

STUDI

I dlug 30

DI

STORIA ANTICA

PUBBLICATI

2474/I

DA

GIULIO BELOCH

Prof. nella R. Università di Roma.

Inv. čis: 79

Sign: 24

~~~~~  
Fascicolo IV.  
~~~~~

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.°

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

1903

605/584

LIBRERIA
BIBLIOTECA
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA

ÚSTŘEDNÍ KNIHOVNA
PRÁVNICKÉ FAKULTY
STARÝ FOND 04211
Č. inv.:

Messina, Tip. D'Amico, Piazza del Duomo, N. 40

IL DIRITTO DINASTICO
NELLE MONARCHIE
DEI SUCCESSORI D'ALESSANDRO MAGNO
DI
EVARISTO BRECCIA
Prof. pareggiato nella R. Università di Roma

SOMMARIO

CAPITOLO PRIMO

Successione al Trono.

§ 1. Successione e Diritto ereditario in generale, pag. 4 — § 2. Analogie col diritto privato greco, 6 — § 3. Risultati della ricerca, 7 — § 4. Esclusione della donna, 8 — § 5. La Dote, 29 — § 6. Dei Figli non nati sotto la porpora, 30 — § 7. A chi spetta la Successione, 36 — § 8. Condizione dei Fratelli minori, 57 — § 9. La minorità dell'Erede e l'Agnato più prossimo, 57 — § 10. I Figli naturali, 60 — § 11. Conclusione, 66.

CAPITOLO SECONDO

Assunzione al Trono.

Carattere della Monarchia nell'età ellenistica, 67 — Azione del Popolo, 67 — Testamento, 68 — Incoronazione e Acclamazione, 69 — Ἀνακλητήριον, 70 — Giuramento, 71 — Dono nazionale, 72 — La Tutela, 74.

CAPITOLO TERZO

Vestito — Insegne — Onori — Titoli.

Copertura del capo; Κασίτα ἀλουργής, 75 — Diadema, 75 — Vestito, 77 — Κρηπίς, 77 — Scettro, 78 — Sigillo, 78 — Σωματοφύλακες, 78 — Δορυφόροι, 79 — Βασιλικοί παῖδες, 79 — Giuramento sulla τύχη del re, 80 — Vota, 81 — Pubbliche Feste, 82 — Pubblico Lutto, 84 — Culto, 84 — Ritratto sulle monete, 88 — Iscrizione sulle monete, 89 — Eponimia. Datazione, 90 — Titoli: βασιλεύς, 91 — βασιλεύς μέγας, 91 — βασιλεύς βασιλέων, 92 — Nome proprio, 92 — Cognomi, 93.

CAPITOLO QUARTO

I Cognomi.

§ 1. Stato attuale degli studi, 94 — Tabella dei Cognomi, 95 — § 2. Perché alcune dinastie non facciano uso dei Cognomi, 99 — § 3. Origine e numero, 99 — § 4. Uso dei Cognomi, 110 — § 5. Storia di ciascun Cognome, 111 — Σωτήρ, 111 — Νικάτωρ, 113 — Καλλίνικος, 113 — Νικηφόρος, 113 — Θεός, 113 — Μέγας, 114 — Εὐεργέτης, 115 — Ἐπιφανής, 115 — Εὐχάριστος, 116 — Διόνυσος, 117 — Εὐσεβής, 117 — Φιλάδελφος, 118 — Φιλοπάτωρ, 122 — Φιλομήτωρ, 123 — Εὐπάτωρ, 124 — § 6. Conclusione, 125 — Soprannomi, 126 — Tabella dei Cognomi assunti da ciascun sovrano, e dei Soprannomi, 126 — Note alle Tabelle 128.

CAPITOLO QUINTO

La Collegialità del Potere.

§ 1. Nozioni generali, 131 — § 2. Partecipazione della regina al potere, 134 —
§ 3. Partecipazione di altri membri della reale famiglia, 138 — § 4. Il
titolo βασιλεύς, 139 — § 5. Culto, 140 — § 6. Forme della correg-
genza, 142 — Associazione al trono puramente nominale, 143 — Col-
legialità di potere con assegnazione di una porzione del territorio, 144 —
Partecipazione al potere senza divisione territoriale, 147 — Correggenza
con uguaglianza di diritti, 150.

CAPITOLO SESTO

La Famiglia Reale.

§ 1. Il matrimonio, 151 — Poligamia, 151 — Monogamia e Concubinato, 155 —
§ 2. La Famiglia della Sposa, 157 — § 3. Come la Regina diveniva
tale, 158 — § 4. Titoli della regina: βασίλισσα, 158 — ἀδεληφή, 158 —
Insegne, 161 — Copertura del Capo, 161 — Feste Pubbliche, 161 —
Giuramento sulla τύχη della regina, 161 — Vota, 162 — Culto, 162 —
Cognomi, 162 — Eponimia. Datazione, 163 — Monete, 163 — § 5. Gli
altri membri della Famiglia reale, 164.

Appendice — A quale età divenivano maggiorenni i principi e re elleni-
stici? 165.

ERRATA-CORRIGE

Di errori che il lettore non possa correggere da sè noterò i seguenti: a
pag. 21 l. 7 metti la nota (1) dopo istituito?; a pag. 24 n. 1 in luogo di
Problems of Greek Life leggi *Problems in Greek History*; a pag. 72 n. 1
in luogo di v. Cap. III p. 98 leggi v. Cap. III p. 80 sg.; a pag. 93 n. 2
in luogo di KEIL, *Inscrip.* leggi *Keil-Inscript.*; a pag. 103 n. 4 e 108 n. 1
in luogo di V. p. seg. e v. meglio p. sg. leggi V. e v. meglio p. 118 sg.;
a pag. 112 l. 18 in luogo di Tolomeo VI leggi Tolomeo XI e n. 3 in luogo
di v. *C. I. G.* 3437. leggi v. *C. I. G.* 3137.

INTRODUZIONE

Chiunque s'accinga a lavorare su d'un terreno probabilmente
già dissodato da altri, esamina anzitutto se e quanto vi sia stato
seminato e raccolto.

Non troppo veramente ha fermato l'attenzione degli studiosi
l'argomento di cui m'andrò occupando (1), e ciò non dee far me-
raviglia, quando si consideri che soltanto in tempi molto vicini
s'è abbandonato il pregiudizio tacitamente e generalmente am-
messo, per cui la storia del mondo ellenico si considerava come
compiuta con la morte d'Alessandro Magno, e quindi il periodo
in cui si formarono, si svolsero e sparirono le monarchie che
dall'impero da lui fondato più o meno direttamente derivarono,
era pressochè completamente trascurato, o, comunque, assai im-
perfettamente conosciuto. Del resto, se lo studio delle vicende
politiche ha omai avuto alcune ampie trattazioni complessive,
quello del Diritto privato e pubblico e delle Antichità in genere,
è poco più che agl'inizi. Per questo riguardo non siamo molto
più fortunati neppure pel periodo anteriore ad Alessandro, poi-
chè un'esposizione del Diritto pubblico greco, non è stata ten-
tata con frutto, si può dire, da Aristotele in poi; dei trattati in-
fatti riferentisi alle così dette « Staatsaltertümer » ognuno che
abbia avuto occasione o necessità di consultarli deve aver con-
statato l'insufficienza. E tuttavia niuno di questi manuali si spinge
fin dentro il periodo ellenistico, pel quale non abbiamo un lavoro
di simil genere, per quanto difettoso, e molto meno un lavoro

(1) Per varie circostanze il presente studio, già da due anni pronto
per la stampa vede ora soltanto la luce, ma la verità della mia affermazione
è comprovata dal fatto che nonostante un notevole risveglio degli studi elle-
nistici nel frattempo verificatosi, quasi nulla ho dovuto modificare od aggiun-
gere a quanto avevo scritto.

che arieggi quello del Mommsen intorno al Diritto pubblico romano.

Le nostre fonti, certo, sono scarse, frammentarie, contraddittorie, ma la manchevolezza e l'incertezza della tradizione non possono esimerci dall'obbligo d'elaborarla per trarne le maggiori possibili conoscenze intorno a Istituzioni che non hanno soltanto importanza per sè, ma anche pel tipo che talvolta o spesso, hanno fornito ad altre consimili dell'Impero romano (1).

Qualche singolo problema è stato più o meno largamente e incidentalmente esaminato e discusso, ma agli studi in proposito, accennerò man mano che l'opportunità si presenti; qui va solo ricordata la recente pubblicazione intorno alla dinastia tolemaica, di MAX L. STRACK (2), il quale ha toccato alcuni degli argomenti di cui avrò a occuparmi, sempre limitando peraltro la ricerca al campo offerto da questa dinastia, e giungendo a risultati che sovente mi parrà di dover combattere.

Io mi propongo di studiare nelle monarchie ellenistiche (3), tutto ciò che si riferisce al re o alla reale famiglia in rapporto alla loro condizione, cioè il Diritto ereditario, le Formalità che accompagnavano l'assunzione al trono, le Caratteristiche esterne della regia dignità, le Insegne del potere, gli Onori, i Titoli con speciale riguardo ai Cognomi, le forme in cui fu applicato il principio della Collegialità del potere; infine il Matrimonio, e gli onori che spettavano alla regina e agli altri membri della reale famiglia.

Le monarchie ellenistiche, per quanto abbiano potuto assumere una fisionomia diversa nella loro forma costitutiva, hanno

(1) Cfr. ora KORNEMANN: *Zur Geschichte der antiken Herrscherkulte (Beiträge zur alten Geschichte I. Heft I. 1901)*. Anche il Kornemann (v. p. 52) fa rilevare i bei risultati a cui può condurre la ricerca, guidata dalla tendenza di cercare nelle monarchie ellenistiche il modello d'ogni nuova Istituzione creata dagli imperatori romani.

(2) STRACK L. MAX, *Die Dynastie der Ptolemäer*. Berlin. 1897.

(3) Lascio da parte per il momento le piccole dinastie dell'Asia minore, la Partia, la Bactriana etc.

nondimeno comuni non pochi caratteri fondamentali (1), e anzi in numero e in modo tale, che lo studio d'una singola fra esse — a mio giudizio e nel campo dell'attuale ricerca specialmente — non può condurre a risultati completi e sicuri. Invece un esame complessivo e comparativo, non solo può confermare e chiarire gli elementi forniti dall'una o dall'altra, ma anche integrarli colmando spesso le lacune che rimangono nella nostra tradizione. È quindi evidente, che la tentata ricostruzione ha bisogno di tutte le fonti che pel periodo anzidetto possediamo: di esse peraltro sarebbe ora inopportuno e inutile qualsiasi cenno.

Della letteratura storica moderna, l'opera di G. DROYSEN *Geschichte des Hellenismus* (2), resta finora la base indispensabile d'ogni ricerca; il IV° volume della *Griechische Geschichte* di A. HOLM (Berlino 1894), per la disposizione della materia e pel modo affatto soggettivo della trattazione è poco o nulla utilizzabile, l'opera di B. NIESE *Geschichte der Griech. u. Mak. Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea* (vol. I Gotha 1899 vol. II 1901) è di valore incomparabilmente maggiore, sebbene non tale da soddisfare tutte le esigenze degli studiosi.

I lavori speciali moderni che m'è accaduto di consultare, saranno citati a luogo opportuno.

(1) Cfr. WACHSMUTH, *Das Königstum der hell. Zeit. insbs. v. Pergamon* in *Historische Vierteljahrschrift*, 1899, p. 297 sg.

(2) Cito la traduzione francese del BOUCHÉ-LECLERQ, Paris Leroux 1883-85.

CAPITOLO PRIMO

La successione al Trono

§ 1.

Successione e Diritto ereditario in generale.

Se pure i numerosi scritti *περὶ βασιλείας* — di cui il maggior numero appartenenti al periodo ellenistico (1) — si occupavano delle forme di diritto in vigore nelle case regnanti (2), essendo andati affatto perduti, non possediamo alcuna testimonianza immediata ed esplicita intorno al diritto ereditario ed alla successione nella monarchia macedonica anteriormente ad Alessandro Magno, ed in quelle a lui posteriori. Che l'uno e l'altra fossero regolate da leggi, è una ipotesi più che verisimile a priori, ed a cui l'esame dei fatti dà valore di certezza (3).

(1) EBERT, *Dissert. Siculae*, 1825. p. 65 cfr. STRACK, o. c., p. 72 seg.

(2) Molto probabilmente non erano che una raccolta di massime filosofiche per saggiamente governare: PLUT., *Reg. et Imp. apophth.*, p. 189: Δημήτριος ὁ Φαληρέυς Πτολεμαίῳ τῷ βασιλεῖ παρήγει τὰ περὶ βασιλείας καὶ ἡγεμονίας βιβλία κτᾶσθαι καὶ ἀναγιώσκειν ἃ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρρόσσι παρανεῖν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται.

(3) Il NIESE, *Geschichte der Griech. u. Mak. Staaten seit der Schlacht bei Chaeronea*, I p. 40, a proposito della Macedonia afferma « dass es (il potere regio) ein erbliches im Besitz des königlichen Hauses stehendes Amt war, dessen Vererbung jedoch nicht nach festem Gesetz geschah » (cfr. II p. 359: *die griechischen Monarchie, die nicht wie bei uns durch eine unabänderliche Erbfolge geschützt ward* [?]) ma una risposta sì generica e vaga non risolve, gira il quesito; sarebbe più logico dire che lo stato della tradizione ci vieta la conoscenza di queste leggi, il che non è come vedremo. Se il successore avesse potuto essere liberamente scelto tra i vari membri della casa reale, (tale sistema era applicato nella Partia come cercherò di dimostrare in un prossimo studio) perchè troveremmo sul trono macedonico dei fanciulli (GRUST. VII 2, 5 dice che Filippo I *Ätropum parvulum admodum instituit heredem*. cfr. anche VII 4.) e perchè Antigono Dosone si sarebbe tanto affannato a dichiarare che avrebbe a suo tempo restituito il trono al legittimo erede?

L'opinione dello HOLM, *Griech. Gesch.* IV. 163, secondo cui presso i Seleucidi le circostanze (*die Umstände*) decidevano se l'erede alla corona

Se lo stato determina i diritti ereditari nelle famiglie dei cittadini, perchè la famiglia reale dovrebbe trovarsi in una condizione d'inferiorità, ed essere fuori della legge, anzi fuori d'ogni legge? Lo stato, lasciando all'arbitrio delle circostanze il regolare la successione al trono, non si sarebbe posto da sè in condizione d'andar soggetto inevitabilmente a continui turbamenti, a continue lotte interne?

Una simile costituzione politica non è neppure da attribuirsi al tempo omerico, poichè nella costituzione monarchica rappresentataci dall'epopea, non solo è andato affatto in dimenticanza il concetto originario della elettività, ma si è anche fissato generalmente un ordine ereditario (1) cui il popolo non dà, com'è probabile, che il suo formale riconoscimento: (Odissea *a* 386-387.) — Ulisse è il figlio e legittimo successore di Laerte ritiratosi per vecchiaia (*idem v* 181-183). Telemaco parimenti è il re legittimo d'Itaca, poichè è l'unico rampollo di Ulisse assente (*id.* *λ* 495-497). E come adunque non dovremmo ammettere leggi fisse che determinassero l'eredità e la successione nelle dinastie ellenistiche, in un periodo cioè, in cui la dinastia impersona si può dire lo Stato? Altrimenti come

doveva essere il figlio od il fratello, non mi sembra eccessivamente seria: l'ordine di successione, quale risulta oggi a noi da un albero genealogico, può essere, anzi è diverso da quello che sarebbe stato in linea di diritto, e perciò la ricerca deve spingersi più innanzi. Con questo metodo si potrebbe affermare che le circostanze decidevano se erede doveva essere un individuo anche estraneo alla famiglia reale, che s'atteggiasse a pretendente.

Anche il LUMBROSO, *Recherches sur l'Économie Politique de l'Égypte sous les Lagides*, Turin-Bocca 1870 p. 179, non ha per la successione in Egitto, idee troppo determinate; ritiene tra l'altro che in caso di contesa, il popolo d'Alessandria: « *appelé à se décider donnait la préférence à l'aîné, non selon une loi fondamentale, mais selon la coutume* ». È facile notare l'inderminata elasticità di queste frasi (cfr. p. 13 del presente studio, n. 2). LEPSIUS, *Abh. d. Berl. Ak.* 1852. p. 473, e qui p. nota e Cap. II.

(1) BLOCH, *Griech. Gesch.* I. p. 92: *Nach der Anschauung der homerischen Zeit, hat er (der König) seine Würde von Zeus; d. h. die Königsmacht war bereits, seit unwordenklichen Zeiten in den herrschenden Geschlechtern erblich, und ihr Ursprung, aus der Volkswahl vergessen.*

si spiegano le frequenti lotte tra vari pretendenti, o tra un pretendente ed il re che già siede sul trono? Coloro che per la corona contendono, pongono a base della lotta il diritto che hanno o che pretendono di avere su di un possesso di cui si stimano ingiustamente spogliati.

Perchè Demetrio Soter, per limitarci ad alcuni esempi (1) avrebbe sostenuto dinanzi al senato romano *καθήκειν αὐτῷ μᾶλλον ἢ τοῖς Ἀντιόχου τέκνοις τὴν ἀρχήν*? Perchè Alessandro Bala avrebbe ottenuto il suo diritto alla corona di Siria, spacciandosi per figlio di Antioco Epifane, e perchè, in generale coloro a cui la legittimità della successione era contestata, avevano tanta cura di assumere il cognome del predecessore di cui si dicevano discendenti, e di riaccostare al suo tipo la propria immagine sulle monete? Come spiegare altrimenti l'istituto comune della tutela, pei successori non ancora maggiorenni e quindi ritenuti incapaci di dirigere lo stato?

Mi sembra dunque fuori di discussione l'esistenza di norme legali che disciplinassero il diritto ereditario in tutte le corti ellenistiche, e nella corte macedonica anche anteriormente a questa epoca. Quali erano? (2)

§ 2.

Analogie col diritto privato greco.

Ma anzitutto il diritto dinastico che vogliamo studiare, ha niun riscontro con un qualche diritto privato a noi conosciuto? Quali che siano le origini e le cause delle loro analogie, è notevole la grande affinità tra la teoria del diritto privato greco e le norme che regolavano la successione ereditaria nella monarchia macedonica e nelle ellenistiche. Nondimeno è evidente

(1) POLIBIO, XXXI. 12. Nè questo è il solo piato sostenuto dinanzi al senato romano; altri e frequenti ve ne furono sul finire dell'epoca ellenistica, che sarebbe ozioso ricordare.

(2) Naturalmente non voglio sostenere l'esistenza d'un codice scritto.

che la trasmissione del potere regio e dello stato, è qualche cosa di diverso dalla trasmissione di una proprietà qualsiasi facilmente assoggettabile alla divisione, e che quindi l'interesse dinastico e l'unità della monarchia hanno dovuto creare forme di diritto pubblico diverse da quelle originarie o coesistenti del privato (1).

La famiglia in Grecia era, anche più che non a Roma, ordinata agnaticamente, e gli eredi erano anzitutto costituiti dai discendenti diretti di ramo maschile, e legittimo, poichè il νόθος, in realtà non ereditava (2). Le figlie non partecipavano alla successione, ma ricevevano soltanto una dote conveniente, costituita di solito, specie nel periodo più antico, in denaro oggetti preziosi o bestiame, non con proprietà immobili. La vedova non ereditava dal marito, e tra i figli maschi, nel periodo storico, si addiveniva ad una divisione della proprietà in parti uguali, non essendo il primogenito che *primus inter pares*; ma su questo punto naturalmente e specialmente il diritto dinastico dovette cristallizzarsi nelle norme più antiche, secondo cui la proprietà passava indivisa nelle mani del capo τοῦ γένους.

§ 3.

Risultati della ricerca.

Infatti i risultati dell'attuale ricerca possiamo così formularli:

« Le donne sono escluse dalla successione, almeno fino a che sussista un membro legittimo del ramo maschile; la corona è quindi ereditaria nei discendenti diretti e legittimi della famiglia ».

(1) Lo STRACK, *Die Ptolemäer* p. 103 e passim, vuol trovare perfetta rispondenza tra il diritto tolemaico e il diritto privato greco.

(2) DEMOSTENE, XLIII. 5. 1. CALLEMER, *Le droit de suce. legitime à Athènes* p. 25-30.

« Il primogenito ha la precedenza su tutti gli altri, anche se non sia nato sotto la porpora ».

« I fratelli minori in linea di diritto vivono come privati, e subentrano al trono quando venga a mancare il primogenito senza figli maschi ».

« Se l'erede legittimo è minorenne, la tutela spetta allo agnato più prossimo di ramo maschile, ma in questo caso il tutore può essere proclamato re, colla clausola che debba restituire a suo tempo il diadema al pupillo ».

« I figli naturali non hanno alcun diritto ereditario » (1).

§ 4.

Esclusione della donna.

Anche se il diritto privato non avesse escluso le figlie dall'eredità, una ragione di stato avrebbe certo consigliato a creare alle principesse reali una condizione diversa da quella dei maschi, perchè alla morte del suocero non sarebbero potuti mancare interventi stranieri, che avrebbero o diminuito il territorio del regno, o comunque turbata la successione; ma la nostra tradizione ci parla di matrimoni frequentemente contratti, tra la dinastia macedone, per cominciare da questa, ed altre famiglie regnanti, e non serba niuna traccia degli inconvenienti, o ad ogni modo delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Nè certamente è da citare il caso di Tolemeo d'Aloro, il quale marito di Euridice vedova di Aminta III, neppure dopo l'uccisione violenta del legittimo erede Alessandro II, osò cingere il diadema, limitandosi a esercitare il potere come tutore del mino-

(1) Rispetto alla Macedonia, a cui del resto si riattaccano tutte le monarchie ellenistiche non fa punto mestieri distinguere due separati periodi, poichè la costituzione politica in vigore fino ad Alessandro Magno, si conservò anche posteriormente, e costituì ripetiamo il modello, pei regni che dalla divisione del vastissimo impero si formarono. Cfr. KÖHLER, *Sitzungsber. der Berl. Ak.* 1893 p. 490.

renne fratello di quest'ultimo, Perdicca (1). Le pretese al trono macedonico di Antioco II figlio di Antioco Soter e di Stratonice non si fondavano sulla discendenza materna, ma si appigliavano ad anteriori diritti di conquista.

Il Niese (2) afferma: « *in der Makedonischen Welt haben die königlichen Frauen oft eine grosse Rolle gespielt, und hatten Teil am Erbrecht und der Thronfolge; die Bedeutung der vielumworbene Kleopatra, der Schwester Alexanders und anderer Frauen zeigt es.* » Che le donne abbiano spesso avuto effettivamente notevole parte nelle faccende dello Stato in Macedonia, come del resto in tutte le monarchie, non è chi possa negarlo, ma che vi avessero parte alla eredità ed alla successione non mi sembra ammissibile. Al momento della morte di Alessandro Magno vivevano ancora, per non parlare della vedova, la madre Olimpiade, la sorella Cleopatra andata sposa ad Alessandro d'Epiro, Cinana, altra figlia di Filippo vedova di Aminta e da cui era nata Euridice. Orbene se le donne avessero avuto questi pretesi diritti, non sarebbe per lo meno dovuta entrare in discussione la possibilità d'una reggenza d'alcuna di esse, tanto più che la ricerca del successore offriva tante difficoltà, ed un erede legittimo del ramo maschile non c'era, nè era certo che tra poco vi fosse? Invece in tale occasione, alle varie principesse nessuno pur lontanamente pensa, e quando la fanteria, in rivolta perchè a sua insaputa era stato designato ad erede del trono il nascituro figlio di Roxane, vuol proclamare un membro della reale famiglia che sia di più pura razza macedone, sceglie un bastardo di Filippo, l'Arrideo. Diodoro (3), è vero, narra che Perdicca *δρεγόμενος βασιλείας ἔσπευδε τὴν Κλεοπάτραν γῆμαι, νομίζων διὰ ταύτης προτρέψασθαι τοὺς Μακεδόνας συγκατασκευάζειν αὐτῷ τὴν τῶν ὄλων ἔξουσίαν*, ma ciò non si esprime affatto nel senso d'un diritto del ramo fem-

(1) BELOCH, *Griech. Gesch.*, I, p. 267.

(2) O. c., II, p. 100.

(3) XVIII. 23. 2.

minile. Non è naturale il desiderio di colui che aspira alla corona, di congiungersi a qualche donna della famiglia reale, perchè questo fatto possa esercitare una influenza puramente indiretta e morale sull'animo di coloro che per re dovrebbero accettarlo o riconoscerlo (1)?

Più innanzi lo stesso Diodoro (2), aggiunge: *κατὰ τὴν Μακεδονίαν Εὐρυδίκη τῆς βασιλείας προεστηκῆναι*, e quindi narrando il sopravvento preso da Olimpiade, *τὴν Εὐρυδικὴν παρδύσασσιν καὶ βοῶσαν αὐτῇ μᾶλλον προσήκειν ἢ Ὀλυμπιάδι τὴν βασιλείαν*, ma non bisogna attribuire a questa narrazione e ad altre consimili (3) una portata maggiore di quella che hanno in realtà, poichè il potere e l'autorità di cui per un certo tempo godette Euridice, non le derivavano dai suoi formali diritti, ma soltanto dall'impotenza del marito, Arrideo (4), il re nominale, e parimenti Olimpiade governava in effetto, ma non come legittima sovrana, sibbene come tutrice del nipote Alessandro, a cui solo spettava in diritto *ἡ βασιλεία*: nè sarà inutile ricordare come Antipatro supponendo probabile, che per la mancanza d'ogni discendente maschio, il regno passasse in mano del ramo femminile, aveva consigliato *μηδέποτε συγχωρῆσαι γυναικὶ τῆς βασιλείας προσιατεῖν*.

Gli sforzi di Tolemeo Cerauno per unirsi in matrimonio con la sorellastra Arsinoe, sono facilmente spiegabili, senza ricorrere al principio dei diritti della donna (5). Infatti la meta cui il Cerauno tendeva era l'incontrastato possesso del regno lasciato dal vinto di Curopedion, e se è vero che Arsinoe quale vedova di Lisimaco non vi aveva alcun diritto (6), è pur vero

(1) Così deve spiegarsi anche il matrimonio di Cassandro con Tessalonice, figlia di Filippo. cfr. GIUSTINO XIV. 6. — DIODORO XIX. 52. 1: *σπεύδων οἰκεῖν αὐτὸν ἀποδείξει τῆς βασιλικῆς συγγενείας*.

(2) XIX. 11. 1.

(3) DIODORO, XXIII. 2. GIUSTINO, XIV. 6.

(4) GIUSTINO, XIV. 5, 3 scribit regis nomine Polyperconti etc.

(5) Cfr. più avanti.

(6) Qui passim NIESE o. c. II, p. 100 n. 2. — STRACK, G. G. A. 1900 August p. 100.

ch'ella teneva presso di sè i due figliuoli minorenni, i quali sarebbero stati i legittimi eredi, ed altri probabili competitori, anche quando si fosse sbarazzato del primogenito Tolemeo, alleatosi coi Dardani (1). Bisognava che lo spodestato erede dell'Egitto se ne liberasse, e l'unico mezzo, od almeno il mezzo migliore per averli in mano, era l'unione con la madre loro.

Fino allo Strack (2), la teoria che noi sosteniamo anche per i Tolemei era affatto contraria alla opinione generalmente

(1) TROGO, *Prologi* XXII.

(2) Prima che MAX L. STRACK, avesse fatto oggetto di un'ampia e metodica ricerca la Dinastia dei Lagidi, anche intorno al diritto a cui questi si attennero, gli studiosi avevano con grande sicurezza esposte opinioni che non avevano un largo fondamento di prove. Generalmente si ammetteva senza discussione che i Tolemei si fossero attenuti al diritto dei Faraoni, a ciò inducendo specialmente i matrimoni tra fratelli, che considerati incestuosi nel mondo ellenico erano stati d'uso comune presso i re d'Egitto.

Basteranno alcune citazioni: WIEDEMANN, *Herodotos zweites Buch*, p. 92 sg. « *In der That haben die Pharaonen ebenso wie später die Ptolemäer, meist ihre Schwester geheiratet, was dadurch begründet war, dass auch die Töchter thronberechtigt waren und sich der Monarch durch die Heirat mit ihnen, gegen Prätendenten zu stützen versuchte*. LUMBROSO, *Recherches* p. 179... *pour ce qui est de la constitution, l'Égypte était et demeura une monarchie en ligne masculine et féminine*. LEPSIUS, o. c., p. 473. *Nach ptolemäischem Erbrechte, scheint es, dass nach dem Tode des Königs zunächst seine Wittve den Thron beanspruchen konnte, und nur genöthigt war den männlichen Thronfolger zum Mitregenten anzunehmen*, cfr. MITTEIS, *Reichsrecht und Volksrecht* p. 40.

Anche per i matrimoni dei Faraoni, si sono escogitate spiegazioni diverse da quella che vorrebbe trovarne la causa unica nell'uguaglianza dei diritti che le donne avevano rispetto alla successione, ma anche se ciò non fosse, è certo che i matrimoni dei Tolemei non sono da tale causa derivati.

Secondo lo Strack (o. c., p. 103) *entspricht die Erbfolge, vollständig dem gemeinen griechischen Erbrecht bis auf die neu hinzutretenden Ansprüche der regierenden Königin in der zweiten Hälfte der Dynastie*.

Io, ben convenendo che il diritto dinastico tolemaico abbia molte affinità col diritto privato greco, non lo credo derivato immediatamente da questo, ma dal diritto macedonico col quale pienamente concorda, nè mi sembra questa « *eine Frage für sich, die hier ausser acht gelassen werden muss*. » Perchè i successori d'Alessandro Magno in Egitto, i quali cercavano di farsi considerare i continuatori della casa reale macedonica, (PAUSANIA, I. 6. *Πτολεμαίων Μακεδόνες Φιλίππου παῖδα εἶναι τοῦ Ἀμύντου*,

ammessa, ma ha una completa giustificazione nell'esame dei fatti. Come potremmo per vero spiegarci altrimenti, i non rari matrimoni di principesse tolemaiche con sovrani o principi di altre dinastie, senza che ne siano derivate pretese alla partecipazione del regno? Ora pur trascurando Tolemeo Soter che maritò fuori dell'Egitto cinque figliuole, Tolemeo Filadelfo, unì Berenice al fratello di lei Evergete, o non la sposò invece ad Antioco II di Siria? Sappiamo che della proclamazione di Tolemeo II a re, si mostrò per nulla soddisfatto il Cerauno, che un altro fratello, Argeo (1) ordì una congiura e fu messo a morte, che un terzo nato dalla stessa madre di Cerauno (2) tentò di sollevare Cipro, ma di proteste da parte delle sorelle o dei loro mariti la tradizione non serba alcuna traccia.

Cleopatra Tea, primogenita di Tolemeo VI Filometore, andò successivamente sposa a tre sovrani di Siria, Alessandro

λόγω δὲ Ἀλέγου νομίζουσι. cfr. SUIDA, Ἀλέγος. CURT. IX. 8. 22. — PAUSANIA, X. 7. 8. ἔχαίρον δὲ Μακεδόνες, οἱ ἐν Αἰγύπτῳ καλούμενοι βασιλεῖς, καθάπερ γε ἦσαν. — MALALA, VIII. o 250:.... ὁ δὲ (Tolemeo) ἐβασίλευσεν Αἰγυπτίων ἐν τῷ τῶν Μακεδόνων κράτει ἔτη μβ'. v. AENEAS, V. 202) avrebbero applicato alla propria famiglia un diritto privato, mentre non avevano che ad attenersi senz'altro, al diritto di quella dinastia di cui erano i continuatori?

Lo Strack formula così i risultati della sua ricerca:

« Nella casa dei Tolemei la corona è ereditaria nel ramo maschile, forse — conformemente al diritto privato — col principio della divisione del regno tra i figli superstiti senza essenziale preferenza (Vorrrecht) del primogenito ».

« Dal momento in cui la regina ottenne politicamente uguaglianza di diritto, da Cleopatra II cioè, la corona resta alla sopravvivenza regina col l'obbligo di chiamare almeno un membro della famiglia, del ramo maschile, a partecipare al potere ».

« Le figlie non hanno alcun diritto alla corona fino a che esistono legittimi discendenti maschi ».

« I figli illegittimi non hanno alcun diritto ereditario. Come illegittimi valgono anche i figli non nati sotto la porpora ».

Sono evidenti i parecchi punti, in cui dissento.

(1) PAUSANIA, I. 7. L'Argeo nominato da Diodoro XX. 21, non deve essere lo stesso, perchè diversamente non si comprenderebbe come sia nominato accanto a Callicrate, semplicemente come ἄλλος.

(2) Forse Meleagro. Cfr. WIEDEMAN Philologus N. F. I. 86.

Bala, Demetrio II Nicator, Antioco VII; orbene Evergete II, lo zio, tolto ben presto di mezzo l'unico maschio erede di Filometore, s'impadronì del trono, e tuttavia Cleopatra non pretese d'avere diritti a far valere contro di lui, per quanto la madre avesse a un certo momento ricorso in Siria per aiuto (1).

Per tacere degli altri matrimoni di Trifena con Antioco Gripo, di Cleopatra IV e Cleopatra Selene che andarono spose nella famiglia seleucidica, dopo essere state successivamente mogli del loro fratello Soter II; perchè Tolemeo VI avrebbe avuto bisogno di elevare a correggente Cleopatra II, se a questa regina ed alle mogli dei re precedenti e di alcuni dei successori, tale partecipazione al potere derivava dal loro naturale diritto, per il semplice fatto d'esser sorelle? Non sarebbe curioso, che sposate a causa dei loro diritti ereditari, dopo maritate questi non avessero più alcuna efficacia ed alcuna manifestazione esterna?

Siffatta considerazione dovrebbe quasi farci passare sopra alla ipotesi che i Tolemei abbiano riconosciuto diritti ereditari alla figlia che restava nel regno, generalmente non la maggiore, mentre non ne riconoscevano alcuno a quelle che fossero andate spose a principi stranieri (2), ma poichè taluno guarda con simpatia a tale congettura, vediamo se è almeno probabile. Basta conoscere un poco la genealogia dei Tolemei per convincersi che essi non fanno essenziale distinzione nella scelta della sposa tra le sorelle, come non è sempre la maggiore quella sposata all'estero. In ogni caso, è evidente che la ragione si trova nell'essere la più attempata soltanto in età da marito,

(1) Cfr. REVILLOUT, *Études sur quelques quest. de droit et d'histoire ptolem.* p. XXI. sg.

(2) LUMBROSO, *Recherches* p. 179. *La fille devenait épouse du fils aîné et reine.* Quale figlia? E se ve ne fosse stata più d'una? Alle altre quale condizione era fatta? La poca precisione è una conseguenza del metodo seguito dal Lumbroso: egli infatti si limita generalmente a trascrivere una dopo l'altra le notizie delle fonti, senza sottoporle ad alcuna analisi critica e senza preoccuparsi se si contraddicono.

e poichè d'altro canto le tendenze personali non entravano affatto in giuoco, perchè fidanzare prima le figlie minori? Il matrimonio di Evergete II con Cleopatra III (1) può a primo aspetto fornire un serio argomento in favore di siffatta congettura, ma quando ben lo si consideri, serve invece ad escluderla.

Tolto di mezzo Eupatore, dei figli di Tolemeo VI non restavano che Cleopatra Tea, la maggiore, andata sposa in Siria, e perciò fuori di discussione, e Cleopatra III rimasta in Egitto e quindi costretta da Evergete al matrimonio secondo l'enunciata teoria per i di lei diritti al trono. Ma ciò non è ammissibile. Infatti, se Filometore si fosse per le identiche ragioni congiunto con Cleopatra II, avrebbe questa, alla morte del marito, perduto i suoi diritti, o ne avrebbe avuti di comuni con la figlia? Se quest'ultima nel 143 era in età da marito, con tutta verosimiglianza lo era pur nel 145, o almeno si doveva pensare che tra poco lo sarebbe stata: e allora perchè nè Evergete, a cui poteva relativamente importare poco, nè Cleopatra II che di ciò doveva molto preoccuparsi, pensano allo stato di cose che avrebbero creato i diritti della giovinetta? Le evidenti complicazioni e le confusioni inevitabili d'una simile norma ereditaria e di successione, la rendono insussistente, e nel caso speciale dobbiamo credere alle nostre fonti, le quali ci parlano degl'immorali appetiti di Tolemeo VIII per la fresca ed attraente figlia di colei che era sua sorella e sua moglie (2).

Ma quale la causa dei matrimoni tra fratelli nella dinastia dei Lagidi, pressochè costanti? Le unioni di tutti i re ellenistici sono di solito mosse da ragioni politiche, ma non si può dare per tutti un'identica spiegazione; nè d'altra parte poi Tolemei, credo di doverli dividere in due distinti periodi, di cui

(1) LEPSIUS, *Abhand. d. Berl. Ak.* 1852 p. 470 scrive appunto che il matrimonio avvenne weil diese (Cleopatra III) als Tochter Philometers nach ägyptischem Erbfolgerecht, welches die weibliche Linie nicht ausschloss, für sich oder ihren Gemahl die Krone beanspruchen konnte.

(2) GIUSTINO XXXVIII. 8. 5.

il secondo, — da Filometore in poi — sarebbe caratterizzato dal sopravvento preso dalla regina vedova, alla quale sarebbe riconosciuto il diritto ad ereditare, con certe clausole, il potere.

Il matrimonio di Filadelfo con Arsinoe II, è il primo di questo genere sotto i Lagidi, ed è anche il più famoso; quello pure a cui sono stati attribuiti i moventi più vari.

Forse una violenta passione spinse i fratelli ad una unione che doveva apparire incestuosa al modo di concepire greco e macedonico (1)?

La primavera era certo sfiorita omai sul volto della vedova quasi o più che quarantenne (2), nè l'amabilità del suo temperamento doveva essere eccessiva, poichè sono note le sue mene insidiose e violente alla corte di Lisimaco (3). Un furioso amore va quindi posto fuori di discussione, perchè ci è affermato da scarse fonti, e di autorità non eccessiva (4), ed anche perchè Ateneo, seguendo buone fonti, Tolemeo Evergete e Polibio, enumera (5) ben otto donne amate dal re accennando genericamente a parecchie altre essendo Filadelfo molto inclinato πρὸς Ἀφροδίτα. Le monete è vero, ed il magnifico cammeo ripubblicato recentemente da Robert von Schneider (6), ci presentano la regina fiorente di bellezza ideale, ma se ciò testimonia che Arsinoe era

(1) Il biasimo non mancò, ed Egesandro presso Athen. XIV 621 A, riferisce le villane parole che al poeta Sotade costarono la vita: cfr. anche PLUT., *de puer. educ.* II. p. 11.

(2) Sulla discussa epoca del matrimonio, vedi WIEDEMANN: *Phil.* XLVII 84, KÖHLER, *Sitz. Ber. d. Berl. Ak.* 1895. 971, GERCKE *Rhein. Mus.* XLII (1887) p. 274 sg.

(3) Pare che pur anteriormente le sue grazie non fossero irresistibili, se Agatocle ne respinse le amoroze offerte (PAUSANIA I. 10. 3.) e se Lisimaco ricordava con tanto affetto l'altra moglie Amastris.

(4) PAUSANIA, I. 7. Οὗτος ὁ Πτολεμαῖος Ἀρσινόης ἀδελφῆς ἀμφοτέρωθεν ἐρασθεὶς ἐγγημῆν αὐτῆν. κ. τ. λ. ERODIANO, I. 3. 3. Πτολεμαῖος μὲν καὶ μέχρις ἀδελφῆς ὕβρις ἐρωτος προχωρήσας παρὰ τὸς Μακεδόνων καὶ Ἑλλήνων νόμους κ. τ. λ. Sul titolo « Filadelfo » vedi qui. Cap. IV, cfr. GERCKE, *Rhein. Mus.* XLII p. 274 sg. e 590. — STRACK, o. c. p. 117 sg.

(5) XIII. 576.

(6) *Album auserlesener Gegenstände der Antiken-Sammlung des allerhöchsten Kaiserhauses*, Taf. XXXIX. Del resto l'identificazione non è certissima.

una bella donna (1) deve anche metterci in guardia contro la fedeltà del ritratto, perchè il tipo appare idealizzato, e l'aspetto soverchiamente giovenile.

Il Droysen (2), seguito recentemente dallo Strack, opina che Filadelfo sia stato mosso da ragioni politiche, specialmente dalle pretese ch'egli avrebbe potuto sollevare, per i diritti che ad Arsinoe derivavano dal primo matrimonio, od almeno si poteva sostenere le derivassero; e non solo e non tauto al trono di Macedonia, quanto piuttosto sulle città di Cassandreia, Eraclea, Tio ed Amastris, che da Lisimaco le erano state donate. Ma se queste pretese fossero state la causa determinante, la politica posteriore del secondo Tolemeo, avrebbe dovuto serbare traccia dei tentativi fatti per affermarle, invece le città ricordate, non appaiono troppo spesso o mai sull'orizzonte politico dei re d'Egitto. Efeso è vero era stata ricostruita da Lisimaco ed aveva ricevuto da lui il nome di Arsinoe, ma la regina non poteva certo per questo fatto arrogarsene la proprietà, e se Tolemeo Filadelfo riuscì, non sappiamo precisamente quando, ad impadronirsene a danno dei Seleucidi, vi riuscì in conseguenza delle guerre con costoro sostenute per ben altre ragioni (3).

Ma si dimentica inoltre che la prima moglie di Tolemeo II,

(1) Una gemma ametista convessa della collezione Jonides di Brighton (v. FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen* I, Taf. XXXI. 22 e II p. 154 — ci presenta il ritratto d'una donna vecchia nel quale il Furtwängler, crede facilmente riconoscibile un ritratto realistico di Arsinoe II. In questo caso avremmo tutte le caratteristiche d'una donna energica, dominatrice, e di ferrea volontà, ma non d'attraente avvenenza. Tuttavia, poichè è omai certo che Arsinoe morì nel 270, (v. p. 19) il ritratto non la rappresenterebbe un po' troppo attempata?

(2) III. 257 sg. cfr. anche WILAMOWITZ, *Philologische Untersuchungen* IV. 225 a. 48. — STRACK, o. c., p. 87 e con più recisa determinazione, *G. A.* 1900 August p. 100 (Recensione al Niese): *Arsinoe II hatte keine Erbensprüche als Wittve des Lysimachos, sondern hatte Besitz den ihr Lysimachos früher zu eigen geschenkt hatte, Städte wie Herakleia, Amastris. u. a. Um dieser willen hat Philadelphos sie geheiratet.*

(3) La città nel 281 aveva scacciato Arsinoe che vi si era rifugiata, ed era passata in seguito alla battaglia di Curopedion a Seleuco. (POLIENO VII. 57).

era per l'appunto figlia di Lisimaco (1): ora qual altro matrimonio avrebbe potuto meglio di questo offrire diritti reali o meno, per un intervento nelle faccende, o nei territori del regno lasciato dal suocero?

Che Arsinoe II potesse vantare pretese alla successione in Egitto (2), sarebbe da escludersi, qualunque teoria si segua rispetto alla posizione del ramo femminile, perchè era andata sposa ad un sovrano straniero; nondimeno quest'ipotesi è la più generalmente accettata, dato il carattere attribuito ai matrimoni tra fratelli, ipotesi che viene pure altrimenti espressa, quando si attribuisce a Filadelfo il proposito d'aver voluto iniziare con questo, matrimoni consimili nella sua casa, per uniformarsi al costume dei Faraoni, affinchè la famiglia reale apparisse al modo di vedere de' sudditi egiziani, legittima, incorrotta, con pieni diritti.

I tentativi per dimostrare che Arsinoe abbia generato al fratello uno o più figli, non mi sembrano suffragati da alcuna prova: le testimonianze di Pausania e dello Scoliate di Teocrito, dicono esplicitamente che Arsinoe non generò figli a Tolemeo, e non semplicemente che questi figli le premorirono: interpretare altrimenti le loro parole, sarà una sottigliezza acuta

(1) Se quest'Arsinoe fosse figlia di Arsinoe II (ROHDE, *Griech. Rom.* 76 a.) o, secondo il DROYSSEN, della macedonica Nicea, non si sa. La condanna al bando, relativamente mite, parrebbe rafforzare la prima congettura, per quanto sembri poco verosimile.

(2) Il KÖHLER suppone che anzitutto fossero in giuoco ragioni diplomatiche: Filadelfo poteva credere « *eine moralische Stütze in dem Getriebe der am Hof und in der höheren Beamtenwelt spielenden Intriguen zu erhalten* » ma non mi pare che veda troppo giusto.

L'HOLM non giudica con maggiore verisimiglianza IV 237 e 260. « *Ich glaube die Hauptsache war die Uebereinstimmung der Charaktere. Beiden war das Höchste, Herrschaft, Intrigue, Lebensgenuss. Sie verstanden sich gegenseitig und verziehen einander ihre Fehler (!?)* ».

Il NIESE cerca di conciliare tutti ammettendo come cause, tanto le probabili pretese sulla Macedonia — allora perchè scrive alla n. 2 p. 100, sfuggita allo Strack il quale non ha quindi notato la contraddizione (v. *G. A.* I. c.) che Arsinoe, *als Wittve*, non poteva avanzare alcuna pretesa — quanto il desiderio di conformarsi ai costumi egiziani.

ed abile se si vuole, ma insufficiente: Pausania (I. 7. 3.) scrive infatti: *Οἱ δὲ οἱ παῖδες ἐγένοντο ἐξ Ἀρσινόης οὐ τῆς ἀδελφῆς, Λυσιμάχου δὲ θυγατρὸς· τὴν δὲ οἱ συνουκῆσασαν ἀδελφὴν κατέλαβεν ἔτι πρότερον ἀποθανεῖν ἄπαιδα*, e lo Scoliate di Teocrito (XVIII 128)... *καὶ εἰσεπούησατο αὐτῇ τοὺς ἐκ τῆς προτέρας Ἀρσινόης γεννηθέντας παῖδας, αὕτη γὰρ ἡ Φιλάδελφος ἄτεκνος ἀπέθανεν*.

Da queste parole non si può dedurre l'assoluta sterilità di Arsinoe, come vorrebbe il Wilamowitz (1), ma la certezza che sterile rimase la sua unione col fratello, poichè l'*ἄτεκνος* e l'*ἄπαιδα*, sono adoperati soltanto, ma esplicitamente in relazione a Filadelfo. Il correggente di cui si ha traccia negli anni 19-24 di questo re, e che costituisce l'unica base (2) per argomentare la tarda maternità di Arsinoe (3), a mio giudizio non può essere altri che Tolemeo III (4), e d'altronde ammesso che vi si debba riconoscere questo figliuolo — (sarebbe proprio rimasto senza eco e senza traccia un avvenimento così straordinario ed importante, se non per il popolo, poi genitori e specialmente per l'ambiziosa madre (5)? — come conciliare questa più che minaccia d'esclusione per Evergete I con la rispettosa venerazione ch'egli serbò sempre per Arsinoe, e come questa invece

(1) *Antigonos von Karystos*, 225. 48 ann.

(2) Nella *Consolatio ad Apollonium* del pseudo PLUTARCO, 19 p. 111 si ha: *φασὶ τινα τῶν ἀρχαίων φιλοσόφων εἰσιόντα πρὸς Ἀρσινόην τὴν βασιλισσαν πενθοῦσαν τὸν υἱὸν τοιοῦτον γρηῃσασθαι λόγῳ*. Che si voglia accennare alla celebre Arsinoe, può essere probabile, ma non è in verun modo dimostrato da WYTTENBACH, *Animadversiones*, p. 64 sg. In ogni caso il figlio di cui la regina piange la perdita non può essere il correggente degli anni 267/6-259/8, come vorrebbe il WILAMOWITZ, (*Hermes* 33 p. 533), perchè tra l'altro dovremmo allora ammettere che Arsinoe sia vissuta fin dopo il 259/8, ciò che nelle condizioni attuali delle nostre conoscenze, sembra doversi assolutamente escludere.

(3) Doveva essere attorno ai 40 anni o più in là, e l'ultimo figlio avuto da Lisimaco, quando le era stato ucciso, aveva circa 13 anni.

(4) Cfr. Cap. V.

(5) Basti ricordare le onoranze straordinarie decretate alla piccola Berenice, figlia di Tolemeo III (Decreto di Canopo) e in condizioni ben diverse!

non si sarebbe sbarazzata dei figliastri, — sappiamo che le risoluzioni violente ed il sangue non le avevan fatto paura alla corte di Lisimaco — se le fosse sorriso la speranza di serbare il trono alla sua creatura? Arsinoe, omai è cosa certa (1), morì nel 271/70, e per quale inconcepibile opportunità politica Filadelfo avrebbe ammesso a dividere il potere, il supposto fanciullo, se d'altra parte entro quello stesso periodo fidanzò con Evergete la figlia di Magas, chiaramente dimostrando con ciò di designarlo a successore? E allora, se il matrimonio restò, e i contraenti parvero prevedere che rimanesse sterile (2), quale influenza avrebbe esercitato sulle sorti della dinastia?

Ma altri e più validi argomenti ci offrono i matrimoni di Evergete I e della sorella Berenice, matrimoni progettati — ed il secondo almeno, avvenuto — vivo Filadelfo, anzi per sua volontà. Vera la congettura, quale avrebbe dovuto essere il contegno del re, rispetto ai figli? Indubbiamente ci aspetteremmo l'unione di Evergete con Berenice; invece l'uno e l'altra contraggono matrimonio fuori della loro famiglia, e per ragioni esclusivamente politiche. Berenice andò sposa ad Antioco II, come pegno della pace conchiusa, sebbene questi avesse già un'altra moglie Laodice; da cui si separò, e Tolemeo III si unì alla figlia di Magas. Nè regge l'obiezione che al postutto quest'ultima era una cugina, poichè il matrimonio ebbe il movente politico di incorporare nuovamente nel dominio della corte egiziana il territorio di Cirene, e fu negoziato (3) quando non si era neppure affacciata la probabilità dell'altro matrimonio con Antioco II.

Ma quali allora le cause?

La varietà e l'incertezza delle ipotesi sinora esposte,

(1) Dal nuovo frammento dell'iscrizione di Mendes, si ricava che Arsinoe morì nel primo mese della primavera del 15° anno di suo fratello = 270 a. C., cfr. NIESE, II p. 233, n. 5.

(2) L'adozione dei figli della prima Arsinoe, contraddice in modo evidente alla opinione che combatto.

(3) GIUSTINO, XXVI. 3. 2.

devono metterci in guardia, sulla possibilità di trovare una spiegazione chiara, appieno soddisfacente, indiscutibile, ma forse non si va lungi dal vero, cercando di studiare la genesi del matrimonio, ed affermando che a desiderare e preparare l'incestuosa unione, non fu Tolemeo, bensì la sorella, ed è questo, se ben si consideri, uno spostamento notevole.

La vedova di Lisimaco, non nuova agl'intrighi, ambiziosa, ancor bella, abilissima, si mostrò alla corte del fratello che l'aveva accolta profuga, come l'angelo tutelare di lui, la vigile custode della sua sicurezza e della sua tranquillità, la sua buona consigliera (1). A un certo punto dovè essere apparsa come la salvatrice della sua vita, collo sventare le mene insidiose d'una congiura, a cui non era estranea la stessa moglie del re: Cacciata in bando la sposa accusata o colpevole, il matrimonio con « colei che ama il fratello » (2) non diveniva naturalissimo, tanto più che una tale unione, invece di suscitare l'orrore del popolo soggetto, rispondeva alle sue tradizioni ed alle sue credenze?

Ma se tale è, probabilmente, la genesi del primo matrimonio tra fratelli nella dinastia tolemaica, perchè gli altri? Il matrimonio di Evergete I, come abbiamo visto, esce da questa regola ed ha una ragione puramente politica; Epifane, non avendo sorelle a cui congiungersi, ma servendo nondimeno alle necessità ed ai vantaggi politici, si unì con una straniera, la figlia di Antioco Magno. Pei matrimoni dei restanti Tolemei, non si può dare, come s'è cercato, una causa unica che agisse a priori e coattivamente sulle determinazioni del monarca a tale riguardo. Intanto l'esempio dato da Filadelfo, doveva liberare i successori da ogni scrupolo che potesse trattenerli da cotali unioni, ed au-

(1) CIA II 232 ὁ βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἀκολούθως τῇ τῶν προγόνων καὶ τῇ τῆς ἀδελφῆς προαιρέσει, il che certo fu scritto dopo la morte di lei, ma nulla toglie alla verità del concetto suesposto.

(2) Cap. IV.

mentando i precedenti, queste dovevano diventare man mano, quasi abitudinarie.

Lo Strack sostiene che alcuni si spieghino col diritto al trono che alla regina sopravvivente spettava, nella seconda metà della dinastia. Io credo piuttosto che, nei casi in cui il potere della sposa entra come movente, non si tratti d'un diritto della vedova alla successione, — quando e da chi istituito? — ma dell'influenza personale acquistata da qualche singola regina. Infatti, si tratta anzitutto di Cleopatra II, che vedova di Tolemeo Filometore, fu successivamente sposata da Evergete II. Ma se la causa del matrimonio fosse quella accennata, come se ne sarebbe il re, di lì a poco, separato, per sposarne la figlia?

L'accordo tra i due fratelli fu combinato sulle basi del matrimonio con Cleopatra, e della tutela al giovane re da parte di Evergete; come ciò si concilia con un supposto potere della madre? Perchè non si avrebbe traccia della parte che nella reggenza avrebbe avuta?

A questa stregua dovremmo ammettere la successione delle regine vedove, in tutte le monarchie, nelle quali l'erede od il pretendente sposa la vedova: così dovremmo spiegarci il matrimonio di Cerauno con Arsinoe, di Attalo II con Stratonice, di Antigono Dosone con Criseide e così via.

Anche nel caso di Evergete II, invece, gli avvenimenti, trovano la loro spiegazione, nelle condizioni di fatto, accidentali, della monarchia.

Alla morte di Filometore, Tolemeo VIII trovavasi lontano da Alessandria, a Cirene, mentre la vedova ed il piccolo erede avevano in mano il potere, il figlio formalmente come successore diretto, la madre in realtà. Evergete, le cui pretese alla corona sono note, dovè pensare che l'unico mezzo per liberarsi del piccolo rivale sarebbe stato l'unione con Cleopatra; questa d'altro lato, considerando che in linea di diritto, la tutela del figlio sarebbe spettata a Tolemeo quale agnato più prossimo, dovè trovare nel matrimonio la soluzione più facile e più con-

(1) V. Cap. VI.

veniente per tutti, e mandò infatti de' legati al fratello, i quali concordarono che la vedova diverrebbe sua sposa, ed egli assumerebbe la tutela del giovane re (1).

Il potere della regina sopravvivente adunque, non fu originato in questo caso e negli altri, dal diritto, ma da una influenza puramente personale e transitoria. Se così non fosse, come avrebbe potuto Cleopatra III, tanto facilmente allontanare dal re Tolemeo X due regine, per darle poi in matrimonio a principi stranieri? Nè val qui ricordare le parole di Cicerone « *regnum ad se (i due figli di Selene) et ad Selenem matrem pertinere arbitrabantur* » perchè queste devonsi intendere nel senso, che i due figli di Soter II sostenevano che essi soltanto e la loro madre costituivano il ramo legittimo della dinastia egiziana: affermata e fatta valere questa pretesa, la successione sarebbe stata regolata a seconda delle antiche norme, o trattandosi di pretendenti, anche in altro modo, il che non ci riguarda.

Tolemeo VIII stabilì è vero col suo testamento a successori la moglie Cleopatra III e quello dei due figli che lei avesse scelto, ma se pure il testamento non è una falsificazione, come io credo (2), dell'ambiziosa vedova, ognuno scorge di leggieri quanto contraddica ad ogni ammissibile norma di diritto ereditario, ed è quindi evidente che ci troviamo di fronte ad una usurpazione che non costituisce alcun precedente formale per le regine che sarebbero venute di poi. Infatti, anche per l'altro caso di matrimonio con la regina vedova, per il matrimonio cioè di Tolemeo XII Alessandro II con la matrigna Berenice III, troviamo la spiegazione nelle circostanze in cui si è verificato: alla morte di Soter II, l'unico rampollo legittimo della famiglia, vivente almeno in Egitto, era Cleopatra Berenice, a cui in questo caso spettava, anche secondo la nostra teoria, la successione. Ora se pur non si voglia considerare Alessandro II un bastar-

(1) V. PORFIRIO presso EUSEBIO, I. 164. GIUSTINO, XXXVIII. S. I. FLAVIO GIUS, *contra Ap.* II. 5.

(2) Dove la necessità di questo testamento se, come altri opinano, già fin da Tolemeo VI la vedova aveva diritto alla successione?

do — il che potrebb'esser discusso —, bisogna tener presente ch'egli era fuori dell'Egitto e nonostante l'appoggio di Silla, la regina avrebbe potuto opporgli valida resistenza. Non vi era la comoda via del matrimonio, per togliere i contrasti, e giungere poi magari alla soppressione della moglie?

L'ultimo periodo della monarchia, evidentemente, non può fornire materiali utilizzabili, perchè le condizioni politiche dell'Egitto portarono ad un sovvertimento completo della legittimità: ad ogni modo, se gli Alessandrini, credendo morto Tolemeo Neo-Dionisio, riconobbero come regine le figliuole Cleopatra VI e Berenice IV, queste in realtà erano gli unici rampolli legittimi, se legittimo può considerarsi un ramo bastardo della famiglia reale. Del matrimonio di Cleopatra VII col più giovane fratello Tolemeo XV, non è affatto necessario trovare la spiegazione nel diritto normale della regina sopravvivente, poichè alla futura sposa di Cesare e di Antonio, il potere derivava dal testamento paterno, nel quale niuno vorrà certo riconoscere la applicazione delle leggi sull'eredità e sulla successione, che erano state anteriormente in vigore nella dinastia tolemaica.

Possiamo adunque concludere, che in linea di principio, la donna pur nella monarchia di cui è parola, conformemente al diritto dinastico macedonico, era esclusa dalla successione, fino a che sussisteva un discendente legittimo del ramo maschile. Giunti a questo risultato, poco potrebbe importarci, di trovare la causa degli altri matrimoni — ridotti omai a pochi — dei Tolemei, ma, data la non trascurabile importanza all'influenza esercitata dal primo precedente e dai susseguenti, in generale il carattere della politica dell'Egitto, d'uno stato cioè organizzato in una salda, compatta, accentratrice unità, e mirante a tenersi sempre lontano e libero da ogni influsso straniero, pur cercando di esercitare invece il proprio, con ogni mezzo, nelle altre monarchie, concorre a pienamente spiegarli.

I matrimoni tra fratelli, che facilmente hanno deviato il giudizio degli studiosi a proposito dei Tolemei, sono poco im-

barazzanti nella dinastia seleucidica (1), perchè vi si riscontrano soltanto sporadicamente, e limitati a un certo periodo: La moglie di Antioco II non si sa veramente se fosse la sorella (2), ma il primogenito di Antioco Magno sposò la sorella Laodice, passata poi a seconde nozze con l'altro fratello Seleuco IV, e fors'anco con Antioco Epifane, Demetrio I si unì a Laodice VI prima sposata a Perseo di Macedonia. Evidentemente la causa

(1) A primo aspetto le condizioni per la nostra ricerca, in questa monarchia, che non giunse mai ad organizzarsi in salda unità (BELOCH, *Hist. Zeitschrift* 1888 p. 510 sgg.) paiono disperate, perchè la corona fu, a partire da Antioco IV, aspramente contesa tra i membri del ramo primogenito e quelli del ramo cadetto, ed anche da pretendenti estranei alla famiglia. Coticchè, se noi fermassimo lo sguardo allo stato reale della successione al trono, ed alle avvenute divisioni del regno, dovremmo giungere alla conclusione dell' Holm, certamente infondata, secondo cui « *die Umstände* » erano principalmente o esclusivamente in giuoco al riguardo; ma se spingiamo un po' più addentro l'osservazione ed alla stregua delle fonti, esaminiamo la genesi degli avvenimenti, potremo facilmente concludere, che il diritto dinastico in vigore presso i successori di Alessandro nel regno siriano, era identico a quello che abbiamo formulato in principio. A proposito dei Seleucidi, generalmente considerati, come i conservatori dell'Ellenismo (MAHAFFY, *Problems of Greek Life*, p. 170), di fronte ai Tolemei — a torto accusati di essersi trasformati in Faraoni — non può entrare in discussione il diritto indigeno. L' HOLM (o. c. IV. 176) esclama « *die Seleukiden treten auf wie die Achaemeniden!* » ma questa è una delle solite affermazioni dello scrittore, contraddette talvolta in altre pagine e non fondata su alcuna prova. — Nè d'altronde è necessario ricorrere al diritto privato greco, esistendo le norme in vigore presso i Seleucidi, nella dinastia, di cui questi erano e si credevano, in un certo senso i continuatori.

(2) Il NIEBUHR (*Kleine Schriften* I. 257) nega che nella monarchia siriana esistesse il costume di tali matrimoni; d'accordo, purchè non si voglia intendere che non erano permessi. Per Antioco II il dubbio è molto ragionevole. Polieno è vero, (VIII. 50) scrive: Ἀντίοχος ὁ προσαγαγευθεὶς θεὸς ἔγγημε Λαοδικὴν ἐμπαίτριον ἀδελφῆν, ma la sua notizia è contraddetta da Porfirio che fa di Laodice una figlia di Acheo. E per dare la preferenza a Polieno, non può con sufficiente sicurezza esser citata l'iscrizione riferentesi ad Antioco II (*B. C. H.* IX. p. 324 sq.) e contenente un decreto col quale il re accorda onori divini alla moglie Laodice, chiamata due volte ἀδελφῆ, l. 13 e l. 38, perchè molto probabilmente, questo era un semplice titolo onorifico spettante alla regina, v. Cap. VI. Ma non si possono negare gli altri casi; APPIANO, *Syr.* 4 γάμος τε τῶν παιδῶν (Antioco Magno) ἔθουεν, Ἀντιόχου καὶ Λαοδικῆς, ἀλλήλοισι συναρμόζων. Cfr. inoltre FRÖHLICH, *Ann. Syr.* p. 43 e BABELON, o. c.

di tali unioni non deve trovarsi nei diritti della donna all'eredità, perchè sono troppo poche e costituiscono, si può dire, la eccezione. Perchè gli altri sovrani e principi ereditari non si sarebbero attenuti a questa norma, ed avrebbero maritate le loro donne fuori della Siria, ed in altre dinastie avrebbero contemporaneamente cercato per sè, la sposa? Nè dobbiamo dimenticare, un fatto molto istruttivo, cioè che Antioco II, dovendo o volendo, a causa delle condizioni politiche, sposare Berenice, la figlia di Filadelfo, non esitò a separarsi da Laodice (1) e a dichiararla concubina (2).

Perchè niuno de' mariti delle principesse siriane avanzò mai pretese alla successione, mentre pur vi pretesero, e riuscirono nell'intento altri che falsamente si attribuirono la discendenza da Antioco IV?

Ma, si obietterà, abbiamo un caso, in cui esplicitamente sappiamo che la regina offrì la mano e la corona; Cleopatra Tea maritatosi — durante la prigionia di Demetrio II presso i Parti — con il fratello di costui Antioco VII Sidete (3).

Anche se l'offerta fosse vera, non potrebbe fornire alcun argomento a favore del diritto della donna, per le circostanze in cui si sarebbe verificata. Mentre Demetrio era prigioniero, Diodoto o Trifone, dopo avere portato sul trono il figlio di Alessandro Bala, Antioco VI, lo aveva assassinato per impadronirsi del trono egli stesso, l'anno 142. Cleopatra allora, che non era, si badi bene, nè figlia, nè vedova, ma regina, e quindi nell'assenza del marito, non essendo presente alcun altro membro

(1) Un altro decisivo argomento potrebbe fornire la combinazione sostenuta dal BABELON, o. c. p. CXCIV sg. e CCXX secondo cui Antiochis, la concubina di Antioco IV, sarebbe stata la sorella, ma egli confonde costei con la sorella di Antioco III d'ugual nome. Non ha visto Giovanni Antiocheno, *F. H. G.* IV. 557, 53.

(2) S. GIROLAMO, *In Danielem* XII. 5 *Antiochus autem Berenicem consortem regni habere se dicens et Laodicen in concubinae locum.*

(3) BABELON, o. c. p. CXXXVIII e CLII — WILCKEN, in PAULY-WISSOWA, I. 2, 2478 seg. *Antiochos.*

della famiglia reale, sua rappresentante e tutrice dei minorenni eredi, avrebbe ricorso al lontano cognato, perchè combattesse l'usurpatore, offrendole anche la sua mano: per vendicarsi, dicono le fonti, del matrimonio contratto da Demetrio con Rodoguna, ma anche, io penso, per prevenire d'esser messa in disparte da Antioco, quando fosse riuscito vincitore.

In verità non so d'onde si tragga l'offerta « *de la couronne* »: nè Giustino, nè Appiano autorizzano a supporla, anzi permettono di ricostruire un po' diversamente l'ordine dei fatti, per cui il matrimonio risulterebbe conchiuso dopo la proclamazione di Antioco a re (1): « *Quo diu potitus (Trypho) tandem exsolescente favore recentis imperii ab Antiocho [puero admodum?] Demetrii fratre, qui in Asia educabatur, bello vincitur, rursusque regnum Syriae ad subolem Demetrii revertitur. Igitur Antiochus memor quod et pater propter superbiam inuisus, et frater propter segnitiam contemptus fuisset, ne in eadem vitia incideret, recepta in matrimonium Cleopatra, uxore fratris.... etc.* ». Appiano (2), narra: Ἀλλὰ αὐτὸν Ἀντίοχος, ὁ ἀδελφὸς Δημητρίου τοῦ αἰχμαλώτου πνθόμενος ἐν Ῥόδῳ περὶ τῆς αἰχμαλωσίας κτείνει κατιὼν ἐς τὰ πατρῶα σὺν πόρῳ πολλῷ. Ἐκτενε δὲ καὶ τὸν Δημήτριον ἐς τὴν βασιλείαν ἐπανελθόντα ἢ γυνὴ Κλεοπάτρα, δολοφονήσασα διὰ ζῆλον τοῦ γάμου Ῥοδογούνης.... Antioco adunque, senza le offerte di Cleopatra, date le vicende del regno, si recò in Siria, ove riuscì a scacciare l'usurpatore, e soltanto dopo pensò al matrimonio con Cleopatra alla quale siffatta soluzione doveva riuscire gradita; o magari sarà stata da lei provocata. Ma la ragione risulta chiara al di fuori del diritto della regina: infatti dei figliuoli di Demetrio, eredi diretti del trono, la tutela sarebbe appartenuta ad Antioco come agnato più prossimo, ma egli che della tutela non poteva nè voleva omai contentarsi, a prevenire il pericolo d'una legittima opposizione da parte de' nipoti, giudicò che ogni ragione di

(1) GIUSTINO, XXXVI, 1. 9.

(2) Syr. 68.

contesa, sarebbe sperabilmente venuta meno, quando egli avesse sposato la madre loro. Nel diritto dei figli adunque, e non in quello della donna, va cercata la causa del matrimonio, di cui abbiamo fatto parola.

Possiamo concludere che anche la dinastia seleucidica negava alle donne i diritti alla eredità ed alla successione, fino a che esisteva un discendente legittimo dell'altro sesso, nè parmi che possa venire seriamente proposta la congettura del riconoscimento dei diritti alla figlia che non si maritava all'estero, perchè ad escluderla basterà ricordare il matrimonio di Demetrio Soter con Laodice, già sposa di Perseo.

Sarebbe certo ozioso insistere sulla posizione della donna a Pergamo e basterà ricordare la regina Apollonide, che, sopravvissuta lungamente ad Attalo I, rimase affatto estranea al governo del figlio e successore Eumene II.

L'Epiro sembra contraddire alla nostra tesi, poichè il successore di Pirro sposò la sorella Olimpiade, la quale rimasta vedova tenne lunga pezza il potere. Inoltre, ciò che più monta, l'ultimo che regnò sulla regione, fu una donna, Deidameia (1), uccisa dopo precedenti limitazioni del potere dagli Epiroti bramosi di rivendicare la propria libertà, affinchè si spegnesse con lei ogni diritto regio sullo stato.

In vero del matrimonio di Alessandro con Olimpiade sarebbe avventato voler fare un matrimonio d'amore, ma esso non può costituire un serio argomento, poichè è troppo isolato in mezzo alle numerose unioni che furono contratte tra la dinastia epirotica e le altre corti ellenistiche: la vedova poi, mancando agnati di ramo maschile, governò dapprima come tutrice del figlio Pirro, e quando questi fu cresciuto in età, la madre dopo i forti contrasti « *legte das Regiment nieder* » (2) il che conferma quanto vado sostenendo.

(1) GIUSTINO, XXVIII. (3-4). v. DROYSEN, III 456 sg. e meglio, NIESE, o. c. II. 264 sg.

(2) NIESE, l. c., GIUSTINO, XXVIII. 3. 1. *Iam Olympias filiis (?) regna tradiderat.*

Morto di lì a non molto Pirro — sembra avvelenato per opera di Olimpiade stessa — e quindi il fratello minore Tolemeo, non restava in Epiro, de' membri della reale famiglia, che una donna, Deidameia, a cui, naturalmente, in questo caso, anche secondo la nostra teoria, spettava la successione.

La dinastia di Siracusa offre un esempio molto istruttivo: Jerone, cui era premorto Gelone, lasciando due figli, Armonia e Jeronimo, aveva anche delle figlie, ma niuno pensa che erede possa essere altri se non il nipote Jeronimo, ed anzi le figlie di Jerone, temendo che questi restituisse la libertà a Siracusa, lo circondano, inducendolo a non diseredare il nipote. Non so astenermi dal riportare l'intero passo di Livio (1): *Quae ita futura cernens Hiero ultima senecta, voluisse dicitur liberas Syracusas relinquere, ne sub dominatu puerili per ludibrium, bonis artibus partum firmatumque, interiret regnum. Huic consilio eius, summa ope, obstitere filiae, nomen regium penes puerum futurum ratae, regimen rerum omnium penes se virosque suos Adranodorum et Zoippum, qui tutorum primi relinquebantur. Non facile erat nonagenarium iam agenti anno, circumfesso dies noctesque mulieribus blanditiis, liberare animum et convertere ad publicam a privata cura.*

Le conclusioni che di qui si possono trarre, sono così evidenti dopo quanto ho detto in precedenza, che ogni parafrasi guasterebbe. Niuno, spero, vorrà omai sostenere che le donne, nel diritto dinastico del periodo di cui ci andiamo occupando, non fossero escluse dall'eredità e dalla successione.

Pur non adoperando il termine tecnico *ἐπίκληρος* (2), ho già dianzi accennato alla sola eventualità in cui una donna della

(1) XXIV. 4.

(2) Sull' istituzione dell'epiclerato v. BEAUCHET, *Droit privé Athénien* p. 408 sg.

In generale *ἐπίκληρος* è la *filie légitime ou adoptive, appelée à succéder à son père, mariée ou non à l'époque du décès de celui-ci, mais n'ayant non plus à cette même époque ni frères consanguins ou adoptifs ou descendants d'eux, ni son grand-père paternel.*

famiglia reale, veniva considerata quale principessa ereditaria: quando cioè non potesse avere *nullos coheredes*. In linea di principio, in questo caso, la donna ha la precedenza assoluta anche pei maschi del ramo bastardo, ma il trono occupato da una femmina si confaceva così poco alle idee, al sentimento, o se volete, alle prevenzioni dell'età ellenistica che i sudditi alla occorrenza hanno sempre favorito o eccitato le pretese dei discendenti illegittimi di sesso maschile. Basterà ricordare a questo proposito la scelta di Filippo Arrideo alla morte di Alessandro Magno, ma esempi non meno istruttivi potremmo trovare nelle dinastie dei suoi successori.

§ 5.

La Dote.

La posizione legale del ramo femminile, nelle corti dei re ellenistici, non era diversa da quella creata a questo sesso dal diritto privato greco, e conformemente, unico compenso per le figliuole era la dote (1), di cui il marito godeva soltanto l'usufrutto, ma che passava in eredità ai figli.

Ora, nelle case regnanti valeva il principio di costituirla con territori, ovvero con danaro ed oggetti preziosi?

Una norma assoluta evidentemente non c'era, ma è chiaro che l'assegnare alle principesse le quali andavano spose fuori del regno, porzioni di territorio che non sarebbero più tornate in possesso o, ad ogni modo, avrebbero potuto originare contese e guerre, doveva essere il caso meno frequente a verificarsi, e generalmente solo quando fosse reso necessario dagli avvenimenti politici (2).

(1) MITTEIS, *Reichsrecht u. Volksrecht* p. 236. — HERMANN-THALHEIM, *Griech. Antiquitäten* II. p. 75.

(2) STRACK, o. c. p. 91 « *Die Belege liessen sich leicht häufen für die Geldmitgift wie für die Landmitgift* » e rimanda agli esempi in STARK, *Gaza* 427. HUMANN-PUCHSTEIN, *Reisen in Kleinasien* 280, ma questi confermano pienamente l'opinione accennata.

Di niuna principessa macedone, od egizia, sappiamo che abbia portato allo sposo una qualche regione del regno paterno: dicasi altrettanto delle principesse epirotiche.

Lanassa portò in dote a Pirro l'isola di Coreira, ma non pei suoi diritti ereditari, sibbene perchè Agatocle si trovava in condizione di non poter con sicurezza e vantaggio, conservare e difendere quel possesso.

Per le condizioni speciali della monarchia siriana, che mai potè fondersi in organica e compatta unità, la dote più frequentemente che non in altre dinastie, fu quivi costituita con porzioni di territorio, a seconda che il bisogno di alleanze e di aiuti, o l'esito della guerra richiedevano: così Seleuco Callinico, concesse alla sorella Stratonice, maritata a Mitridate del Ponto, la grande Frigia; Antioco Magno in occasione del matrimonio della figlia Cleopatra Sira con Tolemeo Epifane, sembra *promettesse soltanto* a questi la retrocessione, sotto forma di dote, della Cesiria recentemente conquistata (1), ma chiaro si manifesta dalle singolari circostanze in cui tali fatti si verificarono, come niuna parte del regno, spettasse alle figliuole della casa reale di Siria, e come la loro dote fosse d'ordinario costituita con danaro ed oggetti preziosi, i quali in niun modo rappresentavano, o sostituivano un qualunque territorio dello stato.

§ 6.

Dei figli non nati sotto la porpora.

Tutti i trattati d'antichità pubbliche greche, in base a un passo d'Erodoto, ammettono come indiscusso il principio che a Sparta erede del trono non fosse il primogenito, ma il primo

(1) Che si tratti d'una promessa, e d'una promessa mai mantenuta opina MAURICE HOLLEAUX, (*Revue des Études Juives* 1899 p. 163) nel suo ingegnoso studio: *Sur un passage de Flavius Josèphe* XII. 4. 155. Sull'interpretazione ch'egli dà di questo passo dovremo tornare più innanzi.

figlio nato sotto la porpora (1). Forse si potrebbe sollevare qualche dubbio, poichè per es: alla morte di Cleomene II, nonostante le pretese e le proteste di Cleonimo, fu scelto a successore il nipote di lui Arco. Il che è in aperta contraddizione colla teoria generalmente accettata, perchè mentre Cleonimo era precisamente nato durante il regno paterno, Arco era figlio di Acrotato, primogenito di Cleomene II e a lui premorto (2). Esaminando più addentro questo caso e la storia delle dinastie spartane, non sarebbe difficile trovar altre prove contro la forma di successione indicata, ma sia come si voglia, è egli nel vero lo Strack, il quale, seguendo il Mahaffy, sull'analogia di questa forma di diritto, ha recentemente avanzata l'ipotesi che anche per i Tolemei valesse il principio della legittimità dei soli figli nati sotto la porpora? Io credo che siffatta teoria non regga nè per questa, nè per le altre dinastie ellenistiche.

Se fermiamo l'attenzione sulle famiglie che successivamente regnarono in Macedonia dopo Alessandro Magno, potremo facilmente riconoscere, come abbia sempre avuto vigore una diversa forma di diritto ereditario. Del resto è un po' difficile ammettere che i primi Diadochi si preoccupassero tanto di porre in rilievo il tempo in cui essi pur avendo di fatto il supremo potere, non avevano assunto formalmente il titolo regio. In caso diverso i figli di Cassandro, per es: virtualmente re fin dal 316, ma ufficialmente proclamato solo nel 306, avrebbero dovuto tutti e tre essere considerati come illegittimi. Tuttavia Cassan-

(1) VII. 3. ἦν οἱ μὲν προγεγονότες ἔσσι: πρὶν ἢ τὸν πατέρα σφέων βασιλεύσαι, ὃ δὲ βασιλεύοντι ὀψίγονος ἐπιγένηται, τοῦ ἐπιγενομένου τὴν ἐκδεξίν τῆς βασιλείης γίνεσθαι. SCHÖMANN, *Griech. Alt.* 2^a ediz. I p. 231 sg. *Das Königthum ging durch Erbfolge nicht unbedingt auf den erstgeborenen, sondern auf denjenigen Sohn über, der zuerst während der Regierung des Vaters geboren war*, HERMANN, *Lehrbuch d. Griech. Staatsalt.* 6^a ediz. I p. 159. GILBERT, *Griech. Staatsalt.* 2^a ediz. I. p. 46.

(2) PLUTARCO, *Agis* 3. PAUSANIA, II. 3. 4. III. 6. 2.

dro, morto nel 297 (1), ebbe a successore immediato Filippo, che era allora attorno ai diciotto anni (2).

Agatocle, il figlio di Lisimaco, era certamente nato anteriormente al 306, poichè non solo nel 292 era in età da poter guidare una spedizione contro i Geti, e nel 287 un'altra contro Demetrio Poliorcete, ma secondo Plutarco (3), nel 300 circa sarebbe stato già in età da contrarre matrimonio. Tuttavia, egli era l'erede presuntivo della corona, e ciò sembrava tanto indiscutibile all'ambiziosa Arsinoe, che ricorse a vie estreme per toglierlo di mezzo, sopprimendolo per poter così serbare il trono ai suoi figliuoli. E se ancora una prova è necessaria, ricorderò che Antigono Gonata era nato nel 318.

Ma veniamo all'Egitto. Il Mahaffy (4), seguito dallo Strack, opina appunto che i figli nati sotto la porpora, escludessero dalla successione, a loro vantaggio, i fratelli maggiori nati quando il padre non era salito al trono, ma sta in fatto, che *la maggior parte dei re, al momento di salirvi, erano così giovani, da non poter pensare che dopo al matrimonio* (5).

Nei pochi casi, in cui il matrimonio avrebbe potuto aver luogo, il Mahaffy osserva ch'essi hanno atteso a maritarsi, fino a dopo la loro incoronazione. E lo Strack confermando: *Philadelphus, Evergetes I und Philopator sind aller Wahrscheinlichkeit nach, über das Kindesalter hinausgewesen, als sie die Krone ererbten, keiner von ihnen scheint vor dem Regierungsantritt, geheiratet zu haben* (6).

L'argomentazione non ha troppo valore. Anzitutto, la data di questi matrimoni non è così precisamente determinata da

(1) MÜLLER, *F. H. G.* III. p. 705. DROYSSEN, Appendice al 3° vol. — NIESE, o. c. I. p. 357.

(2) DROYSSEN, o. c. III. p. 538.

(3) DEMETRIO XXXI.

(4) *The empire of the Ptolemies* p. 491. *The Revenue Papyrus* XXVII.

(5) STRACK, o. c. p. 94 sg.

(6) Idem. Non so com'egli possa citare il caso di Filadelfo una volta che ne abbassa la nascita fino al 304. Avrebbe dovuto sposare prima dei diciotto o diciannove anni?

farei restar sicuri che siano avvenuti dopo la morte del predecessore, e se avvenuti prima, qual valore ha essa più? Sapevano forse i principi ereditari, che il padre loro sarebbe morto tra nove mesi al più tardi?

Anche qui bisogna tener conto delle condizioni politiche. Il matrimonio di Evergete I con la figlia di Magas, era stato progettato quando Berenice era ancora in tale età da render necessario che Tolemeo III pazientasse, fino a che la fidanzata fosse in età da marito (1). Se Filopator, come lo Strack crede, aspettò a sposare la sorella Arsinoe III fin dopo il 217, mentre era salito al trono fin dal 221, si dovrà proprio attribuire la lunga attesa al desiderio di creare legittimi eredi?

Ma v'ha di meglio. Soter II era già da parecchi anni unito alla sorella Cleopatra, — da cui la madre volle si separasse per non avere ostacoli alla propria onnipotenza — quando morì Evergete II nel 117/116, e ne aveva avuti già quei figli, che più tardi sostennero essere essi i legittimi eredi del trono.

Il successore scelto da Tolemeo Soter pareva offrire valido appoggio all'accennata teoria. Tolemeo I (2) *contra ius gentium minimo natu ex filiis ante infirmitatem regnum tradiderat*. Che l'esclusione del maggiore dei figli legittimi, Cerauno, fosse contro la concezione del diritto comune, e contro il diritto dinastico macedonico, è provato dalla opposizione di Demetrio Falereo,

(1) Il NIEBUHR, *Kleine Schriften* I p. 238 basandosi sull'espressione di Giustino XXVI. 3. 6. *Ptolomaei filio* (!) ed il DROYSSEN, III 337, sul passo di Catullo, LXVI. 15-16 (ediz. R. ELLIS, Oxonii 1878).

*Estne novis nuptis odio Venus? anne parentum
Frustrantur falsis gaudia lacrimulis etc.*

congetturano d'altronde, che il matrimonio sia avvenuto vivo ancora Filadelfo. V. anche GERCKE, *Rhein. Mus.* XLII. p. 262 e 267. Cfr. R. ELLIS, *A Commentary on Catullus*. Oxford 1876 pag. 298. A parte poi l'età di Berenice, si deve osservare che si trattava d'una ἐπίκληρος la quale avrebbe dovuto ereditare non una proprietà privata ma uno stato. Questo solo fatto poteva indurre Filadelfo e Magas a ritardare gli sponsali a fine di evitare possibili complicazioni.

(2) GIUSTINO, XVI. 2. 7.

che si guadagnò con questo mezzo l'avversione del successore, e più tardi la morte. Ma il re, *eiusque rei populo rationem reddiderat, cuius non minor favor in accipiendo rege, quam patris in tradendo regno fuerat*. Quali le ragioni addotte per la scelta? A parte lo sproloquio retorico che Giustino vi mette di suo, è chiaro che Filadelfo, certo anche per opera della madre, aveva acquistato un grande ascendente sull'animo paterno, e s'era saputo guadagnare le simpatie della popolazione macedonica d'Alessandria, laddove il Cerauno, con il suo carattere violento (1), s'era alienato l'animo dell'uno e degli altri. Il re quindi, secondando il parziale affetto sì, ma con previggenza politica, avrà creduto di vedere nel prudente ed abile Filadelfo, il successore che desse maggior garanzia di mantener saldo il trono da lui costituito. Nè forse o certo s'ingannava.

Comunque è assolutamente da escludersi che l'epoca della nascita del secondo Tolemeo abbia potuto costituire un argomento in favore di lui, se pure, quando egli nacque, Berenice non era ancora semplice concubina. Fino allo Strack, si ammetteva generalmente ch'egli fosse nato a Cos nell'anno 309/8. Infatti Callimaco (2) e Teocrito affermano che Filadelfo nacque a Cos, e poichè da Diodoro (3) sappiamo che Tolemeo Soter, nell'anno suddetto, dimorò in quest'isola alcun tempo, era molto logico e naturale congiungere la nascita del figlio col soggiorno del padre. Lo Strack invece (4), in omaggio alla suesposta teoria di successione, trasportava la nascita di Filadelfo al 304, — il che ad ogni modo, non avrebbe potuto conciliarsi con la innegabile verità della notizia di Callimaco e di Teocrito, poichè nel 304 l'isola era sotto l'influenza d'Antigono e del Poliorcete — ma

(1) Il soprannome lo aveva ricevuto, *διὰ τὸ ἄγαν τολμηρόν* (PAUS I. 19. 4). *διὰ τὴν σκαιότητα καὶ ἀπόνοιαν* (MEMNONE presso FOZIO, p. 225 l. 16): era *τολμηρὸν πρόχειρος* (PAUS., I. 16. 3); *ψύσει δὲ θρασὺς καὶ προπετής*. (Diodoro, XXII. 3).

(2) *Inni a Delo* 163 sg.

(3) XX. 27.

(4) *Anmerk. zur chron. Tabelle* 8. p. 19i sg.

la posteriore scoperta d'un nuovo frammento della cosiddetta cronaca da Paro (1), distrugge definitivamente tale congettura: « *ἄρχοντας Ἀθήνησι Δημητρίου — 309/8 — . . . καὶ Πτολεμαῖος ὁ υἱὸς ἐν Κοῦ ἐγένετο κ. τ. λ.* ».

Anche per l'Egitto adunque, la priorità dei figli nati sotto la porpora si può escludere in modo assoluto.

Ad eliminare tale ipotesi pei Seleucidi — anche in Siria i principi ereditari son saliti al trono così giovani da non poter generalmente pensare che dopo, al matrimonio, — basterà un'osservazione a bastanza significativa: Antioco II *θεός*, preoccupato delle sorti della sua casa, sul letto di morte diseredò il piccolo figlio avuto dalla recente sposa Borenice, e lasciò il trono a Seleuco natogli dalla prima moglie Laodice (2). Ma Seleuco avendo allora circa 20 anni (3), era evidentemente nato prima del 261, anno in cui il padre aveva preso effettivamente la porpora, e quindi la scelta avrebbe dovuto cadere sul minore fratello Antioco, di certo nato posteriormente al 261. Si potrà obiettare che almeno fin dal 266, o secondo io ritengo probabile fin dal 273 il *θεός*, era stato assunto a correggente, (Cap. IV) ma tutto induce a credere che i monarchi ellenistici considerassero come vissuti sotto la porpora (per tenerci a questa frase) soltanto gli anni in cui regnavano possedendo in tutta la sua estensione il potere sovrano. La rivolta d'Antioco Ierace conferma, secondo me, questo modo di vedere.

(1) v. WILHELM e KRISPI, *Mith. des Arch. Inst. zu Athen*. 1897 p. 183 sg.

(2) La tradizione, secondo cui, non Antioco, ma un individuo, e *plebe* (PLINIO, VII. 12) od *regia stirpe*, (VALERIO MASSIMO, IX. 10), che gli somigliava, avrebbe dato sotto le spoglie reali l'ordine a favore di Seleuco, è una pura invenzione dovuta ai Tolemei, e facilmente spiegabile; ma tuttavia essa non avrebbe il minimo valore contro il mio ragionamento.

(3) v. BELOCH, *Hist. Zeitschrift* 1888. p. 199. *Eine lange Vormundschaft musste um jeden Preis vermieden werden; und so ernannte Antiochos sterbend seinen ältesten Sohn aus erster Ehe Seleukos, einen etwa 20 jährigen Jüngling, zum Nachfolger*. Più che la lunga tutela in sè, deve avere determinata la decisione d'Antioco, la visione della pericolosa inevitabile influenza dell'Egitto.

Poichè escludendo la teoria dello Strack, io non voglio naturalmente escludere che l'esser nato sotto la porpora, potesse fornire a qualche principe uno dei pretesti per ribellarsi e pretendere alla successione, proclamando illegittima quella del fratello maggiore.

A risultati non diversi ci condurrebbe l'esame delle altre dinastie, ma continuare in tale dimostrazione, mi darebbe omai l'aria di voler sfondare le porte aperte, per cui mi limiterò a notare, come di non trascurabile importanza sia il trovare, che dappertutto l'ordine di successione comincia dal primogenito.

§ 7.

A chi spetta la successione.

Sebbene, per la Macedonia, pur tra le lacune e le incertezze della tradizione anteriormente ad Aminta III, non riesca troppo difficile riscontrare chi sia l'erede immediato e diretto, l'ordine di successione appare chiarissimo — come ha già visto il Köhler (1) — alla morte del re sunnominato.

Alessandro II maggiore e primogenito cinge immediatamente e solo il diadema, e Tolemeo Alorite, soltanto coll'assassinio e colla violenza riesce ad assumere il governo, e tuttavia come *ἐπίτροπος* dei minorenni Perdicca e Filippo.

Alessandro II non aveva lasciato figli; allora Perdicca, evidentemente crede legittimo del trono, si sbarazza dell'Alorite ed è riconosciuto e proclamato re. Alla sua morte, avvenuta in un combattimento contro gl'Illiri, la successione non spettava al fratello Filippo, ma al minorenni figliuolo Aminta, e infatti, questi fu proclamato re sotto la tutela dello zio. Adunque in primo luogo succedeva il primogenito. Ma egli pur avendo la precedenza, ereditava tutto il regno, od era soltanto *primus*

(1) o. c. pag. 490.

inter pares, e si addiveniva quindi, come nel diritto privato greco ad una divisione, assegnandosi a lui il territorio più importante, ai fratelli minori le parti secondarie?

Certamente nella costituzione dinastica macedonica, come in quelle delle monarchie ellenistiche che più o meno direttamente ne derivarono, era valso il principio (1), secondo cui appariva *firmius futurum esse regnum, si penes unum remansisset* (2).

Dopo Alessandro Magno, la prima divisione che parrebbe potersi riscontrare è quella che Giustino (3), dà come avvenuta tra i figli di Cassandro, Antipatro ed Alessandro, ma anzitutto non è affatto trascurabile il ricordare che anteriormente ai due fratelli, il solo primogenito Filippo IV aveva ereditato la corona. Inoltre pur prestando piena fede a Giustino, sebbene fonti più sicure di tale divisione non parlano punto (4), accennando al dissenso, naturale del resto (5), tra i due fratelli, la divisione, se avvenuta, trova la spiegazione nelle circostanze eccezionali in cui si verificò. Tessalonice volle certo favorire Alessando, e cercò di menomare il potere di Antipatro, ma le violenze usate da quest'ultimo provano che si volevano sopraffare i suoi diritti. Sembra certo che soltanto dopo l'intervento di Lisimaco e di Pirro, i due fratelli si siano divisa la Macedonia, o piuttosto l'abbiano governata insieme (6). Contro il principio della divisione può anche valere l'assenza di possedimenti territoriali per Demetrio il Bello e quei del suo ramo, fino a che Dosone non pervenne al trono per cause affatto in-

(1) v. LIVIO, XL. 12... *maiore fratre sublato, cuius iure gentium, more Macedonum..... regnum est futurum.*

(2) GIUSTINO, XXI. I. 2.

(3) XVI. 1. *quod post mortem mariti, in divisione inter fratres regni propensior (Tessalonice) fuisse Alexandro videbatur.*

(4) DROYSSEN, II. 551 nota. NIESE, o. c. I. 364.

(5) v. § 8.

(6) NIESE o. c. I. 364.

dipendenti: e pur le fiere contese tra Perseo e Demetrio (1), parlano contro siffatta teoria.

In Epiro la presunta unità del regno è anche più evidente. A parte la temporanea collegialità del potere tra Neotolemo e Pirro — collegialità dovuta a ben altro che al diritto ereditario — tra i successori di quest'ultimo (2) non si addivenne mai ad alcuna divisione, Alessandro subentrò nei diritti al trono per la morte del primogenito, e vi subentrò *solo*, poichè infatti Eleno non si ebbe alcuna parte di territorio. Nè altrimenti procedettero le cose, alla morte di Alessandro. Invero ebbe dapprima il regno il solo Pirro, maggiore in età a Tolemeo, il quale subentrò al potere, soltanto per essere sopravvissuto al fratello (3).

La teoria della divisione è stata sostenuta come molto probabile per i Tolemei, ma malgrado che le condizioni di fatto della monarchia egiziana, e le analogie col diritto dinastico di alcune monarchie medioevali sembrino confermarla, non è in alcun modo accettabile. Se un tale principio fosse valso, non dovremmo trovarne traccia nelle nostre fonti, che — se possono qui addursi — ammettono, pare, come indiscusso il diritto del primogenito?

Ma sorvoliamo su ciò per esaminare un po' davvicino i fatti.

Forse Tolemeo Soter, pensa ad una divisione tra i suoi figliuoli o non viola piuttosto lo « *ius gentium* » per serbare intatto il regno, nelle mani dell'erede da lui prescelto? Che se, anteriormente alla sua morte, di propria iniziativa, aveva dato ad amministrare l'isola di Cipro al fratello Menelao, e più tardi, forse a quel figlio che si ribellò a Tolemeo Filadelfo, ed il possedimento di Cirene all'adottivo Magas, ciò non dimostra nulla a favore della contraria opinione. Infatti, quali siano stati

(1) v. § 11.

(2) Il racconto di PLUTARCO (*Imp. et Reg. apophthegm.* p. 184 C.) a questo proposito: Πύρρον οἱ υἱοὶ παῖδες ὄντες ἡρώτων, τινὲς καταλείπει τὴν βασιλείαν [καὶ ὁ Πύρρος εἶπεν] Ὅς ἂν ὑμῶν δευτέρων ἔχη τὴν μάχαιραν non ha evidentemente alcun valore.

(3) § 4. p. 27 sg.

in origine la natura ed i limiti de' poteri assegnati a codesti governatori, è evidente ch'essi non si trovavano a quel posto per diritto ereditario, ma perchè il re, volendo guarentirsi lo stabile possesso di quei territori separati dall'Egitto (1), stimò opportuno metter loro a capo taluno della sua famiglia. Basta pensare del resto ai limiti imposti all'autorità di questi governatori: lo stratego di Cipro per esempio, aveva come compito principale, quello di raccogliere i tributi e di mandarli ad Alessandria (2). Magas, d'altro lato, si considerò — vivo Soter — come dipendente dell'Egitto (3), conio moneta col nome e l'immagine del re, e solo all'avvento di Filadelfo si ribellò, (*ἀποστήσας Πτολεμαίου Κυρηναίους*, dice Pausania) evidentemente per liberarsi dalla soggezione, in cui fino ad allora s'era trovato.

Il Droysen (4), opina basandosi sopra un luogo di Agatarchide presso Ateneo (5), — *Μάγαν φησὶ τὸν Κυρήνης βασιλεύσαντα ἔτη πενήκοντα* — che Magas, abbia fin dal principio della sua amministrazione, preso il titolo di re, ma non mi sembra con ragione. Qui ci troviamo di fronte a un caso simile a quello per cui Strabone (6), parlando dell'intera durata del governo di Attalo I dice: *βασιλεύσας ἔτη τρία καὶ τετρακόσια*. Avendo questi personaggi assunto in un certo momento, la regia dignità, perchè pretendere dalle nostre fonti, che distinguano con esattezza i due periodi?

Comunque, soltanto dopo la conclusione della pace, Tolemeo II riconobbe a Magas la indipendenza ed il titolo regio. Ma anche in questi avvenimenti troviamo una chiara prova

(1) Anzi la Cirenaica fu riconquistata a Tolemeo, per opera di Magas o nel 308 come vogliono alcuni, o tra il 300 e il 297-96 come forse con più ragione sostengono altri (v. GERCKE, o. c. p. 262-267, v. PAUSANIA I. 6. che pone l'avvenimento, dopo la battaglia d' Ipso, v. anche SUIDA. *Δημήτριος*).

(2) POLIBIO, XVIII. 38. § XXVII. 12.

(3) PAUSANIA, I. 7.

(4) o. c. III. 266.

(5) XII. 550 b.

(6) STRABONE, XIII. 624. v. BELOCH, *Hist. Zeitschrift* 1888. p. 510 sg.

dell'unità presunta, di tutto il regno: il re d'Egitto si riserva la speranza e la probabilità di codesta unione, fidanzando il suo primogenito e principe ereditario, con la figliuola di Magas, ancora troppo giovane pel matrimonio. Perchè non l'avrebbe fidanzata al più giovane figlio Lisimaco, a cui sarebbe pur dovuta spettare una parte del regno, e precisamente non il territorio principale? Ad una tal soluzione non si pensò appunto, perchè non la divisione dei territori soggetti si supponeva, bensì l'unificazione se ne sperava e cercava.

Alla morte di Evergete I infatti l'uccisione di Magas per opera del fratello maggiore Tolemeo Filopator, non fu originata dal non voler questi concedere all'altro, la parte del regno che dalla divisione gli sarebbe pervenuta, ma dalla paura che le simpatie dei mercenari per il secondogenito, e l'energia della madre Berenice che lo favoriva, non riuscissero a balzar lui dal trono. A che altrimenti avrebbe ucciso pur Berenice, e l'innocuo zio Lisimaco, vissuto fino allora lungi da ogni pretesa di dominio?

Fino a Tolemeo Epifane, il quale essendo unico erede non ci può fornire ragguagli, non si ebbe adunque la pretesa divisione, e non si ebbe perchè non era presupposta.

Vediamo ora in quali condizioni si è verificata tra i re posteriori, e se, piuttosto che al diritto ereditario, non sia dovuta alle temporanee contingenze politiche. La morte di Epifane dovrebbe fornire argomenti decisivi: infatti egli lasciava la vedova Cleopatra Sira, una figliuola e due maschi, tutti e tre in tenera età. Se la teoria dallo Strack sostenuta fosse la vera, mai come in questo caso, avrebbe potuto essere integralmente applicata, perchè niuna violenza, nessuna lotta d'ambizioni turbò il normale andamento degli avvenimenti, e quindi contemporaneamente alla proclamazione di Filometore a re d'Egitto, si sarebbe dovuto assegnare al fratello, o la Cirenaica, o Cipro, o ambedue i territori. Invece Evergete II, vive come privato fino al giorno, in cui, per la forza delle circostanze, fu dagli Alessandrini, con-

formemente alla nostra costruzione, chiamato al trono, nella assenza del fratello fatto prigioniero da Antioco IV (1).

È una conseguenza naturale della parte rappresentata durante questa prigionia, s'egli più tardi, dopo le amichevoli trattative col fratello insediato a Menfi come re da Antioco, partecipò alla sovranità (2), e quindi potè non senza giustificata pretesa, richiedere ed ottenere una parte di territorio.

Riunendo, e confrontando il racconto che degli avvenimenti svoltisi nell'undecimo anno di Tolemeo VI, e nei susseguenti, ci danno Polibio, Tito Livio, Diodoro e Porfirio, possiamo così ricostruirli:

Il costante pomo di discordia tra le dinaste d'Egitto e di Siria, la Celesiria, di cui i Seleucidi non ristettero mai dal contestare il possesso ai Tolemei, originò nel 171/0 una guerra, provocata dall'Egitto, ma in cui la fortuna arrise ad Antioco IV, che giunse a impadronirsi di gran parte del regno egiziano e dello stesso re. Allora gli Alessandrini proclamarono Evergete, il quale regnò solo, come io credo, o con Cleopatra, come preferirebbe lo Strack (3), dalla primavera del 170, all'inverno del

(1) POLIBIO, XXVIII 16 sg. XXIX. 8. 3. LIVIO, XLII 29. 5 sg. DIOD. XXX 14 sg.

(2) Ed è notevole che dapprima non si pensi affatto ad una spartizione del territorio, ma si stabilisca un accordo sulle basi d'una correggenza. Alla divisione si dovè venire successivamente, quando il perenne disaccordo, reso impossibile la coesistenza di due re, ad Alessandria.

(3) o. c., p. 34 e 183 (Cron. Tabelle). Il racconto di Livio, XLV. 13: *Ptolemaei legati, communi nomine regis et Cleopatrae gratias egerunt* non può in alcun modo servire allo Strack, poichè vi si parla appunto di ambasciatori di Tolemeo (e non di Cleopatra) i quali ringraziano sì *communi nomine*, ma del re, e di Cleopatra che non è neppure chiamata regina. (XLV. 13). Altrove è vero: *primi Alexandrini legati ab Ptolemaeo et Cleopatra regibus, vocati sunt* (XLIV. 19) ma è evidente, e lo riconosce lo stesso Strack, che non si deve dare molto peso a tali frasi, poichè lo stesso Livio (XXXVII. 13) parla d'un'ambasciata dell'anno 190, mandata da « Tolemeo e Cleopatra » *reges Aegypti*, reges più volte mentovati, e tuttavia è certo che questa Cleopatra non partecipava al potere sovrano. L'incostanza dello storico latino nell'uso di tali formule. (XLV. 44 *documento Ptolemaeum regem Aegypti esse*) deve farci astenersi dal trarne

169. Antioco si rifiutò di riconoscere al nuovo sovrano il diritto di concludere la pace, e costretto a ritornare in Siria, lasciò Tolemeo VI a Menfi, nella speranza che i fratelli venissero a reciproca guerra: invece questi si ricongiunsero e regnarono insieme — molto probabilmente anche con Cleopatra — sulla base dell'uguaglianza assoluta di dritti e di poteri.

Alla fine del 164 o al principio del seguente (1), Evergete II cacciò il fratello e regnò da solo, su tutto il territorio. Poco appresso Tolemeo VI tornò e si addivenne ad una spartizione, per la quale il maggiore ricevette l'Egitto e Cipro, il minore Cirene. Questi non si mostrò soddisfatto e piatò presso il Senato romano, che accolse i reclami e s'interpose per una più larga cessione; finalmente si venne a guerra aperta nell'isola di Cipro dove Evergete ebbe la peggio, in modo anzi che rinchiuso nella città di Lapeto, fu ridotto agli estremi. Tuttavia potè capitolare a buone condizioni, riebbe il dominio di Cirene ed alcune città dell'isola contesa, con un annuale tributo di grano (2).

Non è chiaro che tutta l'origine di questo contrasto va

conclusioni. Il plurale peraltro nel caso presente è facilmente spiegabile: la moglie di Filometor, e sorella di lui e di Evergete, era rimasta alla corte d'Alessandria col titolo e col grado onorifico che aveva precedentemente, e perciò Livio parla di *reges*. Tolemeo VI, da Menfi, mandando ambascerie ad Alessandria, — dietro eccitamento della moglie che per lui doveva rappresentare colà il suo diritto, — si rivolge prima a lei, poi al fratello, poi al consiglio del trono, ma che perciò? In questo accomunamento vediamo soltanto chiaro, ch'egli non voleva considerare come legittimo βασιλεύς, il fratello. Del resto non credo che l'espressione οἱ βασιλεις divenuta usuale — à la basse époque alexandrine — (cfr. HOLLEAUX *Rev. d. Étud. Juives* 1899, p. 169) per designare il re e la regina d'Egitto, possa fornire alcuna prova in favore della partecipazione della regina al potere. Anche noi oggi usiamo costantemente l'espressione « i sovrani d'Italia, di Germania etc. » per indicare il re e la regina d'Italia, l'imperatore e l'imperatrice di Germania, ma a niuno storico futuro potrà venire il dubbio che il potere sovrano, nelle nostre attuali monarchie costituzionali, sia stato rappresentato da altri che dal re.

(1) LIVIO, *Per.* XLVI. VALERIO MASSIMO, V. 1.

(2) DIODORO, XXX. 23. LIVIO, *Per.* XLVII.

attribuita non al principio della divisione ereditaria, ma ai dritti che Tolemeo Evergete poteva accampare per essere stato proclamato re?

Lo Champollion, non so a qual fonte riferendosi, dice che la divisione fu fatta da Popilio Lena *secondo le leggi del regno*. Intanto di questa divisione Tolemeo VIII non si trovò soddisfatto, e ad ogni modo, poichè il contrasto era sorto per il possesso della corona, Popilio dovè riconoscere che le pretese del fratello minore, derivanti dalla sua proclamazione a re non erano infondate, ma poichè « le leggi del regno » prescrivevano come erede del trono il primogenito, pensò che il fratello minore dovesse trovarsi contento di una porzione del dominio, porzione a cui senza il concorso degli avvenimenti non avrebbe potuto pretendere in alcun modo.

Evergete II morì nel 116 — fin dal 145 aveva cinto di nuovo la corona di tutto l'Egitto — *regno uxori et alteri utri ex filiis quem illa elegisset relicto* (1). Questo testamento contraddice in modo ad ogni possibile teoria, che non esito a crederlo una falsificazione dell'ambiziosa Cleopatra III, ma comunque, da esso apparirebbe che al figlio non prescelto, niun territorio sarebbe pervenuto (2). È vero che la vedova, costretta a scegliere come associato al trono Soter II — (*a populo compellitur maiorem eligere*) — fece ottenere ad Alessandro *kurze Zeit darauf*, (perchè non subito se tale porzione di regno gli fosse spettata per diritto ereditario?) *einen Theil des Reiches als selbständiger König*, ed ebbe infatti Cipro con una propria cronologia e con il diritto di coniar moneta, ma chi non vede in ciò, non l'applicazione del principio ereditario, bensì l'attuazione di quelle anomalie tentate già nelle disposizioni testamentarie, da Cleopatra III? Ne abbiamo una esplicita testi-

(1) GIUSTINO, XXXIX. 3. 1.

(2) Alla fine dello stesso libro, Giustino dà la notizia che Evergete lasciò la Cirenaica ad un altro figlio, ma poichè trattasi di un bastardo, non vi si può riscontrare in alcun modo l'applicazione della teoria da altri sostenuta. V. la spiegazione di questo fatto § 10.

monianza in Pausania (1) ...*ἐναντιούμενον δέ οἱ τοῦ πλήθους, δεύτερα ἐς τὴν Κύπρον ἔστειλεν Ἀλέξανδρον, στρατηγὸν μὲν τῷ λόγῳ, τῷ δὲ ἔργῳ δι' αὐτοῦ Πτολεμαίῳ θέλονσα εἶναι φοβερωτέρα.* Evidentemente, ci troviamo in un periodo della storia dinastica tolemaica, in cui il diritto ha raramente, e incompleta attuazione pratica, e domina invece la volontà prepotente di qualche membro della reale famiglia.

Potremmo fermarci qui, perchè la storia ulteriore dei Lagidi ci mostra come alle antiche norme del diritto, si vada sempre più mancando d'osservanza, soprattutto per la influenza di Roma anche nelle faccende di politica interna.

Poichè gli Alessandrini nell'80 a. C. riconobbero come re Tolemeo Neo-Dionisio, un bastardo, e forse neppur maggiore dell'altro illegittimo fratello cui fu assegnato Cipro, potremo da ciò dedurre formule per il diritto dinastico? Non è permesso, per quanto Cicerone (2) dica *cum lege nefaria Ptolemaeum regem Cypri, fratrem regis Alexandrini, eodem iure regnantem* » etc, poichè Cicerone ha perfettamente ragione, ma avrebbe torto chi volesse tirarne conseguenze in favore del principio della divisione: in realtà, secondo il diritto dinastico, nessuno dei due godeva legittimamente del potere, ma poichè questo era stato loro assegnato e riconosciuto dal popolo, lo avevano naturalmente, *eodem iure*. Non più forte valore hanno le altre parole di Cicerone (3) *sed regnum ad se et ad Selenem matrem suam, pertinere arbitrabantur*. Entrambi i figli di Soter II, elevano pretese, ma solo in quanto sostengono costituire essi soli e la loro madre, la discendenza legittima dei Tolemei: la questione del diadema sarebbe venuta dopo fatta riconoscere e valere questa pretesa. In verità, sarebbe stato piuttosto strano — trattandosi di discendenti che le circostanze della corte avevano cacciati fuori dell'Egitto — che uno solo dei fratelli si fosse presentato a sostenerne i diritti.

(1) I. 9. 2.

(2) *Pro domo* VIII. 20.

(3) *In Verrem* IV. 27. 28.

Riassumendo, parmi di potere con sicurezza affermare che pur il principio della divisione territoriale, da altri accettato come molto verosimile o vero, debba essere escluso dal diritto dinastico tolemaico, poichè ogni qual volta una divisione si verificò, fu sempre originata da speciali necessità, create dalle contingenze politiche, o dalla violenza di chi disponeva effettivamente del potere. Queste conclusioni appariranno anche più logiche e naturali, quando non si voglia ad ogni costo identificare il diritto dinastico dei Lagidi, col diritto privato greco, ma se ne ammetta la innegabile derivazione, da quello in vigore nella casa reale di Macedonia.

Il testamento dianzi ricordato di Antioco Theos, offre una prova evidente del come nella dinastia seleucidica puranco, fosse presunta l'unità di tutto il regno nelle mani di un solo erede. Il testamento infatti non fa parola del fratello minore di Seleuco, Antioco Ierace. L'unità, con la precedenza del primogenito è confermata dal linguaggio delle fonti. Cito, senza la pretesa d'esser completo: Polibio (IV. 2. 7.): *Ὁ δὲ Μέγας ἐπικληθεὶς Ἀντίοχος μικροῖς ἀνώτερον χρόνῳ, τοῦ ἀδελφοῦ Σελεύκου μετηλλαχότος, ἔτι κομιδῇ νέος ὢν, τὴν ἐν Συρίᾳ διεδέδεκτο βασιλείαν* e più chiaramente: *Ἀντίοχος γὰρ ἦν μὲν υἱὸς νεώτερος Σελεύκου, τοῦ Καλλιῆκου προσαγορευθέντος, μεταλλάξαντος δὲ τοῦ πατρὸς, καὶ διαδεξαμένου τῆς βασιλείας τὴν ἐν ἡλικίᾳ, κ. τ. λ.* (v. 40. 5. sg.) Appiano: (*Syr*: 65) *Σελεύκου* (Nicator) *δ' ἀποθανόντος διάδοχοι, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενοι τὴν Σύρον ἀρχὴν, ἐγένοντο οἷδε, — 66: Ἐπὶ δὲ Σελεύκῳ* (Callinico) *δύο παῖδες αὐτοῦ Σελεύκου, καὶ ἡλικίαν ἐκάτερος αὐτῶν, Σελεύκος καὶ Ἀντίοχος κ. τ. λ.* Ed altre testimonianze potrei ricordare e molti argomenti « ex silentio » addurre, ma più opportuno sarà rivolgere l'attenzione a quei casi, in cui si è verificata una divisione del regno, o la successione del ramo secondogenito, per vedere se siano dovute al diritto dinastico allora vigente.

La lunga guerra fratricida tra Seleuco II ed Antioco, non fu originata da una dissensione sui limiti dei territori del retaggio

paterno spettanti a ciascuno, ma dalle condizioni di fatto, in cui allora si trovarono la corte e la monarchia, condizioni per cui le pretese del « rapace! » fratello minore, poterono sorgere e affermarsi fino ad ottenere il riconoscimento da parte del legittimo successore. Soltanto dopo il 241 — Antioco II era morto nel 246 — il più giovane fratello di Callinico, rimasto nell'Asia Minore, appoggiato dalla madre Laodice e dal satrapo di Sardi, Alessandro levò la pretesa di essere riconosciuto come correggente, approfittando delle difficoltà in cui Seleuco trovavasi per la sconfitta subita da Tolemeo Evergete I.

« Seleuco, ripeto alla lettera le parole del Beloch (1), dovè lasciare accadere, ciò che non aveva potere d'impedire » e si venne ad un trattato per il quale Antioco fu riconosciuto come re dell'Asia al di qua del Tauro, ma, si noti bene, sotto l'alta sovranità del fratello. Anche il soprannome che dalle fratricide ambizioni derivò ad Antioco, è un indizio del come il diritto non entrasse per nulla tra i moventi del suo agire. Se la contesa si fosse prodotta per la divisione voluta dal diritto ereditario, perchè, date le buone disposizioni di Callinico, si sarebbe venuti alla lunga guerra, e perchè questi avrebbe preteso di esercitare nominalmente e di fatto l'alta sovranità sul territorio di Antioco, e soltanto dopo la battaglia di Ancira (ca. 238) l'avrebbe riconosciuto signore indipendente dell'Asia Minore?

Seleuco in realtà, aveva considerato sempre e giustamente l'intero regno come suo, tanto vero che non potendo arrestare i progressi di Evergete (246/5) ripassò il Tauro per cercare di salvare l'Asia Minore, e poco appresso dispose della Magna Frigia, assegnandola in dote alla sorella Stratonice sposata a Mitridate re del Ponto.

Alla morte di Seleuco II, non si può in alcun modo pensare ad una divisione del regno tra Seleuco III ed Antioco (2),

(1) *Hist. Zeitschrift*, 1888 p. 505 « *Seleukos musste geschehen lassen, was er zu hindern nicht die Macht hatte* ».

(2) v. p. 45.

nè ad una correggenza di quest'ultimo, poichè anche iscrizioni cuneiformi babilonesi nominano soltanto il primo come re (1).

Antioco durante il regno del fratello si trattene nelle provincie orientali dello stato, vivendo in linea di diritto quale *ιδιώτης*, pur essendo ammissibile che in realtà avesse larga parte nelle faccende di governo, sebbene nulla ci autorizzi ad affermarlo. Soltanto dopo l'assassinio di Cerauno (226), Antioco Magno ereditò ed interi, potere e territorio.

La fantastica esistenza (2) d'un figliuolo di Seleuco III, non farebbe che confermare la nostra opinione, ma in realtà il principe ricordato in una iscrizione trovata a Seleucia in Pieria (3), non è che il primogenito di Antioco III, il quale fu correggente, portò il titolo regio, ma premorì al padre.

E qui abbiamo una nuova conferma di ciò che vado sostenendo, perchè soltanto a causa della morte prematura di Antioco, Seleuco IV potè cingere il diadema, e senza partecipazione di alcun altro. Infatti soltanto molti anni dopo la sua salita al trono pensò di richiamare il fratello, ostaggio a Roma, il quale certo tornava in patria, non certo per dividere il regno, come ci è tra l'altro testimoniato dalla lentezza con cui Antioco IV compì il viaggio, « en touriste » (4). Quali ragioni abbiano indotto Seleuco, a mandare come ostaggio il proprio figlio giovinetto Demetrio, erede presuntivo della corona, in cambio del fratello (5), ci sfuggono completamente (6). Certo il re non credeva così prossima la morte violenta, di cui tra breve fu vittima, e sperava frattanto che il nuovo ostaggio avrebbe potuto tornare in patria. Peraltro, essendo Antioco ancora in Atene, avvenne l'assassinio perpetrato da Eliodoro il quale cercava

(1) *Zeitschrift für Assyriologie* VIII. 109.

(2) DROYSEN, III. 552-3; 562-3. — BABELON, o. c. p. LXXXIV. sg. Questo figlio è ammesso anche dal NIESE, II. 172.

(3) *C. I G.* III. 4458.

(4) POLIBIO, XXVI. 1. 10. LIVIO, XLI. 20. 8. VELLEIO, I. 10. 1.

(5) APPIANO, *Syr.* 45.

(6) Che ai Romani Antioco non sembrasse più garanzia sufficiente?

d'impadronirsi del sovrano potere. Antioco allora, aiutato da Eumene II di Pergamo e dai fratelli di costui (1), riuscì a cacciare l'usurpatore ed a cingere la corona; ma può questo avvenimento, date le circostanze in cui si è verificato, autorizzare l'ipotesi che la successione al trono, presso i Seleucidi, non fosse strettamente agnatzia, ma anche collaterale? Come non avrebbe potuto, o meglio non avrebbe dovuto Antioco, affrettarsi lui ad abbattere Eliodoro, se il minorenne legittimo erede trovavasi nell'assoluta impossibilità di agire, almeno immediatamente, essendo a Roma e come ostaggio (2)? Non sappiamo de' tentativi sin d'allora fatti da Demetrio, perchè il Senato lo lasciasse andare a rivendicare il suo diritto? Anche l'assassinio di un altro figliuolo di Seleuco, commesso, come sembra, dal successore, viene per altra via a confermare i diritti del ramo primogenito.

Ma fatalmente, d'ora inanzi, la dinastia seleucidica (3) doveva dibattersi tra le spire d'incessanti lotte civili, perchè il diritto di Demetrio era certo innegabile, e tuttavia i discendenti di Antioco, non si sarebbero omai acconciati alla rinuncia. Il piccolo Eupator, fu sin dall'età di tre anni riconosciuto come coreggente, ed alla morte del padre, avvenuta sei anni dopo, lasciato erede del diadema sotto la tutela del ministro Filippo più tardi scartato da Lisia; Demetrio però fuggì segretamente da Roma, non avendo dal senato ottenuto ascolto alle sue proteste, e, recatosi in patria per reclamare il trono paterno, fu volentieri accolto (4), come il vero legittimo sovrano e ottenne senza troppa fatica, il sopravvento sopra gli avversari.

La contesa non poteva dirsi chiusa, perchè la discendenza da Antioco IV, fornendo apparente e relativa giustificazione alle pretese, s'inventò un figlio di lui, in Alessandro Bala, che,

(1) *Inscript. v. Pergamon* I. 160.

(2) POLIBIO, XXXI. 19. 11. APPIANO, *Syr.* 46.

(3) POLIBIO, XXXIII. 16.

(4) APPIANO, 47. και δεξαμένων αὐτὸν ἀσμένως τῶν Σύρων.

aiutato da Tolemeo VI s'impadronì del trono. Si ebbero quindi un discendente del Bala e un preteso discendente, che lottarono successivamente per la corona, con relativa fortuna; ma delle costoro pretese sarebbe ozioso occuparsi. Tornando invece al ramo legittimo della reale famiglia, possiamo facilmente constatare, come le antiche forme di diritto facessero ancora sentire la loro influenza, perchè dopo scacciato Alessandro Bala, il solo Demetrio II ottenne l'intero regno, laddove il fratello minore Antioco VII Sidete subentrò quando il primo cadde prigioniero in mano dei Parti. Siffatta influenza si può parimenti riscontrare, pur nonostante l'opera violenta di Cleopatra Tea, perchè alla morte di Demetrio II — ritornato sul trono nel 130 — fu proclamato re il primogenito di lui Seleuco V, e dopo l'assassinio di quest'ultimo, Antioco VIII Gripo.

Potremmo fermarci qui, perchè i turbinosi avvenimenti seguiti nell'ultimo periodo della storia seleucidica non possono fornire decisivi elementi (1), tuttavia non sarà inutile ricordare che successore di Gripo, fu anzitutto il solo primogenito Seleuco Epifane, e che l'ultimo re della irrequieta dinastia, era rampollo del ramo cadetto di Sidete, ma primogenito di Antioco Eusebe.

L'assoluta precedenza del maggiore de' figli si può facilmente affermare anche per la dinastia che regnò a Pergamo, dinastia la cui breve ma fiorente storia, offre un materiale relativamente abbondante in genere per la nostra ricerca, e di sufficiente chiarezza per la parte che ora ci occupa.

Pur innanzi che per l'opera di Attalo I, da semplici dinasti i signori di Pergamo assurgessero alla regia dignità, la successione fu regolata secondo il diritto ereditario della corte macedonica. Mancando naturalmente rampolli di Filetero (2),

(1) La divisione territoriale avvenuta tra i fratelli di Seleuco VI, non prova evidentemente nulla in favore di questo principio.

(2) Alcuno ha tentato di rivendicarne la virilità, ma non so con quanto frutto.

questi adottò il figlio del fratello secondogenito, Eumene I (1), ed essendo questi morto nel 241 senza discendenti, subentrò come dinasta il maggior figlio del secondo fratello di Filetero, il quale si fece proclamare βασιλεύς nel 229/8, in seguito alle sue vittorie su di Antioco Ierace (2).

Attalo I (morto 197 a. C.) a differenza dei suoi predecessori, lasciò quattro figli maschi dei quali il solo primogenito assunse il potere e la dignità regia. Ma poichè successore immediato di Eumene II non fu Attalo III Filometore, ma il fratello del re, Attalo II, — di ciò troveremo la spiegazione in uno dei paragrafi seguenti (3) — è necessario che fissiamo sin da ora la posizione reciproca di questi due ultimi, nei rapporti di parentela.

Nel 172, Attalo, il fratello di Eumene II, considerando come realtà la falsa voce della morte del re tornante a Pergamo da Roma, prese il diadema e diede la parola d'ordine al comandante della cittadella, come successore al trono. Al ritorno di Eumene, Attalo si ritirò nella primiera condizione, ma nel frattempo si era, secondo alcuni, verificato un altro grave avvenimento. Il fratello del re, per ragioni intime o di opportunità, non certo per pretese che la creduta vedova potesse vantare alla corona, cercò di unirsi in matrimonio colla regina Stratonice e, a giudizio d'altri, vi riuscì.

Livio (4) e Diodoro (5), se non parlano dell'unione come realmente avvenuta, non si esprimono veramente in modo da

(1) Di quest'adozione non si ha alcuna prova diretta, ma in una iscrizione riferibile al tempo di Eumene I si legge: (*Inscript. v. Perg.* n. 13) Εὐμένους Φιλεταίρου, con la quale testimonianza concorderebbe quella di Laerzio Diogene: Εὐμένους ὁ τοῦ Φιλεταίρου. v. PEDROLI, *Il Regno di Pergamo*, p. 8.

(2) V. BELOCH, *Hist. Zeitschr.* 1888, p. 510.

(3) v. § 9.

(4) XLII. 16: *nam et cum u ore fratris et praefecto arcis, tanquam iam haud dubius regni heres est locutus.* v. MOMMSEN: *Hermes* 1875. p. 118 *Livius hat die nicht eben saubere Geschichte ins Moralische umgesetzt.*

(5) XXIX. 34. Ἀτταλὸς ἐπεπλάκη τῇ βασιλίᾳ προχειρότερον.

escluderla, laddove Plutarco, d'altro lato (1), la dà come effettivamente compiuta. Il Köpp (2) seguito poi da Riccardo Bohn, e dal Wilcken (3), non solo sostiene tale modo di vedere, ma riportandosi ad un passo di Polibio, cerca pure di dimostrare che dall'effimero matrimonio nacque un figlio (171), che fu più tardi adottato da Eumene (4). Non so indurmi ad accettare questa conclusione. L'argomento è per vero poco pulito, per cui il Köpp, nel suo articolo, facetamente si duole di non aver trovato in altri tempi, chi volesse opporsi alla sua tesi *ob matronarum et virginum verecundiam*; quindi sarà lieto della discussione.

Absint virgines.

(1) *De frat. amore* 18. p. 489 τὴν γυναῖκα τοῦ ἀδελφοῦ Στρατονίκην ἔγημε καὶ συνῆλθεν. c. *Reg. et imp. apophth.* 184 ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ περιθέμενος τὸ διαδῆμα καὶ τὴν γυναῖκα γήμας ἐβασίλευσε. Mentre sto rivedendo le bozze mi è dato consultare Ussing, *Pergamos*, Berlin 1899. A pag. 39 così scrive lo studioso danese: . . . er (Attalo) *varb sogar gleich um die Königin Stratonike, die Tochter des Königs von Kappadokien und die Ehe wäre gewiss vollzogen worden, falls es sich nicht zur rechten Zeit herausgestellt hätte, dass die Nachricht vom Tode des Königs übereilt war.* Egli ha perfettamente ragione, ma i passi di Livio e di Polibio, su cui unicamente si basa (v. p. 122 n. 45) non servono punto a dimostrare ciò ch'egli sostiene. Gli argomenti da me adottati mi sembrano assai più convincenti.

(2) *Rhein. Mus.* XLVIII (1893) p. 154. Il matrimonio è ammesso anche dal Mommsen, (v. p. 50 n. 1) ma perchè sarebbe un'immoralità avere sposato una supposta vedova?

(3) PAULY-WISSOWA, II, 2170. sg.

(4) Noto incidentalmente che già il RANGABÉ, non so se per convinzione o per svista, aveva preceduto il Köpp su questa via. *Ant. Hell.* p. 266: *et Attale III ou Philometor, le fils d'Attale II.* Anche il PEDROLI, o. c. p. 59 aderisce all'ipotesi del Köpp. Nel *Pergame* di PONTREMOLI et COLLIGNON (Paris 1900) a pag. 37 si legge: *Était -il (Attalo III) réellement le fils d'Eumène, ou bien comme le raconte Plutarque (?) était-il seulement un fils adoptif, né de l'union passagère de Stratonice et d'Attale alors que celui-ci, au moment de l'attentat de Delphes, put croire un instant que la reine était veuve?* Plutarco non racconta nulla di simile, anzi mostra di credere alle discendenze di Attalo III da Eumene. *De frat. amore* 18 p. 489-90 (cfr. qu. a p. 54) ἀποθανόντος αὐτοῦ (Eumene) παιδίον οὐδὲ ἐν ἡθελήσεν ἐκ τῆς γυναίκος ἀνελέσθαι τεκνύσης πολλάνης (?) ἀλλὰ τὸν ἐκείνου παῖδα θρέψας καὶ ἀνδρώσας ἐτι ζῶν ἐπέθηκε τὸ διαδῆμα καὶ βασιλέα προσηγόρευσεν (?)

Ecco le parole di Polibio (1): *Οὐδέπω γὰρ ἀναδεδειγμένος ἐτύγγανε κατὰ φύσιν υἱὸς ὄν ἀπὸ τοῦ ὁ μετὰ ταῦτα διαδεξάμενος τὴν ἀρχήν* » e Livio (2) così traduce: *nequid enim agnoverat eum qui postea regnavit*. Polibio si serve di questo inciso, per spiegare come il medico Stratio, inviato da Eumene a Roma per richiamare il fratello, potesse dire ad Attalo che il re avrebbe lasciato a lui il trono, non avendo figli.

Io non credo neppure sufficientemente provato il congiungimento con Stratonice. Per quanta incredibile mitezza e rassegnazione ultra-cristiana, se m'è permesso l'anacronismo, si voglia attribuire ad Eumene, non riesco a persuadermi come egli avrebbe potuto sopportare in pace la penosa e ridicolissima posizione creatagli dall'involontario adulterio, perchè, si badi bene, nè Attalo nè Stratonice furono allontanati da Pergamo, ma continuarono a vivere alla corte l'uno accanto all'altra, essendo i due mariti in perfetta armonia. Anzi, secondo i più (3), Eumene, soltanto dopo questo avvenimento, avrebbe avuto da Stratonice la gioia di divenir padre, essendo anteriormente trascorsi circa venti anni d'infruttuoso matrimonio.

Ma v'ha di più: Livio racconta che il re *in primo congressu non temperavit quin uxoris petendae praematuram festinationem fratri obiceret* e se confrontiamo questo passo con le parole che Plutarco attribuisce al re, vedremo che, se il matrimonio era stato progettato, esso non aveva avuto luogo ancora: *μη̄ σπεῦδε γῆμαι πρὶν τελευτήσαντ' ἰδῆς* (4), avrebbe detto Eumene, ed io non saprei comprendere il linguaggio di questo marito straordinario, se la negata speranza fosse già divenuta una realtà.

Ad ogni modo, nego assolutamente che Attalo III sia figlio

(1) XXX. 2, 6.

(2) XLV. 19.

(3) MOMMSEN. I. c. p. 118 e n. 3.

(4) PLUTARCO. I. c. Non vorrei essere accusato di prendere troppo alla lettera le parole del moralista di Cheronea: io voglio invece soltanto dimostrare come tutto il suo racconto non meriti fede eccessiva.

di Attalo II e di Stratonice. Giustamente il Köpp, cogli altri, ritiene che nel 159 Filometore (1) fosse ancora un fanciullo (2) e nel 152 ancora giovane, poichè Polibio lo chiama *ἔτι παῖς* — probabilmente solo per significare, come altrove (3), credo, che non aveva ancora raggiunto la maggiore età — ma l'ironia del Köpp, non mi sembra giustificata: *itaque per viginti fere annos, spes liberorum Eumenem sefellit. At serior etiam Abrahamo proles data est, itaque non est cur Eumenem patris honore privemus*. Egli dimentica — poichè non lo mette in discussione — che Eumene, secondo le fonti migliori, avrebbe avuto un altro figlio illegittimo, Aristonico (4); il che proverebbe la causa della sterilità del matrimonio legittimo risiedere altrove, e se così è, come avrebbe potuto tanto facilmente fruttificare l'adultera unione dei cognati? (5) Il Fränkel (6) era indotto a respingere l'ipotesi del Köpp perchè possediamo epigrafi in cui Eumene è detto padre, ed Attalo zio di Attalo III, ma il secondo risponde, che essendo quest'ultimo stato riconosciuto come proprio figlio dal primo marito di Stratonice, la formula non deve meravigliare. Ma come è concepibile una tal dicitura dopo la morte del re, quando il genitore naturale era divenuto re alla sua volta, s'era

(1) v. cap. IV.

(2) v. STRAB. XIII. p. 624.

(3) XXXIII. 18. 2.

(4) L'unico che lo accusi d'aver usurpato l'origine regia è VELLEIO II. 4, 1 *mentitus regiae stirpis originem*. Ma questa è la sorte dei vinti, di Aristonico come di Perseo: aver denegata dagli interessati e dagli storici poco sereni perfino la legittimità della nascita e della paternità. Del resto *la famille des princes de Pergame fut plus ramifiée que ne l'indiquent les textes littéraires*, HOLLEAUX in *Revue des Études Grecques*; n. fillet-octobre 1902 p. 308.

(5) Il racconto di Plutarco, secondo cui Attalo Filadelfo avrebbe avuto dopo la morte del fratello parecchi figli da Stratonice, è puramente fantastico. Basti considerare l'età che la regina avrebbe dovuto avere. Anche Attalo del resto aveva oltrepassato la sessantina. V. MEIER, *Pergam. Reich*. in (*Ersch. und Gruber Encyclopädie*) p. 410 e 411, FRÄNKEL, o. c. I. p. 169.

(6) o. c. Nel numero 248 l. 39, Filometore stesso chiama Attalo II, zio: *καὶ ἄλλος καὶ Ἀτταλος ὁ θετός μου*.

congiunto legalmente con la genitrice, ed aveva tutto l'interesse a mettere in chiaro i suoi rapporti col figlio di sua moglie, per frenarne le possibili impazienze alla successione? Perchè Plutarco, che pure ammette il temporaneo matrimonio del 172, e mostra di sapere tanti particolari — sebbene inesatti o falsi — senz'alcuna indicazione, avrebbe scritto (1): ἀλλὰ καὶ τελευτῶν (Eumene) ἐκείνῳ (Attalo II) τὴν γυναῖκα καὶ τὴν βασιλείαν ἀπέλιπεν ἀνθ' ὧν ἐκεῖνος οὐδὲν ἐξ ἑαυτοῦ τέκνον ἔθρεψε, πολλῶν γενομένων (2) (?) ἀλλὰ τῷ Εὐμένει οὐκ ἔτι τὴν βασιλείαν ἔτι ζῶν (?) ἐνηλίκα παρέδωκε? Ma veniamo alle parole di Polibio e di Livio, principalmente tratte in campo dal Köpp. La traduzione giustissima che Livio dà delle parole polibiane: *nequum enim agnoverat eum qui postea regnavit* è respinta da coloro (3), i quali con lo Schweighäuser, fanno dire a Polibio *nequum enim tunc in lucem editus erat ille Eumenis filius, qui ei postea in regno successit: insolentiore quadam notione quae tamen a reliquo verbi usu huudquaquam abhorrere videtur, verbum ἀναδεδειγμένος se accipere confitetur* interpres. Ma allora, osserva il Köpp, come si spiegano le parole seguenti: κατὰ φύσιν υἱὸς ὧν? Livio di certo intende, come ha già visto il Casaubono, *nondum enim pro genuino eius filio declaratus erat is qui postea ei successit*, ma questa interpretazione, dice lo Schweighäuser, qui seguito dal Köpp, non può intendersi pel riconoscimento d'un figlio naturale » *neque enim κατὰ φύσιν υἱὸν Graeci — non magis quam naturalem filium Romani, — ea ratione dixerunt, qua hodie vulgo naturalem filium pro spurio dicimus, ex concubina nato: sed ὁ κατὰ φύσιν πατήρ, υἱός, ἀδελφός, est genuinus, germanus pater, filius, frater; cui nonnumquam opponitur ὁ κατὰ θέσιν, id est adoptivus. Ergo,*

(1) *Reg. et Imp. apophth.* p. 184. Cfr. *De frat. amore* 18 p. 489-90.

(2) Non c'è neppure bisogno di soffermarsi a dimostrare l'insussistenza di questa storiella.

(3) MEIER, o. c. p. 346-426. NISSEN, *Krit. Unters.*, p. 274. MEISCHKE, *Symbolae* p. 27.

conchiude il Köpp, *Attalus — teste Polybio (1) (?) — Eumenis filius omnino non fuit.*

E perchè *ergo*?

Invece, a mio giudizio, si deve conchiudere che Eumene riconobbe come legittimo il proprio figlio naturale, cioè avuto non da Stratonice ma da altra donna, pur ammettendo, anzi appunto perchè κατὰ φύσιν υἱός, significa *filius genuinus*.

οὐδέπω
ἀναδεδειγμένος ἐτύγγανε
κατὰ φύσιν υἱός ὧν κλπ
ὁ
μετὰ ταῦτα δι' ἀδεξιμίας τὴν ἀρχήν

Egli (il re) non ancora
aveva riconosciuto
come figlio legittimo
quel figlio (naturale)
che poscia gli successe

E questa interpretazione, se si tengono presenti anche gli argomenti in precedenza svolti, concorda pienamente con tutti gli elementi della tradizione, mentre l'altra non può non urtare in molte e gravi difficoltà.

Potrebbe sembrare non facilmente spiegabile l'aver protratto di qualche anno dalla nascita questo riconoscimento, ma in verità perchè Eumene avrebbe dovuto affrettarsi a riconoscere come legittimo il frutto d'un amore, diciamo così, extralegale? Chi gli avrebbe impedito di farlo quando per es: la speranza di legittimi eredi gli fosse venuta definitivamente a mancare, o quando ve lo avessero indotto altre particolari ragioni che al momento della nascita potevano non esistere? Io invece troverei stranissimo che il figlio di Attalo II e di Stratonice, fosse vissuto dal 171 a dopo il 167, non si sa dove nè come. Eumene dunque che aveva accettato con tanto edificante serenità l'incesto *de' duo cognati*, avrebbe voluto che lo scandalo fosse manifesto non sopprimendo il vivente e perenne do-

(1) V. POLIBIO, XXXIII. 16 che prova il contrario, poichè non avrebbe mancato qui d'accennare ai veri rapporti tra Attalo III ed Eumene, se padre del primo fosse stato in realtà Attalo II.

cumento della sua vergogna e lasciandolo vivere anzi alla corte, ma dichiarando formalmente di non considerarlo figlio suo? E se spinse poi la sua superiorità o insensibilità di spirito fino a riconoscere come proprio discendente legittimo il figlio di Attalo e di Stratonice, perchè avrebbe prima tanto sottilizzato fino a calcolare, quasi in base a un qualunque diritto civile moderno o a un qualunque trattato di medicina legale, s'egli era stato lontano dal tetto coniugale dal 300° al 180° giorno anteriori al parto? Nelle condizioni esposte, ciò mi sembra sommamente difficile, e preferirei di credere che Eumene si fosse acconciato ad accettare anche il principio: *pater est quem iustae nuptiae demonstrant* (1). Se poi a qualcuno non sembrasse sufficientemente provato che *κατὰ φύσιν υἱός* significhi *filius genuinus*, io non avrei alcuna difficoltà a seguirlo, perchè appunto l'argomento principe del Köpp contro la paternità d'Eumene è questo: che *κατὰ φύσιν υἱός* significhi il contrario di figlio illegittimo. Ricorderò peraltro che la figliazione, anche nel diritto civile moderno (e anche nel diritto canonico: *filius naturalis et legitimus* dice il linguaggio della Chiesa) si distingue anzitutto in naturale e civile. La civile è quella che risulta dalla adozione, la naturale può essere legittima o illegittima. Ora il *κατὰ φύσιν υἱός* determinerebbe appunto il figlio non adottivo, e ciò costituisce una nuova prova in mio favore, perchè se si fosse trattato del figlio di Attalo, Eumene avrebbe dovuto adottarlo; di riconoscimento non si poteva parlare che relativamente a un figlio suo.

Determinata così la posizione reciproca del fratello e del figlio di Eumene, esaminiamo la costui successione, che risponde esattamente alle norme di diritto in principio enunciate. Infatti

(1) So che l'amico Dott. GIUSEPPE CARDINALI, in un poderoso lavoro sulle *Antichità di Pergamo*, di prossima pubblicazione, combatte il mio modo di vedere. Non m'è possibile di conoscere ora con precisione i suoi argomenti, che *a priori* ritengo degni di molta considerazione, pur dubitando che riescano a smuovere il mio convincimento. In ogni caso non mi mancherà l'opportunità di tornare sulla questione.

da Strabone (1) sappiamo, che il re lasciò il regno al giovane e minorenni Attalo, assegnandogli come *ἐπίτροπος*, il proprio fratello (2).

§ 8.

Condizione dei fratelli minori (3).

In tutte le monarchie ellenistiche di cui ci occupiamo, com'è facile dedurre da quanto son venuto finora esponendo e dalla esplicita testimonianza di Strabone (4) per la dinastia pergamena, i fratelli minori, in linea di diritto vivevano quali *ἰδιῶται*, pur avendo di fatto una larga parte nell'amministrazione dello stato, e a seconda delle circostanze, nel comando dell'esercito e della flotta. Essi subentrano nei diritti alla successione, soltanto nel caso in cui il primogenito e successivamente il secondogenito e così via, muoiano senza legittime prole maschile. Ma non è difficile intendere, come un tale stato di cose, dovesse spesso portare ad un conflitto tra l'erede diretto e gli altri figli che, non contenti della loro subordinata posizione, avessero mirato ad acquisti territoriali od alla sovranità. Non ci è mancata dianzi l'occasione di studiare la genesi di alcuni di tali conflitti.

§ 9.

La minorità dell'erede e l'agnato più prossimo.

Se alla morte del re il successore era ancora minorenni, egli doveva essere sottoposto a tutela (5); la tutela spetta anzitutto all'agnato più prossimo di ramo maschile; soltanto in difetto di agnati di questo ramo, subentra la regina vedova.

(1) XIII. 624.

(2) v. § 9.

(3) V. Cap. VI. § 5. Determinando i diritti del primogenito abbiamo già del resto necessariamente parlato anche dei fratelli minori in relazione all'argomento del presente capitolo.

(4) XIII. 624. v. anche PLUTARCO: *de frat. amore* V. 20.

(5) v. Cap. II.

Se niun membro della reale famiglia era sopravvivate, oltre il fanciullo, si provvedeva coll'eleggere uno o più tutori tra i personaggi più notevoli della corte.

Che la regina non possa pretendere alla tutela, se non nel caso da me accennato, è, parmi, evidente: Olimpiade vedova d'Alessandro d'Epiro per es: e Cleopatra Sira, poterono esse dirigere lo stato a nome dei rispettivi figli, durante la costoro minorità, soltanto perchè non esistevano prossimi parenti del ramo maschile (1). È però evidente, che allora quando sopravvivevano la regina ed un qualche fratello del re, il fatto non poteva restare senza conseguenze.

In generale i due cognati si uniscono in matrimonio, ed il tutore — ciò che avviene pur se la regina non sia superstita — è riconosciuto come re, con la clausola di serbare la successione al discendente di suo fratello, il vero legittimo erede (2). Questo procedere non appariva e non era una violazione del diritto formale, ma una correzione di esso, e ciò non solo perchè lo troviamo ognora praticato senza contrasti, ma anche perchè risulta molto ragionevole in sè stesso, quando si pensi ai pericoli di una lunga reggenza (3), e alla fiducia che certamente presso il popolo aveva acquistata l'*ἐπίτροπος*, mediante la sua precedente azione politica.

Filippo II, tutore del nipote Aminta, col favore del po-

(1) In condizioni non molto diverse si verificò la tutela della madre di Alessandro Magno, sul piccolo nipote. La tutela esercitata da Tessalonice sui figli dopo la morte di Cassandro, parrebbe contraddire all'opinione enunciata, perchè Antipatro aveva avuto numerosa prole maschile, ma non dobbiamo dimenticare che siamo in sul primo stabilirsi della monarchia e che Tessalonice era principessa dell'antica reale famiglia di Macedonia e per giunta figlia del grande Filippo.

(2) Più che sulle basi della semplice tutela da parte di Evergete II, credo che l'accordo tra questi e Cleopatra II sia stato conchiuso uniformandosi al principio suesposto. Il nipote infatti, Tolemeo Eupator, non doveva essere in tanto tenera età, e la tutela dovendo quindi di lì a non molto cessare, le cause originarie della contesa sarebbero di nuovo risorte.

(3) PLUTARCO, *Emil. Paolo* 8.

polo (1) ottenne per sè la corona, molto probabilmente o certo a condizione di serbare al nipote la successione al momento della morte; al che induce a credere il matrimonio di Cinana con Aminta e i tentativi fatti da quest'ultimo per rivendicare i suoi diritti dopo l'assassinio di Filippo.

Antigono Dosone (2), trovatosi a esser tutore del figlio di Demetrio II, fu indotto a prendere la corona, ma sposò Cri-seide, la regina vedova, promettendo di restituire a suo tempo il trono al legittimo erede, Filippo. Non per altra causa (3) si verificò il matrimonio tra Cleopatra Thea ed Antioco Sidete.

È parimenti con questa teoria che riusciamo meglio a spiegarci gli avvenimenti seguiti alla morte di Eumene II di Pergamo. Come ho già accennato, Strabone (4) ci fa sapere che il re lasciò il regno al figlio, affidando la tutela al fratello; Plutarco (5) invece afferma che lasciò il regno e la moglie ad Attalo II, ma che questi già prima di morire restituì il potere ad Attalo III. Dalle iscrizioni (6) risulta evidente che Attalo Filadelfo dal 159 alla morte, ha governato quale *βασιλεύς* e solo. Ciò è confermato del resto anche da Strabone, quando soggiunge: *ἐν δὲ καὶ εἴκοσιν ἔτη βασιλεύσας γέρον οὗτος τελευτᾷ.*

Il nipote visse fino alla morte dello zio, quale privato, pur essendo stato posto a capo di uno o più rami della pubblica azienda.

Ecco come sono procedute le cose:

Attalo II, agnato più prossimo, fu lasciato come tutore, ma una reggenza sarebbe stata pericolosa per lo stato, moventesi tra parecchie difficoltà, e poichè egli aveva dato prove di

(1) GIUSTINO VII. 5.

(2) PLUTARCO. I. c. Δείσαντες δὲ ἀναρχίαν οἱ πρῶτοι Μακεδόνων, Ἄντιγονον ἐπάγονται τοῦ τεθνηκότος ἀνεψιὸν ὄντα, καὶ συνοικίσαντες αὐτῷ τὴν μητέρα τοῦ Φιλίππου, πρῶτον μὲν ἐπίτροπον καὶ στρατηγόν, εἶτα πειρώμενοι μετρίου καὶ κωνοφελούς βασιλεία προσηγγόρευσαν.

(3) § 4.

(4) XIII. 624 — v. qui p. 50 sg.

(5) *De frat. amore* V. 20.

(6) *Inscript. v. Perg.* n. 248.

coraggio abilità politica ed esperienza, fu proclamato re. Per evitare poi il pericolo di future contese tra i suoi probabili figli e l'erede diretto del trono, si unì in matrimonio con la regina vedova Stratonice, lasciando alla sua morte la corona ad Atalo III, conformemente alla teoria che ho cercato di costruire.

§ 10.

I figli naturali.

Finora ci siamo occupati dei soli discendenti legittimi, ma non possiamo lasciare da parte i figli naturali, perchè in realtà, ne troviamo alcuno sul trono.

Il diritto dinastico macedonico ed ellenistico li escludeva dall'eredità e dalla successione? (1)

Dopo quanto ho detto sulla posizione dei fratelli minori e della donna, non è difficile la risposta. Soltanto speciali condizioni di fatto della monarchia, non il diritto, potevano portare i figli illegittimi a cingere il diadema.

(1) A Sparta, il ramo illegittimo non poteva pretendere a salire sul trono. Leotichida per es: alla morte di Agide (400) non riuscì a ereditare la corona sebbene il padre prima di morire l'avesse riconosciuto (cfr. *Beloch Griech. Gesch.* II. 134). Per quanto l'età eroica ci presenti i *νότοι* in condizioni a bastanza favorevoli — a Teseo infatti, secondo Plutarco (*Theseus* 2 sg.) l'illegittimità non avrebbe impedito di succedere al padre, e parimenti tale qualità, secondo Euripide, (*Andromaca* v. 1243 sg.) non sarebbe stata d'impaccio a Molosso, *νότος* di Neottolema e d'Andromaca — condizioni che si spiegano in parte, del resto, coll'elevata posizione sociale delle madri loro divenute schiave per diritto di guerra o per ratto, la superiorità dei figli legittimi non è per ciò meno evidente. Sono quest'ultimi che hanno soli, di regola, diritto alla successione. (V. *Beauchet*, o. c. p. 490 sg. e letteratura ivi). Nel periodo storico si può affermare che i figli naturali sono assolutamente privati della ἀρχιστεία τερῶν καὶ ἐσίων, cioè della partecipazione al culto e al patrimonio della famiglia. *Les enfants naturels sont exclus non seulement par leurs frères légitimes, ou par les autres collatéraux d'un degré ultérieur, mais encore par leurs secours légitimes. Celles-ci recueillent alors à défaut de fils légitimes, la succession paternelle à titre d'épicièlères et par préférence aux νότοι.* (id. p. 498 cfr. qui p. 29).

Considerare bastardo Alessandro Magno poteva essere, anzi era certamente un modo non disinteressato di vedere di Atalo zio di Cleopatra, la nobile giovane macedone sposata da Filippo, ma le sue parole, riferite da Plutarco (1), son pur significative per la nostra ricerca: *θεῖος γὰρ ὂν αὐτῆς ὁ Ἀπταλος ἐν τῷ πότῳ μεθύων παρεκάλει τοὺς Μακεδόνας αἰτεῖσθαι παρὰ θεῶν γνήσιον ἐκ Φιλίππου καὶ Κλεοπάτρας γενέσθαι διάδοχον τῆς βασιλείας.*

Alla morte del grande conquistatore, il giovinetto Eracle non fu preso in alcuna considerazione, — se pure, come parrebbe dal contraddittorio racconto di Giustino (2), Meleagro lo propose, — quando si discusse per il successore (3), e non si può certo sostenere, che se Filippo Arrideo fu dalla fanteria in rivolta proclamato re, il suo innalzamento ebbe per base il suo diritto.

Se Filippo V fosse stato realmente un figlio naturale di Demetrio, il quesito parrebbe per vero doversi risolvere nel senso opposto, poichè Antigono Dosone mostrò ognora di riconoscere in lui il legittimo erede e successore; ma Filippo non era un bastardo. Demetrio infatti aveva allontanato da sè Stratonice, figlia del re di Siria, anche per la sterilità di lei, e si sarebbe dopo ciò limitato a generar bastardi da una schiava? Che Criseide fosse una *captiva*, afferma Eusebio (4), ma ciò è inverosimile, *leeres Gerede*, come dice il Beloch (5). Perchè mai Antigono l'avrebbe successivamente sposata?

Nè a sostegno della contraria opinione, può essere ricordato Perseo, da Filippo scelto a successore, secondo i più contro il diritto del legittimo rampollo Demetrio, condannato a morte

(1) *Alex.* 9.

(2) XIII. 1, 1 sg.

(3) *Diodoro*, XVIII. 2. Ἐπὶ δὲ τούτων Ἀλεξάνδρου τοῦ βασιλέως τελευτηκότος ἄπειρος. Più tardi, è vero, Poliperconte proclamò Eracle re, ma semplicemente per servirsi di strumento nella lotta d'ambizioni, che causò l'anarchia militare, per parecchi anni, dopo la morte di Alessandro.

(4) I. 237 (ed. Schöne).

(5) *Hist. Zeitschrift.* 1888. p. 508 n. 1.

sotto l'accusa di congiurare contro la vita paterna. Non può essere ricordato, perchè a torto grava sull'ultimo e vinto re di Macedonia, anche l'onta d'essere un bastardo. L'accusa ingiuriosa, non nuova ai Romani contro re ch'essi volevano abbattere, ha la sua più determinata espressione nel racconto di Plutarco (1) il quale del resto non dà come certa l'illegittimità: *λέγεται δὲ μηδὲ γνήσιος φῦναι, λαβεῖν δ'αὐτὸν ἢ συνοικοῦσα τῷ Φιλίππῳ νεογνὸν ἀκεστρίας τινὸς Ἀργολικῆς Γναθανίου τοῦνομα τεκούσης καὶ λαθεῖν ἐποβαλλομένη. κ. τ. λ.*, ma questa ha tutta l'aria d'una storiella.

Se altri scrittori invero, si contentano di chiamare Perseo, figlio del re, Tito Livio non ha una parola che faccia supporre l'origine illegittima, ed anzi dal suo racconto, tutto, certo, improntato a Polibio, si trae un ben diverso convincimento (2).

Perseus enim quum in dies magis cerneret favorem et dignitatem Demetrii fratris apud multitudinem Macedonum

(1) *Aemil. Paul.* 8. *Arato* 54. *ELIANO*, *Varia Hist.* XII. 73. *LIVIO* XLI. 23: *Genere materno, virtute, ingenio favore Macedonum, longe praestitit Demetrius*, ma ciò non indica affatto che la madre di Perseo, non fosse legittima moglie di Filippo. Poichè la poligamia, in questo tempo (v. Cap. VI. § 2) non era più in uso, si potrebbe pensare ad una prima sposa, o già morta, o allontanata per un successivo matrimonio (v. p. sg. n. 2). Il *BELOCH* (*La Madre di Perseo* in *Rivista di Storia Antica* N. S. 1901 fascicolo I) crede che vi siano gravi ragioni per ritenere che Perseo e Demetrio fossero fratelli uterini. Non si comprenderebbe, infatti, egli dice (p. 7) come Perseo avrebbe potuto rimanere principe ereditario, se la madre (*Policrazia* v. p. sg.) fosse morta poco dopo la nascita di lui, o se Filippo l'avesse ripudiata per passare ad altre nozze.

A me pare invece che ritenendo i due fratelli generati da due madri diverse abbiamo trovata la spiegazione evidente di tutte le pretese di Demetrio a considerarsi legittimo successore, di tutti i contrasti tra i due fratelli, e delle dicerie sulla illegittima nascita di Perseo. Questi, dopo le nuove nozze del padre, rimase sì, e in linea di diritto doveva rimanere principe ereditario, ma non mancarono i tentativi per fargli perdere siffatta qualità. È vero che non è facilmente spiegabile l'adozione fatta da Perseo, di Filippo, del fratello che evidentemente doveva essere minore anche di Demetrio, l'adozione cioè del figlio della matrigna, ma si potrebbe forse dare facile ed evidente risposta, a chi domandasse perchè allora avreb'egli adottato il proprio fratello?

(2) XL. 5.

crescere et gratiam apud Romanos, sibi spem nullam regni superesse, nisi in scelere ratus, ad id unum omnes cogitationes intendit. Dunque Perseo temeva per la perdita della successione, e quale ragione avrebbe avuto di temere, se non vi aveva alcun diritto? (1)

Lo stesso Perseo rispondendo al discorso di rimprovero che il padre aveva rivolto ai figli, per le loro contese, dice a un certo punto, rivolto al fratello: « regnare utique vis. *Huic spei tuae obstat gentium ius, obstat vetustum Macedoniae mos, obstat vero etiam patris iudicium* » e più inanzi soggiunge: « *Cupit regnum, et quidem scelerate cupit, qui transcendere festinat ordinem aetatis, naturae, moris Macedonum, iuris gentium. Obstat frater maior, ad quem iure, voluntate etiam patris regnum pertinet.....* » e Demetrio rispondendo, non contesta il diritto del fratello, (a niuno verrà in mente, spero, che i bastardi avessero la precedenza sui figli legittimi): « *Occidendi sui consilium inisse me videri vult, ut scilicet, maiore fratre sublato, cuius iure gentium, more Macedoniae, tuo etiam, ut ait, iudicio regnum est futurum, ego minor, in eius quem occidissem, succederem locum.* »

Come su questi dati, si possa contestare la legittima nascita al figlio di Filippo, io non vedo. Parmi piuttosto certo (2), ch'egli fosse il vero erede della corona, e che Demetrio, istigato da Roma e dagli amici, tentasse in verità di soppiantarlo.

Non diversa era la condizione dei bastardi in Egitto. Alcuni studiosi hanno sostenuto che quivi anche nel periodo tolemaico, e nella famiglia reale, niuno dei rampolli era considerato illegittimo, altri invece, e con più ragione, hanno am-

(1) Il § 7 dello stesso capitolo contiene il racconto dello scherzo notturno, che Demetrio armato, con alcuni compagni armati, voleva fare al fratello; scherzo che poteva essere di brutto genere.

(2) A questa mia certezza ha dato ora valida conferma il *BELOCH*: (l. c.) il quale ha dimostrato che madre di Perseo fu Policrazia, la nuora di Arato, indotta da Filippo ad abbandonare il marito per seguirlo in Macedonia *spe regiarum nuptiarum*, promessa realmente mantenuta.

messa una differenza tra i discendenti da un giusto matrimonio e quelli da una concubina: la designazione ad alcuni data, di *νόθοι*, prova ciò a bastanza.

I *νόθοι* erano esclusi dalla successione, e il diritto non li considerava, se bene le circostanze potessero talvolta portarli a cingere il diadema o ad ottenere possessi territoriali.

Da Ateneo abbiamo più d'una testimonianza intorno alle amanti che i re d'Egitto si regalavano (1), e per quanto tutto faccia ritenere che ne avessero figliuoli, questi non trovano mai posto (2) nella nostra tradizione storica fino alla morte di Tolemeo VIII, quando cioè alle norme del diritto, si comincia a sostituire il capriccio del sovrano.

Tolemeo Apione, designato da Giustino (3) e da Appiano (4), come bastardo, ricevette in forza del testamento paterno Cirene, nè abbiamo notizia di opposizione alcuna da parte dei legittimi eredi. Ch'egli sia un figlio naturale, non par si possa mettere in dubbio, come s'è tentato, perchè nessun argomento serio si ha contro le testimonianze citate, di cui la veridicità appare più manifesta quando si consideri che Apione non intervenne mai, in alcun modo, nè per sè, nè per Cleopatra o pei fratelli, nelle contese di corte ad Alessandria (5).

Cirene era pervenuta in potere di Evergete per effetto del-

(1) V. anche Diodoro, XXX. 13.

(2) Il caso di Filadelfo non si può evidentemente tirare in alcun modo in campo. Di un figlio di questi, mandato a governare Efeso — ritenuto un figlio illegittimo — avremo a parlare nel Capitolo relativo alla Collegialità del potere (Cfr. anche p. 18), ma sin da ora posso dire che, per me, il correggente non può essere il governatore di Efeso, e che questo governatore non è un figlio di Tolemeo II. Forse è il primogenito d'Arsinoe e di Lisimaco.

(3) XXXIX. 5, 2, *ex pacifice susceptus*.

(4) *Mithrid.* 121 *νόθος*.

(5) Lo STRACK suppone che debba essere considerato illegittimo, non perchè sia tale in realtà, ma soltanto per non esser nato sotto la porpora. Poichè la teoria dei figli nati sotto la porpora è, a mio vedere, dimostrata insostenibile, ne verrebbe di conseguenza che il diadema sarebbe spettato a lui per l'appunto.

l'accordo — o disaccordo — intervenuto tra lui e Tolemeo VI molto prima che questi morisse; ora non si dovrebbe andar lontani dal vero, supponendo ch'egli abbia perciò considerato questo territorio come un particolare possedimento, di cui poteva disporre indipendentemente dalle sorti del regno egiziano. Che i figli legittimi abbiano accettata, o subita, questa teoria si spiega molto facilmente, date le condizioni della corte, ad Alessandria. L'avvento al trono di Tolemeo XIII Neo-Dioniso *νόθος*, senza dubbio figlio naturale di Soter II (1), e che fu proclamato re alla morte di Alessandro II, parrebbe opporsi al mio modo di vedere, ma bisogna tener presente che allora niun discendente legittimo della reale famiglia trovavasi in Egitto, poichè i due figli di Soter e di Selene erano andati con la madre in Siria, quando questa, obbligata a separarsi dal fratello, vi si era recata a sposare Antioco Gripo dapprima, e successivamente Antioco Ciziceno ed Antioco Eusebe. Contro l'Aulete costoro piatirono a Roma, sostenendo dinanzi al Senato — che non volle o non potè dare ascolto alle loro rimostranze — *regnum ad sè et ad Selenem matrem pertinere*.

Il silenzio degli scrittori adunque (2), o il loro modo di parlare de' figli naturali, l'eccezionalità dei casi in cui ottennero o parti di territorio o la sovranità, le spiegazioni che di questi casi si possono dare, l'analogia col diritto dinastico della casa macedonica dimostrano come in linea di principio, i bastardi, anche nella casa reale tolemaica, fossero esclusi dalla successione. A dimostrare altrettanto poi Seleucidi, basterà semplicemente ricordare che Antioco II, il quale aveva legittimamente sposato Laodice, compiendo il matrimonio con la figlia di Filadelfo, e volendo promettere che avrebbe lasciato il trono alla prole nascitura dall'unione con Berenice, si separò dalla

(1) Anche CICERONE, (*Rull.* I. 1) *neque genere regio*. V. CLINTON, *Fasti*, III. 401.

(2) Cfr. STRACK, o. c. p. 101 sg.

prima moglie e la dichiarò concubina, affinché, evidentemente, Seleuco ed Antioco non potessero vantare diritti a ereditare il trono paterno.

Le parole di Polibio, che ho dianzi largamente commentate, provano con evidenza che non si potrebbe desiderare migliore, come i figli naturali anche a Pergamo non fossero affatto considerati dalle leggi ereditarie, fino a che il re non li avesse riconosciuti legalmente (1). La morte di Attalo III offre di ciò una novella prova, poichè egli lasciò il regno in eredità al popolo romano, trascurando affatto un altro bastardo di Eumene, Aristonico, il quale poscia elevò pretese contro Roma.

§ 11.

Conclusione.

Da quanto son venuto sin qui esponendo, si ha una lucida conferma di quei risultati che ho in principio formulati intorno al diritto dinastico nelle monarchie ellenistiche, poichè abbiamo potuto vedere come il ramo femminile sia escluso dal diritto ereditario, come la successione spetti anzi tutto al primogenito senza il principio della divisione, come quindi gli altri fratelli vivano da privati, subentrando solo nel caso che il maggiore muoia privo di prole maschile, come il tutore d'un principe ereditario minore, quando sia l'agnato più prossimo, possa giungere sotto certe condizioni al trono, e come il diritto ereditario non tenga alcun conto dei bastardi.

(1) Infatti, se è vero quanto ho sostenuto rispetto alla nascita di Attalo III, il medico Stratio non avrebbe potuto parlare ad Attalo II della immane successione, se il figlio naturale di Eumene avesse potuto aspirarvi.

CAPITOLO SECONDO

Assunzione al Trono.

Carattere della monarchia nell'età ellenistica. — Le monarchie ellenistiche sono strettamente ereditarie; il re è il centro d'una organizzazione amministrativa, volta unicamente al suo servizio e agli interessi della dinastia; egli solo dispone della politica dello stato.

In Macedonia la popolazione originaria, in Egitto, in Siria, a Pergamo, la popolazione greca e quella che in origine aveva costituito l'esercito nazionale macedonico conquistatore, erano anch'esse divenute essenziale strumento d'una politica puramente dinastica, sebbene a Pergamo, sotto larvate forme di libertà (1). Non molto diverso era il carattere della monarchia in Epiro, a Siracusa. Il re è lo stato, *l'état c'est moi*, secondo la formula molti secoli più tardi proclamata da Luigi XIV. Quindi, invano cercheremmo le manifestazioni d'una sovranità popolare che agisse in modo efficace e diretto sulla creazione del βασιλεύς.

Azione del popolo. — Tuttavia, sebbene l'azione del popolo sia divenuta man mano sempre più formale, la procla-

(1) WACHSMUTH, *Die Königstum der hellen. Zeit insbes. v. Pergamon*, in *Historische Vierteljahrschrift*, 1899 p. 297 sg. V. anche KÄRST, *Studien* etc. cap. III. PONTREMOLI ET COLLIGNON, *Pergame*, p. 190 sg. Non è mio intendimento entrare a discutere l'esistenza e l'organizzazione del Senato e dell'assemblea popolare nelle varie città delle monarchie ellenistiche, ma non ho bisogno di dimostrare che laddove esistevano, avevano funzioni puramente amministrative, e che pur nell'esercizio di queste, la loro autorità era apparente e formale. In generale a meno che non si trattasse d'adulare il re e di decretargli onori, non possedevano alcun diritto d'iniziativa, ma soltanto il diritto di dovere approvare (passi il bisticcio) le proposte di funzionari (non dico a bella posta magistrati) nominati e dipendenti dal re. (V. FRÄNKEL, *Jahrbuch. d. König. preus. Kunstsammlungen*, 9. 83. *In-schriften* p. 20-21. SWOBODA, *Rhein. Mus.* 1891, p. 497 sg. LUMBROSO, *L'Egitto dei Greci e dei Romani* p. 76 sg.). I dati che si potevano a questo proposito utilizzare per Antiochia dall'iscrizione di Pergamo n. 160, devono essere guardati con molta diffidenza ora che Maurizio Holleaux ha si può dire dimostrato definitivamente che l'iscrizione non proviene da Antiochia, ma da Atene. (V. *Revue des Études Grecques*, Juillet — Octobre 1900, p. 258 sg.).

mazione da parte di esso è, si può dire, indispensabile; anzi possiamo affermare che l'origine del potere regio dalla volontà popolare non è andata mai in completa dimenticanza.

Tolemeo I (1) ad es., avendo scelto a successore Filadelfo *eius rei populo rationem reddiderat* ed Antigono Dosone (2) *cum seditione minaci Macedonum clausus in regia teneretur, in publicum sine satellitibus procedit, proiectoque in vulgus diademate ac purpura, dare haec eos alteri iubet*. Talvolta, se per volontà del defunto o di coloro che lo circondavano, si tentava di violare le norme di successione, il popolo non si acquetava, e ne imponeva l'osservanza. Cleopatra III infatti avrebbe voluto associare al trono, alla morte del marito, il minore de' due figli; tuttavia non osò o non potè farlo, senza il consentimento del popolo, *καὶ διὰ τοῦτο ἐλέσθαι βασιλέα Ἀλέξανδρον ἐπειθεν Αἰγυπτίους* (3), ma poichè la maggioranza si oppose — *ἐναντιομένου δέ οἱ τοῦ πλήθους*, — fu costretta dal popolo a scegliere il primogenito, — *a populo compellitur maiorem eligere* (4). Nè mancano altre tracce d'intervento d'una volontà che non sia quella del sovrano.

Nondimeno, nella maggior parte dei casi, l'azione del popolo è puramente formale.

Testamento. — Il principe ereditario, secondo la formula frequente ne' documenti ufficiali (5), *παρὰ τοῦ πατρὸς*, con la qual frase, non si vuole, a mio giudizio, significare che il successore fu in qualche modo associato alla corona, anteriormente alla morte del padre (6), ma si caratterizza

(1) GIUSTINO, XVI, 2. 11.

(2) GIUSTINO, XXVIII, 3. 11.

(3) PAUSANIA, I. 9.

(4) GIUSTINO, XXXIX. 3. 2.

(5) *Decreto di Canopo* l. 1 sg. — *di Rosetta* l. 1 sg.

(6) STRACK, o. c., p. 28 n. 3. WILCKEN, *G. G. A.* 1895 p. 164. LE-TRONNE, *Inscr. Graec. et Lat. de l'Égypte*, I. p. 253. *Je crois que la ré-pétition de cette formule provient de ce que, la monarchie égyptienne, étant héréditaire dans la ligne masculine et féminine (?) le roi pouvait avoir pour successeur un autre que son fils (?). Celui-ci devait donc tenir à honneur de mentionner qu'il succédait immédiatement à son père.*

soltanto il potere regio, che è d'assoluta pertinenza del sovrano e si trasmette ereditariamente di padre in figlio (1). In conformità di questo concetto, sebbene l'ordine di successione sia fissato dal diritto (2), i dignitari più prossimi alla corona — morto il re — esaminano se vi sia testamento, del quale peraltro troviamo parola nelle fonti, sol quando la successione per particolari condizioni di fatto, avrebbe potuto esser dubbia o contestata, o quando si tenta di deviare dalle norme consuete, e quasi sempre nel caso di minorità dell'erede per regolarne la tutela (3).

Incoronazione e Acclamazione. — Nel primo stabilirsi delle monarchie ellenistiche, seguendo l'antico costume macedone, l'acclamazione dei soldati ratificava l'incoronazione (4), più tardi, ai soldati, si sostituì, o meglio, — si aggiunse — il popolo, intendendo sempre quella parte della popolazione che popolo poteva dirsi. I corpi scelti di soldati, le guardie del corpo, i comandanti dei cavalieri e dei fanti di presidio nella capitale, e il popolo, coi restanti soldati, nello stesso tempo o successivamente, venivano convocati in una specie di as-

(1) V. anche APPIANO, *Syr.* 45.

(2) V. Cap. I, 1. sg.

(3) Per il primo caso è da ricordare Antioco II θεός, che sul letto di morte manifestò la volontà di scegliere a successore Seleuco, natogli da Laodice, per escludere il figliuolo di Berenice, al quale per le sue precedenti dichiarazioni, e secondo il modo giusto di vedere della corte egiziana, senza il testamento sarebbe legittimamente appartenuto il trono. Per il secondo è da ricordare il preteso o reale testamento d'Evergete II, per l'ultimo quelli di Tolemeo IV, di Ierone, d'Antioco IV, d'Antigono Dosone, di Eumene II etc.

(4) PLUTARCO, *Demet.* 18. APPIANO, *Syr.* 54. DIODORO, XX. 53. GIUSTINO, XV. 1. sg. FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XII. 9. 2. *ὁ δ' Ἀντίοχος πρὶν ἢ τελευτᾶν καλέσας Φίλιππον, ἕνα τῶν ἐταίρων, τῆς βασιλείας αὐτὸν ἐπίτροπον καθίστησι, καὶ δοῦς αὐτῷ τὸ διάδημα καὶ τὴν στολὴν καὶ τὸν δακτύλιον, Ἀντιόχῳ τῷ παιδί αὐτοῦ ταῦτα ἐκέλευσε κομισάντα δοῦναι, δεηθεὶς προνοῆσαι τῆς ἀνατροφῆς αὐτοῦ καὶ τηρῆσαι τὴν βασιλείαν ἐκείνῳ. Ἀπέθανε δὲ Ἀντίοχος ἐνάτῃ καὶ τεσσαρακοστῇ καὶ ἑκατοστῇ ἔτει. Αὐσίας δὲ αὐτοῦ τὸν θάνατον δηλώσας τῷ πλήθει, τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ἀντίοχον (αὐτὸς γὰρ εἶχε τὴν ἐπιμέλειαν) ἀποδείκνυσι βασιλέα, καλέσας αὐτὸν Εὐπάτορα.*

semblea; si dava comunicazione del testamento (1), quando esisteva, e il successore, cinto il capo del diadema (2), veniva acclamato. Da quel momento era formalmente investito del supremo potere. Alla proclamazione seguivano pubbliche feste, con processioni e sacrifici agli dei. Dello splendore e della magnificenza di alcune è rimasto ricordo negli scrittori.

Ἀνακλητήρια. — Nelle altre monarchie, ed anche in Egitto ne' primi tempi dell'Ellenismo, alle accennate formalità, non ne seguivano altre, ma tra i Tolemei a cominciare almeno da Tolemeo Epifane (3), aveva luogo una solenne incoronazione a Menfi, e le feste, che in tale occasione si celebravano, erano dette *ἀνακλητήρια* (4).

Che quest'uso da allora sia divenuto costante, provano e il linguaggio di Polibio e lo Scoliate di Germanico: *in templo Aegypti mos fuit, solio regio decorari reges qui regnabant* e S. Girolamo (5), il quale parlando d'Antioco IV, vincitore di Filometore, osserva: *ascendit in Memphim, et ibi ex more Aegypti regnum accipiens* etc., Diodoro (6), e indirettamente la stele del gran sacerdote di Menfi (7), che descrive la cerimonia eseguita per Tolemeo Neo-Dioniso. Diodoro scrive a proposito d'Evergete II: *Πτολεμαίου κατὰ τὴν Μέμφιν ἐνθο-*

(1) POLIBIO, XV. 25. 3. Μετὰ δ' ἡμέρας τρεῖς ἢ τέτταρας (dopo la morte di Filopator) ἐν τῷ μεγίστῳ περιστύλῳ τῆς ἀλλῆς οἰκοδομήσαντες (Sosibio ed Agatocle) βῆμα συνεκάλεσαν τοὺς ἱερασιτάς καὶ τὴν θεραπείαν, ἀμα δὲ τούτοις τοὺς πεζῶν καὶ τοὺς ἰππέων ἡγεμόνας. Quando tutti furono adunati annunciarono la morte del re, presero alcune disposizioni relative, καὶ διαθήκην τινὰ παρανήγνωσαν πεπλασμένην, ἐν ἣ γεγραμμένον ἦν ὅτι καταλείπει τοῦ παιδὸς ἐπιτρόπος ὁ βασιλεὺς Ἀγαθοκλέα καὶ Σωσίβιον. In Livio XLIV. 4, puoi leggere una descrizione analoga delle cerimonie compiute a Siracusa dopo la morte di Ierone, per la successione di Ieronimo.

(2) POLIBIO, XV. 25. 5. μετὰ δὲ ταῦτα διάδημα τῷ παιδί περιθέντες ἀνέδειξαν βασιλέα.

(3) *Inscr. di Rosetta*. V. LETRONNE. o. c. I. p. 270. REVILLEOUT, *Revue Egypt.* 1887, p. 62.

(4) POLIBIO, XVIII. 55. 3. XXVIII. 10. 8.

(5) *In Daniele*, c. XI. col. 713 (ediz. veneta).

(6) DIOD. XXXIII. 13.

(7) REVILLEOUT, I. c.

νιζομένον κατὰ τοὺς Αἰγυπτίων νόμους. Lo Szanto (1), opina che le *ἀνακλητήρια* siano feste distinte da quelle *des Regierungsantritts*, poichè si riferiscono alla *Ausrufung eines minderjährigen aegyptischen Königs, bei dessen Mündigkeitserklärung*, ma parmi che non sia troppo preciso. Comunque erra sostenendo che Diodoro, nel luogo citato, parli delle *ἀνακλητήρια* in questo senso, perchè ivi si tratta di Tolemeo Evergete II, il quale nel 145/4 doveva avere più di trentacinque anni, essendo Epifane morto nel 181/0. Ma anche Polibio vuol chiaramente indicare le feste per la incoronazione, la quale, per gli eredi minorenni, com'è naturale, non poteva aver luogo che quando avessero raggiunto la maggiore età: *καὶ κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν, καὶ περὶ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου προσπεσόντος τοῖς Ἀχαιοῖς, διότι γέγονεν αὐτῷ τὰ νομιζόμενα γίνεσθαι τοῖς βασιλεῦσιν, ὅταν εἰς ἡλικίαν ἔλθωσιν, Ἀνακλητήρια*, ma quelli che l'età maggiore non devono raggiungere, le celebrano senza bisogno d'attesa. Lo stesso concetto, secondo me, si ricava dall'altro luogo, dove parla di queste feste a proposito di Tolemeo V (2), specialmente quando si tenga conto delle altre testimonianze sopra ricordate.

Giuramento. — Gli Epiroti si radunavano ogni anno, ἐν Πασσαρῶν χωρίῳ τῆς Μολοττίδος, e giuravano τὴν βασιλείαν διαφύλαξιν κατὰ τοὺς νόμους: il re, od i re, d'altro canto, giurano di governare secondo le leggi (3). La stessa cerimonia avveniva forse in Macedonia, anteriormente a Filippo (4). Che un giuramento di fedeltà, da parte de' funzionari e del popolo, al momento dell'assunzione al trono, avesse luogo nelle monarchie

(1) In PAULY-WISSOWA, *R. E.* I, 2-2034.

(2) XVIII. 55. 3. Ἐπειδὴ δὲ τὰ κατὰ τοὺς Αἰτωλοὺς ἔθεντο καλῶς οἱ περὶ τὴν ἀλλήν, εὐθέως ἐγένοντο περὶ τὸ ποιεῖν Ἀνακλητήρια τοῦ βασιλέως, οὐδέπω μὲν τῆς ἡλικίας καταπειγούσης, νομίζοντες δὲ λήψεσθαι τινὰ τὰ πράγματα κατὰστασιν καὶ πάλιν ἀρχὴν τῆς ἐπὶ τὸ βέλτιον προκοπῆς, δόξαντος αὐτοκράτορος ἤδη γεγονέναι τοῦ βασιλέως.

(3) PLUTARCO, *Pirro* 5 v. CURT. X. 7. 9.

(4) v. ABEL, *Makedonien vor Philipp* p. 124.

posteriori ad Alessandro, non solo si può indirettamente argomentare da alcune delle formule di giuramento che citerò più inanzi (1), ma ci è anche esplicitamente provato da Polibio, in modo che non si potrebbe migliore, nella interessante e più volte ricordata descrizione delle cerimonie seguite alla morte di Filopator (2).

In Egitto, i Tolemei, al momento della solenne incoronazione dovevano almeno giurare (3) nella loro qualità di successori dei Faraoni, che avrebbero mantenuto l'uso dell'anno di 365 giorni e che non avrebbero permessa alcuna intercalazione.

Plutarco narra (4) che *Ἀντίοχος ὁ τρίτος ἔγραψε ταῖς πόλεων, ἄν τι γράφη παρὰ τοὺς νόμους κελύειν γενέσθαι, μὴ προσέχειν ὡς ἡγνοηκῶν*: Io non sarei alieno dal sentirvi l'eco d'un giuramento che pur i re di Siria dovevano pronunciare, salendo al trono, circa il rispetto di certe leggi, o consuetudini o guarantee.

Dono nazionale. — Nell'impero romano esisteva l'istituzione dell'*aurum coronarium* (5), cioè un'imposta straordinaria, volontaria nella forma, ma obbligatoria in sostanza, che andava a favore del *fiscus*. Presto prevalse l'uso di esigerla in occasione dell'avvenimento al trono dell'imperatore, e inoltre, in ogni evento felice per l'impero. Un'istituzione identica, e forse il tipo di quella, troviamo nelle monarchie ellenistiche, lo *στέφανος*. Già se non trova traccia nel periodo d'Alessandro (6). Il più chiaro accenno — gli altri luoghi citati dal Lumbroso, non vi si riferiscono diretta-

(1) v. Cap. III. p. 98.

(2) XV. 25. Ἴδὲ δὲ προειρημένους, ἐπειδὴ τὰς ὑδρίας εἰς τοὺς βασιλικούς οἶκους ἔθηκε, παραγγείλας ἀποθέσθαι τὰ φαλάκρια, πρῶτον μὲν διμήνου τὰς δυνάμεις ὡφονίασε, πεπεισμένος τὸ παρὰ τοῖς πολλοῖς μίσος ἀμβλύειν διὰ τῆς πρὸς τὸ λυσιτελεῖς ὁρμῆς αὐτῶν, εἴτ' ἐπεξώρκεισε τὸν ὄρκον ὃν ἦσαν ὁμνύειν εἰθισμένοι κατὰ τὰς ἀναδείξεις τῶν βασιλέων.

(3) REVILLE, l. c. GROFF. *Le Décret de Canope: Revue aegypt. VI.* 13-21. LUMBROSO, v. c. p. 17.

(4) *Imper. et Duc. Apophtheg.* p. 183 F.

(5) DAREMBERG et SAGLIO, *Dict. d. Ant.* I. 578.

(6) LUMBROSO, o. c. p. 315 — WILCKEN, *Griech. Ostraka* I. p. 296 sg.

mente — è il passo d'Arriano, dove racconta che i Libi mandarono ambasciatori a donare ad Alessandro siffatta corona (1). Della esistenza dello *στέφανος* nella monarchia seleucidica, abbiamo testimonianza in Flavio Giuseppe e nel primo libro dei Maccabei (2).

Più ricco è il materiale fornito dall'Egitto.

Il Rühl ha forse con ragione sostenuto, che le corone d'oro portate nella processione di Filadelfo — descritta da Callixenos presso Ateneo (3), — e del valore di talenti 2239 e 50 mine, non fossero che lo *στέφανος*, cioè un semi-volontario dono nazionale, in occasione della salita al trono. Una contribuzione di simil fatta è pur ricordata nella stele gerolifica di Pithom, appartenente al tempo di Filadelfo. Nei *Griechische Ostraka* pubblicati dal Wilcken si trovano ben otto testimonianze di questa imposta (4).

Precisamente come l'*aurum coronarium*, dell'impero, non era pagata soltanto in occasione dell'avvenimento al trono, nel *πρωτον έτος*, ma anche, o da qualche singola regione, nel caso per es. d'una visita del re, oppure da tutta la popolazione dello

(1) ARRIANO. *Anabasi* VII. 15. 4 οὕτως οὐδὲν ἄπορον Ἀλεξάνδρῳ τῶν πολεμικῶν ἦν ἐς ὃ τι ὁρμήσεις. Κατιόντι δὲ αὐτῷ εἰς Βαβυλῶνα Λυβίων τε πρεσβεῖται ἐνετύγχανον ἐπαινούτων τε καὶ στεφανούτων ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ τῆς Ἀσίας κ. τ. λ.

(2) FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Jud.* XII. 3. 3 πολιτευέσθωσαν δὲ πάντες οἱ ἐκ τοῦ ἔθνους κατὰ τοὺς πατρῴους νόμους· ἀπολύεσθω δὲ ἡ γερουσία καὶ οἱ ἱερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς τοῦ ἱεροῦ καὶ οἱ ἱεροφύλακται ὧν ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς τελοῦσιν, καὶ τοῦ στεφανοτικῷ φόρου κ. τ. λ. (*Lib. Macc.* I. 10. 29) καὶ νῦν ἀπολύω ὑμᾶς, καὶ ἀφήμι πάντας τοὺς Ἰουδαίους ἀπὸ τῶν φόρων καὶ τῆς τιμῆς τοῦ ἄλλοῦ καὶ ἀπὸ τῶν στεφάνων... κ. τ. λ., I. 11. 34-35... καὶ τὰ ἄλλα τὰ ἀνήκοντα ἡμῖν... καὶ τοὺς ἀνήκοτας ἡμῖν στεφάνους I. 13. 35-37... τὸν στέφανον τὸν χρυσοῦν καὶ τὴν βαλίνην ἣν ἀπεστείλατε κεκομίσμεθα. Dei tributi e delle contribuzioni straordinarie imposte anche alle città greche autonome si ha una prova nella lettera del re Antioco I agli Eritrei (v. l. 26 sg.). L'HAUSSOULLIER (*Revue de Philologie* 1900 p. 320 = *Études sur l'histoire de Milet et du Didymeion* p. 63) opina che τὸ χρυσοῦν τὸ εἰς τὰ ξένια ricordato alla l. 5 fosse una parte del tributo e non un'offerta. Io credo che dobbiamo vedervi proprio lo *στέφανος* che dobbiamo pure riconoscere nella « corona sacra » del cui invio Seleuco II ringrazia i cittadini di Mileto (v. HAUSSOULLIER, *Études* p. 114 sg.).

(3) V. 196 a. — 203b.

(4) n. 320, 330, 353, 701, 1311, 1360, 1512, 1520.

stato in altre circostanze. Col tempo non si pagò più unicamente in denaro, ma anche in prodotti naturali.

Il papiro XXXIX della collezione Petrie, edita dal Mahaffy (1) contiene una nota di acconti di tasse e parla di uno *στέφανος*, che è precisamente la contribuzione di cui parliamo. Il papiro XLI della raccolta pubblicata dal Grenfell (2) contiene pur esso la menzione di siffatto dono nazionale, consistente per la parte e l'occasione ivi accennata in 15 talenti di rame: *ὑπάρξει σοὶ εἰς στέφανον χαλκοῦ τάλαντα δεκάπεντε*.

È molto verosimile che l'ammontare non fosse determinato per sempre, ma variasse ne' singoli casi.

La Tutela (3). — Se l'erede del trono, alla morte del padre era minorenne, egli non poteva esercitare personalmente il potere, ma solo per mezzo del tutore, o dei tutori.

In linea di diritto tutore è l'agnato più prossimo di ramo maschile, e quando l'agnato esiste, anche se il re faccia testamento, a lui confida la tutela del fanciullo, altrimenti, se la regina è premorta, costituisce un collegio di tutori che il popolo riconosce dopo aver preso cognizione delle ultime volontà del re defunto (4). Se la regina sopravvive, la tutela può venire affidata a lei, ma può anche esserle aggiunto il collegio di tutori, di cui d'altro lato non è sempre chiamata a far parte (5).

Se il re non ha provveduto, o non ha potuto provvedere, i tutori sono scelti dal popolo (6).

Quando l'*ἐπίτροπος* è uno solo, questi dirige tutto il governo dello stato in nome del re, ma se i tutori sono in un certo numero, hanno ciascuno delimitate sfere, entro cui a nome del pupillo esercitano il potere (7).

(1) MAHAFFY, II. p. 13 — v. WILCKEN, *G. G. A.* 1895 p. 160..... XXXIX e l. 18: *ἄλλου παρουσίας, d. h. für einen anderen Kranz, der anlässlich der Abwesenheit des Königs geschenkt wurde.*

(2) *An Alex. erotic fragm.* etc. p. 73.

(3) v. Cap. I § 9.

(4) LIVIO, XXIV. 4. POLIBIO, XV. 26. FLAVIO XII. 9. 2.

(5) Come si verificò p. es: alla morte di Antigono Dosone per la vedova Criside.

(6) GIUSTINO, XXXIII. 3. 6. POLIBIO, I. c.

(7) POLIBIO, XVI. 22. — IX. 87.

CAPITOLO TERZO

Vestito — Insegne — Onori — Titoli.

Copertura del capo; *καυσία ἀλουργής*. — Plutarco (1), narando l'ingresso di Antonio e dei principi reali nell'adunanza popolare, così descrive il vestito di questi ultimi: *Ἄμα δὲ καὶ προήγαγε τῶν παίδων Ἀλέξανδρον μὲν ἐσθῆτι Μηδικῇ τίαντα καὶ κίταρον δροθὴν ἐχούση Πτολεμαίων δὲ κρηπίσι καὶ χλαμῦδι καὶ καυσία διαδηματοφόρῳ κεκοσμημένον, αὐτὴ γὰρ ἦν σκενὴ τῶν ἀπ' Ἀλεξάνδρου βασιλέων, ἐκείνη δὲ Μήδων καὶ Ἀρμενίων.*

La *causia* — *καυσία* — era nella forma originaria un grande cappello di feltro per proteggere contro il sole, speciale alla Macedonia ed alle regioni vicine; Alessandro la combinò col diadema e ne fece la copertura di capo che fu poi adottata dai suoi successori. Sembra che soltanto nelle riunioni e nelle feste che non avevano carattere pubblico (2), il gran re, e, dobbiamo credere, anche i re ellenistici, smettessero la *causia* di porpora, — *καυσία ἀλουργής* (3) — per il petaso greco.

Diadema. — Ma l'uso di siffatta forma di cappello e di tal colore, non rimase esclusivo del sovrano e fu esteso a molti de' principali personaggi. L'insegna peculiare della dignità regia è il diadema, cingente il capo nudo, oppure combinato con il suaccennato copricapo: *καυσία διαδηματοφόρος*.

Διζήτημα. — Costituito d'un largo nastro completamente bianco od ornato d'oro, talvolta fermato e chiuso, ma più spesso con le estremità pendenti o svolazzanti, sovente ricamate ed a frangia, era *insolitum regibus Macedonicis* (4) e al mondo occidentale,

(1) *Anton.* 59 — cfr. pel vestito di Demetrio Poliorcete ATENEIO, XII. 535 f. sg.

(2) cfr. DAREMBERG et SAGLIO I. 2. p. 975.

(3) cfr. ATEN., XII. 536.

(4) GIUSTINO, XII. 3. 8. v. anche CURT. VI. 6. 20. *Itaque purpureum diadema, distinctum albo, quale Dareus habuerat capiti circumdedit.* Di poi fu usato completamente bianco. ELIAN. *De nat. an.* XV. 2; LUCIAN, *Dial. mort.* XIII. 4; AMM. MARC. XVIII. 11. 4; DIODORO, XVII. 77. 5; 116. 2 3; XVIII. 61. 1; ATEN., XII. 537 f.; LUCIAN, *Dialog. mort.* XII 3; PLUT. *Demetrio* 18 e 41.

prima che Alessandro lo adottasse come regia insegna ad imitazione de' sovrani di Persia. Siffatto distintivo rimase da allora il simbolo costante della suprema dignità: il re non lo deponeva mai (1).

Quando Antigono Monoftalmo, primo de' diadochi, si fece proclamare βασιλεύς, cinse tosto il diadema, e volendo che pur il figlio partecipasse della nuova dignità, gliene inviò uno (2).

Tutti gli altri fondatori delle dinastie ellenistiche seguirono l'esempio, ed il βασιλικὸν ἔνδυμα (3) — che per gl'imperatori romani cominciò ad esserlo stabilmente solo a partire da Costantino — rimase, nel periodo di cui parliamo, peculiare ed esclusivo per il sovrano (4).

Corone d'oro, d'alloro o d'ulivo appaiono talvolta sulle monete di re di varie dinastie, o sono ricordate dalle fonti, ma di solito quando trattasi di re morti, o come segno della divinità (5): di Pirro invece, sappiamo che soleva portare una corona ordinariamente, poichè durante la battaglia, ad Argo, se la tolse di su l'elmo, per rendersi meno facilmente riconoscibile (6).

(1) Ad Alessandro sarebbe caduto una volta, mentre faceva una gita su d'un fiume, e sarebbe stato ripreso a nuoto da Seleuco (APPIANO, *Syr.* 56); altra volta avendo il conquistatore ferito per avventura Lisimaco al capo, glielo fasciò col proprio diadema (GIUSTINO, XV. 3. 13; APPIANO, *Syr.* 64) — FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XII. 9. 2. *Lib. Macc.* I. 13. 32-33 e passim.

(2) PLUTARCO, *Demetrio* 18.

(3) V. SUIDA, δ. ἄδηνμα.

(4) V. SIX, *Mith. Röm. Inst.* 1891. p. 279 — A Siracusa nè Agatocle, (DIOD. XIX. 9. 7 XX. 54. 1) che pure imitò in molti riguardi i re ellenistici, nè più tardi Ierone, osarono cingere siffatto emblema. Solo a Ieronimo, i Siracusani *conspexere purpuram ac diadema, ac satellitibus armatos* etc. (LIVIO XXIV. 5).

(5) In alcune monete di Antioco II e di Antioco IV che assunsero o ricevettero il titolo θεός, appare una corona di raggi, (BABELON o. c. p. LVI e CXIII) ma evidentemente se ciò ha importanza per la forma del culto tributato a questi sovrani, non ne ha alcuna per le manifestazioni dei simboli esteriori e consueti della regia dignità. Valga altrettanto per alcuni Tolemei.

(6) PLUTARCO, *Pirro* 34. L'uso esclusivo per il re di cingere corone d'oro, si riscontra in altre dinastie (POLIBIO, XV. 31. 8).

Plutarco non dice di quale specie essa fosse, ma probabilmente era di quercia (1).

Vestito. — La clamide, completamente di porpora, sovente trapunta d'oro, è sempre ricordata e congiunta dalle fonti, col diadema, come altro segno immancabile della regia dignità (2).

Certo al di sotto della clamide i re ellenistici portavano una *tunicam interiorem*, cioè un χιτώνα. Di Alessandro dice Efiippo presso ATENE0 (XII p. 537 e) che indossava χλαμύδα τε πορφύρεάν και χιτώνα μεσόλευκον. Dobbiamo credere che il chitone usato dal grande conquistatore e poi senza dubbio anche dai suoi successori, fosse di ricco tessuto a colori bianco e rosso alternantisi (3).

Κρηπίς. — La calzatura è quella nazionale macedonica, la κρηπίς, la cui forma è facilmente osservabile nella statuetta bronzea d'Ercolano già ricordata. È specialmente una calzatura

(1) Il curioso diadema dei Faraoni ψχέντ, (v. REVILLOUT, *Revue Archéol.* 1877 p. 341) e i sontuosi apparati egiziani, le vesti a similitudine di Isis, e così via, rimasero peculiari ai Tolemei, e furono del resto quasi soltanto usati — da Tolemeo V in poi — nella solenne cerimonia dell'incoronazione a Menfi.

(2) DIODORO, XVII. 116. 2 — 3; XVIII. 26. 4. Sopra il cadavere d'Alessandro Magno, ταύτης δ' ἐπ' αὐτὸ περιέκειτο φοινικίς διαπρηπής χρυσοποιικιλτος: v. GIUSTINO, XXVIII 3. 11. LIVIO, XXIV. 5. PLUTARCO, *De frat. amore* p. 486 b ἀλλὰ πορφύρεος και διαδήματος ὀρεγόμενοι: *id. Demet.* 53. — v. la statuetta di bronzo trovata ad Ercolano e rappresentante secondo alcuni Seleuco Nicator, secondo altri Demetrio Poliorcete (VISCONTI, *Icon. gree.* II. p. 76. Tav. III) e le monete (spec. le tavole dei *Porträtköpfe* dell'IMHOOF-BLUMER) dove, su parecchie, si scorge la parte superiore di siffatto vestimento, la clamide. cfr. ATENE0, XII. 537e, v. anche FLAVIO GIUS., *Ant. Iud.* XII. 9. 2. La clamide è ricordata come simbolo della loro dignità anche per gl'imperatori romani (ERODIANO, V. 3. 12 VII. 5-3 cfr. IV. 7. 3). Anche l'ἱμάτιον, forse completamente bianco (LUCIANO, *Alex.* 11 v. anche PLUT. *De frat. amore* p. 489) faceva parte o poteva far parte del vestito, a seconda delle varie circostanze in cui il suo uso era necessario, ma il vero simbolo della dignità regia è la clamide di porpora. Vestiti di porpora non erano preclusi a personaggi che non fossero il re, ma la βασιλικὴ ἐσθῆς aveva certo qualche caratteristica contraddistinzione. Per il lussuoso abbigliamento di Demetrio Poliorcete costituito in fondo degli elementi accennati cfr. PLUTARCO, *Demetrio* 51.

(3) LUCIANO, *Alex.* 11, ATENE0, V p. 215c, DIODORO, XVII. 77 peraltro διαλευκον χιτώνα.

militare, adatta alla marcia: i soldati ne portavano le piante fornite di chiodi.

Scettro. — Lo scettro, che gl'imperatori romani portavano soltanto nelle processioni trionfali, è propriamente la βασιλική δάβδος (1).

Nel corteggio che guidava il cadavere d'Alessandro in Egitto, si vedeva tra l'altro, un ἄρμα τορευτὸν, καὶ καθήμενον ἐπὶ τούτου τὸν Ἀλέξανδρον μετὰ χεῖρας ἔχοντι σκῆπτρον διαπρεπές (2). Anche sulle monete dei successori, non costantemente, ma spesso, appare accanto alla loro immagine.

Sigillo. — L'anello a sigillo, la cui impronta autenticava le deliberazioni emanate per iscritto dal sovrano, ha una grande importanza come simbolo del potere. Alessandro ἐπειδὴ τὸ ζῆν ἀπέγνω, si tolse dal dito l'anello, e lo consegnò a Perdicca, περιελάμενος τὸν δακτύλιον ἔδωκε Περδικκῆ (3). Per questo gli amici pensarono che lo avesse designato a successore: nam etsi non voce nuncupatus heres, indicio tamen electus videbatur.

Durante una spedizione del padre Filippo, Alessandro era stato lasciato in Macedonia κύριος τῶν πραγμάτων καὶ τῆς σφραγίδος.

Nei casi di costituzione del collegio di tutela, ad uno dei tutori era affidata la custodia del regio sigillo (4).

Σωματοφύλακες. — Alla corte macedonica, sotto Filippo ed Alessandro, ebbero una ragguardevolissima posizione i cosiddetti σωματοφύλακες, il cui numero era ristretto e determinato: non erano soldati comuni ma invece comandanti tra i più valorosi e nobili e degni di fiducia. Di σωματοφύλακες abbiamo frequente

(1) v. SUIDA, σκῆπτρον. È questo il solo segno esteriore che i re omerici hanno di comune cogli ellenistici v. SCHÖMANN, o. c. I. 34.

(2) DIODORO, I. c., e XVIII 61. 1. v. anche POLIENO, IV. 82.

(3) DIODORO, XVII. 117. GIUSTINO, XII. 15.12. LUCIANO, *Dial. mort.* XIII. 2.

(4) POLIBIO, XVI. 22. 3. cfr. PLUTARCO, *Demet.* 51, FLAVIO GIUS., *Ant. Iud.* XII. 9. 2, cfr. per il sigillo come simbolo del potere APPIANO, *Syr.* 56, *Lib. Macc.* I. 6,15 DITTENBERGER I² 263 φέρων σφραγιδα τὰν βασιλέως.

ricordo pei re ellenistici. In che relazione stanno con i sette che costituivano questo corpo speciale per il grande conquistatore? Sono essi identici o piuttosto sono da quelli derivati, o non hanno di comune che il nome, costituendo un corpo speciale sì, ma numeroso di soldati, addetti alla guardia personale del sovrano? (1) Che il titolo inchiuda il concetto d'un servizio militare quale è compiuto dall'odierna « guardia del corpo » non mi sembra; σωματοφύλαξ è piuttosto, secondo me, un titolo onorifico — come φίλος, πρωτόφίλος e così via — che il re concede a persone di elevata condizione, come segno della sua alta considerazione, ed a cui affida, quando capiti l'opportunità, incarichi di fiducia.

Ad Alessandria faceva parte dei σωματοφύλακες Sosibio figlio di Sosibio, uno dei più notevoli personaggi della corte (2): Antioco I ἐπεποίητο σωματοφύλακας, i figli di Sostrato τοῦ ἀλλητοῦ (3); Perseo mandò Glaucia, ἕνα τῶν σωματοφυλάκων, ambasciatore πρὸς Γένθιον τὸν βασιλέα, insieme con Adeo, per combinare un'alleanza (4).

Δουροφόροι. — La guardia del corpo, quale noi oggi l'intendiamo, era piuttosto costituita dai δορυφόροι o satellites, di cui pure abbiamo traccia nelle corti ellenistiche (5). Questi erano veramente soldati, che armati, stavano al seguito del re, e lo accompagnavano per difesa o per fargli corteggio.

Βασιλικοὶ παῖδες. — Filippo ed Alessandro stabilirono che i figli de' Macedoni più ragguardevoli, ad una certa età fossero mandati

(1) STRACK, *Griechische Titel im Ptolemäerreich.* Rhein. Mus. 1900, p. 161 sg.

(2) v. POLIBIO, XV. 32. 6. v. anche XV. 27. 6. XV. 31. 4.

(3) Egesandro presso ATENEIO, I. 19 d. che vi accenna appunto come a favore straordinario.

(4) v. pegli Attalidi C. I. G. add. et corr. 2139. v. RANGABÉ, *Ant. Hell.* n. 688. I σωματοφύλακες d'Alessandro Magno sono ricordati anche da LUCIANO, *Dial. mort.* XIII. 4.

(5) DIODORO, XIX. 9. 7. (Agatocle) οὔτε διαζήμα ἀνέλαβε οὔτε δορυφόρους εἶχεν; PLUTARCO, *De frat. am.* 18. p. 489 che non può esser citato contro la nostra opinione, come non possono esser citati che a favore Diodoro, XVII. 77; LIVIO, XXIV. 5; PLUTARCO, *Regum et Imperatorum Apoptheg.* p. 184 B.

alla corte, per servire da paggi presso il re e per ricevervi una educazione militare (1). Costituivano anch'essi un corpo speciale di guardia, che prestava servizio nell'*αὐλή*, o nella residenza eventuale del sovrano, in viaggio od al campo. Nell'esercito ordinato a battaglia, avevano un posto speciale accanto agli ipaspisti (2). Ricordano forse i Pretoriani degl'imperatori romani, laddove i *δορυφόροι* fanno pensare ai Germani o Germaniciani. Perdurarono alla corte macedonica fino a Perseo, di cui Livio (3) menziona i *pueri regii* e rivissero nelle corti degli altri re ellenistici: Ateneo infatti li ricorda nella *πομπή* di Filadelfo, e in quella che Antioco IV celebrò a Dafne (4).

Giuramento sulla τύχη del re (5) — Il giuramento nel *genium* dell'imperatore, testimoniato dai diritti pubblici di Salpensa e di Malaca, e da altri fonti (6), ha il suo precedente e forse il tipo da cui è derivato, nelle monarchie ellenistiche. La nota iscrizione di Smirne (7), ci presenta la formula di un giuramento de' coloni di Magnesia, che suona: *δμνύω Δία Γῆν... .. καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας, καὶ τὴν τοῦ βασιλέως Σελεύκου τύχην*.

L'Egitto offre più larga messe d'esempi dell'*ὄρκος βασιλικός*, come è denominato nel papiro 62 (4. 12) di Parigi, in due della raccolta Petrie e altrove (8). Il n. XI. degli *Actenstücke der*

(1) ARRIANO, *Anabasi* IV. 2. 1.

(2) Per βασιλικοὶ παῖδες sono a riconoscere, secondo me, quelle guardie speciali che accompagnano Antioco I in un suo viaggio di cui è parola in *Zeitschr. f. Assyr.* VII. p. 220 sg.

(3) LIVIO, XLV. 1. Curzio, al seguito d'Alessandro ricorda la *puerorum regia cohors* di cui era capo Seleuco X. 7. 17 v. anche VIII. 6. 2.

(4) V. 195 b sg. Non abbiamo alcuna forte ragione per credere che Ateneo adoperi la designazione βασιλικοὶ παῖδες, in un senso diverso da quello da me accennato.

(5) Cfr. STRABONE, XII p. 557 ἐτίμησαν δ'οὐ βασιλεῖς τὸ ἱερόν τοῦτο ὁπῶς εἰς ὑπερβολὴν ὥστε τὸν βασιλικὸν καλούμενον ὄρκον τοῦτον ἀπέφεραν τύχην βασιλέως κ. τ. λ.

(6) MOMMSEN, *Röm. Staatsr.* II.³ 2 p. 809.

(7) C. I. G. 3137 = DITTENBERGER¹, *Syll.* 171 l. 61.

(8) Vol. II n. XXVII. l. 19. II. XLVI (b). Cfr. *Revenue-Laws* col. 42 l. 17.

Kgl. Bank zu Theben pubblicati dal Wilcken, contiene precisamente un giuramento, che corrisponde a quello del papiro XLVI della raccolta Petrie: la formula è la seguente (1): *δμνύμι βασιλέα Πτολεμαῖον τὸν ἐγ Πτ. καὶ Ἀρσινόης θεῶν Φιλοπάτορων, καὶ θεοὺς Φιλοπάτορας καὶ θεοὺς Ἀδελφούς κ. τ. λ.* (2). Il papiro 80 di Berlino (3) parla di un *παστοφόρος* il quale giura per il re Tolemeo e la regina Cleopatra (4), dei Evergeti (viventi) e per tutti i loro predecessori, di arare, di pagare i tributi, e così via. I publicani adoperavano la medesima formula, quando giuravano di adempiere fedelmente il loro dovere (5).

Vota. — Dato il carattere del potere regio nel periodo di cui ci occupiamo, fa appena mestieri ricordare quanto numerosi dovessero essere i voti dei sudditi per la salute e la prosperità del monarca.

Le iscrizioni ed i papiri offrono larga messe di codesti voti che privati e corporazioni inalzano ad un qualche Dio *ἐπὲρ βασιλέως*, e sovente anche per la regina e per altri membri della famiglia reale. All'infuori di questi, privati e facoltativi, esistevano certamente *vota* pubblici, ad epoche determinate e celebrati con solennità. Infatti l'iscrizione dell'obelisco di File (6) contiene una supplica di sacerdoti al re, perchè li liberi dalle vessazioni di certi ufficiali pubblici, altrimenti: *κινδυνεύειν ἡμᾶς*

(1) WILCKEN, *Abh. Berl. Ak.* 1886; cfr. *G. G. A.* 1895 p. 161 — La formula del n. XI degli *Actenstücke der kön. Bank zu Theben* (v. n. 6) dice semplicemente: Ὀμνύω βασιλισσαν Κλεοπάτραν θεῶν Φιλομήτορα Σώτατρον κ. τ. λ.

(2) Che corrisponde perfettamente alla formula dei giuramenti nel nome degl'imperatori cfr. p. es.: *Britisch-Papyri* II p. 147.

(3) BEURLIER, *De divin. hon. quos acceperunt Alex. et successores eius*: Parisiis 1890: p. 69.

(4) In un'altra formula Tolemeo non appare; forse nel breve periodo (130) in cui Cleopatra II regnò da sola. v. STRACK, o. c. 45 sg.

(5) v. inoltre LUMBROSO, o. c., p. 91. *Revenue Laws* col. 27 l. 13 sg. e *passim* — REVILLOUT, *Revue Egypt.* 1880 p. 117 e 1883 p. 136 e *Chrestomatie démotique* p. 148. e *Nouv-Chrest. dém.* p. 155 sg.

(6) LETRONNE, o. c., I p. 333 sg.

τοῦ μὴ ἔχειν τὰ νομιζόμενα πρὸς τὰς γινομένης ὑπὲρ τε ὑμῶν (Tolemeo Evergete II, Cleopatra II e Cleopatra III) καὶ τῶν τέκνων θυσίας καὶ σπονδᾶς (1).

Nell'impero romano si celebravano al principio dell'anno, e tra il 27 ed il 38 di Cristo, furono fissati ai 3 di gennaio: nelle monarchie ellenistiche forse in principio d'anno (2), e anche in altre circostanze.

Pubbliche Feste. — Gl'Imperatori romani facevano pubblicamente festeggiare il loro giorno natalizio, imitando Cesare di cui τὰ τε γενέθλια δημοσίᾳ θύειν ἐψηφίσαντο (3), ma anche questi aveva probabilmente trovato il modello nelle dinastie dei successori di Alessandro. I decreti di Canopo e di Rosetta accennano ai γενέθλια del re (4), come a festa consueta: οἱ ἀρχιερεῖς.... καὶ οἱ ἄλλοι

(1) In un decreto degli Ateniesi in onore d'uno stratego (DITTENBERGER² n. 192 = C. I. A. IV. 2. 614 b cfr. DE SANCTIS, *Studi* II p. 47 sg) questi è anche lodato perchè ἔθυσεν δὲ καὶ τοῖς Ἀλώοις τῆι τε Δήμητρι καὶ τῆι Κόρει καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς οἷς πάτριον ἦν ὑπὲρ τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, καὶ τοῦ βασιλέως [Δημητρίου κα] τῆς βασιλισσῆς [Φιλᾶς], καὶ τῶν ἐγγόνων αὐτῶν. — L'iscrizione di Nuova-Ilio (C. I. G. 3595) in onore di Antiocho Soter contiene anche voti, affinchè γενέσθαι τὰ τε ἄλλα ἀγαθὰ πάντα τῷ βασιλεῖ.... καὶ τὰ πράγματα, καὶ τὴν βασιλείαν διαμείνειν λαμβάνουσαν ἐπίδοσιν κ. τ. λ. L'iscrizione di Rosetta fa ugualmente pensare ai voti ed ai beni che con questi s'invocavano al re, quando osserva che in cambio dei benefici apportati allo stato, θεδῶκασιν αὐτῷ (Tol. V) οἱ θεοὶ ὑγίαιαν, νίκην, κράτος, καὶ ἄλλα ἀγαθὰ πάντα, τῆς βασιλείας διαμενούσης αὐτῷ καὶ τοῖς τέκνοις εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον. In un papiro di Leida (LEEMANS, *Pap. graeci musei Lugduni Batavi* G. Z. 13, I p. 42) sono pure invocati gli Dei perchè diano al re ὑγίαιαν, νίκην, κράτος, σθένος. E numerosi sono papiri ed iscrizioni simili. Un'iscrizione di Pergamo, del tempo di Attalo III (*Abh. Berl. Ak.* 1872 p. 68 = *Inscript. v. Pergamon* 246) narra che in una determinata circostanza, in una città della Misia, Elaia, si fecero pubbliche preci agli Dei, perchè il re avesse forza, salute, vittoria, potenza, e gli altri beni: εὐχῆσθαι « νῦν καὶ εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον διδόναι βασιλεῖ Ἀττάλῳ ῥώμην, ὑγίαιαν, σωτηρίαν, νίκην, κράτος.... καὶ τὴν βασιλείαν αὐτοῦ διαμείνειν [κατὰ] τὸν ἅπαντα αἰῶνα ἀβλαβῆ μετὰ πάσης ἀσφαλείας. »

(2) *Iserix. di Rosetta* l. 35 e 50 (?)

(3) DIONE, XLIV. 4. MOMMSEN, o. c. II³. 2. p. 812.

(4) L'uso di festeggiare i natalicia del monarca era già esistito in Persia e in Egitto. Un frammento di Ellanico presso Ateneo (XV. 680) ricorda questa cerimonia a proposito del predecessore di Amasi; Platone l'attesta pei re Persiani: βασιλέως γενέθλια ἅπασα θύει καὶ ἐορτάζει ἡ Ἀσία (*Alcib.* I. p. 121).

ιερεῖς οἱ συναντήσαντες ἐκ τῶν κατὰ τὴν χώραν ἱερῶν, εἰς τὴν πέμπτην τοῦ Δίου, ἐν ᾗ ἄγεται τὰ γενέθλια τοῦ βασιλέως κ. τ. λ., così si esprime il decreto in onore di Evergete I; e l'iscrizione di Rosetta similmente (l. 46) καὶ ἐπεὶ τὴν τριακάδα τοῦ μεσορῆ, ἐν ᾗ τὰ γενέθλια τοῦ βασιλέως ἄγεται κ. τ. λ. Che simili feste, a data determinata, esistessero pei re di Siria, provano l'iscrizione scoperta presso Ilio (1), che parla d'un'ara elevata a un re Seleuco, presso la quale nel dodicesimo giorno di un mese di cui manca il nome, si dovevano celebrare i natalicia; e l'iscrizione di Clazomene (2) contenente un decreto delle città ioniche in onore di Antiocho I, e nel quale si accenna parimenti a feste da celebrarsi, in un certo mese, nel quarto giorno, τῆ(ν) ἡμέραν ἐν ᾗ βασιλεὺς Ἀντίοχος ἐγεννήθη (3). Anche ad Eritre esisteva nel 3° secolo a. C. una festa che prendeva il nome da Seleuco (primo? cfr. Usener *Rhein. Mus.* 1874 p. 50) (4). Sappiamo come Antiocho Epifane imponesse ai Giudei di festeggiare il suo *dies natalis* κατὰ μῆνα (5). A Pergamo pubbliche feste esistevano già per i dinasti: ἐν τοῖς Εὐμενίοις (Eumene I) (6), corrispondenti certo ai natalicia di cui è più chiaramente parola nel decreto degli artisti di Dioniso in Teo in onore di Eumene II, che dà pure una descrizione della festa (7). Per Attalo Fi-

(1) DITTENBERGER¹ 156 = C. I. G. 3595. cfr. CURTIUS, *Anecdota Delphica* 68 e 69 dove sono ricordate feste che hanno il nome da Seleuco.

(2) B. C. H. IX (1885) 397 = MICHEL, 486.

(3) È incerto se le *Soterie* istituite in parecchie città in onore di lui, abbiano avuto origine durante la sua vita, ma è molto probabile dopo quanto ha scritto sul cognome *Soter* l'HAUSSOULLIER (*Revue de Philologie* 1900 p. 328 sg. ed ora nel volume *Études sur Milet et le Dydiméion*).

(4) DITTENBERGER, I² 250-251 v. GAEBLER, *Erythrae* p. 22.

(5) *Lib. Macc.* II. 6. 7.

(6) *Inscript. v. Perg.* n. 18.

(7) C. I. G. 3068 l. 14 sg. προσδοῦναι δὲ αὐτῷ.... ἀνακλήρουξιν τε στεφάνου τοῦ ἐκ τοῦ νόμου, ἡμὶ παήσεται αἰεὶ ἐν τῷ θεάτρῳ ὁ ἐκάστοτε γινόμενος ἀγωνοθέτης καὶ ἱερεὺς βασιλέως Εὐμένου ἐν τῇ βασιλείῳ Εὐμένου ἡμέρα, ὅταν ἢ τε πομπὴ διέλθῃ καὶ αἱ στεφανώσεις συντελῶνται, ὁμοίως δὲ καὶ παρὰ τὸν πότον γινέσθω τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ μετὰ τὰς σπονδᾶς ὑπὸ τῶν ἀρχόντων ἢ ἀναγγεῖλια τοῦ στεφάνου.

ladelfo (1) o per Attalo III esisteva a Sesto un sacerdote che ogni mese doveva sacrificare a nome del popolo, nel giorno in cui si celebrava il natalizio del re. Non questa sola fausta ricorrenza veniva pubblicamente festeggiata; anche l'anniversario dell'assunzione al trono dava luogo a pubbliche solennità (2). È inoltre chiaro che pur altri avvenimenti, lieti o tristi, i quali in qualche modo toccassero la persona del re, erano tali anche per il popolo il quale manifestava o doveva manifestare la sua gioia od il suo dolore.

Pubblico Lutto. — Infatti il lutto per la morte di qualche membro della reale famiglia, — per la morte del re è ozioso parlarne (3) — non restava limitato a questa, come per la morte d'un privato, ma veniva preso, per una durata più o meno lunga, pubblicamente. Il decreto di Canopo ci mostra come venisse a morire in tenera età la figliuola di Tolemeo III mentre i sacerdoti erano radunati per prendere certe loro deliberazioni, e come si abbreviasse il termine delle pubbliche onoranze funebri e del pubblico dolore, perchè i sacerdoti riprendendo le loro adunanze, potessero al più presto decretare l'apoteosi, e prescrivere gli onori divini per l'*ἄνασσα παρθένων*.

Culto. (4) — All'intima essenza delle monarchie ellenistiche

(1) DITTENBERGER¹, 246. l. 25. sg. v. anche 234 l. 5 sg. *C. I. G.* 3068 l. 1 sg. cfr. 3070 dove è solo nominato il sacerdote di Eumene morto. Secondo il Michel la festa non sarebbe quella del natalizio, ma la divergenza non ha importanza per noi (v. KORNEMANN, l. c. p. 87 n. 5).

(2) *Iserix di Canopo, e di Rosetta*. v. anche RANGABÉ, o. c. II 264 cfr. per Attalo I *C. I. G.* 3521 = MICHEL 509.

(3) Cfr. POLIBIO XV. 25. 2 ἀφροισθέντων δὲ τούτων ἀναβὰς Ἀγαθοκλῆς καὶ Σωσίβιος ἐπὶ τὸ βῆμα πρῶτον μὲν τὸν τοῦ βασιλέως καὶ τὸν τῆς βασιλίσσης θάνατον ἀνθρωπολογήσαντο καὶ τὸ πένθος ἀνέφηναν τοῖς πολλοῖς κατὰ τὸ παρ' αὐτοῖς ἔθος. Senza andare in cerca d'altre testimonianze si può affermare che abbia valore per tutte le monarchie ellenistiche ciò che qui si dice per rispetto all'Egitto. Cfr. APPIANO, *Syr.* 46 e meglio FLAVIO GIUS., XII. 9. 2. v. pei Tolemei anche DIOD., I, 72. 2.

(4) L'origine, lo sviluppo, le manifestazioni del culto tributato ai re ellenistici, è argomento non ancora completamente studiato e svolto, e richiede una speciale trattazione, che esce dai limiti della ricerca attuale: Il materiale è stato molto diligentemente raccolto dal BEURLIER, *De divinis*

appartiene il peculiare onore tributato al re o a qualche membro della sua famiglia, l'onore cioè di essere considerato come una divinità (1). Nelle forme e nelle modalità del culto si notano tra l'una e l'altra dinastia differenze che hanno una grande importanza per caratterizzare ambienti storici diversi, ma che devono essere apprezzate nel loro giusto valore, perchè in realtà pur laddove il culto ufficiale considerava come *θεός* il re vivo, questi al di fuori della prammatica religiosa, di fronte agli uomini è rimasto sempre uomo; e d'altro lato se in qualche dinastia le pratiche esteriori sono rimaste meno solenni o meno rigorosamente disciplinate, in fondo il concetto fu sempre il medesimo: la qualità di re separa questi dal resto dei mortali e lo eleva molto al disopra di essi per avvicinarlo agli dei.

Il culto tributato a molti dei successori d'Alessandro Magno trasse origine dal culto eroico decretato dal gran re per Efestione e da quello assai più esteso e importante, perchè non limitato a singole località, che i primi diadochi fecero sorgere più o meno presto, in una forma o in un'altra, per il conquistatore medesimo. La prima generazione dei suoi eredi non pervenne ad essere adorata in vita, ma Tolemeo Filadelfo (2) non solo rese ufficiale l'adorazione dei morti genitori, ma anche quella della defunta sorella e moglie Arsinoe, a cui egli vivo venne associato nel culto dei *θεοὶ Ἀδελφοί* (3). Da allora il

honoribus quos acceperunt Alexander et successores eius, Parisiis, 1890. Il tentativo di esaminarlo storicamente è stato fatto in parte dal KÄRST, *Rhein. Mus.* LII, p. 64 sg. e *Studien zur Entwicklung der Monarchie*, cap. 4. — dal PROTTE, *Rhein. Mus.*, 1898, p. 461 sg. v. anche NIESE, o. c. II, 108-113. STRACK, o. c. p. 12 sg.

Di recente il KORNEMANN, o. c. p. 51-95 ha di nuovo preso a trattare l'argomento con acume e con padronanza del materiale.

(1) Onori divini tributati in vita a individui che non siano il re, si presentano come rare eccezioni (KORNEMANN, o. c. p. 87 n. 11 e letteratura ivi).

(2) Il ROBIΟΥ, *Aeg. Regimen*, credeva che soltanto con Tolemeo V i Lagidi avessero cominciato ad aver culto in vita, ma basta leggere le prime righe del decreto di Canopo per convincersi del contrario. Del resto anche Tolemeo II ebbe culto in vita. (V. STRACK, o. c. p. 171. KORNEMANN, o. c. p. 71).

(3) KÄRST, *Rhein. Mus.* LII p. 64. Per le varie specie d'onoranze che la consacrazione portava seco, vedi soprattutto i decreti di Canopo e di Rosetta.

culto ufficiale del re vivente, in tutto lo stato, divenne pei Lagidi un'istituzione normale (1), assumendo sempre più i caratteri della religione egiziana, specialmente a partire da Tolomeo V.

I Seleucidi si sono dapprima pur essi limitati a divinizzare il re morto; anche Antioco I Soter ebbe culto in vita soltanto da città greche che volevano adularlo (2), ma Antioco II Theos ci appare adorato almeno in un'intera satrapia (3) allorchè decreta che al suo culto sia associata la moglie Laodice. Con Antioco II il culto ufficiale di stato si può dire funzioni regolarmente: da allora incontriamo liste di Seleucidi divinizzati nelle quali un sacerdote appare adibito al servizio religioso dei re defunti, un altro sacerdote per quello del re vivo a cui non è tributato altro titolo all'infuori di βασιλεύς (4). Anche in un decreto degl' Iliesi (5) troviamo stabilito che i sacerdoti offrano sacrifici agli dei e facciano preci μετὰ τοῦ ἱερέως τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου. Ciò va osservato perchè in Egitto il re vivo non ha un sacerdote speciale. Di qui si è voluta trarre la conclusione che nel regno seleucidico di fronte al culto dei re morti ha avuto una grande importanza (6) il culto del sovrano vivente, considerato sempre non come semplice σύνναος τῶ θεῶ bensi

(1) Se il culto sorgesse al momento dell'incoronazione e pel semplice fatto di questa — ciò che ad ogni modo non può affermarsi nei primi diadochi — o ad epoca non precisamente determinata, con un decreto sacerdotale, non abbiamo elementi per decidere. Cfr. PROTTE, o. c. p. 466. Del resto il re stesso — l'iscrizione cui ci riferiamo riguarda i Seleucidi — poteva, almeno per altri, decretare intorno agli onori divini. v. B. C. H. IX. 324 = MICHEL 40.

(2) KORNEMANN, o. c. p. 78 n. 2. Non è forse da esagerare l'importanza di questo fatto che s'avvera anche negli Attalidi, o almeno bisogna spiegarla. L'Egitto, che era uno stato organicamente compatto, si manifestava tale anche negli onori divini resi al sovrano; i Seleucidi dovevano subire anche per questo lato le conseguenze della nessuna unità politica e morale del loro dominio,

(3) B. C. H. IX p. 324 330 cfr. XIII 523-529 = MICHEL, 40.

(4) C. I. G. 4458; KERN, *Inscript. v. Magnesia am Mäander* 611. 1-5.

(5) C. I. G. 3595 = MICHEL 525 = DITTENBERGER¹ 156 = HICKS 165.

(6) KORNEMANN, o. c. p. 83 il quale ammette nondimeno, deducendolo dal cognome Ἐπιφανής, che il culto egiziano fosse disceso a partire da Tolomeo V, allo stesso livello di quello dei Seleucidi.

come vero θεός. Ma allora dobbiamo chiederci perchè la stessa argomentazione non debba valere pegli Attalidi che pure hanno avuto da vivi un sacerdote speciale (1), pegli Attalidi ai quali si nega invece un culto ufficiale di stato, sostenendosi che abbiano avuto più *eine Ehrung als eine Verehrung*. Io credo che noi ci lasciamo un po' suggestionare dall'idea che abbiano dell'*illuminata* dinastia di Pergamo (2), laddove esageriamo le tendenze dei Seleucidi a imitare i sovrani orientali.

Dall'avere i Tolemei un solo sacerdote tanto pei re defunti — pei quali dalla natura umana si faceva certo completa astrazione — quanto per il re vivo, non si avrà inecce a conchiudere che la divinità di quest'ultimo era nella prammatica del culto considerata maggiore di quella dei re delle dinastie che per il sovrano vivente avevano un sacerdote speciale? Quindi senza negare che il culto degli Attalidi abbia assunto una forma meno ufficiale, meno, diciamo così, di stato che non quello dei Seleucidi (3), a me pare che quest'ultimi per tal riguardo, si avvicinino di più ai re di Pergamo che non ai Tolemei (4), e che come i successori di Filetero, soltanto dopo morte siano stati considerati veri θεοί. Sia come si voglia, per il nostro attuale soggetto, basta di potere affermare che nelle dinastie dei suc-

(1) v. le iscrizioni citate qui a p. 83-84. Un sacerdote di Attalo è ricordato anche in Atene C. I. A. II 1610; III 300 cfr. KORNEMANN, o. c. p. 86-87.

(2) Resta ancora a dimostrare che gli onori ricevuti in vita dagli eredi di Filetero siano stati inferiori e diversi per grado e qualità da quelli ricevuti dai Seleucidi. Non voglio negare la discrezione dei primi nell'uso dei cognomi, ma quanto alle monete coniate sempre, almeno nell'interno del regno di Pergamo, senza il ritratto del re vivo, l'Imhoof-Blumer ne ha trovata la sufficiente spiegazione in ragioni finanziarie.

(3) In ultima analisi a carico di quest'ultimi stanno soltanto il cognome θεός, che non si può decidere se sia stato portato in vita già da Antioco II, e gli ampollosi cognomi dei suoi successori, sul valore dei quali come sicuro documento di culto ufficiale si potrebbe discutere. Cfr. inoltre *Lib. Macc.* II. 23.

(4) Il titolo θεός, che appare costante fra i titoli dei re d'Egitto viventi, è considerato dal Protte come semplice epiteto *ornans*, ma non so con quanta ragione.

cessori d'Alessandro Magno (1), al re pel semplice fatto d'essere re, venivano di regola tributati, in forma più o meno solenne, onori divini.

Ritratto sulle Monete. — Un peculiare diritto del sovrano, non assolutamente precluso a qualche membro della sua famiglia, è l'impressione del ritratto sulle monete sulle quali nei tempi anteriori, l'immagine di persona viva, almeno nel mondo greco, non era mai comparsa. Una riproduzione del ritratto non comincia che nel periodo de' diadochi.

Quale primo e semplice tentativo (2), può valere la moneta coniata da Tolemeo Soter, come governatore, col ritratto di Alessandro ornato di varie insegne della divinità, conio riprodotto da lui quando divenne re, ed imitato da Seleuco e da Lisimaco. Contemporaneamente o quasi, cominciarono ad apparire ritratti di sovrani regnanti, sulle monete di Tolemeo I, di Seleuco, di Demetrio Poliorcete e così via. D'allora in poi, tale diritto rimase al sovrano, indiscusso: tuttavia non sparì affatto l'uso di coniare anche con l'immagine di Alessandro Magno, o del fondatore della dinastia, o di altro re o regina morti, od anche di divinità, — in Macedonia specialmente — ma col nome del re vivo.

Questo nuovo potere dei monarchi ellenistici — seguiti anche qui dagl'imperatori romani — caratterizza singolarmente la monarchia, con la cui essenza è da allora intimamente congiunto (3). I dinasti e re di Pergamo si contentarono di coniare dapprima con l'immagine di Alessandro, di Lisimaco (?) e di Seleuco I divinizzati o più tardi con il ritratto e la leggenda di Filetero. L'Imhoof-Blumer (*Abhandl. Berl. Akad.* 1884 III) trova di ciò la spiegazione, e parmi giustamente, in ragioni finanziarie,

(1) Bisogna eccettuare la Macedonia dove non si riuscì a fondare stabilmente un culto pel sovrano, nonostante i parziali tentativi in favore di Cassandro, di Antigono Monofalmo, di Demetrio Poliorcete e di Lisimaco.

(2) IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe* (1885), p. 4 sg.

(3) MOMMSEN, *Hermes*, III. 270. KIRST, *Studien*, p. 83

nel grande credito cioè che questo tipo monetario aveva raggiunto come mezzo di scambio.

Iscrizione sulle Monete. — *Di chi è il ritratto?* domanda l'Evangelo a buon diritto (1), ma domanda pur giustamente di chi sia l'iscrizione. Invero la determinazione del ritratto riesce generalmente possibile in grazia della leggenda. Anteriormente, almeno ne' territori greci, veniva impresso il solo nome delle città o del popolo a cui la moneta apparteneva, e mai, fino ad Alessandro di Fere, il nome di colui ch'era a capo dello stato, anche se questi era un *τύραννος*. Soltanto i nomi dei sovrani della Macedonia (2) del Bosforo Cimmerio, e di alcune dinastie dell'Asia Minore, cominciarono anche prima del periodo ellenistico, ad apparire sui monumenti numismatici, ma sempre spogli d'ogni titolo. Alessandro Magno, fino a che non ebbe vinto e conquistato l'impero persiano, s'attenne a quest'uso, ma da indi innanzi, aggiunse al suo nome il titolo *βασιλεύς* (3).

Dopo la sua morte, tale designazione fu riservata al successore nominale Filippo Arrideo; i generali che si disputavano l'impero, coniarono nella loro qualità di governatori delle rispettive provincie col semplice loro nome. Ma dal 306, dacchè Demetrio Poliorcete ebbe preso il titolo regio, egli per affermare la nuova dignità, si chiamò *βασιλεύς* anche sulle monete, e l'esempio fu seguito da Tolemeo, da Lisimaco, da Cassandro. I re d'Epiro li imitarono, ed anche Agatocle di Siracusa coniò moneta colla leggenda: *βασιλεύς Ἀγαθοκλέος* (4). Per qualche

(1) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht* II³ 2. p. 817.

(2) LENORMANT, *Les légendes dans la numismatique ancienne* in *Revue archéologique* XIV. 91 sg. — V. anche IMHOOF-BLUMER, o. c. p. 8. sg. BELOCH, *Gr. Gesch.* II. 184 anche nei titoli *Wie die übrigen griechischen Tyrannen dieser Zeit, haben auch die bosporanischen Herrscher ihren hellenischen Unterthanen gegenüber den Königstitel nicht angenommen.... Auch ihre Münzen haben sich nicht im eigenen Namen geprägt, sondern im Namen der Hauptstadt Pantikapacon u. s. w.*

(3) MÜLLER, *Numism. d'Alexandre* p. 15-19.

(4) Iceta che governò di poi, dovè sopprimere il titolo, che fu ripreso soltanto da Ierone, ed ereditato da Ieronimo. v. contro VISCONTI, *Icon. Grec.* II. p. 9 sg. Cfr. HEAD, *Coinage of Syracuse*.

tempo i successori si contentarono di questa iscrizione, ma a partire dalla fine del terzo secolo, alcuni, i Tolemei e i Seleucidi in modo speciale, cominciarono ad aggiungervi cognomi personali — in procedere di tempo talora numerosi — ed altri titoli.

Eponimia. Datazione. — Il permanere perpetuo del potere nella medesima persona, dall'assunzione al trono alla morte (1), è uno dei caratteri più essenziali e spiccati della monarchia, come la temporaneità è la caratteristica del supremo potere nella repubblica, e non fa d'uopo insistere su ciò per le dinastie ellenistiche, dopo quanto abbiamo detto sulla loro natura.

In Egitto e in Siria (2), i re sono eponimi, — cioè danno il nome all'anno — per il periodo del loro regno; nella città di Pergamo invece eponimi sono di regola i magistrati supremi della città, i Pritani (3), a Siracusa è l'*ἀμφίπολος* di *Ζεύς Ὀλύμπιος* (4). Ma v'ha una differenza anche tra le due prime monarchie, perchè mentre in Egitto — dove i Tolemei non hanno fondato una propria era — si determina la data coll'enumerare gli anni di governo del sovrano regnante, fino ad Evergete II colla formula: *Nell'anno x mese x del re Tolemeo figlio di Tolemeo e di (il nome della madre) dei o Adelfi, o Evergeti* etc. e dopo Evergete con la stessa formula ma in cui peraltro i nomi dei genitori vengono sostituiti dal cognome personale del sovrano, in Siria si designa il re, ma gli anni sono dati contando dal principio dell'era seleucidica 312/11 a. Cristo. In alcune città greche del dominio seleucidico, in quelle del regno di Pergamo, e in

(1) Anche la monarchia omerica è informata a questo principio, sebbene come correttivo, il re, per vecchiezza talvolta, si ritiri (Laerte), o possa venire depresso (Odissea α. 189-192 — λ. 187-193).

(2) MOMMSEN, *Röm. Staatsrecht*, II³, p. 802. *Aber eine Ausnahme machen die alten Königsländer des Ostens, insbesondere Syrien und Aegypten. Hier war man seit langem gewohnt nach Regierungsjahren* (per la Siria non mi sembra punto esatto) *zu datiren, und Augustus hat dies System dort wie hier beibehalten.*

(3) In un'iscrizione del periodo dei re l'eponimo è detto soltanto *ἱερέυς*.

(4) Cfr. DIODORO, XVI. 70.

quelle soggette ai sovrani di Macedonia eponimi erano probabilmente in ciascuna i rispettivi magistrati o sacerdoti supremi. Tuttavia anche nel regno di Pergamo vigeva l'uso di datare qualche documento secondo gli anni di regno del sovrano vivente (1), il quale si serviva del medesimo mezzo per datare le sue lettere (2). Anche il re Filippo V di Macedonia datò le due lettere che scrisse ai Larissei nel 219 e 214 a. C. così (3): *ἔτους β' Ὑπερβερατίου κά; ἔτους ζ' Γορπιαίου γ'.*

I privati si contentavano generalmente di specificare nelle loro corrispondenze il giorno; non sempre aggiungevano l'indicazione del mese.

Titoli — *Βασιλεύς*. — Il titolo del re, a partire da Alessandro Magno, è *βασιλεύς*, il titolo assunto anche da Agatocle e da Ierone, che pure dalle insegne esterne della regia dignità si erano astenuti. Ufficialmente questa è la designazione più essenziale, e soltanto più tardi, i Cognomi entrarono a fare quasi costantemente parte — sebbene non in tutti i documenti di carattere pubblico (4) — dei titoli.

Βασιλεὺς μέγας appare eccezionalmente nell'iscrizione di Aduli per Evergete I, in una di Tebe per Tolemeo IV (5), in una per Tolemeo V (6), ed in una trovata a Cos, la quale nomina Neo-Dioniso *βασιλέα μέγαν*. L'uso è troppo eccezionale per ciascuno, per poter affermare che sia stata una loro designazione ufficiale e costante.

Antioco III, tra i Seleucidi, portò il titolo *μέγας*, ma come cognome, quindi indipendentemente da *βασιλεύς*: altrettanto dicasi per l'usurpatore Timarco.

(1) *C. I. G.* 3070; 3521 *B. C. H.* XI p. 86.

(2) *Inscripfen v. Pergamon* n. 247; una emana da Attalo II, due sono scritte da Attalo III v. anche l. 39-40, cfr. tuttavia n. 157 A I: *ἐπιπρυτάνιος Ἡρακλείδου τοῦ Ἐρμαγόρου μη[νός]... βασιλεὺς Εὐμένης Τημενιδῶν τῆς βουλῆς καὶ [τῶν δῆμων χαίρειν] κ. τ. λ.*

(3) CAUER, *Delectus Inscript²* 409.

(4) V. cap. IV, *passim*.

(5) STRACK, *Anhang*, n. 57.

(6) LETRONNE, o. c., I, XXVI, p. 255.

Βασιλεύς βασιλέων. — « Re dei re » designazione non rara, come la precedente, in Partia, nell'Armenia, a Commagene, ed in altri regni minori, nelle dinastie di cui ci occupiamo, non appare che nella più tarda età dei Tolemei, allorchè fu attribuito da Antonio, a Cleopatra ed a' suoi figliuoli, dopo la spedizione d'Armenia.

Nome proprio. — Facile è osservare come in una qualunque famiglia, non vi sia varietà illimitata nella scelta e nell'uso de' nomi propri, i quali invece si restringono generalmente a pochi, ripetuti man mano, di generazione in generazione. Nelle famiglie che hanno una qualche importanza nella storia, e massimamente in quelle reali, l'uso si fa sempre più limitato, e se guardiamo al primogenito, noteremo come questi, di solito, o assume il nome del genitore, o, più spesso, eredita quello del nonno paterno. Raramente nelle dinastie de' successori d'Alessandro s'è usciti da questa consuetudine, e se alla corte macedonica, prima e dopo il grande conquistatore, vi è stata una certa libertà, fra i Lagidi fu norma restringere l'uso ad un solo nome *Πτολεμαῖος*, dato al principe ereditario fin dal nascere (1), o assunto al momento di salire al trono da chi in origine non vi era destinato. I Seleucidi non sono giunti a questa unificazione, ma tra quelli di loro che hanno cinto il diadema, i due nomi Seleuco e Antioco hanno avuto notevole preponderanza; non si deve dimenticare che il terzo Seleuco, il cui nome originario era Alessandro, nel salire al trono assunse il nome con cui figura nella genealogia della sua famiglia. Astruendo dagli usurpatori, i soli Demetrio I e II (2), fanno eccezione.

(1) V. STRACK, o. c. p. 79, il quale sostiene contro il Lumbroso, che non salendo al trono, ma anche anteriormente, il primogenito fosse chiamato *Πτολεμαῖος*. Cfr. qui cap. V.

(2) Nell'ultimo periodo della dinastia, prevalgono ancora i nomi dei due primi antenati, e solo si riscontra due volte Filippo ed una volta Demetrio, per principi d'altra parte, che non erano in origine destinati al trono. Si vede tuttavia che non era necessario assumere un nome dinastico diverso da quello individuale.

Anche i signori di Pergamo, nella breve serie, si attennero ai due soli nomi Attalo ed Eumene, nomi che il nonno paterno trasmetteva al nipote (1).

Cognomi. — A queste parti essenziali nella designazione del re dev'essere aggiunte i Cognomi, i quali divennero ben presto elemento notevolissimo dei titoli, e subentrarono come mezzo di determinazione specifica in luogo della figliazione, ma i cognomi dei re ellenistici, per la loro importanza e le discussioni a cui si prestano, devono essere trattati a parte; ciò che faccio nel prossimo capitolo.

Peraltro non mi sembra che possano essere compresi fra i titoli ufficiali i termini adulatori, frequenti nel materiale offerto dall'Egitto, nè la fraseologia propria del linguaggio sacerdotale indigeno, linguaggio che solo in parte, e molto indirettamente, ha relazione con avvenimenti politici (2).

(1) Tenendo sempre conto delle osservazioni sopra enunciate, si può affermare che per i nomi degli altri principi non v'era alcuna norma fissa. Il Lumbroso, forse a torto, generalizza i due casi dei figli di Tolemeo II e di Tolemeo III per stabilire la regola secondo cui il primogenito riceveva, presso i Lagidi, il nome del nonno paterno, ed il secondogenito quello del nonno materno. (v. cap. V).

(2) WILCKEN, *G. G. A.* 1895 p. 163 n. — Basterà che citi la prima parte dell'Iscrizione di Rosetta: βασιλεύοντος τοῦ νέου, καὶ παραλαβόντος τὴν βασιλείαν παρὰ τοῦ πατρὸς, κυρίου βασιλείων, μεγαλοδύξου, τοῦ τὴν Αἴγυπτον καταστηραμένου, καὶ τὰ πρὸς τοὺς θεοὺς εὐσεβοῦς, ἀντιπάλων ὑπερτέρου, τοῦ τὸν βίον τῶν ἀνθρώπων ἐπανορθώσαντος, κυρίου τριακονταετηρίδων, καθάπερ ὁ Ἡρακλῆος ὁ μέγας βασιλέως καθάπερ ὁ ἥλιος μέγας βασιλεύς τῶν τε ἄνω καὶ τῶν κάτω χωρῶν ἐκγόνοιο θεῶν Φιλοπατέρων· ὃν ὁ Ἡρακλῆος ἐδοκίμασεν· ὃ ὁ ἥλιος ἔδωκεν τὴν νίκην· εἰκόνας ζώσης τοῦ Αἰὸς, υἱοῦ τοῦ ἡλίου, Πτολεμαίου, αἰωνοβίου, ἡγαπημένου ὑπὸ τοῦ Φθῆ. (cfr. per una serie di titoli simili attribuiti a Tolemeo IV Filopator un papiro della collezione di Monaco. *Archiv für Papyrusforsch.* I. p. 481 sg. Poi Seleucidi v. KEIL, *Inscrif. Bibl.* III. 2, 136-137.

CAPITOLO QUARTO

I Cognomi.

§ 1.

Stato attuale degli studi.

Il primo che sistematicamente abbia trattato dei cognomi dei re ellenistici, fu Alfredo Gutschmid (1), il quale li raggruppò « insieme e distintamente secondo un convenzionale significato di natura politica » ma per quanto egli abbia condotto cautamente la ricerca in riguardo a possibili derivazioni meccaniche, il suo studio, del resto pregevolissimo, non risolve tutti i problemi che a questo argomento si riconnettono (2). Dopo del Gutschmid, il cui lavoro, scritto tra il 1870-76 fu pubblicato dal Rühl soltanto nel 1893, niuno vi è tornato su di proposito (3), fino allo Strack (4), il quale peraltro non è uscito, — nè avrebbe potuto, dato il compito propositosi — dalla cerchia de' Lagidi; ma io credo che, come per il culto i Tolemei non possono

(1) *Kleine Schriften*, IV p. 107 sg.: *Ueber die Beinamen der hellenistischen Könige*.

(2) v. WILCKEN, *G. G. A.* 1895 p. 164. Parmi ch' egli vada troppo oltre, nel ritenere che questi cognomi non siano altro *als Kultnamen*; il chiaro professore, diceva allora di sperare *bald einmal ausführlicher auf diese Probleme eingehen zu können*, ma, ch'io mi sappia, tale speranza non ha avuto sinora compimento. Cfr. KÄRST, *Rhein. Mus.* LII p. 46 sg. Forse è troppo assoluto il KÖHLER (*Sitz Ber. Berl. Akad.* 1894 p. 449) quando osserva che la tradizione sull'origine dei cognomi dei re ellenistici *durchweg unzuverlässig ist*.

(3) L' IMHOOF-BLUMER, *Porträtköpfe* p. 8 e l' HOLM, *Griech. Gesch.* IV. 171, si limitano ad uno spicciativo giudizio, quasi per nulla rispondente al vero. Il primo infatti osserva: *Diese Beinamen, deren Ursprung gewöhnlich auf gemeine Schmeichelei oder Selbstüberhebung zurückzuführen ist* etc; e l' Holm, a proposito dei Tolemei afferma che i loro cognomi in generale, non provano altro *als die Unverfäorenheit des Trägers*, *und die Ergebenheit der Höflinge*. — Il BACHOFEN, *das Mutterrecht* p. 409 sg. e *passim*, ha qua e là parecchie idee giuste, ma è impossibile utilizzarle; perchè egli le costringe nel letto di Procuste della sua costruzione sistematica del Diritto materno.

(4) o. c., p. 110 sg.

per questo rispetto essere separati dagli altri Diadochi (1) poichè istituzioni, che si svolgono contemporaneamente in regioni vicine e con tanta affinità di condizioni storiche, non possono non avere elementi comuni, e completarsi o chiarirsi a vicenda.

Perciò, anche per rendere di più facile intelligenza quanto avrò occasione di dire più avanti, raccolgo nella tabella che segue, — disponendoli per quanto è possibile, secondo l'ordine cronologico della loro origine — i cognomi di cui si ornarono i re ellenistici.

Cognomi	Re d' Egitto	di Siria	di Pergamo
σωτήρ	Tolemeo I	Antioco I (Antioco II) ³⁰⁾ Seleuco III ³³⁾	Attalo I ⁵⁰⁾
	(Tolemeo IV) ⁵⁾ (Tolemeo VI) ⁸⁾		
	- Cleopatra II - (σωτήρ) ¹⁴⁾ - Cleopatra III - (σωτήρ) ¹⁵⁻¹⁶⁾	Demetrio I (Antioco VII) ^{40 α)}	Eumene II ⁵¹⁾
	Tolemeo X ⁸⁾ Tolemeo XI ¹⁶⁾		
		Demetrio III	
νικητωρ		Seleuco I ²⁹⁾ Demetrio II Seleuco VI	

(1) idem p. 14 n. 2.

Cognomi	Re d' Egitto	di Siria	di Pergamo
θεός	(Tolemeo I ¹⁾)	Antioco II Antioco IV * (Antioco VI) ³⁸⁾ Demetrio II - Cleopatra θεά Εδέ- τηρία - Demetrio III	
φιλάδελφος	[Tolemeo II] ²⁾ - Berenice III - ¹⁸⁾ Tolemeo X ¹⁸⁾ Tolemeo XIII ²³⁾	Demetrio II Antioco XI - Fi- lippo I	(Eumene II) ^{51 α)} Attalo II ⁵²⁾
μέγας	(Tolemeo III) ³⁾ (Tolemeo IV) ³⁾ (Tolemeo V) ³⁾ (Tolemeo XIII) ³⁾	Antioco III * Timarco	
εὐεργέτης	Tolemeo III (Tolemeo VI) ⁸⁾ Tolemeo VIII	* Alessandro I Antioco VII Demetrio III	Eumene I (dinasta) ⁴⁹⁾ Attalo I ⁵⁰⁾ Attalo II ⁵²⁾ Attalo III ⁵³⁾

Cognomi	Re d' Egitto	di Siria	di Pergamo
καλλίνικος		Seleuco II Antioco VIII ⁴³⁾ Demetrio III Antioco XII	
φιλοπάτωρ	Tolemeo IV Tolemeo IX (Neo-Fi- lopator)	Seleuco IV Antioco IX ⁴⁴⁾ Antioco X Demetrio III Antioco XII	
ἐπιφανής	Tolemeo V	Antioco IV * Alessandro I * Antioco VI Antioco VIII Seleuco VI Antioco XI-Filippo I Antioco XII	
εὐχάριστος	Tolemeo V (Tolemeo VI) ⁸⁾		
φιλομήτωρ	Tolemeo VI (Tolemeo VIII) ⁹⁾ - Cleopatra II - ¹⁴⁾ - Cleopatra III - Tolemeo X Tolemeo XI Tolemeo XVI ²³⁾	Antioco VIII Demetrio III	Attalo III ⁵³⁾

Cognomi	Re d' Egitto	di Siria	di Pergamo
εὐπάτωρ	Tolemeo VII	Antioco V ³⁶⁾	
νικηφόρος	(Tolemeo IV) ⁵⁾ (Tolemeo V) (Tolemeo VIII) ¹⁰⁾ - (Cleopatra III) ¹⁶⁾ (Tolemeo X) ¹⁶⁾ (Tolemeo XI) ¹⁶⁾	Antioco IV * Alessandro I	
θεοπάτωρ		* Alessandro I	
Διόνυσος	Tolemeo XIII (νέος)	* Antioco VI (νέος) Antioco XII	
αὐτοκρατορ		* Trifone ³⁹⁾	
εὐσεβής		(Antioco VII) ⁴⁰⁾ Antioco X [Antioco XIII]? ^{47) α}	Attalo I ⁵⁰⁾
νέα Ἴσις θεὰ νεωτέρη	- Cleopatra VII -		

AVVERTENZA:

Per osservazioni speciali sono da vedere le Note che seguono all'altra Tabella, in fondo al Capitolo. A schiarimento devo qui soltanto aggiungere, che delle regine non ho tenuto conto quando non abbiano ufficialmente partecipato al potere, che ho indicato per mezzo d' un asterisco gli usurpatori estranei alla famiglia reale, e che ho posto tra parentisi il nome del re, quando il cognome o appare eccezionalmente, o in documenti non ufficiali.

§ 2.

Perché alcune dinastie non facciano uso de' Cognomi.

La prima osservazione evidente e notevole cade sulla assenza completa dei Cognomi — se si accettui il transitorio appellativo *Σωτήρης* dato dagli Ateniesi ad Antigono e al figlio Demetrio Poliorcete — alla corte macedonica (1), e nelle altre corti del mondo ellenistico occidentale, assenza che contrasta colla stabilità e lo sviluppo che i cognomi presero, come parte dei titoli ufficiali del sovrano, in Egitto, in Siria, a Pergamo. La causa principale ne va esclusivamente cercata, credo, nella intima essenza e nella costituzione che la monarchia macedone ebbe fino ad Alessandro Magno, e serbò anche posteriormente, ad onta dei tentativi e della preminente personalità di alcuni sovrani. Lo stesso argomento, *mutatis mutandis*, vale per l' Epiro e Siracusa.

Le dinastie che regnarono in questi luoghi non riuscirono mai a sostituirsi completamente alla nazione come ragion d' essere dello stato: il re pur godendo d' un potere assoluto o quasi, non potè mai assumere un carattere divino, e così pur le forme e gl' indizi esterni della regia dignità non si svolsero ed accrebbero, come fu possibile altrove.

§ 3.

Origine e numero.

I Cognomi non sono certo un prodotto esclusivo dell'epoca ellenistica: anche anteriormente città e popolazioni che avessero ricevuto da alcuno aiuti e favori straordinari, tra le onoranze che a lui decretavano, v' era talvolta un qualche titolo

(1) Delle minori dinastie dell'Asia occidentale, e delle altre monarchie asiatiche, non mi occupo, perchè non offrono per la nostra attuale ricerca un interesse diretto e notevole, avendo generalmente imitato le dinastie di cui è parola nel presente studio.

solenne; ma gli è che coi Diadochi, il Cognome diventa man mano una parte stabile ed integrante della loro designazione come sovrani. Per giungere a questo, fu naturalmente necessario un certo sviluppo, e invero i primi successori d'Alessandro, se un cognome ricevettero, esso rimase, per così dire, localizzato nella regione che l'aveva loro tributato, nè essi ne fecero l'uso di poi divenuto comune.

Più tardi, quando il Cognome fu stabile ed immancabile titolo, dapprima i re si stettero paghi a un solo, quindi — ove più, ove meno — si adornarono di quattro, cinque od anche sei. Ciò appunto deve metterci in guardia contro il significato e il valore politico e storico, che in proceder di tempo siffatti titoli hanno potuto avere; tuttavia non mi sembra completo lo Strack, quando giustamente osserva: *Es ist die Häufung ein deutliches Zeichen des Verfalls: je mehr Beinamen desto geringer der König*, perchè possono avervi concorso — oltre alla vanità del principe — ragioni di creduta opportunità politica, che possono sfuggirci talvolta, ma di cui dobbiamo comunque tener conto. È infatti notevole che la maggior frequenza si trovi in Siria, dove le contese dinastiche furono vivissime, e specialmente quando divennero più acute.

Che la varietà e il numero de' cognomi siano stati un mezzo necessario per distinguere un re dai suoi predecessori che avevano portato lo stesso nome o lo stesso cognome (1), non ha troppa apparenza di verità, perchè i contemporanei non ne avevano alcun bisogno. Infatti i pochi decreti reali che conosciamo, e che portano il nome del sovrano in nominativo, sono emanati colla semplice formula: βασιλεὺς Πτολεμαῖος ο' Ἀντίοχος e così via, e non è raro il caso di due re, che abbiano portato nome e cognome identici.

Prima di tentare lo studio della storia che ciascun cognome ha avuto nel periodo e nei luoghi di cui parliamo, è neces-

(1) LETRONNE, *Inscrip. grec. et lat. de l'Égypte*, I. p. 65.

sario rispondere ad alcuni quesiti d'indole più generale, è necessario cioè vedere, quando e da chi i cognomi venivano dati, s'erano assunti dal re o venivano decretati dal popolo o dai sacerdoti, se erano necessariamente legati col culto, o ne erano indipendenti.

L'uno o l'altro di questi problemi od anche tutti hanno attratto, più volte, l'attenzione degli studiosi, i quali però ne hanno esclusivamente trattato in rapporto alla dinastia tolemaica, giungendo a non concordi risultati.

Lo Champollion-Figeac (1) combattendo una notizia di S. Girolamo, secondo cui il Tolemeo III avrebbe ricevuto il titolo di Evergete dopo una spedizione in Asia, ritornando dalla quale avrebbe ricondotto in Egitto le statue degli dei rapite dai Persiani, sostenne che i Tolemei non aspettavano un decreto sacerdotale, ma assumevano il Cognome al momento di salire al trono, o poco appresso.

Il Revillout (2) espose invece una contraria opinione, difendendo la veridicità della notizia di S. Girolamo ed affermando che Evergete I, soltanto per il decreto sacerdotale emanato nel nono anno del suo regno, aveva ricevuto il titolo col quale è passato alla storia, e che Tolemeo V aveva cominciato ad appellarsi Epifane, soltanto dopo il decreto sacerdotale conosciuto sotto il nome di « Iscrizione di Rosetta » emanato nel nono anno di regno (3). Conchiudeva quindi che i Tolemei aspettassero ad ornarsi del Cognome, quando i sacerdoti avevano per loro stabilito gli onori divini e l'appellativo sotto cui dovevano essere venerati.

L'ipotesi del Revillout è comunque errata per quel che riguarda Tolemeo III, poichè le parole del decreto mostrano a

(1) *Annales des Lagides* II p. 49. v. anche GUTSCHMID o. c. 118. LETRONNE o. c. 65.

(2) *Étude historique et philologique sur les Décrets de Rosetta et de Canope* estratto dalla *Revue archéologique* nov. 1887 p. 5 sg.

(3) Si potrebbe forse obiettare che in questo caso era appunto il momento in cui il re veniva incoronato e dichiarato maggiorenne.

una semplice lettura, come il re e la regina fossero già precedentemente onorati quali *θεοὶ Ἐὐεργέται*, e difatti il Beurlier che pure accetta la teoria dello studioso citato, ammette un anteriore decreto, al quale risalirebbe l'origine del cognome (1).

Lo Strack, il quale ha consacrato un capitolo del suo studio ai cognomi, ritiene rispetto ai Lagidi, che fossero *vom Könige selbst angenommen auf Grund irgend eines Ereignisses, oder auch wohl ohne Grund. Einen von ihnen verwendet die Priesterschaft, um in ihm den Herrscher als Gott anzubeten, doch braucht die Apotheose, nicht gleichzeitig mit der Annahme der Titel erfolgt zu sein*. Per rispetto al tempo, sebbene non creda potersi il quesito definitivamente risolvere, ritorna all'ipotesi dello Champollion, secondo la quale i re prendevano il cognome al momento della loro salita al trono.

Queste le opinioni finora manifestate; quale la giusta se una ve n'ha che completamente soddisfi?

In origine, — l'abbiamo già notato — il Cognome non era necessariamente legato alla persona del re, e in questa sua qualità. Tolemeo I, secondo il racconto di Pausania (2), a cui non v'è alcuna fondata ragione per non prestar fede, ricevette dai Rodii, che gl'inalzarono anche un tempio, l'appellativo di *Σωτήρ*, circa il 304, perchè li aveva liberati dal pericolo di cadere sotto il dominio di Antigono, ma siffatto titolo, evidentemente, non ebbe valore ufficiale in Egitto, come parte integrante o meno, del nome del re. Non solo il culto rimase localizzato nell'isola, ma anche il Cognome ebbe soprattutto per questa valore, e soltanto dopo la morte di Tolemeo fu generalmente usato per designarlo.

(1) BEURLIER, o. c. 54 sg. — v. LEPSIUS, *Dekret v. Kanopus*, *Évnl.* p. 6. — v. WILCKEN, *G. G. A.* 1895 p. 163, e STRACK o. c. 123 sg. il quale pur ammettendo la possibilità che i sacerdoti avessero facoltà di votare tali nomi onorifici, combatte la teoria per quel che riguarda la persona del re p. 127 sg.

(2) I. 8. 6.

Posteriore (1) è infatti l'iscrizione trovata ad Alicarnasso e così concepita: *ἀγαθῆ τύχη (τῆ) Πτολεμαίου τοῦ Σωτήρος καὶ θεοῦ, Σαράπι Ἰσι Ἀρσινόη τὸ ἱερὸν ἰδρύσατο Χαϊρήμονος ν[εωποιούντος]*, posteriori i *praescripta* degli atti, in cui questo cognome saltuariamente appare, accanto ad altre designazioni. I sacerdoti egiziani adunque, non hanno certamente decretato essi il titolo di cui parliamo, ma lo hanno semplicemente accettato quando instaurarono il culto del re (2), o meglio il cognome penetrò naturalmente nel culto, col nome, e anteriormente non era stato ufficialmente assunto dal re, ma s'era diffuso per quella forza d'espansione che cognomi e soprannomi costantemente portano seco, specialmente quando riguardino capi di stato.

È chiaro, parmi, che il primo re d'Egitto dopo Alessandro, in questa sua qualità non aveva ricevuto alcun cognome.

Seleuco fu acclamato *νικῆτωρ*, cognome che sulle monete di lui non appare mai, dai suoi soldati dopo la vittoria di Ipso (301) (3), e quindi anche per lui è da escludere una formalità sacerdotale, che fosse connessa coll'assunzione al trono, o colla istituzione del culto, per il quale fosse necessario un appellativo che lo caratterizzasse come Dio.

Non altrimenti stanno le cose rispetto agli immediati successori. Tolemeo II (4) non ebbe un cognome proprio, ma lo derivò, fors'anco in vita, dalla moglie e sorella Arsinoe; Antioco I (5) soltanto dopo la vittoria riportata sui Celti fu acclamato *Σωτήρ*, il che prova essere allora il Cognome un titolo affatto accessorio, accidentale e non facente parte necessaria

(1) Secondo l'HIRSCHFELD, la data probabile di questa iscrizione va compresa tra il 284-273, perchè Arsinoe non vi è chiamata regina, ma — se l'argomento ha un valore così decisivo, non so — poichè soltanto nel 281/80 cessò d'essere regina di Tracia, i termini andrebbero, parmi, ristretti, tra questa data, e quella del matrimonio con Filadelfo (278/7?)

(2) Finora è opinione comune e, secondo ogni verisimiglianza, giusta, che ciò sia avvenuto soltanto sotto Tolemeo II.

(3) APPIANO, *Syr.* 57.

(4) V. p. sg.

(5) APPIANO, *Syr.* 65.

della designazione del re. Ciò pur non convenendo col Babelon (1) il quale propende a credere che soltanto dopo morto, il successore di Seleuco abbia ricevuto siffatto appellativo. Antioco II, se Appiano (2) dice il vero, non fu chiamato *θεός*, come re di Siria, ma ricevette dapprima il titolo onorifico dai Milesii, per averli liberati dal tiranno Timarco: è parimenti noto che Seleuco Callinico ed Antioco Magno si ornarono de' rispettivi Cognomi, alcun tempo dopo aver assunto il diadema e in seguito a prospere imprese militari. A Demetrio I il titolo *Σωτήρ*, fu decretato dai Babilonesi, dopo le sue vittorie sull'usurpatore Timarco.

Dei primi Tolemei ho precedentemente avuto occasione di parlare: pei successori è da ricordare che Tolemeo VIII ci appare senza un cognome proprio, speciale (3), nel primo de' due periodi di regno sull'Egitto, e che a Tolomeo X, almeno uno dei titoli che portò, fu decretato dagli Alessandrini quando riprese la corona, tornando da Cipro (4).

Attalo I, avrebbe potuto avere un cognome già come dinasta, come l'ebbe difatti Eumene I, ma sembra certo ch'egli assumesse l'appellativo di *σωτήρ*, soltanto dopo la vittoria sui Galli e su Antioco Ierace, parecchio tempo dopo aver preso le redini dello stato. Dicasi altrettanto per Eumene II (5).

Parmi fuori di dubbio che almeno per la categoria dei cognomi esprimenti un altissimo valore morale, non si può stabilire una norma fissa e costante, e che non è esatta, specialmente per il periodo a cui la riferisce, l'opinione espressa dal Gutschmid (6): *die Beinamen der älteren hellenistischen Periode, scheinen meistens bei der Thronbesteigung oder bald nachher angenommen worden zu sein.*

(1) o. c. p. LIII.

(2) APPIANO, *Syr.* 65.

(3) Cfr. Note alla Tabella dei Cognomi 9).

(4) Cfr. GIUSTINO, XXXIX 3. 1 sg. LETRONNE, o. c. I. p. 65.

(5) v. HAUSSOULLIER, *B. C. H.* V. 386. FRÄNKEL, o. c. n. 160-161 (p. 88) e n. 167.

(6) o. c. p. 118.

Pei Cognomi non esprimenti rapporti di famiglia, non vorrei accettarla completamente neppure per l'epoca posteriore. Sebbene il carattere originario di questo titolo fosse andato, col tempo, quasi affatto perduto, tuttavia esso doveva serbare, non la sua ragion d'essere, nè la sua giustificazione, ma un'apparenza d'analogia, in certe condizioni di fatto: un'epoca determinata a priori, immediata alla presa del diadema, veramente non mi sembra la più adatta.

Pei Cognomi invece esprimenti l'intimità di certi rapporti famigliari, come *φιλοπάτωρ*, *φιλομήτωρ* ed anche *φιλάδελφος*, nei quali è talora inchiuso un accenno ai diritti ereditari, e più spesso il desiderio di cattivarsi la simpatia del popolo (1), il momento della proclamazione mi pare invece accettabile per la maggior parte dei casi.

Quanto al tempo adunque, io credo di dover escludere un'occasione fissa e determinata a priori, e di poter ammettere un'epoca variabile, più o meno prossima alla salita al trono. In questa opinione mi conferma il trovare costantemente per ogni sovrano seleucidico, ad esempio, monete che portano la semplice leggenda *βασιλέως* + il nome del re, ed altre che hanno invece uno o più cognomi, fatto questo che dimostrerebbe le prime essere state coniate in un'epoca in cui il seleucida era re, ma non aveva ancora assunto cognome (2).

Parimenti negli atti pubblici e nelle iscrizioni de' Tolemei e nelle iscrizioni degli Attalidi troviamo ora designazioni col semplice *βασιλεύς*, ora coll'aggiunta del cognome, nè a ciò si può negare ogni valore, sebbene non sempre l'assenza del titolo si debba attribuire all'età del documento (3).

(1) cfr. FLAVIO GIUSEPPE XII 9. 2.

(2) Antioco IV in un'epigrafe trovata a Pergamo (v. FRÄNKEL, o. c. n. 160) e riferibile a poco dopo la sua assunzione al trono è semplicemente chiamato *βασιλεύς Ἀντίοχος*.

(3) LEPSIUS, *Das bilingue Dekret v. Kanopus*, *Einkl.* p. 6. Cfr. BABELON, *Les rois de Syrie*, *passim.* LETRONNE, o. c. I. 5. FRÄNKEL, l. c.

Nè contro l'ipotesi accennata può ragionevolmente obbiettarsi che molto spesso non si può riscontrare una rispondenza tra il titolo e la realtà, ma anzi una chiara contraddizione, poichè una qualsivoglia ragione deve aver determinata la scelta d'uno piuttosto che d'altro cognome, e questa difficilmente poteva esistere subito, al momento della successione, quando l'attività personale del sovrano non si era potuta in alcun modo esplicare. D'altra parte quando i Cognomi sono numerosi, non compaiono tutti a un tratto, ma progressivamente, il che significa che sono sorti in epoche varie, e che quindi la loro origine si riallaccia a qualche avvenimento.

Ma il re prendeva il titolo di sua iniziativa e di sua volontà, od era necessario che altri, il popolo o i sacerdoti glielo decretassero?

Come si può arguire da quanto dianzi ho avuto occasione di esporre, ha poca probabilità di cogliere nel vero una risposta unica, che pretenda di aver valore per tutto il periodo delle monarchie ellenistiche, la qual regola unica e generale, viene implicitamente ad ammettere chi sostiene i Cognomi non essere altro che nomi di culto (1).

Forse potrà sembrare che nulla di assolutamente certo si possa opporre a questa teoria, perchè è molto difficile liberarsi dalla difficoltà logica, *cum hoc, ergo propter hoc*, ma nondimeno sono persuaso del suo poco valore.

Il Revillout, seguito dal Beurlier, a proposito de' Tolemei, opina che *pendant la première période de la dynastie lagide, tout au moins, les rois ne recevaient leur surnom que quand les prêtres le leur avaient solennellement décerné* riferendosi ai due decreti, per i quali, a suo giudizio, Tolemeo III ed Epifane avrebbero ricevuto i rispettivi, confortando siffatta opinione col notare che i due re sunnominati non appaiono nella lista dei Lagidi associati al culto d'Alessandro anteriormente; dopo

(1) Pei Tolemei LEPSIUS, o. e. WILCKEN, *G. G. A.* 1895. p. 163. Contro STRACK, o. c. 127 sg.

vi si trovano. Lo Strack (1) ha mostrato come l'iscrizione al culto d'Alessandro non avesse nulla di comune coi cognomi, ma pur indipendentemente da ciò, si può provare che i due titoli preesistessero a quelle deliberazioni sacerdotali. Basti osservare che i preti, i quali si radunano per accrescere gli onori divini del re e della regina, e poi si trovano a dover deliberare quelli per la morta principessa, si raccolgono *ἐν τῷ ἐν Κανόπῳ ἱερῷ τῶν Ἐὐεργετῶν θεῶν*, e fanno menzione delle *ἑορταὶ τῶν Ἐὐεργετῶν θεῶν*, le quali si celebravano in ciascun mese, *κατὰ τὸ πρότερον γραφέν. ψήφισμα*, al quale si può ma non è necessario riferire, come vorrebbero il Groff ed il Beurlier (2), l'origine del cognome.

Se, d'altro lato, all'iscrizione di Rosetta, così minuta nei considerando e nell'enumerazione dei particolari, dovesse Tolemeo V i cognomi con cui vi è designato, come avrebbero taciuto i sacerdoti un atto così solenne, ed avrebbero nella redazione del decreto, considerati come già dati, preesistenti i titoli *ἐπιφανῆς* ed *εὐχάριστος*?

Con tutto ciò, nei due casi succitati, potrebbero essere esistiti anteriori decreti sacerdotali.

I primi diadochi ricevettero cognomi — *Σωτήρ, Νικάτωρ*, — per l'innanzi propri esclusivamente di qualche divinità, ma non è da credere che per effetto del cognome, il re fosse quale Dio ritenuto, o viceversa dovesse ricevere il cognome a causa dell'apoteosi. Poichè se i Rodii inalzarono in onore di Tolemeo I anche un *τέμενος*, il titolo non fu dappertutto accompagnato al concetto della divinità: infatti nell'iscrizione d'Alicarnasso già ricordata, si parla di *Πτολεμαίου τοῦ Σωτήρος καὶ θεοῦ*, la qual seconda designazione — come acutamente è stato notato — non sarebbe comprensibile, se la prima inchiudesse necessariamente il concetto di divinità (3).

(1) o. c. p. 124 sg.

(2) GROFF, *Revue Egypt.* 1888 p. 14. BEURLIER, l. c.

(3) Cfr. STRACK, l. c.

Tolemeo II, il quale ebbe anche in vita onori divini insieme con la sorella Arsinoe, non si ornò di un proprio cognome, ma derivò da lei quello di Filadelfo (1), col quale peraltro è designato soltanto in documenti posteriori alla sua morte.

In generale, gli altri Lagidi, nei vari culti, sono indicati sempre con uno stesso cognome, anche quando ne abbiano portato ufficialmente più d'uno, e come sarebbe ciò possibile, se titoli siffatti fossero dovuti a decreti sacerdotali emanati al momento della istituzione d'un culto?

Più istruttiva è forse la dinastia seleucidica. Se *νικάτωρ* e *σωτήρ*, esprimessero di per sè la divinità di chi è così appellato, perchè in un'epigrafe (2) si farebbe parola di *Σελεύκου Διδος Νικάτορος, καὶ Ἀντιόχου Ἀπόλλωνος Σωτήρος*? E l'iscrizione di Smirne (3) perchè chiamerebbe Antioco II *ὁ θεὸς καὶ Σωτὴρ Ἀντίοχος*?

Ma la prima iscrizione ricordata ci offre una prova molto esplicita: in essa è nominato un re che ha gli onori divini, Antioco figlio di Antioco Magno e partecipe del potere, — ma senza cognome alcuno. Non solo: vi troviamo pure il re vivente Seleuco IV, il quale ha culto proprio, uno speciale sacerdote, ma è semplicemente designato col titolo regio seguito dal nome... *βασιλέως Σελεύκου*, la qual cosa prova, che se pure portava di già l'appellativo *φιλοπάτωρ*, questo non era punto necessario al culto, anzi ne era affatto indipendente.

Anche più chiare sono le testimonianze per re di Pergamo. Un'epigrafe (4) infatti riferentesi al vivo re Eumene II,

(1) LO STRACK, p. 117: *Ptolmäus II, ist ja, wie die Acten lehren, zu seinen Lebzeiten in Aegypten als Gott verehrt mit seiner Schwester zusammen. Und da er kein siamesischer Zwilling ist, so hat er sicher seine eigene Existenz als Gott, seinen eigenen Namen gehabt.* Ma poichè egli sostiene, e giustamente, a mio vedere, che Culto e Cognome sono affatto distinti ed indipendenti perchè la necessità di questo *eigenen Namen*? v. meglio p. sg.

(2) C. I. G. 4458.

(3) C. I. G. 3137 l. 100 = DITTENB¹, 171.

(4) C. I. G. 3068.

ci presenta un *ιερεὺς βασιλέως Ἐδμένον*, ed un'altra (1) uno *ιερεὺς ἀποδειχθεὶς τοῦ βασιλέως Ἀπάλλου* (2), ciò che evidentemente dimostra il cognome non aver nulla a che fare col culto (3).

Ed io non vorrei neppur passare sotto silenzio che anche Cassandro e Lisimaco ebbero onori divini, e tuttavia non sappiamo di alcun loro cognome. Parmi ormai di poter con molta verisimiglianza, starei per dire con sicura certezza affermare, che i cognomi per re ellenistici sono tutt'altra cosa *als Kulnamen* e hanno un'esistenza propria indipendente dal culto, in cui, per un fatto naturalissimo, penetrano col nome del re divinizzato.

Quindi consegue logicamente che — per lo meno come norma generale — non era delegata ai sacerdoti la facoltà di decretare il titolo onorifico al re. D'altra parte, non vorrei pienamente sottoscrivere all'opinione da taluno esposta per i Tolemei, e secondo la quale: « i cognomi vengono presi dal re stesso sulla base di qualche avvenimento o ben anche senza base alcuna » poichè come abbiamo visto, per tempo non breve, anzi a traverso tutto il periodo ellenistico, si ha traccia di cognomi decretati. Per qual ragione il re avrebbe riserbato solo a sè stesso un potere siffatto, ed avrebbe vietata ai sacerdoti ed al popolo una facoltà, dal cui esercizio veniva certo lusingata la sua vanità, senza che nulla avesse a temere, se non tutto da guadagnare?

Sarebbe d'altro lato ingenuo ritenere, che il re non avesse il potere di assumere di per sè uno o più cognomi. Quindi credo d'esser nel vero, affermando che non esistevano, anche a questo proposito, norme costanti e assolute. Se al sovrano talentava o sembrava opportuno, egli si sceglieva quell'appellativo, che, a suo giudizio, meglio rispondeva a' suoi fini politici od alla sua vanità; ma a seconda delle circostanze i sacer-

(1) C. I. G. 3068.

(2) DITTENB¹, 246 l. 27.

(3) v. anche *Inscrip, v. Perg.* 246.

doti, o i soldati o il popolo potevano attribuirgliene alcuno, con una loro deliberazione o acclamazione. Pretendere di determinare quale sia stato il procedimento nei singoli casi, sarebbe un chieder troppo alla nostra tradizione; tuttavia è molto verosimile supporre che di solito agisse la volontà del re, non intervenendo gli altri che per accettare ed acclamare l'appellativo da lui scelto.

§ 4.

Uso dei Cognomi.

Ma è ora di chiederci: Quale ne era l'uso?

Fa mestieri anzitutto distinguere gli atti, in cui si manifesta direttamente la personalità del sovrano, da quelli invece che hanno il sovrano per oggetto od a lui si rivolgono.

Nei decreti reali (1) nelle dedichezioni alle divinità (2), nelle lettere (3) il re si designa semplicemente col titolo βασιλεύς, seguito dal nome, se per le dedichezioni si eccettuino i Lagidi nella seconda metà della dinastia (4), i quali fanno talora uso del Cognome.

Per riguardo alle monete, i Tolemei non si sono attenuti ad una norma costante, ma generalmente hanno adoperato il cognome senza la designazione specifica della divinità, θεός (5): i Seleucidi invece se ne sono quasi completamente (6) astenuti fino a Seleuco IV Filopator, ma di poi dal momento che l'ave-

(1) STRACK, o. c. p. 121; B. C. H. IX. 324 sg. — *Inscrif. v. Perg.* 157 A cfr. anche n. 13 e 18.

(2) LETRONNE, o. c. *passim* vol. I. — STRACK, o. c. *Anhang.* — *Inscrif. v. Perg.* n. 20. 21. 29. 30. 33. 36-38. 39. 41-53. 58. 60. 61-64. 131. 147. 151 etc. 185. 188.

(3) HERMES, XXIX p. 437. *Inscrif. v. Perg.* n. 248 etc. STRACK, o. c. p. 5 n. 1. CAUER. *Delectus*² 409 C. I. G. 2852 = HAUSSOULLIER, o. c. p. 195; cfr. idem p. 114; KERN, *Inscrif. v. Magnesia* n. 18. 19. 22. 23.

(4) v. LETRONNE, o. c. I p. 30 e *passim*.

(5) Si hanno due eccezioni v. POOLE, *Einkl.* p. 66. STRACK, o. c. 122.

(6) Per Antioco I ve ne sono alcune poche con la leggenda Σωτήρος Ἀντιόχου e, sembra, posteriori alla sua morte.

vano assunto, non ne facevano mai a meno. L'appellativo θεός, appare soltanto per coloro che lo portarono come cognome, Antioco IV, Demetrio II, Cleopatra (Thea) e Demetrio III. Gli Attalidi, i quali hanno del resto coniato pressochè sempre con uno stesso tipo monetario (1), non hanno avuto modo di servirsi del cognome. Nelle formule di protocollo, che conosciamo numerosissime soltanto pei Tolemei, fino ad Evergete II il cognome mancava per il re vivo, ma appariva accanto al nome dei genitori, nella figliazione che subito seguiva: da Evergete II in poi si sopresse il nome dei genitori ed il re fu costantemente designato col cognome. Questo, sebbene per l'origine non fosse legato agli onori divini, nella pratica del culto aveva notevolissima ed immancabile importanza: tutte le iscrizioni onorarie, dedicatorie (2) rivolte alla persona del re, lo designano col titolo onorifico, col quale veniva pure invocato nelle preghiere. Anche i decreti che corporazioni e città emanavano, e riguardanti direttamente o indirettamente il monarca, esprimevano i titoli in modo completo; le rare eccezioni (3) peraltro non si possono sempre spiegare supponendo che il cognome ancora non esistesse.

§ 5.

Cerchiamo ora di vedere quale sia stata la vicenda storica di ciascuno de' cognomi adoperati dai re ellenistici.

Σωτήρ. — Cronologicamente il più antico è σωτήρ che i Rodii tributarono nella più volte ricordata evenienza a Tolemeo I (4), e naturalmente con la piena coscienza del suo significato in rapporto

(1) Cfr. IMHOOF-BLUMER, *Die Münzen d. Dynastie v. Pergamon*, Berlino 1884.

(2) Pochissime eccezioni, e dovute verisimilmente al non avere ancora il re il titolo onorifico. *Inscrif. v. Perg.* n. 29. 61.

(3) *Inscrif. v. Perg.* n. 160. 245C. 247. Cfr. anche n. 61. 62. 64 etc.

(4) Già prima gli Ateniesi avevano similmente onorato Antigono e Demetrio Poliorcete.

alla gratitudine che la popolazione dell'isola sentiva verso il benefattore. La debolezza e la servilità inducevano i popoli a paragonare agli Dei, da cui i cognomi dapprima si derivarono, coloro che per le sorti della guerra, li liberavano da una tiranide, per sottoporli di consueto ad un'altra: ma in questi primi tempi il titolo aveva una corrispondenza in qualche grave avvenimento e ne era determinato. Così avvenne per Antioco I di Siria cui fu tributato dopo la vittoria da lui riportata sui Galli, e un mezzo secolo più tardi per Attalo I (1).

Nella dinastia tolemaica il cognome ritorna con Tolemeo IV prima e con Tolemeo VI poi, ma non come designazione ufficiale ed universalmente accettata, sibbene come termine adulatorio od officioso (2). Anche Cleopatra II, in un papiro dell'anno 130, — l'anno in cui probabilmente regnò da sola — appare designata quale *φιλομήτωρ σώτειρα*. Dalla madre desunse il cognome Cleopatra III, che l'applicò prima a sè e al figlio maggiore insieme col quale regnò, e quindi — dopo scacciato il primogenito — a sè e a Tolomeo VI. In questi ultimi casi, la derivazione è, certo, puramente meccanica.

Come titolo formale e costante *σωτήρ*, neppure in Siria ebbe vita eccessivamente florida (3): a Demetrio I, lo decretarono i Babilonesi, dopo le vittorie per le quali ritornò sul trono, abbattendo e scacciando chi l'aveva usurpato: lo riassunse (4) sul finire del periodo ellenistico Demetrio III, che esumò la maggior parte dei titoli gloriosi dei predecessori, specialmente del padre e del nonno, non per semplice vanità, ma per servirsene anche come elemento di prova a difesa della propria legittimità, contro il ramo secondogenito della famiglia, il quale pretendeva alla successione.

(1) *Inscrif. v. Perg.* 43-45.

(2) Cfr. la Tabella e le note corrispondenti.

(3) Antioco II, nella sola iscrizione di Smirne, è chiamato anche *σωτήρ* v. *C. I. G.* 3437 l. 100.

(4) Secondo Flavio Giuseppe, Antioco VII avrebbe pur esso portato questo titolo, o almeno sarebbe stato così designato dagli ebrei v. *Ant., Iud.* XIII. 271.

Νικάτωρ. — Cognomi inchiudenti il concetto di vittorie militari sono i preferiti nella dinastia seleucidica. Seleuco I dovette quello di *νικάτωρ* alla fortunata battaglia d'Ipsos (1), e non alla presa di Babilonia come vorrebbe il Gutschmid — e per lungo lasso di tempo non trovò chi lo imitasse fino a Demetrio I, il quale, poichè il lungo intervallo fa escludere una derivazione puramente meccanica, deve averlo adottato dopo le sue prime felici spedizioni nelle parti orientali del regno. *Νικάτωρ* si chiamò anche Seleuco VI, ma evidentemente senza il più lontano riferimento ad imprese da lui compiute, poichè egli fece una breve comparsa sul trono (96-95 a. C.) apparandosi tuttavia di due sonanti titoli.

Καλλίνικος. — Anche *καλλίνικος* è esclusivo di questa dinastia, che lo derivò da Ercole di cui era l'epiteto, ma Seleuco II non se lo attribuì, a mio vedere, per gli *Heraclesdienste* (2) di suo padre, nè per le vittorie talvolta riportate sul fratello Ierace, ma pei prosperi successi ottenuti sul re d'Egitto. Egli fondò pure una città chiamata dal suo cognome. Il titolo non riappare che sulla fine della monarchia con Demetrio III, il debole re dagli appellativi altisonanti e numerosi, e con Antioco XII.

Νικηφόρος. — Questo titolo, invece, si trova sovente attribuito ai re egiziani, ma costoro non devono averne fatto l'uso ufficiale e costante col quale l'adoperarono i due soli re di Siria che l'abbiano assunto, e di cui il secondo, Alessandro Bala, lo derivò meccanicamente da Antioco IV, per riattaccare a lui la sua origine regia.

Θεός. — Come titolo personale del sovrano, e non come designazione generica della sua divinità, fu assunto per prima tra i monarchi ellenistici (3), da Antioco II di Siria, al quale

(1) APPIANO, I. c.

(2) GUTSCHMID, o. c.

(3) L'iscrizione trovata ad Alicarnasso e gli altri documenti in cui questa designazione è adoperata per Tolemeo I sono posteriori alla morte di lui, e quindi sebbene anteriori ad Antioco II, non possono togliergli la precedenza.

fu decretato dai Milesii per gratitudine della libertà per suo mezzo riacquistata (1). Se ne ornò pure Antioco IV, il quale, se da un lato era abile e valoroso, aveva anche un temperamento leggero ed amante del fasto (2), e fu il primo ad introdurre l'uso di più cognomi ufficiali. Il preteso figlio di lui, Alessandro, sempre per dare maggior colore di verità alla sua origine principesca col mostrare venerazione e affetto pel supposto genitore, si chiamò tra l'altro *θεοπάτωρ*, a *deo patre natus* (3).

Demetrio II fece pur egli pompa del titolo *θεός*, e da lui lo derivò il nipote Demetrio III, cho dopo la morte del primogenito Seleuco VI, contese la corona ai fratelli maggiori Filippo I ed Antioco XI.

Μέγας. — Come titolo generalmente conosciuto ed ufficialmente usato *μέγας* si trova soltanto alla corte siriana, dove fu assunto da Antioco III, il quale lo prese nel suo ingresso a Babilonia dopo le vittorie riportate nelle regioni orientali. Poichè la modestia non era la virtù preminente a questo proposito, non si capisce perchè niuno dei suoi successori abbia ritenuta politicamente opportuna, od anche semplicemente simpatica, siffatta denominazione, se nè toglie Antioco VII forse (cfr. *ДИПТЕНБ'* 244-245) e l'usurpatore Timarco, le cui monete del brevissimo regno portano appunto la leggenda: *βασιλέως Μεγάλου Τιμόροχου*.

In Egitto la sola iscrizione di Aduli contiene per Tolemeo III l'appellativo *μέγας*, una sola per Tolemeo IV, una per Tolemeo V, una per Tolemeo XIII. Poichè Epifane aveva pure il cognome *εὐχάριστος*, col quale tuttavia non appare che rare volte, è da ritenere che i primi re ellenistici in generale, e special-

(1) APPIANO, *Syr.* 62 v. HAUSSOULLIER, *Études* etc. p. 74.

(2) POLIBIO, XXVI. 10. — e in ATENEIO, X. 439. V. 193 — Per ciò che si riferisce ad Antioco VI cfr. Note alla Tabella n. 38.

(3) L'unica regina di Siria, che abbia per quanto sappiamo, assunto cognomi, è Cleopatra, — moglie successivamente d'Alessandro Bala, di Demetrio II, di Antioco Sidete — una principessa egizia che tentò e in parte riuscì ad esercitare alla corte siriana il sopravvento che la madre e la sorella ottennero ad Alessandria. Essa si fece chiamare *θεὰ Ἐδετηρία*.

mente i Lagidi, pur ricevendo più cognomi, con uno solo erano universalmente indicati, al quale davano la preferenza, o per il significato, o per l'epoca e l'occasione in cui era sorto.

Εὐεργέτης. — Una delle denominazioni più gradite ai re ellenistici, è quella di cui si attribuisce l'origine a Tolemeo III, che lo avrebbe ricevuto dagli egiziani per aver ricondotto in patria le statue degli dei già rapite dai Persiani. L'impronta prettamente greca del titolo, e la circostanza che iscrizioni in linguaggio indigeno, attribuiscono questo benefatto a Filadelfo ed anche a Soter, fanno seriamente dubitare, per lo meno della causa che avrebbe dato origine al cognome. Nè la precedenza spetta a Tolemeo, poichè già anteriormente Eumene I, il dinasta di Pergamo, s'era così appellato: anzi nella dinastia pergamea è questa la designazione di cui amarono adornarsi tutti i sovrani, se si eccettui Eumene II. Sugli Attalidi, meglio che sui Tolemei dovè modellarsi Alessandro Bala, il primo re di Siria che abbia assunto il titolo di cui parliamo; infatti il padre di sua moglie e suo protettore, si chiamava *φιλομήτωρ*, ed Evergete II — il quale del resto non aveva ancora preso tal cognome — era in lotta col fratello; quindi poco opportuna sarebbe stata la scelta dell'usurpatore siriano. Il titolo rivisse in Egitto per opera di Tolemeo VIII che se lo fece decretare forse dai sacerdoti per la benevolenza mostrata verso di loro e verso la religione, sebbene politicamente a giudizio di qualche storico, più opportuna sarebbe stata per lui, la designazione di *κακογέτης*. In Siria dopo Alessandro I portarono un tal cognome Antioco VII e Demetrio III, per il quale naturalmente non ha un valore di significato maggiore di quel che ne abbiano gli altri quattro o cinque assai sonori di cui si compiace.

Ἐπιφανής. — Quest'appellativo fu adottato sulla fine del terzo secolo o sui principj del secondo a. C., per la prima volta da un re d'Egitto, dal giovane Tolemeo V, che fu il primo forse nella sua dinastia a farsi incoronare con tanta solennità nel santuario di Menfi, e fu quegli pure che prese notevoli provvedimenti d'indole economica per impedire il dilagare della rivo-

luzione, manifestatasi nell'alto Egitto. Da siffatti provvedimenti (1) e dalle concessioni da lui largite ai sudditi, deve aver derivato la sua ragion d'essere pur l'altro titolo con cui è designato nell'iscrizione di Rosetta — *εὐχάριστος* — titolo che non ebbe l'uso ufficiale costante del primo, e che ritorna in qualche documento, per Tolemeo VI, il quale forse, come designazione secondaria, lo ereditò dal padre. Ma *ἐπιφανής* non si chiamò alcun altro Lagide, laddove, passato il cognome, poco appresso, in Siria, con Antioco IV, fu adottato successivamente da Alessandro Bala per avvalorare la pretesa più volte accennata, e dal Bala lo derivò il figlio Antioco VI. Ritorna più tardi, indipendentemente da questi predecessori, con Antioco VIII Gripo, sul cui esempio lo assunsero quattro de' suoi figliuoli, ereditandolo Seleuco VI dal padre, e gli altri dal primogenito, per riaffermare la legittimità dei loro diritti.

Che questa designazione implichi necessariamente il concetto di *θεός*, — *θεός ἐπιφανής* (2) — non mi sembra assolutamente certo, perchè allora la stessa teoria dovrebbe sostenersi per tutti i precedenti cognomi. Invece, tutti quelli conati su questo tipo, e derivati generalmente da divinità, esprimono sì un riavvicinamento ad essa, distaccano sempre più il monarca dagli uomini, vogliono dire ch'egli fa per i sudditi ciò che farebbe il dio, se potesse agire nella vita attuale, ma tutto ciò, senza

(1) Il GUTSCHMID, o. c. p. 109 osserva: *Die Mündigkeitserklärung des Ptolemäus V, der zuerst so genannt ward, machte der Misswirtschaft des Agathokles und seiner verlotterten Sippschaft ein Ende*. Non mi sembra esatto. Il malgoverno di Agatocle era già finito anteriormente, per la morte di Agatocle stesso (v. POLIBIO, XV 27 sg), e invece l'idea di affrettare le *ἀνακλητήρια* (POLIBIO, XVIII 38. 3) venne agli *οἱ περὶ τὴν ἀλήτην*, poichè stimarono che la monarchia sarebbe stata rafforzata, quando si fosse saputo che il re era sui *iuris et arbitri*. Il cognome ebbe forse la sua prima origine in Cappadocia? v. STRACK, o. c. p. 114 sg.

(2) Ciò anche ammesso che il titolo significhi in origine *dieu qui se manifeste aux mortels* (cfr. VISCONTI, *Icon. grecq.* III p. 331). Il Cognome, ripeto, non è necessariamente legato col culto, e quindi trasportato nella sfera umana doveva subire un'attenuazione del suo significato (v. sul concetto dell'*Epifania* KORNEMANN, o. c. p. 83).

che nel concetto della gente, il re vivo fosse identificato col dio immortale. Il culto pel sovrano invero — che non sorge sempre col cognome — non è sempre nè dovunque, per la forma, identico al culto per le divinità esistenti, diciamo così, *ab aeterno*.

Διώνυσος. — *Διώνυσος*, assunto in questa forma semplice da Antioco VI e Antioco XII e nella forma *νέος Διώνυσος*, da Antioco VI e da Tolemeo XIII, sembra aver relazione colla giovane età, in cui questi principi pervennero al trono e al favore loro accordato da qualche autorevole protettore.

Εὐσεβής. — *εὐσεβής*, non ha evidentemente in sè, alcun rapporto con avvenimenti, ma esprime soltanto uno stato d'animo del sovrano, la pietà filiale o religiosa. Non credo come vorrebbe il Gutschmid (1), che voglia riferirsi ad atti compiuti dal re per vendicare la memoria del genitore. Non è certo che il padre d'Antioco X sia stato assassinato dai figli di Gripo, e sembra piuttosto ch'egli siasi suicidato; nè d'Antioco VII, il quale secondo una duplice testimonianza di Flavio Giuseppe, avrebbe portato lo stesso appellativo, sappiamo di vendette ch'egli dovesse o volesse compiere: altrettanto dicasi per Attalo I di Pergamo, da cui lo derivò la moglie Apollonide (2).

(1) o. c. p. 117 *auch Antiochus X, der sich damit wohl als Rächer der Mamen seines von den Söhnen des Grypos ermordeten Vaters bezeichnen will*.

(2) WADDINGTON et LE BAS, *Asie Mineure* n. 88 = DITTENB', 234 *ἐπιμεληθῆναι τὸν ἱερέα [Ἀττάλου Εὐσεβ]βοῦς καὶ θεᾶς Ἀπολλωνίδος Εὐσεβῶς καὶ τὴν ἱεραϊαν αὐτῆς καὶ βασιλείας Στρατονίκης* Il Waddington volle riconoscere nell'Attalo qui nominato Attalo II, il Dittenberger, giustamente, a mio vedere, Attalo I; il Fränkel tornò all'idea del Waddington, perchè manca la designazione di *θεοῦ*, che per gli Attalidi morti non manca mai. Lasciamo stare che l'iscrizione in questo punto è frammentaria, e che forse con un po' di buona volontà si potrebbe trovare il posto per *θεοῦ*, mentre è impossibile trovarlo per *βασιλέως*, ma ammesso pure che ogni designazione manchi, non si può ciò spiegare con una svista del lapicida? Altrimenti, perchè semplicemente *Ἀττάλου*, se a Stratonice è dato subito dopo il titolo di regina? Perchè Apollonide sarebbe nominata in mezzo — tra Attalo e la moglie? Non mi sembra poi verosimile che a Pergamo le regine

Abbiamo così esaminato tutti i cognomi che non esprimono rapporti di famiglia, ma si riferiscono ad avvenimenti oppure a qualità morali del sovrano: voler trarre dal numero, dalla preferenza per certe designazioni piuttosto che per altre, conclusioni d'ordine politico, sarebbe forse un giuoco di fantasia, e certo un lavoro inutile dopo quanto ho premesso e sono andato esponendo (1).

I Cognomi esprimenti una certa intimità d'affetto tra il re e l'uno o l'altro dei suoi genitori, tra il re ed il fratello e così via, hanno anch'essi una grande importanza perchè delineano sovente con sufficiente determinazione le lotte dinastiche, le loro cause e la loro spiegazione, se non la loro giustificazione.

Φιλάδελφος. — Il più discusso è *φιλάδελφος*, il quale peraltro non è sorto in origine come appellativo del sovrano, e quindi con un implicito significato politico. Ma l'ipotesi generalmente ammessa è la contraria, secondo la quale il cognome spetterebbe in origine a Tolemeo II, che lo avrebbe preso in occasione del matrimonio con la sorella Arsinoe; il Poole (2) invece ritiene come data od occasione più probabile la salita al trono, pur non escludendo come altro termine possibile, la fanciullezza del re, la quale ultima congettura più logicamente è stata dallo

avessero un cognome proprio indipendente da quello del marito, al che si aggiungerebbe la difficoltà che la derivazione non sarebbe avvenuta tra marito e moglie, ma tra la madre ed Attalo II. È molto più logico dunque ritenere che Attalo I abbia ricevuto il cognome εὐσεβής, e che da lui sia passato per estensione — come è avvenuto quasi sempre in Egitto — alla moglie, o, se si vuole, che sia avvenuto il fenomeno inverso, ma che Attalo II non vi abbia a che fare. Soltanto ora viene a mia conoscenza che il PRORR ha letto una memoria sul *Culto degli Attalidi (Der Attalidenkult)* all'Istituto Archeologico Tedesco in Atene nella seduta del 2 gennaio 1902. Non avrei potuto in ogni caso utilizzarla quando ho parlato del culto tributato ai sovrani ellenistici, perchè ancora non è stata pubblicata.

(1) *αὐτοκρατορ*, come titolo ufficiale fu assunto in Siria, unicamente dall'usurpatore Trifone; *und soll einen Gegensatz zwischen dem persönlich im Felde siegenden neuen Herrscher, und seinen schwachen Vorgängern andeuten* v. GUTSCHMID, o. c.

(2) *Nym. Chron.* 1865 p. 142.

Strack trasformata nell'altra, secondo cui Filadelfo sarebbe stato il nome originario, individuale di Tolemeo, che lo avrebbe ricevuto, non essendo, in linea di principio, destinato al trono.

L'ultima ipotesi — accennata prima dal Gutschmid (1) e seguita dal Wilcken (2) e da altri (3) — è che il cognome Filadelfo, non appartenga in origine al re, ma alla sorella Arsinoe da cui quegli l'avrebbe derivato, ed è parmi, l'ipotesi che coglie nel vero.

La dimostrazione che lo Strack tenta della sua tesi, non è, a mio giudizio troppo convincente; egli riconosce che non possediamo alcun'iscrizione, alcun papiro (4), alcun ostracon, alcuna moneta appartenente al periodo di vita di Filadelfo, od anche all'epoca immediatamente successiva, in cui egli sia così designato: *alle diese Arten von Quellen stehen zu Gebote, um den Beinamen für Arsinoe II zu bezeugen*. E tuttavia ritiene falsa questa teoria. Tolemeo II e la sua ultima moglie, la seconda Arsinoe, egli dice, sono venerati insieme quali *θεοὶ ἀδελφοί*, Arsinoe, sola, quale *θεὰ φιλάδελφος*. E il re? Poichè la denominazione *θεὸς Πτολεμαῖος* non s'incontra mai negli atti egiziani, facendosi soltanto menzione di sacerdoti « di Tolemeo » o « del re Tolemeo » tanto per il fondatore della dinastia, quanto per il re regnante, e poichè *θεὸς ἀδελφός ist eine widersinnige Bezeichnung*, egli deve avere avuto un altro titolo che lo designasse.

Tolemeo II ebbe culto in vita, con la sorella, e poichè non è un gemello siamese, così ha sicuramente la sua propria esistenza quale Dio, ed un proprio appellativo. E noi lo conosciamo: *Un secolo dopo la sua morte*, egli ha ufficialmente nel culto il titolo Filadelfo, e poichè è difficile credere che questo — derivato dalla moglie — abbia soppiantato col tempo quello originario, si rende necessaria la conclusione: *dass Ptolemäus*

(1) o. c. IV 112 sg.

(2) in PAULY-WISSOWA, *R. E.* II 1284.

(3) v. STRACK, o. c. p. 116 nota.

(4) Neppure dopo le recenti e numerose scoperte e pubblicazioni di questi documenti.

als Gott im Kulte allein Philadelphus geheissen hat, solange überhaupt verehrt ist, und das ist er sicher zur Zeit seiner eigenen Regierung.

Veramente, non riesco a comprendere la necessità di questo legame tra il culto ed il cognome, una volta che lo Strack stesso spera d'aver dimostrato che culto e cognome non dipendono indissolubilmente l'uno dall'altro ed è curioso ch'egli s'affanni a contendere ad Arsinoe l'appartenenza originaria del cognome, anche s'ella ricevette onori divini prima del fratello, basandosi appunto su questo argomento. La contraddizione è troppo evidente perchè la dimostrazione possa reggersi.

Tolemeo II ed Arsinoe furono onorati insieme quali divinità, almeno dal 270/69 (1) sotto il titolo di θεοὶ ἀδελφοί, ma mentre già prima di quest'epoca la moglie era associata a divinità egiziane coll'appellativo di *dea che ama il fratello* e il culto separato di Arsinoe *Filadelfo* esisteva in Alessandria fin dal 267/66, non abbiamo alcuna traccia che questo culto distinto, in quel tempo e più tardi, prima della morte, sia esistito per Tolemeo. Come mai, mentre le prove sono tutt'altro che scarse per l'una, mancherebbero affatto per l'altro? E del resto non v'era alcuna necessità che Tolemeo ricevendo gli onori del culto, avesse un proprio cognome (2).

Inoltre è giustificato dalla tradizione storica, tale appellativo per Tolemeo II, o non ha piuttosto una naturale spiegazione per Arsinoe? Come avrebbe potuto assumerlo il re al momento della sua salita al trono, se ciò avveniva proprio ai danni del fratellastro maggiore, l'erede legittimo, e se cogli altri era in tanto poco buoni rapporti, da dover reprimere nel sangue i loro tentativi di rivolta? La sorella Arsinoe era già

(1) *Petrie Papyri* I. 42. 2.

(2) STRACK, o. c. p. 119: *zugegeben einmal, dass Arsinoe früher göttlicher Ehren teilhaftig wurde, stammt darum von ihr der Beinamen? Weiter unter hoffe ich nachzuweisen, dass Kult und Beinamen nicht unlöslich miteinander zusammenhängen; wer diesem Beweise Glauben schenkt, für den fehlt jeder Grund der Arsinoe den Beinamen vor ihrem Bruder zuzuschreiben.*

sposa di Lisimaco, e non può entrare, in questa circostanza, in discussione, e d'altro canto non so comprendere l'opportunità di dare al fanciullo come nome personale, Filadelfo, il valore della quale designazione sarebbe stato meno che nullo di fronte al presunto re, Cerauno, se le azioni non vi avessero corrisposto. E s'affaccia sempre l'altra difficoltà: se Filadelfo fosse stato il nome originario del successore di Soter, ed egli lo avesse trasformato in cognome nel salire al trono, per assumere il nome dinastico Tolemeo, perchè il primo nome individuale non comparirebbe in alcun papiro del suo tempo, in alcuna iscrizione?

Invece risulta chiara ed evidente la genesi dell'appellativo, quando sia attribuito ad Arsinoe. Ho già ricordato, come l'ancora bella vedova di Lisimaco s'era mostrata alla corte del fratello piena di premure, vigile custode e saggia consigliera, come infine, a torto od a ragione deve essersi attribuita il vanto d'avergli salvata la vita, minacciata da una pericolosa congiura.

Quest'ultimo fatto determinò l'esilio della prima moglie e il nuovo matrimonio, e deve avere determinato pure il sorgere degli onori divini per la fida protettrice del sovrano, per *colei che ama il fratello*. Cognome e culto sorsero forse a un tempo; la regina fu associata a divinità egizie quale *θεὰ φιλάδελφος*, il re le fu poi congiunto, e sorse il culto dei θεοὶ ἀδελφοί, rimanendo il primo titolo, peculiare della regina, pur quando dopo morte ebbe un culto speciale in Alessandria. Solo per una estensione molto facile o molto naturale, date codeste condizioni, Tolemeo ereditò nel suo proprio culto il cognome con cui è conosciuto nella storia.

Prima che rivivesse in Egitto, la denominazione suddetta trovò favore a Pergamo con Attalo II e in Siria con Demetrio II, e fu pienamente giustificata per il primo, la cui attività fu, con fede pressochè costante, posta a servizio di Eumene (1), e dal-

(1) v. Cap. I. § 10. Parrebbe che Eumene II si chiamasse anch'egli φιλάδελφος. Cfr. MOMMSEN, *Hermes* IX. 117 — DITTENBERGER¹, 223. STEFANO BIZANTINO; Εὐμένεια.

l'altro per isfruttare la popolarità guadagnata da Antioco VII, il quale parve per un tratto far di nuovo risplendere il tramontante astro dei Seleucidi. Derivazioni puramente meccaniche sembrano doversi ammettere per Tolmeo X, il quale non l'avrebbe assunto pel suo amore verso Tolmeo Alessandro, col quale non era mai stato in buoni rapporti, ma l'avrebbe derivato dalla figlia Beronice, che appare così designata in documenti anteriori al ritorno di Soter da Cipro.

Il figlio del precedente, Tolmeo XIII, stimò con l'assumere l'identico cognome del padre, di rafforzare in qualche modo — egli si fece chiamare anche *φιλοπάτωρ* — i suoi molto discutibili diritti alla successione. La regola fissata dal Gutschmid: «Non il fratello che ha elevato a regina la sorella si chiama ufficialmente *φιλάδελφος*, ma bensì la sorella; di due fratelli che hanno regnato in comune si chiama *φιλάδελφος* soltanto quegli che è stato elevato dall'altro a correggente, non quegli che ha chiamato il fratello a dividere il potere» non ha, a mio giudizio, alcuna ragion d'essere, poichè non è giustificata da alcuna applicazione ne' casi che abbiamo accennati. Per Antioco XI e Filippo I, alleatisi al fine di combattere le pretese del ramo secondogenito, propenderei a credere che il cognome fosse da questo mutuo accordo derivato, ma sebbene alla scelta possa aver contribuito il desiderio di manifestare la legittimità dei propri diritti, ereditati dal primogenito Seleuco VI, non vedo come possa venire da ciò confermata la regola dianzi accennata.

Φιλοπάτωρ. — Che *φιλοπάτωρ* indichi il figlio designato al trono durante la vita del padre, e che il concetto d'una correggenza vi sia incluso, è piuttosto l'eccezione che non la regola: io direi piuttosto, senza costituirne una teoria generale, che coloro i quali sceglievano titolo siffatto, volessero manifestare il concetto della legittimità della propria successione, o meglio, i buoni rapporti d'affetto ch'erano corsi, o — specialmente per il cognome *φιλομήτωρ* — correvano, tra essi e quegli che aveva posseduto il potere in linea di diritto, o lo possedeva di fatto.

È notevole che tutti i cognomi di questo tipo sorgano in Egitto, e che le altre dinastie non facciano che seguire l'esempio: ciò vuol dire che in Egitto erano determinati da particolari condizioni della famiglia reale. Una correggenza o una partecipazione al potere peraltro è inammissibile — col materiale finora posseduto — per Tolmeo IV, il creatore del cognome, il quale volle forse soltanto sfruttare la memoria del *βασιλεὺς μέγας*, e non è assolutamente certa per Neo-Filopatore che ricevette solo dopo morte gli onori divini. Tolmeo XIII regnò dopo Beronice III e Alessandro II, e non potè quindi — anche perchè bastardo — essere stato designato a successore dal padre. Cesarione derivò per estensione l'appellativo dalla madre che fu indotta forse ad assumerlo, è vero, dal curioso testamento di Neo-Dioniso. Antioco IX Ciziceno divenne re di Siria nel 116 a. C. e poichè il padre Antioco VII era morto nel 129, il cognome *φιλοπάτωρ* da lui assunto, non potè includere il concetto supposto dal Gutschmid, e la regola non ha maggior valore pel figlio del precedente, Antioco X.

Il primogenito d'Antioco VIII, Seleuco VI, non si chiamò *φιλοπάτωρ*, laddove i suoi fratelli che regnarono di poi successivamente, Demetrio III e Antioco XII portarono siffatto titolo. La regola dunque non ha alcuna ragion d'essere.

Φιλομήτωρ. — Il cognome *φιλομήτωρ* è quasi sempre un indice molto significativo del potere che le regine sono andate conquistando. Tolmeo VI, salito al trono in età di circa cinque anni, fu per tempo non breve sotto la tutela della madre Cleopatra Sira, per gratitudine verso la quale può avere assunto l'appellativo nella pienezza del suo significato: alla sorella Cleopatra II, il cognome s'estese per la consueta via del matrimonio, e ad Evergete — al quale pure secondo taluni documenti apparterebbe il cognome *φιλομήτωρ* — per la correggenza esercitata durante un certo tempo col fratello. Dal marito e dalla madre lo derivò Cleopatra III, che avendo fatto agire a suo talento l'uno o l'altro de' due figli, fece loro assumere i propri cognomi, rendendo così manifesta la loro dipendenza e il suo

predominio. Come anteriormente le regine avevano preso il cognome quasi unicamente dal marito, così Tolemeo X e Tolemeo Alessandro, non ebbero — dapprima almeno — cognomi individuali, ma ricevettero quelli di Cleopatra III, in quanto furono da lei associati al trono.

Anche perciò non ha quindi alcun valore l'osservazione di Pausania (I. 9. 1.) errata pur linguisticamente, — poichè *φιλάδελφος*, *φιλομήτωρ* etc., hanno soltanto significato attivo — sulla contraddizione che esisterebbe nel cognome per Tolemeo X che fu avversato dalla madre quant' altri mai; ma con ciò non acquistano certo maggior valore le argomentazioni che il Bachofen (1) vi ricama su per far servire il titolo alla tesi preconcetta del diritto materno.

Φιλομήτωρ si chiamò puranco il figlio di Cesare e di Cleopatra VII, dalla madre associato alla corona in tenera età. In Siria il cognome non penetrò anteriormente a Cleopatra Thea, la prima regina che in quella regione sia riuscita ad acquistare un notevole predominio alla corte, e infatti Antioco VIII dovette la ascensione al trono, esclusivamente alla madre che ordì od eseguì l'assassinio del primogenito Seleuco.

Demetrio III dovè derivare il titolo dal padre, per servirsene nelle allora vivissime lotte dinastiche.

Parrà strano che tra gli Attalidi il cognome *φιλομήτωρ* si trovi soltanto attribuito ad Attalo III la cui derivazione da Stratonice spero d'aver definitivamente esclusa, ma ciò conferma la mia opinione, poichè mostra in Attalo III, riconosciuto come legittimo da Eumene II, l'intenzione di far dimenticare la sua origine bastarda coll'attaccamento affettuoso per la regina, che pur non essendo la madre naturale, dovè averlo accolto e considerato come proprio figlio.

Εὐπάτωρ. — Soltanto due re, e ambedue pervenuti per breve ora al trono, in tenera età furono così denominati: Tolemeo VII

(1) o. c. p. 407 sg.

e Antioco V (1). Giustamente ritiene il Gutschmid che si sia voluto con questo mezzo accaparrare le simpatie e il favore popolare per il fanciullo, che li chiedeva rammemorando le virtù del padre e la sua opera benefica.

§ 6.

Conclusioni.

Abbiamo così passati in rassegna tutti i cognomi dei successori d'Alessandro Magno, la importanza dei quali, per la storia delle dinastie ellenistiche, non è chi di leggieri non iscorga; ma sono anche evidenti le infinite difficoltà ch'essi presentano per una trattazione definitiva, poichè lo stato della tradizione e la qualità del materiale utilizzabile — papiri, monete, epigrafi, — non ci possono sempre illuminare in una materia, in cui la volontà e lo stato d'animo del sovrano devono aver avuto una parte non insignificante. Sovente accade di doverci aggirare in un circolo vizioso, poichè, mentre la ragione del cognome dovremmo trovarla nelle condizioni storiche e politiche, dobbiamo servirci di quello per ispiegar queste.

Comunque è innegabile, non solo l'importanza che hanno di per sè, ma anche l'utilità che se ne può trarre, con un uso giudizioso (2) per completare in quanto sia possibile, le lacune delle nostre conoscenze storiche intorno a un periodo la cui importanza è stata finora trascurata.

(1) v. FLAVIO GIUSEPPE XII. 9. 2 e *Lib. Macc.* I. 6. 17. Del resto come per tutti gli altri cognomi non bisogna stabilire una regola assoluta. Secondo una moneta, di cui il BABELON non tiene conto, anche Alessandro Bala si sarebbe chiamato Εὐπάτωρ. *Catalogue of Greek (Coins — Seleucid Kings of Syria* p. 54).

(2) Bisogna soprattutto guardarsi dal voler fissare leggi assolute e costanti, e dal trarre conclusioni da cognomi di cui non sia assolutamente certa l'attribuzione (cfr. il mio *Mitridate I il Grande re di Partia* in *Beiträge zur alten Geschichte* III. 1903).

Notevole, sebben minore interesse offrirebbe pur lo studio dei Soprannomi (1), i quali se non mancano in Egitto ed in Siria, sono assai frequenti in Macedonia, ma non si riscontrano, almeno nello stato attuale degli studi, a Pergamo, in Epiro, a Siracusa. I Soprannomi si riferiscono, o alle qualità morali ed alle attitudini speciali del re, o alle sue qualità fisiche od anche a circostanze accidentali, come il luogo di nascita o di educazione.

Poichè una ricerca siffatta esce dal campo del diritto pubblico, alla tabella dei cognomi che a ciascun re furono tributati, aggiungerò i soprannomi, ai quali, ove sia necessario, porrò qualche nota.

Re d'Egitto	Cognomi	Soprannomi
Tolemeo I	σωτήρ -- (θεός) ¹⁾	
Tolemeo II	[φιλάδελφος]? ²⁾	
Tolemeo III	εὐεργέτης [μέγας]? ³⁾	τρύφων ⁴⁾
Tolemeo IV	φιλοπάτωρ (σωτήρ-νικηφόρος) ⁵⁾ [μέγας]? ³⁾	Γάλλος ⁶⁾ — τρύφων ⁷⁾
Tolemeo V	ἐπιφανής — εὐχάριστος — [μέγας]? ³⁾	
Tolemeo VI	φιλομήτωρ (εὐχάριστος-σωτήρ-εὐεργέτης) ⁸⁾	
Tolemeo VII	εὐπάτωρ	
Tolemeo VIII	εὐεργέτης (φιλομήτωρ ⁹⁾ - νικηφόρος ¹⁰⁾	φύσκων ¹¹⁾ — κκεργέτης ¹²⁾ — φιλολόγος ¹³⁾
Tolemeo IX	νέος — φιλοπάτωρ	
Cleopatra II	σώτειρα ¹⁴⁾ (φιλομήτωρ-εὐεργέτης) ¹⁴⁾	
Cleopatra III	σώτειρα ¹⁵⁾ φιλομήτωρ (νικηφόρος) ¹⁶⁾	κόκκη ¹⁷⁾
Tolemeo X	σωτήρ — φιλομήτωρ — φιλάδελφος ¹⁸⁾ (νικηφόρος) ¹⁶⁾	λάθυρος ¹⁹⁾ — ποθεινός ²⁰⁾ — φύσκων ²¹⁾ — παρεΐσαυτος ²²⁾ — άπίων
Tolemeo XI	σωτήρ — φιλομήτωρ νικηφόρος) ¹⁶⁾	
Cleopatra Bernice III	φιλάδελφος ¹⁸⁾	
Tolemeo XII	φιλάδελφος — φιλοπάτωρ — νέος Διόνυσος ²³⁾	
Tolemeo XIII	(φιλοπάτωρ)? ²⁰⁾	αὐλητής ²⁴⁾ — νόθος ²⁵⁾
Tolemeo XIV		

(1) v. PLUTARCO, *Coriolano* 11. *Mario* 1. Egli non fa alcuna distinzione tra Cognomi e Soprannomi.

Re d'Egitto	Cognomi	Soprannomi
Tolemeo XV	(φιλοπάτωρ)? ²⁾	
Cleopatra VII	φιλοπάτωρ ²⁷⁾ — νέα Ίσις — θεά νεωτέρα ²⁸⁾	
Tolemeo XVI	φιλοπάτωρ ²⁶⁾ — φιλομήτωρ ²⁶⁾	
(Tolemeo — altro f. di Cleop. VII)	(φιλάδελφος) ²⁸⁾	
Re di Siria		
Seleuco I	νικάτωρ (νικάνωρ)? ²⁹⁾	
Antioeo I	σωτήρ	
Antioeo II	θεός (σωτήρ) ³⁰⁾	
Seleuco II	καλλίνικος	πάγων ³¹⁾
- Antioeo -		ἰέραξ ³²⁾
Seleuco III	σωτήρ ³³⁾	κερυκός ³⁴⁾
Antioeo III	μέγας	
Seleuco IV	φιλοπάτωρ	
Antioeo IV	θεός — ἐπιφανής — νικηφόρος	ἐπιμανής ³⁵⁾
Antioeo V	εὐπάτωρ ³⁶⁾	
* Timarco	μέγας	
Demetrio I	σωτήρ	
* Alessandro I	εὐεργέτης — ἐπιφανής — νικηφόρος — θεοπάτωρ εὐπάτωρ — ^{36a)}	βάλας ³⁷⁾
- Cleopatra -	θεά εὐεργέτης	
Demetrio II	νικάτωρ — θεός — φιλάδελφος	
* Antioeo VI	ἐπιφανής — (νέος) Διόνυσος — (θεός) ³⁸⁾	
* Trifone	αὐτοκράτωρ ³⁹⁾	
Antioeo VII	εὐεργέτης — (εὐσεβής) ⁴⁰⁾ — (σωτήρ) ^{40a)} — μέγας (?) ^{41b)}	Σιδήτης ⁴¹⁾
* Alessandro II		ζαβινός ⁴²⁾
Seleuco V		
Antioeo VIII	ἐπιφανής — φιλομήτωρ — καλλίνικος ⁴³⁾	γρυπός
* Antioeo IX	φιλοπάτωρ ⁴⁴⁾	Κυζικηνός ⁴⁵⁾
Seleuco VI	ἐπιφανής — νικάτωρ	
Antioeo X	εὐσεβής — φιλοπάτωρ	
Filippo I — Antioeo XI	ἐπιφανής — φιλάδελφος	
Demetrio III	θεός — φιλοπάτωρ — σωτήρ — φιλομήτωρ — εὐεργέτης — καλλιίκτος	εὐκαιρος ⁴⁶⁾ (Σκαιρος)
Antioeo XII	Διόνυσος — ἐπιφανής — φιλομήτωρ — καλλίνικος	
Antioeo XIII	[εὐσεβής] ^{47a)}	Ἀσιατικός ⁴⁷⁾
- Seleuco -		κυβισσάκτης ⁴⁸⁾
Dinasti e re di Pergamo		
Filetero		
Eumene I	εὐεργέτης ⁴⁹⁾	
Attalo I	σωτήρ — εὐεργέτης — εὐσεβής ⁵⁰⁾	

Dinasti e Re di Pergamo	Cognomi	Soprannomi
Eumene II Attalo II Attalo III	σωτήρ ⁵¹⁾ (φιλάδελφος ^{51a)} φιλάδελφος ⁵²⁾ — εὐεργέτης ⁵²⁾ φιλομήτωρ — εὐεργέτης ⁵³⁾	
Re di Macedonia		
Antigono Demetrio - Tolemeo Antigono Demetrio Antigono	[σωτήρ] ⁵⁴⁾ [σωτήρ] ⁵⁴⁾	μονόφθαλμος ⁵⁵⁾ — κύκλωψ ⁵⁶⁾ πολιορρηχτής ⁵⁷⁾ κεραυνός ⁵⁸⁾ γονατᾶς ⁵⁹⁾ Αἰτωλικός ⁵⁹⁾ δάσων ⁶⁰⁾ — ἐπίτροπος ⁶¹⁾ — φούσκος ⁶²⁾

NOTE ALLA TABELLA.

Per la parte riferentesi ai Tolemei v. anche Strack o. c. p. 143 sg. di cui nella compilazione di questa parte delle note ho dovuto in buona parte servirmi.

(1) v. p. 103 e 113-114.

(2) v. p. 108 e 118 -- *Wenn Ptolemäus den Beinamen bei seiner Thronbesteigung angenommen hat, so hiess wahrscheinlich auch Arsinoe I Philadelphos* (STRACK, l. c.). Dopo quanto ho sostenuto, non fa mestieri discutere quest'ipotesi.

(3) v. Iscrizione d'Aduli *C. I. G.* 5127 = STRACK, *Anhang* 39. Per Tolemeo IV cfr. STRACK, *Anhang* 57 — Per Tolemeo V l' Iscrizione di Rosetta. Cfr. inoltre LETRONNE o. c. I.

(4) Questo soprannome è attribuito a Evergete I da Eusebio (trad. arm.) l. 251. TROGO: *Prologi* XXVII e XXX. *Chron. pasch.* 329. 15.

(5) STRACK, *Anhang*. 57: ὑπὲρ [φιλιέως Πτολεμαίου θε]ῶν μ[ε]γάλοφιλολάτορος Σωτήρος καὶ Νικηφόρου.

(6) *Elym. magn.* 220. 22 — *Chron. pasch.* 332. 8.

(7) PLINIO, *hist. nat.* VII 208: *Ptolemaeus Philopator, qui Tryphon cognominatus est.*

(8) cfr. *Pap. graec. Leid. B.* — STRACK, *Anhang* 90.

(9) v. *Abhand. berl. Akad.* 1852 p. 476: *Chron. pasch.* 346. 15.

(10) *Pap. graec. paris.* 14 l. 33.

(11) EUSEBIO, I 257 etc. — STRABONE XVII 795 e *passim*. DIODORO XXXIII 22.

(12) cfr. ATENE0, XII 549 d — IV. 184. c.

(13) v. EPIFANIO, II cap. 12.

(14) cfr. STRACK, o. c. p. 42 n. 2. — Questi due cognomi li derivò per estensione dai fratelli Tolemeo VI e Tolemeo VIII che le furono successivamente mariti.

(15) v. p. 112.

(16) *Pap. graec. Leid. C.*

(17) STRABONE, XVII. 794. *Chron. pasch.* 346, 15. cfr. BACHOFEN, l. c. p. 404.

(18) v. p. 111, 122, 123-124. STRACK, *Anhang* 140 e bibl. ivi.

(19) STRABONE, XVII. 795 — FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XIII. 370. — PLINIO, II. 169. — TROGO, XXXIX.

(20) *Chron. pasch.* 347. 15 — EUSEBIO (Schöne) I *App.* IV. 91.

(21) v. KABEL, *Inscript. Sic.* 1297 — *Chron. pasch.* 347. 15.

(22) STRABONE, XVII. 794.

(23) cfr. p. 117, 122, 123.

(24) STRABONE, XVII 796. 798 — *Chron. pasch.* 348. 9.

(25) TROGO, *Prolog.* XXXIX. e GIUSTINO, XXXIX. 14.

(26) STRACK, *Anhang* 157.

(27) PLUTARCO, *Antonio* 54. STRACK, o. c. p. 19.

(28) CASSIO DIONE, II. 32. 4.

(29) HIERONYMUS, *In Daniele* 11.

(30) v. p. 108 n. 3. *C. I. G.* 3137. l. 100.

(31) v. POLIBIO, II. 71 — APPIANO, *Syr.* 66.

(32) GIUSTINO, I. XXVII. 2.

(33) *C. I. G.* 4458.

(34) EUSEBIO, I 253.

(35) POLIBIO, XXVI. 10. (in Ateneo, X. 439. V. 193).

(36) v. oltre le monete importantissime per questo riguardo *Lib. Macc.* I 6. 17. Per i Cognomi dei Seleucidi v. in genere con le altre fonti anche S. GIROLAMO, *In Daniele* 11.

(36^a) v. p. 125 nota 1.

(37) v. GIUSTINO, XXXV. 1. 6. 9 — FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XIII. 119 — STRABONE, XVI. 751.

(38) FLAVIO GIUSEPPE, dà ad Antioco VI anche l'appellativo di θεός, ma l'ECKHEL, (*Doct. num. vet.* v. III p. 232) e il BABELON, (o. c. CXXXIV) opinano che lo storico ebreo adoperi questo titolo in un senso generico, in vista del cognome Διόνυσος.

(39) L'ECKHEL spiega questo cognome nel senso di *regnante per forza propria* e su per giù identica è l'interpretazione del GUTSCHMID. Il VISCONTI lo spiega per *capo dell'esercito* (?) il CAVEDONI suppone che Trifone avesse la pretesa di paragonarsi ad Alessandro il Grande (?) proclamato *stratego autocrate della Grecia* (στρατηγὸς ἀυτοκράτωρ τῆς Ἑλλάδος).

(40) FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XIII. 244 — *c. Ap.*, II. 82.

(40^a) FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XIII. 271.

(40^b) DITTENB. 1 244-245 cfr. GIUSTINO, XXXVIII 10. 6.

(41) Da Side, città della Panfilia, dov'era nato e da una parola siriana: cacciatore (?), cfr. FRÖHLICH, o. c. 76.

(42) v. EUSEBIO, I. 257 — DIODORO, XXXIV. 22. TROGO, *Prol.* XXXIX.

(43) LE BAS et WADDINGTON, *Inscr.* n. 136, trovata ad Efeso. Un'altra trovata a Delo, enumera gli stessi titoli. cfr. MOMMSEN, *Mitth. des deutsch. Arch. Inst. (Ath. Abth.)* I. 27 — *Bull. de Corr. hell.* VII. 346-347.

(43^a) v. GATAKER, *De cogn. Ant. Grypi.* cfr. ATENEO, IV. 153b. Dal naso adunco. Non rettamente GIUSTINO, XXXIX. 1. 9. cui (Antioco) *propter nasi magnitudinem cognomen Grypos fuit* — cfr. p. 126 n.

(44) Secondo il MIONNET, *Supplement t. VIII* p. 69 n. 336 Antioco IX si sarebbe anche chiamato ἐπιφανής e φιλομήτωρ, ma la moneta ch'egli attribuisce a questo re, appartiene ad Antioco VIII. v. BABELON o. c. CLIV e CLXI.

(45) FLAVIO GIUSEPPE, *Ant. Iud.* XIII. 271 — *APP. Syr.* 68. EUSEB. *Chron.* I. 257.

(46) cfr. FRÖHLICH, *Annales* p. 108.

(47) APPIANO, *Syr.* 69.

(47^a) v. KUHN, *Beiträge z. Geschichte d. Seleuk.*, 44 sg. — WILCKEN *R. E. Pauly-Wissowa* I 2. 2486-7.

(48) STRABONE, XVII. 796.

(49) FRÄNKEL, *Inscr. v. Pergamon* n. 18. I. 35.

(50) Cfr. p. 117 sg.

(51) *Inscr. v. Perg.*, 246. I. 21. 44.

(51^a) v. MOMMSEN, *Hermes* IX p. 117 — DITTENBERGER, 223 e qui p. 121 n.

(52) POLIBIO, XXVII. 15. 4 — *Inscr. v. Perg.*, 224 A. 17. — 249. 23. cfr. STRABONE, p. 641 C — LUCIANO, *Macrob.* 12. e numerose iscrizioni v. FRÄNKEL, o. c. p. 130.

(53) *Inscr. v. Pergamon*, n. 246 I. 30 — 249. 24 v. STRABONE, p. 624-646. PLINIO, *hist. nat.* VIII. 14. sg.

(54) Antigono e il figlio ebbero onori divini dagli Ateniesi (PLUT., *Dem.*, 10) fin dal 307/6 (NIESE, I. 315 n. 1) e ricevettero anche l'appellativo di σωτήρες, (v. C. I. A. 238) ma essi non l'assunsero come titolo ufficiale, come non presero allora il titolo regio (cfr. STRACK, *Griechische Titel etc. Rhein. Mus.* 1900. p. 161 n. 1).

(55) POLIBIO, V. 67. 6. (cfr. PLUT. *Sertorio*, 1, *Quaest. Conv.* II. 1. 9.) ELIANO, *Varia historia* XII 43 ἐτερόφθαλμος (cfr. LUCIANO *Macrob.*) II.

(56) ELIANO, *Varia hist.* XII 43. (Antigono) ὁ καὶ ἐτερόφθαλμος, καὶ ἐκ τούτου Κύκλωψ προσεγορευθεὶς.

(57) v. ATENEO, XIII. 593 a. (ὁ τῆς διαδοχῆς τελευταῖος) *id.* VI. 78 φιλογέλως. *F. H. G.* I. 339 (FILARCO fr. 20 cfr. *id.* e DIODORO, XX. 92. PLUT. *Demetrio*, 42. p. 289.

(58) v. p. 34 n. 1.

(59) PLUTARCO, *Demetr.* 53. EUSEBIO, I. 238 da Gonnoi in Tessaglia dove sarebbe nato. È questa l'opinione più comune (cfr. KÄRST *in Pauly-Wissowa R. Enc.*) il NIEBUHR, *Kl. Schrift.* I. 221 sg. la crede inverosimile. Probabilmente abbiamo a che fare con una parola d'origine macedonica e d'ignoto significato.

(59^a) Non è certo un cognome quali gli altri che abbiamo studiati, e probabilmente non è d'origine greca. Forse la prima origine come quella di Ἀσιατικός, per Antioco XIII, va attribuita a qualche storico romano.

(60) PLUTARCO, *Em. Paolo* VIII. ἐπεκλήθη δὲ Δώσων ὡς ἐπαγγελτικός, ὁ τελευταίος δὲ τῶν ὑποσχέσεων.

(61) v. ATENEO, VI. 251 d. — LIVIO, XL 54 *tutorem cum Graeci, ut cognomine a ceteris regibus distinguerent* (?), *appellarunt.*

(62) v. EUSEBIO, I. 238.

CAPITOLO QUINTO

La Collegialità del Potere.

§ 1.

Nozioni generali.

Non ci è finora mancata l'opportunità di notare come parecchie istituzioni vigenti nel diritto pubblico dell'Impero romano, mostrano notevoli affinità con istituzioni simili dell'età ellenistica, e forse hanno in queste il tipo da cui più o meno direttamente derivarono. La stessa osservazione è dato di fare per la partecipazione e per la correggenza, che troviamo su larga scala applicate nelle dinastie di questo periodo (1): e in vero, per quanto una divisione del potere sembri contraddire al loro carattere così essenzialmente assoluto, non sono affatto rari i casi in cui il principio ha avuto attuazione pratica. L'istituzione, d'altro lato, non fu evidentemente fissa e costante, cioè resa necessaria per ciascun sovrano da una qualsiasi legge, ma ebbe vita ora sì, ora no, e fu da varie cause originata. Di queste, certo, data la condizione veramente disgraziata delle fonti — così

(1) Non so, se vi siano altri termini esprimenti con maggiore esattezza quelli adoperati dal MOMMSEN, *Röm. Staatsr.* I³ 2. p. 1145 sg. e 1167: *Mitregentschaft* (Partecipazione al potere), *Sammtherrschaft* (Correggenza) di cui il secondo indica perfetta uguaglianza di potere, il primo una certa disparità.

sommario, frammentarie ed incerte — non abbiamo diretta notizia nella maggior parte dei casi, ma tuttavia non possono completamente sfuggirci. Se non riusciremo forse mai a sapere con precisione, perchè Tolemeo II, nel pieno vigore della sua virilità chiamò per un certo tempo uno de' figli a partecipare della sovranità, è evidente che ai Seleucidi la divisione del potere fu imposta dapprima, e anche di poi quasi sempre, dalla straordinaria estensione del loro dominio, dalla molteplice varietà degli elementi che lo costituivano e che resero impossibile fonderlo in organica unità; è chiaro del pari che allora quando il correggente è un fanciullo la divisione del potere è affatto formale, e dovuta soltanto al desiderio del padre, di provvedere già durante la propria vita ad assicurare il diadema, al suo successore (1); che altre volte una divisione del potere può essere determinata dall'influenza esercitata sul sovrano da una più vigorosa personalità (2), o dalla forza delle circostanze (3).

Come è varia l'origine e transitoria l'esistenza, così è vario per molteplicità di cause, il contenuto politico, mi si passi la frase, dell'istituzione: cioè l'entità dei diritti e dei poteri, i limiti insomma della competenza, che il re delegava al suo collega e le insegne e gli onori che siffatto ufficio importava. Tuttavia, non è forse impossibile, cogli elementi che possediamo, delineare le forme in cui l'istituto poteva venire applicato, o, se si vuole, in cui venne applicato.

Naturalmente, noi ci occupiamo soltanto delle ufficiali partecipazioni al potere, e quindi non possiamo tener conto di coloro che pur avendo avuto una parte notevole, e talvolta la più notevole, nelle faccende dello stato, non potevano dare a

(1) È il caso per es: di Tolemeo IV e il figliuolo Epifane, di Antioco IV ed Eupator, etc.

(2) Per questa via il potere della regina giunse ad esterne manifestazioni ufficiali.

(3) Il figlio di Roxane ed Arrideo, Neottolema e Pirro, Antipatro ed Alessandro figli di Cassandro, Tolemeo VI ed Evergete II.

questa loro ingerenza un'espressione formale, di diritto, non potevano insomma fare uso, o non fecero uso del titolo, e almeno di alcune delle prerogative esclusivamente inerenti alla regia dignità. Così, per limitarmi a qualche più solenne esempio, Attalo II (1) rappresentò sempre, durante la vita del fratello Eumene, una parte politica importantissima, ma in linea di diritto visse sempre, in questo periodo, quale *ιδιώτης*, e parimenti Attalo III che pure, da Plutarco (2) è dato come associato alla corona dello zio, non può essere tale considerato, sebbene sia stato posto a capo di importanti rami della pubblica amministrazione (3).

Una speciale difficoltà è generata dal fatto che in qualche dinastia, quasi esclusivamente nella tolemaica (4), — in Siria la sola Cleopatra Thea sembra aver preso ufficialmente parte al governo — anche le regine si presentano come Correggenti. Poichè le regine, nei titoli, negli onori e per altre prerogative, si trovano pressochè dappertutto e sempre, in condizioni molto simili a quelle del sovrano, semplicemente per essere mogli di lui, è necessario che prima di procedere oltre, esaminiamo quali

(1) Non è certo da ricordare il suo breve governo del 171/70, durante la creduta morte del re.

(2) *Plut., de frat. amore* 18 ἐτι ζῶν ἐπέθηκε τὸ διάδημα καὶ βασιλεία προσηγόρευσεν. v. STRABONE, p. 624 — FRÄNKEL, o. c. n. 248 l. 18.

(3) Molto meno ha valore per la nostra ricerca, Temisone, uno dei due fratelli ciprioti, a cui Antioco II avrebbe lasciato la cura degli affari. Pitermo d'Efeso narra che questo favorito si fece offrire onori divini ed invocare sotto il nome di Temisone-Ercole (v. BABELON, o. c.) e tuttavia, tradizione ed epigrafi ci assicurano che Antioco II Theos, regnò costantemente da solo.

(4) A Pergamo, a Siracusa, non entrano affatto in discussione: in Macedonia anche le donne più notevoli, quali Olimpiade ed Euridice, la moglie d'Arrideo, esercitarono solo di fatto la loro autorità, poichè non agivano a nome proprio, ma a quello del rispettivo nipote e marito, i quali soli, in linea di diritto rappresentavano il potere regio (v. Cap. I § 4). Quando Tolemeo Cerauno volle attrarre nell'orbita dei suoi interessi la sorellastra Arsinoe, vedova di Lisimaco, e sposarla, le promise si di conservarle il titolo e gli onori di regina, ma non fece affatto parola d'una collegialità del potere.

sono le caratteristiche per cui possiamo determinare una formale partecipazione della regina al potere (1).

§ 2.

Il titolo della moglie dei re è βασιλίσα, ma, evidentemente, titolo siffatto non può inchiudere il concetto d'una qualsiasi forma di partecipazione al potere, poichè è usato sempre, anche laddove e quando la posizione della donna alla corte è stata tale da non giustificare in alcun modo l'ipotesi d'una sua diretta ingerenza negli affari dello stato. Il titolo è semplicemente onorifico, dovuto soltanto alla condizione che alla principessa veniva creata dall'unione col marito, il βασιλεύς (2).

(1) Lo STRACK, o. c. a cui dobbiamo la prima trattazione sistematica di questo argomento per quel che riguarda i Lagidi, si è limitato a cercar di fissare cronologicamente le varie *Mit-und Sammherrschaften*, che si sono verificate, e prima, procedendo per esclusione ha determinato le necessarie caratteristiche, ma, a mio vedere, non ha intesa l'opportunità di procedere con metodo diverso per le regine e per gli altri membri della famiglia reale.

(2) Il voler escludere però che βασιλεύς implicasse l'esercizio del supremo potere, sol perchè le regine che governarono di poi con parità di diritti continuarono a contentarsi del semplice βασιλίσα, è una sottigliezza, la cui fallacia ho appena bisogno di dimostrare. Ma per βασιλίσα oltre la prova palmare su accennata, abbiamo una notevole conferma nel Decreto di Canopo, dove si dice, che la piccola figliuola di Tolemeo III, bambina ancora εθεώς βασιλίσα ἀπεδείχθη o in un'altra iscrizione di recente scoperta, quella trovata a Mileto e pubblicata in *Rev. de Philolog.* 1900 p. 323 = HAUS-SOULLIER, *Études* etc. p. 67 βασιλίσαν Φιλωτέραν βασιλέως Πτολεμαίου κ. τ. λ. Questa Filotera, sorella di Filadelfo rimase nubile (MAHAFFY *The Empire of the Ptolem.* p. 115 sg.) e tuttavia è chiamata βασιλίσα. Ciò nonostante non vorrei trarre la conclusione che tutti i rampolli dei Tolemei, avessero un simile titolo semplicemente onorifico — quindi i maschi βασιλεύς — poichè abbiamo prove che a ciò contraddicono.

Nelle poche iscrizioni (STRACK, *Anhang* 57. 58. 59. 70) che pur possiamo coi nomi dei genitori e del principe ereditario, questi appare col suo semplice nome dinastico individuale, Πτολεμαίος, e in altri casi frequenti, basta per tutti i figli la designazione generica τὰ τέκνα, Per altre dinastie cfr. p. 139 sg.

Un'epigrafe scoperta di recente a Termo (v. la rivista Παναθηναϊκός ἔτος Β τεύχος 29 pag. 173) pareva poter confermare che il titolo βασιλίσα era indifferentemente proprio di tutte le principesse reali, ma un'at-

Tra gli onori più solenni spettanti al sovrano, e di cui, niuno, si può dire (1), che non appartenesse alla famiglia reale, ebbe a fruire, vanno annoverati gli onori divini. Sarebbero questi un sufficiente indizio?

In Siria, a Pergamo, in Egitto, le regine hanno avuto un culto, non solo dopo la morte, ma anche durante la vita (1), e nondimeno è fuori di discussione che le regine di Pergamo, e quelle di Siria — almeno fino a Cleopatra Thea — non ebbero in linea di diritto, alcuna parte al governo, e che le regine della casa tolemaica si trovarono nella stessa condizione, anteriormente a Cleopatra II. Il che porta necessariamente a concludere — sebbene le posteriori sovrane pareggiate ne' diritti al re non abbiano avuto un culto, diverso dalle precedenti — che l'apoteosi, come il titolo βασιλίσα, spettava o poteva spettare

tento esame m'ha condotto a ritenere che il documento non porta alcuna prova nuova in favore di quest'ipotesi. Le iscrizioni sono veramente parecchie, e scolpite su basi che reggevano com'è probabile, le statue delle persone indicate nelle varie epigrafi che si succedono nell'ordine seguente: Βασιλέα Πτολεμαίου Μακεδόνα, — Πτολεμαίου βασιλέως Πτολεμαίου Μακεδόνα. — Βασιλίσαν Βερενίκαν βασιλέως Μάγα Μακέταν. — Βασιλίσαν Βερενίκαν βασιλέως Πτολεμαίου Μακέταν. — Βασιλίσαν Βερενίκαν βασιλέως Πτολεμαίου Μακεδόνα. — Μάγαν βασιλέως Πτολεμαίου Μακεδόνα. Che queste persone appartengano alla famiglia di Tolemeo III non v'ha dubbio alcuno. L'identità del re, del figlio primogenito, della regina, dell'altro figlio Magas è certissima; una Berenice è senza dubbio la principessa di cui abbiamo prima parlato e morta in tenera età. E l'altra? Non può essere che la sorella di Tolemeo III andata sposa ad Antioco II di Siria, e quindi non deve far meraviglia che sia chiamata βασιλίσα. Il nome mancante apparteneva con ogni verisimiglianza al fratello del re, Lisimaco o forse alla figlia Arsinoe III. L'Alessandro figlio di Tolemeo ci era per l'inanzi affatto sconosciuto e non può essere che o un altro fratello di Evergete, o come appare più probabile, un figlio di lui, maggiore di Magas e forse premorto al padre. Sui nomi mancanti in altre due basi non vorrei per il momento pronunciarmi, perchè ammesso pure che uno appartenga ad Arsinoe III, ce n'è sempre uno di troppo. L'iscrizione dimostra non solo che le famiglie di vari sovrani ellenistici (cfr. p. 53) devono essere state più numerose di quel che non appaia dalla tradizione, ma anche, e ciò soprattutto m'importa ora notare, che i principi reali non avevano alcun titolo speciale che li designasse.

(1) v. p. 84 n. 4.

tare alla moglie del re, indipendentemente dal significato che andiamo cercando (1).

In Egitto, neppure la partecipazione al culto d'Alessandro Magno in Alessandria, nè a quello del fondatore della dinastia a Tolemaide, costituiscono un elemento di riconoscimento per l'applicazione della Collegialità del potere, poichè vi troviamo aggregate le mogli dei primi Tolemei, per le quali non possiamo in alcun modo affermare che abbiano formalmente condivisa la direzione politica dello stato.

Non maggior valore ha la coniazione delle monete con la effigie della regina, o con la sua leggenda, o con l'una e l'altra, perchè anzitutto quest'uso non è completamente estraneo fuori dell'Egitto (2) e perchè quivi lo troviamo applicato in tempi, nei quali la regina è soltanto tale. Arsinoe Filadelfo, come ho ripetutamente notato, esercitò potentemente l'opera sua, sulla politica del fratello, Berenice II non fu certo estranea alle deliberazioni di Tolemeo III, ma nulla ci autorizza a credere che i decreti fossero emanati a nome comune del re e della regina, che questa avesse alla sua immediata dipendenza una parte del territorio, o facesse capo a lei qualche ramo della pubblica amministrazione, che gli atti pubblici portassero formula diversa dalla semplice: βασιλεύοντος Πτολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου κ. τ. λ. Tuttavia, di Arsinoe II possediamo monete con il suo ritratto diadema corona e velo da un lato, e dall'altro

(1) Non che l'esempio della già ricordata fanciulla Berenice, a cui gli onori divini furono solo decretati dopo la morte possa servire a concludere circa la concessione di simili onori alle viventi principesse reali.

(2) v. VISCONTI, *Icon. grecq* II 99. 114. Sembra peraltro che si tratti di regine già morte. — Demetrio I appare associato alla sorella Laodice, che fu per quanto sappiamo, soltanto regina. Per Cleopatra Thea la questione va posta un pò diversamente: L'essere riuscita a coniare monete colla sola effigie propria, colle proprie insegne e col proprio nome, e l'essersi fatta associare ad Alessandro Bala prima, ad Antioco VIII poi, coniando nelle monete di quest'ultimo unicamente colla propria leggenda, concorrono a dimostrare cogli altri elementi della tradizione, che la figlia di Tolemeo VI, anche ufficialmente partecipò al governo dello stato seleucidico.

la leggenda Ἀρσινόης Φιλαδέλφου e il doppio corno dell'abbondanza; altre che portano i busti associati di Tolemeo II e di lei, con le reali insegne e la leggenda Ἀδελφῶν nel retto, e sul rovescio i busti dei genitori con la leggenda θεῶν: di Berenice s'hanno monete col suo ritratto ornato di diadema e di velo, e con la leggenda Βερενίκης βασιλίσσης, oppure, βασιλέως Πτολεμαίου. Per Arsinoe Filopator, niuno ha mai supposto qualsivoglia partecipazione al potere, ma non mancano monete col suo busto, le insegne onorifiche, e la leggenda Ἀρσινόης Φιλοπάτορος, oppure Πτολεμαίου βασιλέως. Dopo di che, non vorrei dare troppa importanza sia alla varietà delle leggende, sia a quella dei simboli, appunto per la loro instabilità: il doppio corno dell'abbondanza si trova su monete che hanno ritratto e nome del solo re o della sola regina, mentre se ne riscontra uno, laddove busti e nomi sono accoppiati; e lo stesso fenomeno si riproduce per altri simboli. Tale varietà non può avere un significato politico, ma deve dipendere, o dai luoghi di coniazione, o dal capriccio dei sovrani, o da quello dell'artista incaricato del modello. Senza insistere d'avvantaggio su questo punto, parmi risulti chiaro, che niuno degli elementi finora accennati può essere considerato come manifestazione d'una formale partecipazione della regina al potere supremo.

Restano, conchiude lo Strack (1), di cui ho in parte riassunto gli argomenti, le date che si riscontrano sulle monete e nei protocolli, ma per le prime fa mestieri badare se si riferiscono a colei di cui è riprodotta l'immagine, o non piuttosto al re, come accade per Arsinoe II. L'anno d'un atto pubblico è sempre espresso coll'enumerazione degli anni di regno del sovrano *pro tempore* secondo lo schema precedentemente indicato (2); e, prima e dopo che con Evergete II fosse abolita dalla formula la figliazione, s'aggiunse l'indicazione del correggente, quando accadde che un correggente vi fosse.

(1) o. c. p. 23.

(2) v. Cap. III p. 89.

§ 3.

Per quanto sono privi di significato il titolo, gli onori, le monete per determinare la collegialità del potere del re con la regina, altrettanto sono questi sicuri indizi, quando trattasi di altri membri della famiglia reale, specialmente di sesso maschile. Ma anzitutto l'Egitto ferma ancora una volta la nostra attenzione a proposito del nome *Πτολεμαῖος*, nel quale s'avrebbe a riconoscere applicata l'istituzione di cui ci occupiamo, se fosse vera l'ipotesi del Lumbroso, che cioè i principi Lagidi, salendo al trono, cambiavano in questo il loro nome originario.

L'esempio dei papi non è certo troppo calzante, poichè non si tratta d'un potere politico, ciò che crea condizioni assai diverse, e non si tratta soprattutto d'una monarchia ereditaria, con norme di successione ben determinate. Pei Tolemei, dove l'opportunità e molto meno la necessità di questo cambiamento di nome? (1) Perchè non conosceremmo d'alcun principe ereditario il nome individuale, e d'altra parte in alcune iscrizioni apparirebbe la designazione *Πτολεμαῖος* (2) per Filopatore che certo non fu correggente, e per Tolemeo V in età ed in condizioni che coll'associazione al trono non sono in rapporto?

Nondimeno, se questo nome non può servirci quando trattasi del principe ereditario, esso ha un notevole valore, negli altri. È molto difficile, per non dire impossibile che Ever-

(1) A p. 179 delle sue *Recherches* il Lumbroso contraddicendosi afferma: *Il était de règle que le fils aîné, héritier du trône héritât aussi du nom « Ptolémée », le fils cadet portant celui de son aïeul maternel.* Qui la seconda affermazione è affatto inesatta. Basti ricordare che in generale i Lagidi sposano una delle sorelle. Di Evergete II non conosciamo il nome individuale; Tolemeo XI e Tolemeo XII, avevano ricevuto quello d'*Alessandro*. Dalla ricordata iscrizione, recentemente scoperta a Termo (v. p. 134 n. 2) apparirebbe che un figlio di Tolemeo III e di Berenice nato prima di Magas portò anch'esso il nome *Alessandro*.

(2) Alle prove che si potevano citare v. p. 92 si è aggiunta l'epigrafe di Termo, a cui ci siamo già richiamati: βασιλεὺς Πτολεμαίου Μακεδόνα — Πτολεμαῖον βασιλέως Πτολεμαίου Μακεδόνα. κ. τ. λ.

gete II si chiamasse Tolemeo prima di salire al trono durante la prigionia del fratello, ma di poi conservò sempre il nome dinastico; Alessandro I secondogenito del re precedente e di Cleopatra III, non si rimase a questa individuale designazione, ma vi premise quella di Tolemeo quando ebbe a dividere e ad esercitare la suprema dignità; il bastardo dello stesso Evergete II, divenuto re assunse il nome *Πτολεμαῖος*, e dicasi altrettanto per Tolemeo XIII neo-Dioniso. Possiamo concludere che i principi ereditari di questa dinastia ricevevano fin dalla nascita il nome dinastico *Πτολεμαῖος* e che gli altri quando partecipavano in modo formale al potere, mutavano in questo il loro nome individuale; quindi abbiamo per alcuni casi, un indice della collegialità del potere.

§ 4.

Assai più significativo è il titolo *βασιλεύς*, in tutte le corti ellenistiche: fonti letterarie, iscrizioni, papiri, monete, non offrono il più lontano indizio che nelle dinastie dei successori d'Alessandro Magno, alcuno abbia potuto chiamarsi *βασιλεύς* (1) pur non avendo ufficialmente parte alla regia dignità. Che una correggenza possa essere esistita anche se il correggente non era quale *βασιλεύς* designato, si può ammettere, sebbene non mi sembri troppo probabile, ma che il titolo non implicasse una correggenza è insostenibile (2).

Quando Seleuco Nicator diede ad amministrare al figlio Antioco I le satrapie orientali, gli attribui contemporaneamente il diritto di chiamarsi *βασιλεύς* (3); quindi abbiamo una prova che questo principe, — il primogenito — non era anteriormente fornito di questo titolo. Se i principi della casa reale avessero potuto dirsi *βασιλεῖς*, soltanto perchè principi, e quindi il titolo fosse stato

(1) Per βασιλισσα v. p. 134 sg.

(2) v. p. 134 n. 2.

(3) PLUTARCO, *Demetr.* 38, App. *Syr.* 54. 59. 61.

privo di significato rispetto al potere, perchè Attalo II non ci apparirebbe ornato di siffatto titolo neppure dopo aver tenuta realmente la corona nel 171/70 e averla deposta al ritorno di Eumene? A questo proposito le iscrizioni di Pergamo sono molto istruttive, poichè assai di frequente vi sono nominati insieme i figli, i fratelli, il nipote del re — i quali pure hanno funzioni politiche notevoli e sono a capo d'importanti uffici pubblici, — senza alcun appellativo, ma col semplice nome individuale e la determinazione del rapporto di parentela col βασιλεύς. Neppure il principe ereditario aveva alcuna designazione speciale.

È fuori di dubbio adunque — a mio giudizio. — che abbiamo in questo titolo un elemento sicuro per riconoscere una collegialità del potere (1).

§ 5.

Ugual valore ha il culto tributato ai principi reali viventi. Correggenza senza culto è probabile, e in alcuni casi indiscutibile, ma questo indica necessariamente quella (2). Lo Strack, il quale è convinto del contrario, cita a conforto della sua tesi Tolemeo Eupator, figlio di Tolemeo VI e di Cleopatra II, il quale sarebbe stato correggente coi suoi genitori, con sede a Cipro, negli anni 146-145 ma nel culto d'Alessandro appare qualche tempo prima.

Ora una correggenza di Tolemeo Eupator, la cui successione correva pericolo d'essere frustrata, e lo fu infatti, da Evergete, è molto verosimile a priori, ed è per me resa indiscutibile dall'esser egli stato aggregato al culto d'Alessandro, ma che la sede sia stata Cipro, e la durata quella supposta

(1) Faccio, ad ogni modo, un'eccezione per Tolemeo I che può essere stato chiamato βασιλεύς anche dopo il suo ritiro a vita privata nel 285. Che nel suo caso si tratti d'una vera abdicazione, è definitivamente confermato da un'iscrizione fenicia trovata a Lapeto, iscrizione che porta per data il primo anno di Filadelfo, e non parla affatto del padre.

(2) Il caso già ricordato di Temisone, favorito d'Antioco II non può essere menomamente tratto in campo.

dallo Strack, è molto dubbio. Questi sostiene (1) che il fanciullo doveva avere certamente diciotto anni (2), ma ciò non mi sembra affatto conciliabile con la tradizione per nulla inverosimile, secondo cui l'accordo tra Evergete e Cleopatra II fu stabilito sulla base del loro matrimonio e della tutela che il primo avrebbe esercitata sul giovane re. Se questi fosse stato maggiorenne, come sarebbe stato possibile un qualunque accordo, e come Evergete, lasciando la Cirenaica, sarebbe entrato in modo pacifico ad Alessandria, dove uccise violentemente il nipote? La partecipazione di Eupator alla corona non dovè avere — e ciò è generalmente ammesso, — altro scopo che quello d'assicurare a lui l'eredità del regno, ma il provvedimento quale influenza avrebbe potuto esercitare, se l'erede veniva anzi allontanato dalla capitale e dall'Egitto?

Ma tutto ciò varrebbe un bel nulla, se l'ipotesi dello Strack avesse un saldo fondamento di prove: disgraziatamente è molto campata in aria, nè io sono il primo, per quanto ora prevalga l'opinione contraria, a negare il carattere che le si vorrebbe attribuire, alla moneta del tempo di Filometore, l'unico elemento su cui gli oppositori si fondano, e che porta la leggenda:

L A C KAI
A ΠΑ

Il campo delle ipotesi sul significato possibile della lettera A, è troppo vasto ed incerto per potercisi avventurare con frutto, ma che voglia esprimere l'anno di governo — sulla regione a cui la moneta appartiene — del re, che non è altrimenti, in alcun modo indicato, non mi sembra eccessivamente verosimile (3).

(1) v. l. c.

(2) Perchè questo limite d'età non comprendo: Forse perchè doveva essere maggiorenne? v. *Appendice*.

(3) KRALL, *Wiener Studien* 1884 (105) p. 350, il quale nega un significato simile ad un'identica moneta del tempo d'Evergete II, ma è evidente che se non ha questo valore l'una, non esiste alcuna ragione per attribuirlo all'altra cfr. anche BABELON o. c. CXX.

La correggenza ammessa sulle stesse basi per Tolemeo Neo-Filopator negli anni 121/119, non ci riguarda in questo momento perchè solo più tardi questo principe sarebbe stato associato al culto d'Alessandro.

Se volgiamo la nostra attenzione agli Attalidi, saremo confermati nella conclusione accennata: niuno d'essi infatti, se non cinse il diadema, o fino a che non cinse il diadema — ebbe sotto una qualunque forma, onori divini. In Siria conosciamo un solo principe reale che ebbe onori divini Antioco, figlio d'Antioco Magno (1) a cui premori, ma questi fu partecipe del potere e del resto, potè avere ottenuto il culto quando non era più in vita. Comunque parmi indubbio che soltanto una correggenza o un'associazione al trono, può giustificare e spiegare gli onori del culto.

Anche più evidente appare già di per sè, che allora quando un principe reale potè coniare monete colla propria effigie e col proprio nome, o colla effigie del re e il proprio nome, o viceversa, egli fu partecipe in qualche forma della sovranità. Di niuno infatti che non sia stato, *consors* o *particeps imperii* si possono trovare siffatte tracce nelle fonti numismatiche.

§ 6.

Una prima distinzione è necessaria tra la Collegialità nominale, cioè quella che ha per iscopo e per effetto unicamente la designazione del successore per rendergli più sicuro e tranquillo il possesso del regno paterno, e la collegialità in cui la persona investita dell'ufficio esercita effettivamente il potere a lui delegato: questa va alla sua volta divisa in Collegialità con amministrazione separata, d'un certo territorio, e Collegialità in cui i due capi dello stato convivono nella capitale, e nell'ultimo caso bisogna osservare se hanno poteri diversi, o se sono

(1) Non c'è bisogno di notare che le formule di datazione, di cui ho parlato a proposito delle regine, hanno qui lo stesso valore.

associati al trono con uguaglianza assoluta di poteri e di diritti nella forma cioè della *Correggenza*.

Per quanto il capriccio insindacabile del sovrano possa aver fatto sentire la sua influenza nei singoli casi, non credo che alcuna partecipazione al potere — possibile a riscontrarsi nelle monarchie ellenistiche — esca da questi tipi principali.

a) Associazione puramente nominale.

Nel primo rientrano sicuramente quelle d'Antioco V Eupator, creato correggente dal padre Antioco Epifane in età di appena quattro anni (1), e di Tolemeo V che fu nominato correggente di Filopator, poco appresso la nascita (2) e probabilmente quella di Eupator (3). Evidentemente in questo caso il principe prescelto a quest'ufficio, non ha alcun potere determinato e partecipa soltanto ad alcuni degli onori, connessi colla suprema dignità: riceve il titolo di *βασιλεύς*, e dal giorno della sua elevazione diventa eponimo, cioè è associato al re per caratterizzare l'anno e quindi per determinare la data ne' protocolli degli atti pubblici: può anche essere ammesso a partecipare degli onori divini. Essendo *βασιλεύς* ha naturalmente e virtualmente diritto — tenuto conto dell'età — alle insegne esterne della regia dignità: il diadema, la porpora e così via.

I principi che partecipano alla sovranità in questa forma sembrano affatto estranei, alla coniazione delle monete, poichè mentre possediamo monete dei rispettivi genitori al tempo della correggenza, quelle coniate cogli elementi riguardanti la loro persona, non sono che posteriori. Sono anche estranei a tutti quegli atti che implicano un esercizio effettivo della sovranità.

(1) v. *Zeitschr. für Assy.* VIII, 106: *sanat* 142 (era seleucidica) — *tu An(ti-u-ksu) u An(ti-u-ksu) mārusu sarrani*.

(2) v. STRACK o. c. e bibl. ivi.

(3) v. p. 141 — Si potrebbe aggiungere anche quella di Cleopatra VII e di Cesarione.

β) Collegialità di potere

con assegnazione d'una porzione del territorio.

Escludendo tutti i casi di divisione forzata e quindi non ammessa nè riconosciuta dal re, e i casi di formazione di stati indipendenti pur quando questi non siano sorti contro la decisa volontà del re com'è avvenuto spesso in Egitto per Cipro e la Cirenaica, possiamo stabilire le seguenti norme: (1)

(1) Un provvedimento simile è, per lo più o sempre imposto dalla straordinaria estensione dello stato e delle conseguenti varietà geografiche, etniche, etc. che ne rendono impossibile la fusione in organica unità. Siffatta divisione amministrativa non rompe, ma tende a cementare la compagine dello stato, e porta quindi alla forma di correggenza più logica per un governo rigidamente assoluto. In Egitto, se togli — come secondo me si deve fare — le correggenze di Eupatore e di Neo-Filometore, non ne resta alcuna, poichè le altre che sembrano accostarsi a questo tipo, non sono neppure collegialità di potere. Coloro che di Cipro (Soter II ed Alessandro per es.), o di Cirene (Evergete II), furono a capo, si considerarono amministrativamente e politicamente indipendenti dall'Egitto. In Siria questa dovette essere la forma solitamente applicata, date le condizioni dello stato seleucidico, e tanto più ciò apparirà vero, quando si consideri che i re ci si presentano, nei loro rapporti coll'occidente, pressochè sempre soli. Tuttavia con certezza non possiamo affermarlo che per la correggenza tra Seleuco Nicator e Antioco I. Dal 293 alla battaglia di Curupedion, Antioco ebbe il governo delle alte satrapie, con confine l'Eufrate (App. *Syr* 62): quando, dopo la vittoria su Lisimaco, il padre volle passare in Europa, — (*F. H. G.* III. 533. 12. 1 — Paus. I. 16. 2) cedette al figlio il governo di tutte le provincie asiatiche, ma non s'accrebbe perciò la competenza di quest'ultimo. Del resto, di lì a poco il vecchio Seleuco venne a morte (281) e Antioco si trovò a governare solo. Ma anch'egli non tardò, certamente per le stesse ragioni che avevano mosso il padre, e quindi alle stesse condizioni all'incirca, a scegliersi un cooperatore nel figlio Seleuco, e successivamente, dopo il tradimento e l'uccisione di costui, in Antioco.

Il WILCKEN (in *Pauly-Wissowa*, v. ANTIOSCHOS) pone negli anni 280-269 la correggenza del primo; negli anni 266-263, certo continuata sino alla morte di Soter 261, quella del secondo. Veramente le iscrizioni non mi sono sembrate così chiare, poichè, mentre nell'anno 39 (v. *Zeitschr. für Assyriol.* VIII 108) = 273 abbiamo già questa data: *sanat 39 — tu An(ti-u-ksu) u An(ti-u-ksu) sarrâni*, data che si ripete negli anni 46 e 47 nell'anno 49 = 263 ritorna: *sanat 49 — tu An(ti-u-ksu) u Si(lu-ku) sarrâni*. D'altro lato nella lunga e interessante iscrizione pubblicata in *Keil-Inschr. Bibl.* III 2, p. 135 137 e datata secondo, l'anno 43 = 269 è ricordato due volte il correg-

Il titolo è quello del re, βασιλεύς. Per Antioco I l'attestano fonti greche e le monete, per gli altri le iscrizioni cuneiformi babilonesi.

Conseguentemente — e trattandosi d'avere un rappresentante immediato del monarca in lontane regioni, è anche più naturale — deve avere le insegne corrispondenti.

Il potere del nuovo βασιλεύς si esplica soltanto nei limiti del territorio a lui assegnato, e sotto l'alta sovranità del re che lo ha scelto: quindi mentre l'uno *deve* agire a nome comune, l'altro *può* agire a proprio nome soltanto. Ambedue sono eponimi, ma sempre, ove i loro nomi sono accomunati, il re ha la precedenza sul correggente (1): Ciò si verificherebbe pure nella iscrizione milesia (*C. I. G.* 2852 = Dittenb. 170) onumerante i doni mandati dai re Seleuco ed Antioco ad Apollo Didimeo, se l'iscrizione è da riferire all'epoca dei due primi re e non a Callinico e Antioco Ierace (2).

gente Seleuco. Sarebbe bene una revisione di queste epigrafi da parte di qualche assiriologo per togliere di mezzo l'evidente contraddizione. Che nell'iscrizione dell'anno 39 s'abbia a leggere *Si(luku)* e in quella dell'anno 49 *an(ti u-ku)*? Altrove ho detto sembrarmi probabile che la partecipazione al potere cominci per Antico I nel 273. Dopo i dubbi che ora ho accennati quella mia congettura non ha più ragione d'essere.

I rapporti corsi tra il Callinico e lo Ierace, ci permettono di considerare la loro, una vera correggenza per un tempo assai breve.

Un cooperatore liberamente scelto è Antioco, figlio del Grande di questo nome, e poichè Antioco Magno aveva dovuto lottare per vincere la rivolta delle provincie orientali dello stato, è quasi certa una partecipazione al potere nella forma di quella prima verificatasi nella dinastia. Tale divisione del potere, cominciata nel 207, cessò nel 196 per la morte del figlio: Nell'ultimo anno di vita Antioco Magno si associò l'erede del trono Seleuco IV.

Ad altre collegialità, se ci sarà dato di riscontrarle, accennerò a suo luogo.

(1) Cfr. p. es., *Zeitschrift für Assyriol.* VII 226-234 VIII. 108. *Keil-Inschr. Bibl.* III 2, 137, cfr. *PLIN. n. h.* VI 47.

(2) Questo piccolo ma interessante problema non è ancora definitivamente risolto. Il BELOCH (*Hist. Zeitsch.* 1888 p. 505) opina con CHISHULL e Воевкн, che i donatori siano Callinico e lo Ierace, e certamente la menzione che sull'iscrizione si fa dei θεοι Σωτήρες, i quali sembrano dover essere certamente Antioco I o Stratonice, è molto decisiva in questo senso; ma altre difficoltà sussistono. Ultimamente è tornato sulla questione l'HAUS-

Il diritto di batter moneta non è negato al correggente, ma la coniazione deve manifestare i rapporti di subordinazione, che questi ha rispetto al sovrano. Le monete che Antioco I conìò prima del 281, portano tutte l'effigie di Seleuco (1), e tre tipi di leggenda:

- a) βασιλέως Σελεύκου Ἀντιόχου
 β) βασιλέως Ἀντιόχου Σελεύκου
 γ) βασιλέως Ἀντιόχου

Che neppure gli onori divini fossero in modo assoluto vietati — data una collegialità di potere in questa forma — farebbe credere il primo figlio d'Antioco III, il cui nome appare nella lista dei re divinizzati, contenuta nell'iscrizione trovata a Seleucia sull'Oronte (2) ma forse è troppo poco, per trarne una conclusione.

È facile intendere come i rapporti tra il sovrano e il suo cooperatore variassero a seconda della loro rispettiva personalità e del carattere individuale: certo non possiamo stabilire una regola generale, se Seleuco Nicator prima di deliberare su gravi affari di stato, chiedeva il parere e l'approvazione del figlio (3) e se i due agivano di conserva nella loro attività organizzatrice dello stato (4).

Tanto nel caso che la collegialità di Antioco III e del primogenito omonimo, morto nel 193 sia stata attuata nella forma

SOULLIER (*Revue de Philologie* 1898 p. 121 e 1900 p. 256 sg. v. ora meglio in *Études sur l'histoire de Milet et du Didymeion* p. 49; 129 sg., 195 sg. etc.) il quale sebbene trovi *particulièrement séduisante*, l'ipotesi espressa fin dal 1829 dal SOLDAN e poi da U. WILCKEN e accettata subito dal WILHELM, dall'HERZOG, dal KORNEMANN, che si tratti di Seleuco I e del figlio Antioco, deve riconoscere che gravi sono le obiezioni a cui dà luogo e perciò torna all'idea del CHISHULL. Nell'un caso o nell'altro tuttavia resta fermo il principio della precedenza spettante al βασιλεύς e non al correggente (cfr. l. 7-8 e 10).

(1) BABELON, o. c. XL.

(2) C. I. G. 4458.

(3) DIODORO, XXI. 20. PLUTARCO, *Demetr.* 50-51.

(4) *Inscripfen v. Pergamon* n. 245 C. l. 40 sg.

di cui abbiamo tenuto ora parola, quanto nel caso che il *particeps imperii* non abbia avuto un particolare territorio da amministrare, abbiamo la prova così degli onori, dei titoli e delle prerogative spettanti all'associato al trono, come della sua subordinata posizione di fronte al re, nello due lettere d'Antioco Magno e del figlio, dirette agli abitanti di Magnesia sul Meandro (1).

γ) *Partecipazione al potere senza divisione territoriale.*

Un'associazione al trono in cui il cooperatore non deve governare un territorio, ma presiedere a una parte degli affari pubblici con poteri limitati e sotto la dipendenza del vero sovrano, è la forma di governo meno frequente ad essere attuata, e a rigor di termini, nel periodo ellenistico non si verificò se non per Ierone e Gelone (2) a Siracusa, per Tolmeo II ed Evergete (3) se in questi, come io credo, s'ha da riconoscere colui

(1) v. KERN, *Inscripf. v. Magnesia a. M.* n. 18. 19.

(2) Per le monete di questi due, vedi la teoria sostenuta dal VISCONTI (*Icon. grec.* II 14 sg.), il quale le attribuisce sì al tempo di Ierone II, ma crede che i ritratti siano di Ierone I e del suo successore (?) Ad ogni modo è fuor di dubbio la partecipazione del padre di Ieronimo al potere.

(3) A meno che questa non sia stata un'associazione puramente nominale. Parecchie opinioni sono state manifestate e discusse intorno alla identità dell'inaspettato correggente del secondo Tolmeo. Come non possa essere il supposto figlio d'Arsinoe e del fratello (v. KRALL, *Studien zur Geschichte des Alten Aegypten in Sitz. Ber. d. Wiener Ak.* 1884 (105) p. 347 sg. WILCKEN in Pauly-Wissowa, *Arsinoe*, WILAMOWITZ, *Hermes* 33 p. 533) ho già sufficientemente dimostrato (v. Cap. I).

Alcuni ritenendo per un bastardo di Filadelfo il ribelle governatore di Efeso, vorrebbero riconoscere nel *particeps imperii* questo illegittimo rampollo; altri preferirebbero vedervi il figlio di Lisimaco e d'Arsinoe, identificandolo con lo stesso governatore (WILHELM, *Gött. Gel. Anz.* 1898 p. 209 — PROT, *Rhein. Mus.* 1898 p. 471 — BELOCH, *Beiträge zur alten Geschichte I* (1901) p. 293 — MEYER, *Das Heerwesen der Ptolemäer* p. 20. Un'ultima opinione è quella che pensa ad Evergete I, e mi sembra la più probabile, senza escludere con ciò l'ipotesi che il ribelle sia appunto il figlio di Lisimaco, la quale ipotesi anzi ha secondo me caratteri notevoli di verosimiglianza. Tra l'altro non riesco a persuadermi come un bastardo portasse quel nome, a meno che non fosse stato riconosciuto e predestinato a successore, nel qual caso specialmente sarebbe incomprensibile la sua sciocca condotta verso il padre (cfr. GERCKE, *Rhein. Mus.* 1897 p. 273 e 613). D'altro lato non abbiamo alcuna ragione di ritenere che Tolmeo II sia mai stato in cattivi

che partecipò al potere con Filadelfo, per Tolemeo VI e Cleopatra II; per Cleopatra II Cleopatra III ed Evergete II, la cui

rapporti coi figli della prima moglie, nè bisogna dimenticare che la città di Efeso non solo aveva fatto parte del dominio di Lisimaco, ma era stata anche posseduta da Arsinoe come particolare proprietà; quindi per Tolemeo Filadelfo la scelta di questo figlio di Lisimaco e di Arsinoe, pretendente alla corona di Macedonia, s'imponneva e doveva sembrare del resto molto opportuna.

I limiti di tempo per questa correggenza sono compresi tra il 19^o ed il 27^o di Filadelfo, cioè tra il 267/66 e il 259/58. I papiri che si conoscono, anteriori all'anno 19, portano il solo nome del re e mentre due degli anni 19 e 21, e la *Revenue Laws* dell'anno 27 e altri documenti (v. KRALL o. c.) datano secondo « il re Tolemeo figlio di Tolemeo, e Tolemeo suo figlio » altri simili documenti dell'anno 29 tornano alla primiera formula. Gli Ostraca (cfr. WIEDEMANN, *Philol.* 1888 p. 87; REVILLOUT, *Mélanges* p. 204 sg.) provano la coesistenza di due governanti negli anni 21-24, ma di un solo dal 27 in poi. Quest'anno sembra il limite che segna il cessare della collegialità del potere: essa dura adunque, per lo meno dal 267/66 al 259/58. Per poter ritenere che il correggente sia il figlio di Lisimaco e d'Arsinoe, mandato a governare Efeso, bisogna anzitutto dimostrare che in tutto questo periodo Efeso fu in potere dei Tolemei, ma non vi è alcuna prova per sostenere che sia precisamente così, anzi sembra certo che la suddetta città sia rimasta in potere della Siria anteriormente alla morte d'Antioco I (v. DITTENBERG.² 216 = MICHEL 457).

In questo caso cadono quattro quinti delle probabilità, per la giustezza dell'ipotesi del Wilhelm e del Prott perchè dove e come avrebbe esplicito la sua qualità di correggente questo Tolemeo dal 267/6 al 263/2? D'altra parte, come si spiega fino al 263/2 (BELOCH o. c.) non tanto la posizione ragguardevole di governatore d'Efeso, acquistata dal figlio d'Arsinoe soltanto dopo la morte della madre — perchè si può trovarne la ragione nel desiderio d'allontanare da Alessandria un ospite che poteva riuscire incomodo e nella speranza di contrapporre a vantaggio dell'Egitto un ostacolo all'espandersi dell'influenza degli Antigonidi e dei Seleucidi — quanto l'elevazione a correggente, che avrebbe scartato in via definitiva il primogenito di Filadelfo, Evergete I?

Un'adozione non è affatto verosimile a mio vedere, perchè avrebbe determinato nei riguardi di Evergete le condizioni cui ho accennato, e allora (Trogo e Ateneo, o meglio le loro fonti possono aver commesso un facile scambio) come mai in documenti ufficiali, quali i protocolli degli atti pubblici, il Tolemeo correggente verrebbe senz'altro designato quale υἱός? E ancora: Perchè mai lo troveremmo sempre posto in relazione con Filadelfo di cui non era figlio, e mai con la madre Arsinoe?

Se un'iscrizione inedita di Delo dá una volta al figlio di Lisimaco il titolo di re, ciò si può spiegare senza difficoltà perchè questo Tolemeo era pretendente al trono di Macedonia. Del resto (*G. G. A.* 1898 p. 210) le l. 10,

divisione del potere non può venire considerata alla stregua di quella che si verificò per es: tra Filometore ed Evergete, tra Cleopatra III e i suoi figliuoli.

Questa forma d'associazione al trono, è naturalmente quella che con minore facilità si può definire, e il cui contenuto dipende dal capriccio del sovrano e dalla forza delle circostanze. In ultima analisi non è peraltro che il primo gradino e la forma transitoria della Correggenza, dell'associazione cioè con uguaglianza assoluta di diritti e di poteri.

Rispetto alle forme esterne, cioè al titolo agli onori alla eponimia, non vi sono differenze notevoli tra il cooperatore ed il re, ma quegli ha competenza limitata o appare in qualche

12, 14 dell'epigrafe parlano di Tolemeo figlio del re Lisimaco, la l. 29 di Tolemeo figlio di Lisimaco, la sola l. 25 ha: βασιλέως Πτολεμαίου τοῦ Λυσίμαχου. Il βασιλέως non potrebb'essere spostato per una svista del lapicida? Non conosco d'altra parte, la cronologia dell'epigrafe, ma in ogni caso non può essere citata dal Wilhelm in favore della sua opinione perchè Tolemeo vi è detto figlio di Lisimaco.

Non resta che la probabilità per Evergete I, la quale pur avendo contro di sè parecchie obiezioni, è la meno inverosimile (NIESE II 145 n. 3 cfr. WIEDEMANN, *Rhein. Mus.* 1883 p. 384 sg. ma le ragioni da lui addotte per spiegare il sorgere o il cessare dell'associazione al trono non sono attendibili). La principale difficoltà si trova nella cessazione della partecipazione al potere: Se Tolemeo II, nel pieno vigore della sua virilità, intese il bisogno di scegliere un collaboratore nel figlio primogenito, come avrebbe potuto farne a meno cinque od otto anni di poi, e fino al termine della sua esistenza? Perchè avrebbe ad Evergete ritolto la concessagli dignità? Non dovè ciò dipendere da un turbamento nei rapporti tra padre e figlio? Tuttavia la mia preferenza per Tolemeo III non rimane scossa (v. anche STRACK, *Die Ptolemäer* p. 24 sg. e *G. G. A.* 1900 agosto p. 648). Una sicura risposta a queste obiezioni non si può dare col materiale finora posseduto, ma taluno ha voluto ricordare che probabilmente attorno al 258 morì Magas di Cirene, il quale aveva promesso in isposa all'erode di Filadelfo la figliuola Berenice deducendo da ciò che il cessare della collegialità in Egitto è con gli avvenimenti di Cirene intimamente legata e vi trova logica e naturale spiegazione (v. MAHAFFY, *Revenue Laws* XXIII. Che Evergete fosse nominato re di Cirene? !)

Tuttavia la cronologia degli avvenimenti di Cirene è basata su troppe e pure combinazioni. Forse la morte del ribelle governatore d'Efeso avendo eliminato ogni possibile pretendente alla corona determinò il cessare della nominale collegialità del potere?

modo subordinato e soprattutto — ciò che caratterizza questa forma d'associazione al trono — non ha occorrendo una data secondo i propri anni di regno.

δ) Correggenza

Il sistema della parità completa di potere, cioè dell'esistenza non d'un re e del suo collaboratore, ma di due re, è un sistema, *eben berechnet auf Eintracht der Herrschenden, mit dem Vorbehalt für den Fall der Zwietracht, an das Recht des Stärkeren zu appelliren* (1). Per un contrasto curioso ma inevitabile, nelle monarchie ellenistiche non ha avuto quasi mai attuazione per libera scelta d'uno de' due βασιλεῖς, ma contro la sua volontà, e quindi l'accordo non ha potuto esistere che a stento e per poco, e quasi sempre s'è ricorso al diritto del più forte, per giungere o alla soppressione o all'espulsione del più debole. Ciò è naturale: L'uguaglianza perfetta portava ad una limitazione reciproca della libertà d'agire, affatto contraria non solo al carattere assoluto della monarchia nel periodo di cui ci occupiamo, ma anche al concetto generico di monarchia. Non dimeno questa forma è stata applicata, non solo — frequentemente in Egitto per il sopravvento preso dalla regina, dopo la prima correggenza tra Filometore ed Evergete (2), ma anche in Epiro (3), in Macedonia (4) in Siria (5).

I due capi dello stato portano l'identico titolo — βασιλεύς (6) —

(1) MOMMSEN, *Röm. Statsr.* II³ 2 p. 1169.

(2) POLIBIO, XXIX, 8. 9 ἀμφοτέρω εἶχον τό τε διάδημα καὶ τὴν ἐξουσίαν cfr. anche i Papiri riferentisi a questo periodo. v. inoltre POLIBIO l. c. 4. XXX. XI. 1.

(3) PLUTARCO, *Pirro* 5. Pirro e Neottolema.

(4) GIUSTINO, XVI 1. 7 tra i figli di Cassandro; Alessandro ed Antipatro.

(5) Tra Filippo I e Antioco XI. Quella tra Cleopatra VII ed Antioco Gripo non sembra essere formalmente stata una collegialità: GIUSTINO, XXXIX 1, 9 *res a matre haecenus constituitur, ut nomen regis penes filium, vis autem omnis imperii, penes matrem esset.*

(6) cfr. KRALL, *Studien etc. Sitz. Ber. d. Wiener Akad.* 1884 (105) p. 351. Secondo MAURICE HOLLEAUX (*Revue d. Études Juives* 1899 p. 161

hanno le insegne e gli onori corrispondenti, una propria data secondo i propri anni di regno, e — dove ve ne siano — gli stessi obblighi (1). Quanto alla coniazione delle monete, v'è una certa libertà: in Egitto assai raramente appaiono uniti gli elementi caratteristici — duplice ritratto e duplice nome —; Antioco XI Filadelfo e Filippo I Filadelfo di Siria, coniarono coi loro busti associati e colla leggenda: βασιλέως Ἀντιόχου καὶ βασιλέως Φιλίππου.

Se uno dei colleghi si trova a dover prendere da solo qualche deliberazione di carattere amministrativo, non può agire unicamente a suo nome, ma a nome comune: Soter II (2) trovandosi a fare un viaggio d'ispezione senz'essere accompagnato dalla madre, fa alcune largizioni, dalla cassa dello stato, ai sacerdoti di Cnubo-Nebib, ma la concessione appare emanata da: « βασιλίσα Κλεοπάτρα καὶ βασιλεὺς Πτολεμαῖος ».

CAPITOLO SESTO

La Famiglia Reale.

§ 1.

Il matrimonio.

Poligamia. — I matrimoni dei re ellenistici, non solo offrono uno speciale interesse per la loro importanza politica, ma puranco una speciale attrattiva e notevoli difficoltà per la loro

sg. il passo di FLAVIO GIUSEPPE XII 4, § 155 delle *Ant. Iud.* andrebbe interpretato nel senso che i proventi della Cesiria andavano divisi tra il re e la regina d'Egitto di cui nel passo è parola. Se l'attraente interpretazione è giusta, e anche se la divisione da Flavio Giuseppe pretesa avveniva realmente, non possiamo trarne alcuna conclusione in riguardo alla *Correggenza* perchè si tratta d'un'epoca in cui la regina non aveva alcuna partecipazione formale al potere.

(1) PLUTARCO, *Pirro* 5 cfr. CURT. X 7. 5.

(2) *Iscrizione di Assuan*: v. *Mittheil. des deutsch. Arch. Inst.* (Athen. Abt.) 1897. p. 348 sg.

forma, che, poligamica originariamente, subì una non trascurabile evoluzione.

È indubbio che i primi successori d'Alessandro, seguendo del resto l'esempio già offerto dalla corte macedonica, ebbero contemporaneamente più mogli, quindi una domanda si rende subito necessaria: Erano tutte allo stesso livello, per rispetto alla dignità agli onori ai diritti? Oppure una sola fra esse era la regina e quindi unicamente i figli di questa venivano considerati eredi, in caso di successione?

La risposta non può essere così semplice come la domanda parrebbe richiedere, poichè è evidente che il re non compieva le molteplici unioni nello stesso giorno, ma successivamente, e talvolta a distanza di anni. Orbene, la veramente legittima era la prima sposa, o passava questa in seconda linea al sopraggiungere della nuova? O la posizione della moglie era determinata dalla nobiltà maggiore o minore della sua famiglia di origine? La moglie, che per prima era stata riconosciuta regina, rimaneva sempre formalmente tale, o non doveva deplorare soltanto d'essere posta in disparte nei riguardi dell'affetto?

Non sappiamo se Fila d'Elimiotide e Audata d'Iliria (1) mogli di Filippo II, fossero già morte all'epoca del matrimonio di lui con Olimpiade, la quale conservò tutte le manifestazioni della regia dignità e il diritto di legittima sposa del re, di fronte a Nicepoli di Fere e a Filinna di Larissa che forse furono soltanto amanti di Filippo, poichè sappiamo che il figlio nato dall'ultima — Arrideo — era generalmente conosciuto quale bastardo. Ma il re sposò certamente e solennemente una nobile macedone Cleopatra, nipote di Attalo, ed è noto che questi, al banchetto di nozze, gridò: « O Macedoni, pregate gli Dei, affinché benedicano il seno della nostra regina e diano al regno un legittimo erede del trono (2) ». Potrebbe questo sembrare un pio desiderio, ma sta in fatto che Olimpiade e il figlio abban-

(1) SATIRO presso ATHEN. XIII. 557 c.

(2) PLUTARCO, *Alex.* 9 sg.

donarono la Macedonia, che Alessandro, sebbene presto riconciliato col padre, ebbe più volte a temere per la perdita dei suoi diritti, e che alla morte di Filippo non mancò chi giudicasse legittimo erede il figlio testè nato da Cleopatra: tuttavia il buon diritto del futuro conquistatore fu universalmente riconosciuto senza notevoli contrasti.

Alessandro, alla sua volta (1), sposò a Susa, Statira, figlia di Dario, e quindi Roxane, ma negli ultimi tempi della vita di lui, Roxane aveva certo una preminenza sull'altra. Tolemeo I ebbe contemporaneamente parecchie mogli (2): di certo accanto ad Euridice, figlia d'Antipatro, la macedonica Berenice, dopo che questa era stata sua concubina. Abbiamo già visto, com'egli diseredasse il Cerauno, — generato dalla prima che aveva già (3) abbandonato l'Egitto — per favorire Filadelfo, avuto dalla nuova sposa favorita.

Pirro dopo avere sposato Antigone (4), figlia naturale di Tolemeo I, contrasse altre tre unioni: con Lanassa di Siracusa che gli portò in dote Corcira, con Bircenna, figlia dell'illirico Bardilide, e con una figlia di Audoleon Principe de' Peoni.

Erede del trono fu dapprima il primogenito Tolemeo, nato da Antigone ma premorto al padre, quindi Alessandro, figlio, sembra, di Lanassa, il quale successe al trono per ordine d'età,

(1) Barsine, da cui era nato Eracle, non era mai stata considerata, quale legittima sposa. In verità tutti questi matrimoni furono contratti da Alessandro quale re di Persia e non possono fornire elementi sicuri. Non bisogna dimenticare però che in mancanza d'un erede realmente legittimo, il nascituro figlio di Roxane fu riconosciuto sebbene con molte difficoltà e restrizioni quale eventuale successore.

(2) PLUTARCO, *Pirro* 4.

(3) Almeno fin dal 287 o 286 (v. NIESE o. c. I p. 360 sg. STRACK, o. c. p. 181); infatti circa quest'epoca potè accogliere a Mileto Demetrio Poliorcete e dargli in isposa la figlia Tolemaide (v. PLUT., *Demet.* 32 e 46). L'HAUS-SOULLIER, *Études etc.* p. 29 crede che lo stabilirsi di Euridice a Mileto sia avvenuto poco dopo il matrimonio di Lisimaco con Arsinoe.

(4) Fino a che visse Antigone, non conchiuse, sembra, alcun altro matrimonio (v. contro DROYSEN, o. c. II 568). PLUTARCO, *Pirro* 9 γυναίκας δὲ πραγμάτων ἕνεκα καὶ συνάμειως πλείονας ἔγχευε μετὰ τὴν Ἀντιγόνης τελευταίην ».

di contro ad Eleno rampollo di Bircenna, sebbene Lanassa, stimandosi trascurata e posposta alle altre mogli, si fosse ritirata a Corcira, e di là avesse offerto l'isola e la sua mano a Demetrio Poliorcete. Questi (1) passato alla storia con la fama di grande soldato e di abile politico, ma anche d'impenitente Don Giovanni, si unì in matrimonio dapprima con Fila figlia di Antipatro, già sposa di Cratero e quindi con altre quattro o cinque donne: Euridice vedova d'Ofela, Deidameia sorella di Pirro, e Tolemeide (2), delle quali, ora l'una ora l'altra apparso non preferita nell'amore, ma in maggior considerazione a fianco del re: tuttavia crede legittimo fu e rimase sempre, indiscutibilmente, Antigono, nato dalla prima moglie, la generosa Fila.

Lisimaco d'altro lato, il quale aveva già avuto in moglie una principessa odrisia e Nicea figlia d'Antipatro, quando ebbe a stringere il matrimonio con la famosa Arsinoe, per quanto a malincuore si separò dall'altra sua donna Amastride, che si ritirò a governare la sua città d'Eraclea, sul Ponto. Nondimeno successore di Lisimaco era considerato Agatocle, rampollo d'uno degli anteriori matrimoni, e di ciò era tanto persuasa Arsinoe che ricorse a tutto per toglierlo di mezzo, e così serbare la corona ai propri figli.

Tolemeo Cerauno dopo i noti avvenimenti, cercando di trarre a sè la sorellastra, le promise ch'ella sarebbe sua sposa e regina, e ch'egli non avrebbe contratto altri matrimoni. Se ci arrestiamo a questo punto, poichè un mutamento a questo proposito si va delineando tra i successivi diadochi, e poniamo in relazione i varî elementi che ho cercato di raggruppare con la maggiore esattezza possibile, potremo concludere che la poligamia era una forma ordinaria d'unione maritale; che talvolta o

(1) PLUTARCO *Comparatio Dem. cum Ant.* 4 ἔτι Δημήτριος μὲν, οὗ κωλυμένον ἀλλ' ἀπὸ Φιλίππου καὶ Ἀλεξάνδρου γεγονότος ἐν ἔθει τοῖς Μακεδόνων βασιλεῦσιν, ἐγάμει γάμους πλείονας, ὡς περ Λυσίμαχος καὶ Πτολεμαῖος.

(2) La temporanea relazione con Lanassa non sembra che abbia condotto al matrimonio.

per ragioni d'opportunità o di necessità politica, o per riguardo alla famiglia della nuova fidanzata il re si separava dalle precedenti mogli; che regina era una sola, ma non sempre la prima — quando al re fosse piaciuto o le condizioni politiche l'avessero richiesto, egli chiamava l'una o l'altra, a dividere accanto a sè gli onori della suprema dignità —; che in su questo primo stabilirsi delle dinastie ellenistiche e molto probabilmente già prima in Macedonia la posizione della regina non era ancora troppo precisamente determinata e quindi al momento di un nuovo matrimonio non si verificava un ripudio formale (1). Ciò doveva provocare inevitabili conflitti per rispetto alla successione. È chiaro che crede del trono non poteva essere che il primo figlio nato da una regina che fosse rimasta sempre tale, che cioè per es: o fosse morta prima d'un successivo matrimonio, o non avesse perduto per effetto di questo la sua posizione di *βασίλισσα*; ma è anche naturale che il primogenito di una ex-regina pretendesse per sè il diadema, e sovente riuscisse ad ottenerlo. Un tale stato di cose determinò insensibilmente un mutamento nell'organismo della famiglia reale.

Monogamia e Concubinato. — Infatti questa forma di poligamia non perdurò a lungo (2). Assai presto vi si andò sostituendo una forma di matrimonio, ch'io non esito a chiamare monogamica, accanto alla quale fioriva però il concubinato.

La nostra tradizione non fa più parola di alcune mogli contemporaneamente (3), ma d'una sola moglie e regina, e d'un

(1) Fatte le dovute riserve per la diversità di condizioni, si verificava uno stato di cose identico a quello determinato dal duplice matrimonio del re Anaxandrida di Sparta (ERODORO, V. 40) e di Dionisio I di Siracusa (BEOLOCH, *Griech. Gesch.* II p. 178).

(2) Naturalmente non vi fu alcuna legge che la proibisse. Anche più tardi, se dobbiamo prestar fede a Giustino, XXVIII. 1 sg. Demetrio l'Etolico quando volle contrarre un nuovo matrimonio con una principessa epirrotica non pensò di doversi separare da Stratonice, ma questa *velut matrimonium pulsa, sponte sua ad fratrem Antiochum discedit*.

(3) La duplice unione di Demetrio II con Cleopatra Thea e con Rodoguna, non vorrà, credo, esser tratta in campo da alcuno.

certo numero di amanti, non clandestine, s'intende, ma ammesse e riconosciute, i figli delle quali peraltro erano tutti bastardi, e come tali esclusi da ogni diritto alla successione (1). Antioco II, allorchè ebbe ad unirsi con la figlia di Tolemeo Filadelfo, dichiarò *Berenicem se habere consortem regni, et Laodicen, in concubinae locum* (2). Ora Laodice era stata legittimamente sposata da Antioco che ne aveva avuti due figli, i quali con questo atto venivano a essere diseredati.

Arsinoe II si maritò col fratello Tolemeo soltanto dopo la condanna al bando della prima moglie di costui. Di Filadelfo inoltre conosciamo parecchie amanti. Cleopatra II non fu più designata come moglie, dacchè Evergete II ebbe sposato la figlia di lei Cleopatra III, ed è indiscusso che il re si separò dalla sorella per unirsi con la nipote (3).

Tutti i re di Pergamo ci appaiono monogami, ma hanno nello stesso tempo figli naturali: Seleuco II di Siria ebbe accanto alla moglie Laodice, la concubina Mista o Nisa, Antioco IV una Antiochis, a cui donò alcune porzioni di territorio (4).

Per immaginare del resto quale fosse la posizione delle concubine, basti ricordare che su Tolemeo IV ebbe tanto ascendente Agatoclea, da esser egli designato da Strabone (5): *Πτολεμαῖος ὁ τῆς Ἀγαθοκλείας* e che Evergete II ebbe a punire atrocemente (6), alcuni cortigiani i quali s'erano permessi degli scherzi poco riverenti verso la sua concubina Irene.

La trasformazione subita del matrimonio, nelle dinastie ellenistiche, è, parmi, così evidente, che mi dispenso da una più lunga disamina, la quale non potrebbe che confermare questi risultati.

(1) Cap. I § 10.

(2) S. GIROLAMO, *In Daniele* XII. 5.

(3) Infatti papiri ed iscrizioni posteriori a questo avvenimento, designano semplicemente come ἀδελφή, Cleopatra II, sopprimendo il γυνή, che è invece attribuito a Cleopatra III.

(4) Le donò Tarso e Mallo v. *Lib. Macc.* II 4, ³⁰ cfr. p. 25 n. 1.

(5) STRABONE, p. 676-28.

(6) DIODORO, XXXIII. 16 cfr. inoltre ATENE0, XIII. 593a.

§ 2.

La famiglia della sposa.

Generalmente, data anche la funzione politica che il matrimonio aveva, la sposa proviene da una famiglia reale o principesca, ma non è questa una condizione *sine qua non*. I re ellenistici non furono neppure alieni — non lo era stato Alessandro Magno — dal congiungersi con donne di origine barbara; basti ricordare la regina Apama moglie di Seleuco Nicator, e alcune delle mogli di Pirro. Anche le secondarie dinastie dell'Asia Minore — Bitinia, Ponto, Cappadocia — si sono non raramente imparentate colle maggiori corti ellenistiche.

Ma pur l'appartenere ad una famiglia greca di grande nobiltà, è condizione sufficiente all'unione col re: la madre di Pirro era figlia del generale tessalo Menone; Cleopatra una delle mogli di Filippo, era una macedone della nobile famiglia d'Attalo, ma non principessa.

L'Egitto, evidentemente, non può fornire alcun elemento, date le quasi costanti unioni tra fratelli; in Siria peraltro, alcune regine appartennero alla stirpe di Acheo, la cui alta posizione è indiscutibile, ma i cui rapporti originari di parentela con la corte, non sono chiaramente spiegati: Antioco III *ἑρασθεὶς παρθένου Χαλκιδικῆς κατὰ τὸν τοῦ πολέμου καιρὸν ἐφιλοτιμήσατο γῆμαι*, e questa fanciulla era figlia di Cleotolemo, un privato cittadino di Calcide, sebbene uno *τῶν ἐπιφανῶν* (1).

Anche la virtuosa Apollonide, moglie di Attalo I, e affettuosa madre di due re, Eumene II e Attalo II, era una privata di Cizico (2).

(1) POLIBIO, XX. 8. (presso Ateneo X. 439 c — f.). È stato detto che il re avrebbe imposto alla giovinetta il nome di Eubea, ma basta leggere un po' attentamente il passo di Polibio per convincersi che questo nome appartiene a una fanciulla nata dal matrimonio.

(2) *δημότις* la chiama Polibio.

§ 3.

Come la Regina diveniva tale.

Per il solo fatto dell'unione col re, la moglie di questi non è senz'altro *βασίλισσα*, ma è necessaria, anche per lei, (1) una specie di proclamazione, nella capitale, per parte del popolo e dei soldati.

Polibio V. 43. 4. *Μετὰ δὲ τὴν συντέλειαν τῶν γάμων, καταβάς εἰς τὴν Ἀντιόχειαν, βασίλισσαν ἀποδείξας τὴν Λαοδίκην, λοιπὸν ἐγίγνετο περὶ τὴν τοῦ πολέμου παρασκευήν* (2).

§ 4.

Titoli della Regina.

Βασιλευς. — Il titolo del re è *βασιλεύς*, quello della regina *βασίλισσα*, ma non esclusivo per lei, poichè come abbiamo veduto almeno per l'Egitto, fu attribuito non solo alla fanciulla Berenice figlia di Tolemeo III, ma anche a Filotera, sorella rimasta nubile di Filadelfo, e ciò costituisce una prova evidente che il titolo è in sè, soltanto onorifico, come quello di regina, nelle nostre odierne monarchie, e non implica una partecipazione ufficiale al potere sotto qualsiasi forma (3).

Nel caso di vedovanza, alla sopravvivenza regina il titolo permane.

Ἀδελφή. — Il *Letronne* (4), per primo sostenne e cercò di dimostrare *que le nom de soeur, donné aux femmes des rois*

(1) Arsinoe, vedova di Lisimaco, dopo le nozze con Cerauno fu da questi — ornato il capo del diadema, — presentata all'esercito adunato che l'acclamò regina. GIUSTINO, XXIV. 3, 1. *Nuptiae magno apparatu laetitiaque omnium celebrantur. Ad contionem quoque vocato exercitu capiti sororis diadema imponit reginamque eam appellat.* I re, com'è naturale, celebravano i loro matrimoni ἐν ἐσθῆνι μεγάλην (*Lib. Macc.* I. 10. 89).

(2) cfr. PLUTARCO, *Demetrio* 38.

(3) v. Cap. V. p. 134 sg.

(4) o. c. I p. 3 sg.

d'Égypte, n'était qu'une expression consacrée par l'usage et le protocole. Quest'uso non era peculiare ai Tolemei; il Droysen (1) aveva sospettato che vigesse ugualmente in Siria, ma non aveva alcun esempio da addurre. Tuttavia gli esempi non mancano completamente. Che in Egitto *ἀδελφή* fosse un titolo onorifico per la regina si hanno prove decisive, non solo e non tanto nell'uso che Cicerone fa di *soror* (2) a proposito di Berenice III, e nell'essere *ἀδελφή* costantemente adoperato a completare i titoli di Berenice, cugina in grado molto lontano e moglie di Evergete I, quanto nell'essere siffatto titolo attribuito a Cleopatra Sira, moglie di Tolemeo Epifane, la quale non aveva col marito alcun vincolo di parentela.

In Egitto. — *ἀδελφή* non è mai adoperato solo, ma congiunto con *γυνή*: *ἀδελφή καὶ γυνή*. È nondimeno da tener presente che i rapporti speciali tra Evergete II Cleopatra II e Cleopatra III hanno fatto deviare da tale norma: fino a che il re fu marito della prima, troviamo, naturalmente, la formula completa, quando egli se ne separò per congiungersi con la nipote Cleopatra III, affinché questa non potesse esser confusa con la madre, non fu mai designata col titolo *ἀδελφή*, ma esclusivamente con quello di *γυνή*, che fu soppresso per l'altra. Si ebbe insomma la formula per es: *βασιλεῖ Πτολεμαίῳ, καὶ βασίλισσῃ Κλεοπάτρῃ τῇ ἀδελφῇ, καὶ βασίλισσῃ Κλ. τῇ γυναικί*, la quale parrebbe contraddire alla teoria accennata, poichè Cleopatra II era in realtà sorella di Evergete, e Cleopatra III semplicemente moglie. Tuttavia la contraddizione è apparente, poichè è spiegata e giustificata dalla inevitabile confusione, che sarebbe derivata dalle altre formule, dati i rapporti delle due donne tra loro e col re.

L'iscrizione cosiddetta di Sigeo (3), riferentesi ad Antioco I e contenente un decreto in suo onore, ricorda ripetutamente la moglie di lui, designandola anche come *ἀδελφή*. Il Wilcken (4),

(1) o. c. III p. 266 (ed. ted.).

(2) CICERONE, *De rege Alexandrino*. 3. 3.

(3) DITTENBERGER, *Sylloge* (1^a ed.) 156 = *C. I. G.* 3595.

(4) In PAULY-WISSOWA, *R. E.*, I 2 p. 2452.

vorrebbe ammettere che Antioco accanto a Stratonice, abbia avuto una seconda moglie. Ora questa seconda avrebbe avuto una posizione tutt'altro che subordinata, poichè nell'iscrizione le sono tributati onori molto solenni accanto al re, ma tale posizione contraddice non solo e non tanto a ciò che la tradizione conosce dei rapporti tra Antioco e Stratonice, ma anche, e ciò è più importante, al decreto delle città ioniche in onore dei re Antioco ed Antiocho, decreto che va riferito agli ultimi anni del successore di Seleuco I. L'iscrizione nomina e sola la βασιλίσα Stratonice (1).

Che la moglie d'Antioco II fosse sorella di lui, è affermato da Polieno (2), ma la testimonianza di lui è contraddetta da Porfirio, il quale ne fa una figlia d'Acheo. Non si può quindi recisamente sostenere che l'iscrizione pubblicata da Paris et Holleaux (3) e contenente due volte l'epiteto ἀδελφή, confermi Polieno e dia un elemento sicuro per l'attribuzione dell'epigrafe, poichè con ugual ragione si può sostenere che da questa si ricavi una nuova prova per l'uso di siffatto titolo alla corte siriana. Se ἀδελφή non fosse stato d'uso generale per la regina, anche ammesso che le due donne in questione siano state in realtà sorelle rispettivamente d'Antioco I e d'Antioco II, perchè sarebbero designate semplicemente così, una volta ch'erano divenute mogli? (4).

Certo il materiale finora posseduto, non permette una soluzione definitiva, ma in attesa di sporabili nuovi elementi, non è ardito ritenere molto verosimile, a questo proposito, l'iden-

(1) MICHEL, 486 = B. H. C. IX p. 388.

(2) v. Cap. I § 4 p. 24.

(3) B. H. C. IX. 324 sg. = MICHEL, 40.

(4) MICHEL, 40 βουλόμενοι τῆς ἀδελφῆς βασιλίσσης Λαοδίκης κ. τ. λ. L'assenza della particella di congiunzione può fornire un argomento in favore di ἀδελφή, come semplice titolo? Finora si poteva citare anche il cosiddetto Papiro di Gurob (*Sitz. Ber. d. Berl. Ak.* 1894 p. 447) dove a indicare la regina Laodice sembrava sufficiente la sola designazione ἀδελφή. Ma un nuovo frammento del medesimo papiro scoperto di recente e ancora inedito dimostra che quest'ἀδελφή non può essere la regina Laodice.

tà dell'uso tolemaico e seleucidico. Forse la spiegazione di quest'uso si trova nella necessità di adoperare per la regina anche un titolo che la distinguesse da una qualunque principessa reale, da un'altra βασιλίσα.

Insegne. — Per rispetto alle esteriori insegne onorifiche — tenendo conto naturalmente della differenza di sesso — non vi erano essenziali differenze con quelle del re: quindi il diadema (1), lo scettro (2), e molto probabilmente l'uso della porpora pel vestito, appartenevano anche alla regina.

Copertura del capo. — Sulle monete le regine appaiono quasi sempre con la testa ornata d'un ricco velo.

Non hanno — o almeno fino a che non parteciparono formalmente al potere non ebbero — l'insegna specifica della regia autorità, il regio sigillo, e forse neppure, per servizio speciale, i due corpi di guardie che abbiamo notati per il re.

Feste pubbliche. — Il *dies natalis* della regina non era di regola (3) pubblicamente celebrato, ed altre feste, quale per es: l'anniversario della salita al trono dello sposo, non la riguardavano direttamente e forse anche quando partecipò formalmente al potere si continuò a festeggiare soltanto l'anniversario dell'incoronazione del re.

Giuramento sulla τύχη della regina. — Il giuramento nel *genium* e nel nome del re era esteso anche alla regina, come provano molte delle formule egizie, citate a suo luogo (4). Il Beurlier (o. c. p. 97) riferendosi alla nota iscrizione di Smirne (5)

(1) Non intendo soltanto la στεφάνη, ma il diadema vero e proprio. Cfr. *Catalogue of Greek Coins: The Ptolemies* p. 40. 42. 59. 67. v. *Sicily* p. 212 sg. v. *Seleucid Kings* p. 85 Cleopatra p. 85 n. 1-2. v. GIUSTINO, XXIV. 3, 1. Si può forse citare anche NICOLA DAMASCENO in ATENEIO XIII. 593a?

(2) Cfr. VISCONTI, *Icon. grec.* 3. Tav. XIII. *Catalogue of Greek Coins. The Ptolemies* p. 67 Arsinoe III n. I.

(3) È incerto se la festa che il Decreto di Canopo stabilisce per il giorno 9 d'un certo mese, si riferisca al giorno natalizio della regina; ad ogni modo non vi si potrebbe fondare una regola.

(4) v. Cap. III. p. 80-81.

(5) DITTENB¹, 171 = C. I. G. 3137.

scrive: *In hoc templo* (τὸ ἱερόν τῆς Ἀφροδίτης τῆς Στρατονικίδος) *ut in loco sacratissimo, deposuerunt Smyrnaei exemplar foederis quod pepigerunt cum Magnesiis et quemadmodum Magnesi per Seleuci fortunam se foederi fore fideles ita et Smyrnaei per Stratonigidis fortunam juraverunt.* Per quanto io non dubiti punto che pur nella monarchia Seleucidica, e in genere nelle altre ellenistiche, vigesse l'uso del giuramento sulla *τύχη* della regina, non credo si possa citare come esempio il caso ricordato dal Beurlier, poichè qui si tratta d'una regina già morta e pienamente divinizzata: la formula infatti ha cura di farci constatare la differenza tra i due giuramenti:

Ὁμνῶ, dice la prima, Δία καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας καὶ τὴν τοῦ βασιλέως τύχην, l'altra invece: Ὁμνῶ Δία καὶ Ἀφροδίτην Στρατονικίδα καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας. Molto più importante è il frammento di Callimaco 35 b (ed. Schneider) Σὴν τε καρὴν ὄμοσα σὸν τε βίον da porre a riscontro con Catullo I.XVI. 40 *adiuro teque tuumque caput.*

Dei Vota, e di altre pubbliche solennità o cerimonie, in quanto riguardano la *βασιλίσσα*, ho avuto già occasione di parlare, e non ho che a rimandare al capitolo relativo (1).

Culto. — Gli onori divini non sono esclusivamente serbati al re, ma sono estesi, pur durante la vita, alla *βασιλίσσα*, in quelle dinastie s'intende in cui esistette il culto pel *βασιλεύς*. Le varie forme e le varie manifestazioni di questo culto non ci riguardano ora direttamente (2).

Cognomi. — La regina non ha cognome proprio (3), anzi fuori dell'Egitto è raro il caso che ne abbia uno, e ciò per i primi tempi è molto naturale, data la relazione del titolo con un qualche solenne avvenimento.

(1) Cap. III p. 81 sg.

(2) v. Bibliografia a p. 84-85.

(3) Per ciò che si riferisce ad Arsinoe Filadelfo v. Cap. IV p. 118 sg. e *passim.*

Le mogli de' Tolemei ricevono per estensione quello del rispettivo marito, almeno fino a che non si affermano come partecipi del potere, o come governanti da sole: in Siria troviamo designata con cognomi la sola Cleopatra *θεὰ Ἐδέτηρία*, e a Pergamo la sola Apollonide, il cui appellativo *ἑσβεβής*, esprimente soltanto, del resto, la pietà filiale o religiosa, forse non appartiene originariamente a lei, ma com'è più probabile, ad Attalo I (1).

Eponimia. Datazione. — Non avendo la regina formale diritto all'esercizio del potere, l'anno non può essere determinato col suo nome, e molto meno specificato coll'enumerazione dei suoi anni di regno (2).

Monete. — Invece non è assolutamente escluso che le monete siano coniate (3) coll'effigie della regina e a nome del re, o coi busti e i nomi associati, o in altra forma. In Egitto quest'uso fu molto comune, anche prima che le regine ve-

(1) cfr. p. 117.

(2) Sul caso d'ufficiale partecipazione al potere cfr. Cap. V. p. 136. Anche l'HOLLEAUX (l. c. p. 70) seguendo lo Strack crede che *en vertu d'un régime qui datait du règne de Philométor*, le regine d'Egitto erano associate ufficialmente e nelle forme più solenni all'esercizio del potere regio. Che tale associazione dipenda non da un *régime*, ma da circostanze di fatto credo d'aver dimostrato (Cap. I p. 21 sg.); che non si debba parlare poi di un diritto della regina vedova a ereditare la corona parmi si possa dedurre anche dai *praescripta* degli atti pubblici o dalle datazioni dove soltanto nei casi di vera correggenza (Cleopatra III e i figli p. es.) sono specificati anche gli anni di regno della *βασίλισσα*. L'uso costante da Filometore in poi di aggiungere nei documenti cui abbiamo accennato il nome della regina prova il crescente sopravvento di questa, ma non un diritto a partecipare al potere, che spettasse alla *βασίλισσα* semplicemente perchè tale. Quando ho parlato della datazione a proposito del re (p. 90) avrei dovuto per chiarezza aggiungere che questi non sempre indicava la data nelle sue lettere (v. per es: KERN, *Inscription. v. Magnesia a. M.* p. XIII, n. 18-19; 22-23), che a Pergamo i bolli delle tegole determinano spesso l'anno di regno del *βασιλεύς* sotto cui furono fabbricati (v. *Inscription. v. Pergamon* n. 661-664; 665-726), che in Egitto i trapeziti e gli appaltatori delle imposte datano semplicemente così: *ἔτους α* senza aggiungere il nome del re (v. WILCKEN, *Griech. Ostraka* I p. 784).

(3) v. p. 135.

nissero formalmente associate al potere, ma in Siria si manifesta tardi, con Demetrio I, il quale fece imprimere accanto al suo, il ritratto di Laodice ma non il nome, e con Cleopatra Thea che si fece dapprima associare ad Alessandro Bala, poi ad Antioco VIII, e riuscì anche a coniare col proprio ritratto, i propri simboli e la propria leggenda, certo nel breve periodo in cui tentò di regnare senza colleghi. Nelle altre dinastie, se togli forse quella di Siracusa non appaiono mai immagini di regine viventi (1).

§ 5.

Gli altri membri della Famiglia reale.

La famiglia reale era costituita da tutti i discendenti diretti e legittimi del fondatore della dinastia. Alle principesse reali, almeno in Egitto e fors'anche in Siria, spettava il titolo *βασιλίσσα*, i principi se togli i vantaggi di fatto e gli onori eventuali che l'alta posizione loro procurava, non avevano nè titoli, nè prerogative, nè diritti speciali che fossero determinati dalla loro nascita (2). In linea di diritto essi erano considerati

(1) v. VISCONTI, *Leon grec.* II p. 27; p. 114.

(2) Pei Vota le pubbliche Feste speciali v. Cap. III. All'adorata figliuola di Tolemeo III (cfr. *Anth. Palat.* 7, 241) le maggiori onoranze eccezionalmente solenni furono tributate dopo morte. Che Tolemeo Eupator, sia stato iscritto al culto d'Alessandro prima che fosse elevato a correggente, lo Strack afferma (v. ciò che dico a p. 140 sg.) su elementi tutt'altro che indiscutibili. Le iscrizioni di Pergamo accennano numerose (v. FRÄNKEL, *Inscript.* n. 160 B; 165, 169 a 175-177, 219 e *Revue de Philologie* XXIII, 1899 p. 26 = HAUSSOULLIER, *Études* p. 222) ai fratelli e ai figli del re, sempre — pur quando rivestivano ragguardevoli uffici — col semplice nome. La determinazione, — a Pergamo, come altrove l'Egitto compreso — è ottenuta coll'aggiunta *βασιλέως υιός*, *ἀδελφός*, e simili. Cfr. STRACK, *Anhang, passim*, ed anche l'iscrizione geroglifica trovata a Copto, che suona (v. KRALL, o. c. 1883, p. 364): Signora di Ascher, dà vita a Lisimaco, fratello del re etc. (cfr. qui p. 134-135. Pei Seleucidi è molto istruttiva la iscrizione di Mileto pubblicata in *Revue de Philologie* XXIV (1900) p. 245 = HAUSSOULLIER, *Études* etc. p. 34 sg. in onore di Ἀντίοχος ὁ πρεσβύτατος τοῦ βασιλέως Σελεύκου. Antioco portò il titolo regio quando fu di poi asso-

quali *ιδιώται* (1); sol quando fossero elevati a colleghi del trono, venivano necessariamente a partecipare d'alcuni almeno, degli onori e delle prerogative inrenti alla regia dignità e al regio potere.

APPENDICE

A quale età divenivano maggiorenni
i principi e re ellenistici?

Il quesito non è stato quasi mai posto e molto meno largamente discusso o definitivamente risoluto. Soltanto pei Tolemei, lo Champollion-Figeac e il Visconti (2), hanno affermato, più che non tentato di dimostrare, come data certa i quattordici anni. Ma a torto, a mio vedere.

Infatti, *aucun texte, ne l'établit d'une manière précise* (3)

ciato al trono, ma abbiamo qui la prova che prima non veniva designato altrimenti che col semplice nome. Non credo d'altro lato che *πρεσβύτατος* fosse un titolo ufficiale e costante per il principe ereditario. Se nella lettera che Seleuco II scrisse ai cittadini di Mileto, Antioco Ierace è chiamato *βασιλεύς*, non si deve dimenticare che la lettera appartiene molto probabilmente a un periodo in cui lo Ierace era veramente re; che se questa lettera come quella della regina Laodice scoperta dallo Schliemann ad Ilio (v. *Bericht über die Ausgrabungen in Troia* 1890 p. 26) e che nomina la *βασιλίσσα* e i *βασιλεις*, va riferita al tempo immediatamente successivo alla morte di Antioco II, fa mestieri ricordare che Laodice spadroneggiante per il momento, cercava di dare attuazione pratica alle sue preferenze per il secondogenito. Il *Lib. Macc.* I. 10. 89 narra che Alessandro Bala inviò a Jonata *πέρην χρυσῆν, ὥς ἔθος ἐστὶ δίδασθαι τοῖς συγγενέσι τῶν βασιλέων*. Non so se questa designazione di *parenti* vada ristretta ai soli membri della famiglia reale, o, ciò che mi sembra più probabile, vada estesa anche a individui che erano molto prossimi al sovrano come consiglieri o funzionari.

(1) cfr. Cap. I. § 8.

(2) CHAMPOLLION-FIGEAC, *Annales des Lagides* II p. 84 — VISCONTI, o. c. I p. 229 n. 2 — KRALL, *Wiener Studien* 1883 p. 329 sg.

(3) LETRONNE, o. c. p. 264.

e si può invece più verosimilmente ritenere, che pur a questo proposito i Lagidi non si distinguessero dagli altri diadochi.

Polibio, parlando di Tolemeo Epifane (1) dice — s'era nell'anno 196 a. C. — che furono celebrate le sue *ἀνακλήτρια*, cioè la solenne incoronazione a Menfi (2), sebbene *οὐδέπω μὲν τῆς ἡλικίας κατεπειγούσης*, nella speranza che il regno acquistasse calma e stabilità, ove si sapesse che il re era *sui iuris*, *αὐτοκράτωρ*.

Epifane aveva allora, com'è opinione dei più, oltre i tredici anni, e io credo che Polibio non avrebbe insistito nel notare un'anticipazione di pochi mesi, e che sia più naturale un'anticipazione di qualche anno date le non liete condizioni interne dello stato, le quali richiedevano un provvedimento energico.

Ma v'ha di meglio.

Lo stesso Polibio parla delle *ἀνακλήτρια* (3) di Tolemeo Filometore, e narra come gli Achei venissero a sapere ch'egli le aveva celebrate, *κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν*, cioè nel 169, quando egli, Polibio, fu mandato ambasciatore al console Q. Marzio. Tolemeo Filometore era nato in principio del 186: ci troviamo quindi parecchio più in là dei 14 anni, ma prossimi ai 18, data che mi sembra di poter stabilire per le altre dinastie ellenistiche. Seleuco II, quando fu designato dal padre a successore, era attorno ai 20 anni (4), ma nè Antioco, nè i suoi consiglieri stimarono necessaria la tutela, per cui il giovane re prese subito in mano le redini dello stato, sebbene la madre Laodice tentasse d'esercitare per un certo tempo la sua influenza nella direzione politica del regno. D'altro lato Filippo, figlio di Demetrio l'Etolico, fanciullo di circa 7 anni alla morte del padre, ebbe a tutore lo zio Antigono — di poi proclamato re —

(1) XVIII. 3S. 3.

(2) Cap. II p. 70-71.

(3) XXVIII. 10. 8. Non credo che vi siano decisivi argomenti per riferirle a Tolemeo Evergete II.

(4) v. BELOCH, *Hist. Zeitschr.* 1888 p. 508 sg.

e quando questi nel 221/20 morì, sebbene il nipote fosse in sui diciassette anni (1), provvide alla tutela di lui, con la previdente cura di cui Polibio ci ha lasciato testimonianza (2), ma il giovane re non tardò ad affrancarsene. E ciò prova che se a diciassette anni circa non era ancora maggiorenne, non doveva peraltro essere molto lontano dall'età voluta per divenirlo.

Ieronimo fu lasciato erede dal nonno, a 15 anni (3), ma venne affidato alla custodia d'un collegio di tutori, uno dei quali però — Livio fa parola de' suoi moventi — non tardò a dichiarare che al re poteva esser concesso di governare da solo, poichè aveva la capacità da tanto (4). Anche in questo caso non poteva essere eccessivamente lontano il limite d'età necessario.

Parmi adunque che il termine di 18 anni possa venire accettato, se non come certo, come il più probabile, per tutte le dinastie di cui ci siamo occupati (5).

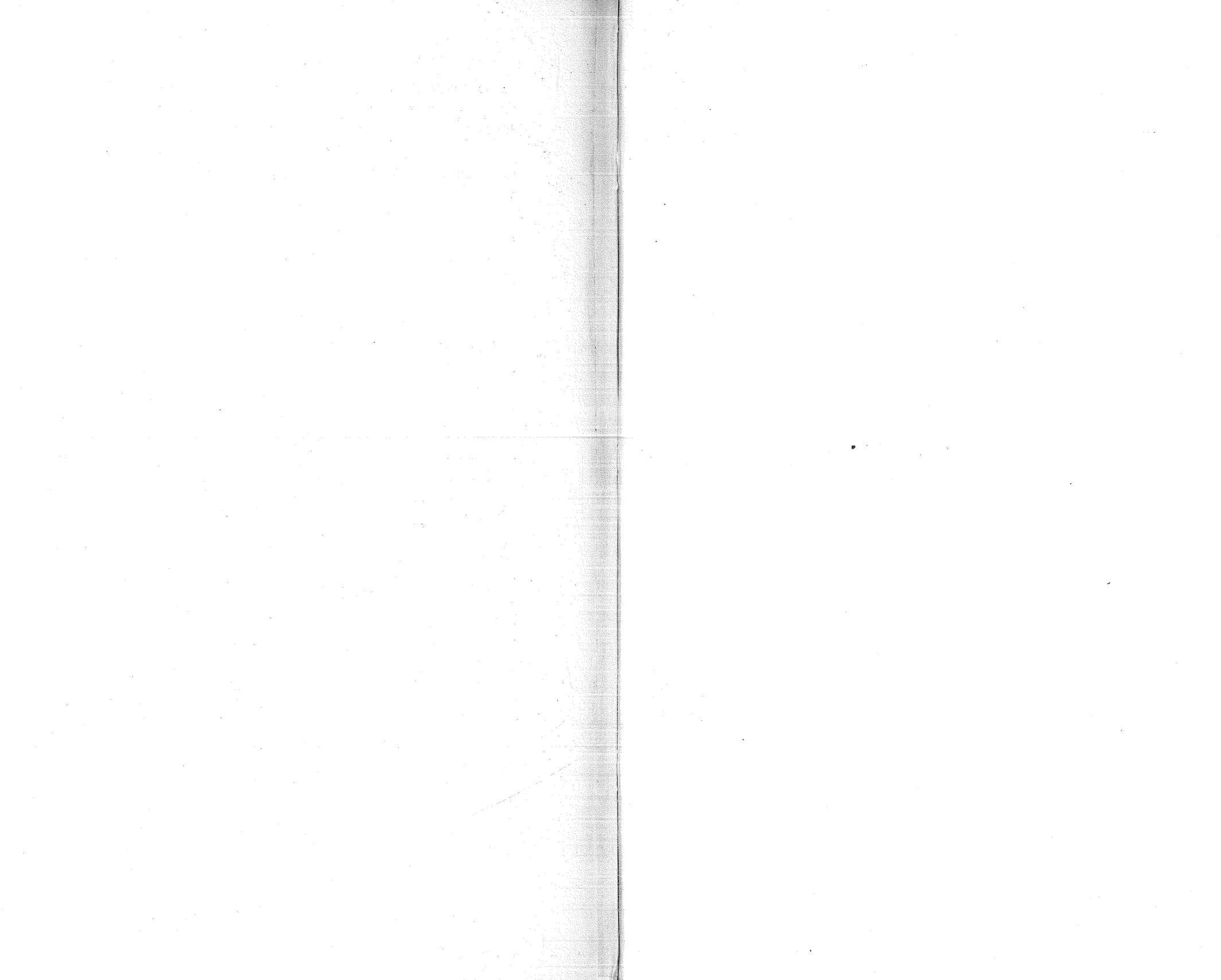
(1) POLIBIO, XXIV. 1.

(2) POLIBIO, IV. 87.

(3) LIVIO, XXIV, 4 . . . *erat autem, quindecim ferme annorum.*

(4) *Brevi deinde ceteros tutores summovet Adranodorus, iuvenem iam esse dictitans Hieronymum, ac regni potentem, deponendoque tutelam ipse, quae cum pluribus communis erat, in se unum, omnium vires convertit.*

(5) Vengo ora a sapere che è uscita testè a Londra l'opera del BEVAN, *The house of Seleucus* 2 voll. Mi rinerisce di non essere più in tempo a consultarla, e di non aver potuto vedere anche i *Tebtunis Papyri*, Parte I editi non ha molto dal GRENFELL HUNT e SMYLY.



REV15

ÚK PrF MU Brno



3129S04211